DELIZIE

DEGLI

ERUDITI TOSCANI.

TOMO XI.

ISTORIA FIORENTINA
DI
MARCHIONNE DI COPPO STEFANI

PUBBLICATA, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI MUNIMENTI ACCRESCIUTA, ED ILLUSTRATA

DA

FR. ILDEFFONSO DI SAN LUIGI
CARMELITANO SCALZO
DELLA PROVINCIA DI TOSCANA
ACCADEMICO DELLA CRUSCA

VOLUME QUINTO.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXVIII.
PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CONTE
NICCOLAO MONTECATINI
SENATORE LUCCHESE.

FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI CARMEL. SCALZO
DI TOSCANA.

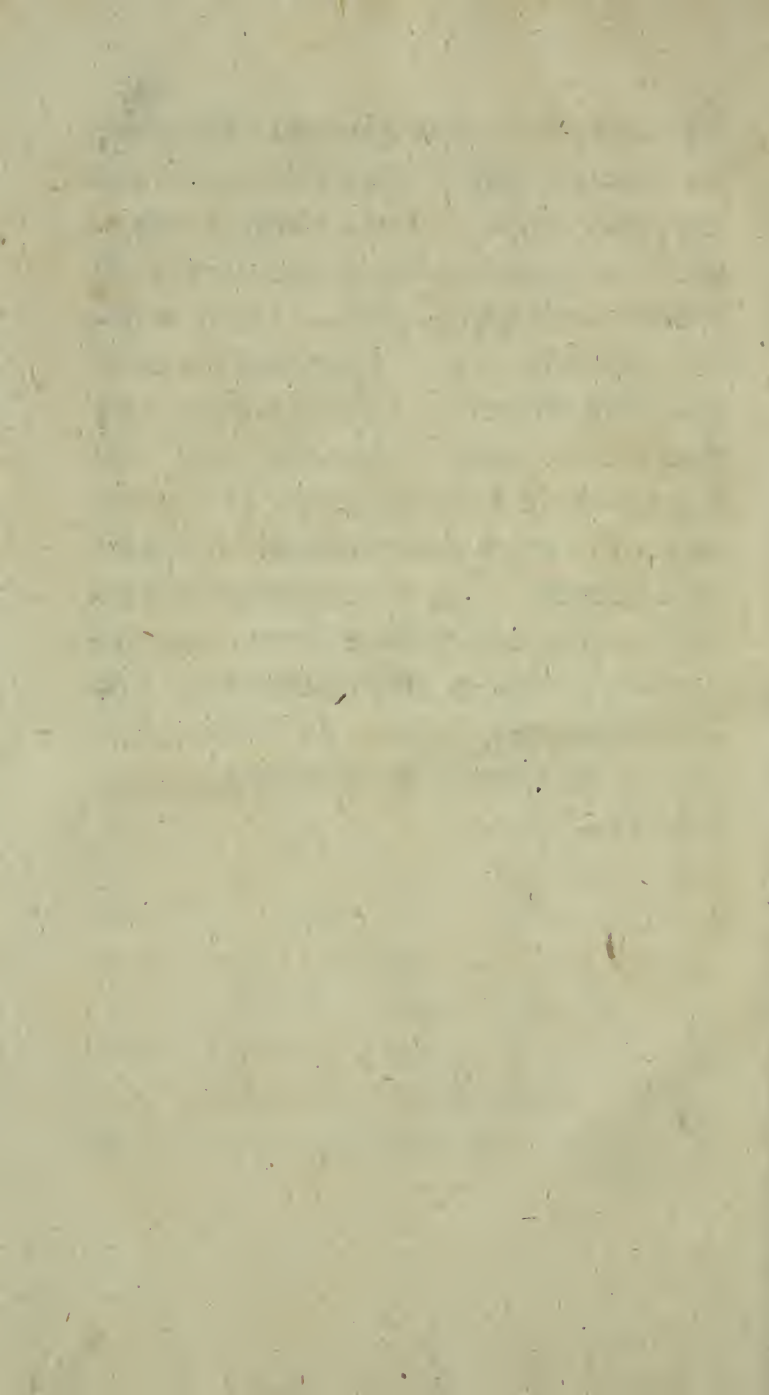
LA grave ſconfitta avuta da i noſtri Fiorentini ſul principiare del quattordiceſimo ſecolo a Montecatini, della quale in que-

ſto XI. Tomo delle mie Delizie ſi favella, come fu a me cagione di rintracciare, coll' uſato mio ſtile, non ſolamente tutti que' vetuſti documenti, che di detta guerra ne' noſtri più rinomati Archivj tuttora ſi ſerbano, ma quelle memorie eziandio, che il ſito, l' amenità, e la fertilezza del luogo riguardano; così forte, e naturale motivo mi recò di pubblicare, col favore d' inſigne Letterato Luccheſe, inſieme le più illuſtri ricordanze della Chiariſſima Proſapia di VOSTRA ECCELLENZA, che fin da rimotiſſimo tempo e l' origine, e 'l nome, e l' aſſoluta ſignoria godè di queſto nobile, e potentiſſimo Caſtello, e Contea della Valdinievole. Che ſe io quindi mi fo ora paſſo a conſecrare al Suo celebratiſſimo Nome queſte mie fatiche, e diligenze, niuno mi potrà o di ſoverchio ardi-

dimento, o di orgogliosa ambizione accusare, e riprendere; sembrando a me in ciò altro non fare, se non se l'ordinato corso di natura imitar seguitando, che le cose tutte con maraviglioso invariabile giro a' loro principj perpetuamente riconduce. La stretta relazione adunque, che passa tra l'Eccellenza Vostra, e le cose trattate, è veramente la sola ragione, che diè a me confortamento di proccurare supplichevolmente da Lei cotanto onore a questo mio Libro, Imperocchè se a presentarle sì tenue cosa, comecchè in gran parte a Lei attenente, voluto avessi riguardare allo splendore più distinto, e sino a' dì nostri continuato de' Suoi Maggiori, e le gloriose imprese operate da essi a bene di coresta Serenissima Repubblica, e le non interrotte onoranze da questa a loro

profuſamente rendute, toſtochè in quella già ſi trapiantarono, ed il nome, che perciò dentro, e fuori la patria ſi meritarono; e ſe molto più nella Perſona ſteſſa di Vostra Eccellenza fiſo aveſſi il penſiero, che tutte inſieme e le prerogative, ed i pregi di quelli, non men per merito di virtude, che per derivazione di ſangue, ha per cotal guiſa raunate, che a tutta ragione ed il primo amore de' Cittadini, e la eſtimazione de' più inſigni Sovrani d' Europa, e la non volgare rinomanza degli ſtranieri, nelle tante luminoſe cariche ſinora con valore ſoſtenute, ſi è ſaputa conciliar giuſtamente; potuto al certo io non avrei ſenza roſſore nè pur concepire un così fatto conſiglio. Ond' io pago ſoltanto di avere alquante di queſte laudevoli ricordanze nella Genealogica Deſcrizione de' Signori

Mon-

Montecatini brevemente riposte, ho voluto quì trapassarle in silenzio, per dare ancora campo maggiore a quella innata gentilezza di animo, colla quale Ella come rende più adorne, e spontaneamente più utili altrui le singolarissime sue doti, così può con essa sola far degna di se la piccolezza di questa mia offerta, e concedermi in quella l'onore, che sommamente ambisco, di contestare eternamente l'ossequiosa, e riverente mia volontà inverso di Vostra Eccellenza, e di tutta la Sua Nobilissima Casata.

Adì 4. Gennaio 1779.

NOi appiè ſottoſcritti Cenſori, e Deputati dell' Accademia della Cruſca, riveduta a forma della Legge preſcritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la ſeguente Opera dell' Innominato noſtro Accademico Fr. Ildefonſo di S. Luigi Carmelitano Scalzo, intitolata: Delizie degli Eruditi Toſcani Tomo XI. *non abbiamo in eſſa oſſervati errori di lingua.*

Il Migliorato.) *Censori.*
Inn. Leopoldo Andrea Guadagni.)

Inn. Domenico Maria Manni.) *Deputati.*
Inn. Ab. Orazio Marrini.)

Atteſa la ſopraddetta relazione ſi dà facoltà all' Innominato noſtro Accademico Fr. Ildefonſo di S. Luigi Carmelitano Scalzo di poterſi denominare nella pubblicazione di detta ſua Opera Accademico della Cruſca.

Inn. Giovanni Federighi Arciconſolo.

Inn. Vincenzio Alamanni Viceſegretario.

ISTORIA FIORENTINA

DI

MARCHIONNE DI COPPO STEFANI.

LIBRO QUINTO.

DAGLI ANNI DI CRISTO 1311.
SINO AGLI ANNI 1320.

Come in Firenze fu gran caro, e ribandirono i Guelfi, e feciono legge. Rubrica 281.

NElla città di Firenze fu grande careſtia tale; che lo ſtaio del grano valſe circa due terzi di fiorino, (1) e per lo caro, e per la venuta dello 'mperadore, che potea gittare mala ragione, com' era fatta lega collo Re Ruberto, così ſi collegaro con chiunque volle eſſere contro quello Imperadore, e tutti i Guelfi ſi ribandiro d' ogni bando; e ciò fu fatto per legge a' dì 25. (2) di Aprile MCCCXI.

(1) Villani l. 9. c. 12. *Un mezzo fiorino d' oro*.
(2) Vill. l. 9. c. 16. *a' dì 26*.

Come per sospetto de' Samminiatesi, e Volterrani, i Fiorentini si presero le Fortezze loro, e guernironle, e guardaronle. Rubr. 282.

IL Comune di Firenze, e di Lucca, per la venuta dello Imperadore, si vollono assicurare delle castella di Sanmignato, e di Volterra; di concordia le forniro, e misservi gente, e vettovaglia. E ciò fu negli anni del Sig. MCCCXI. del mese d' Ottobre.

Come gli Ambasciadori dello 'mperadore vennero a Firenze, e non furono lasciati entrare. Rubrica 283.

LO 'mperadore mandò a Firenze li suoi Ambasciadori, li quali furono Messer Pandolfo Savelli da Roma, e con altri; e ultimamente fu loro mandato a dire, che non intrassero, e si partissero. Ristettono a Montughi, e non intraro: la notte furono rubati, e presso che morti: furono di quelli, che ne dierono biasimo a' Priori. E ciò fu negli anni del Sig. MCCCXI. a' dì 20. d' Ottobre.

Come i Fiorentini mandaro in Lunigiana a contradire lo passo allo Imperadore. Rub. 284.

IL Maliscalco dello Re Ruberto, ch' era ito a Bologna, ch' era in lega colli Fiorenti-

ni,

ni, fu mandato a Pietra Santa, e Sarezzana a guardare il paſſo contra lo Imperadore; e ciò fu negli anni del Signore MCCCXI. d'Ottobre a' dì 25.

Come lo Imperadore condannò il Comune a condizione, e rimaſero condannati, e tornarono in Firenze di più parte. Rubr. 285.

LO 'mperadore Arrigo fece una condannagione al Comune di Firenze, che a pena dell' avere, e della perſona, ſe i Fiorentini non mandaſſero infra 40. dì, e non andaſſero Sindachi con pieno mandato, correſſero nella pena; e la condannagione fu data in Genova. Non fu riſpoſto, ma fu comandato a tutti i Fiorentini, che foſſero in Terra d'Imperio, tornaſſero; e ciò fu negli anni del Sig. MCCCXI. a' dì ... di Novembre.

Come lo Re Ruberto mandò a Firenze uomini di cavallo. Rubrica 286.

IL Re Ruberto mandò a gente, ch' era in Lombardia, che veniſſero a Firenze, e ubbidiſſero i Fiorentini, e così fecero. E giunſero in Firenze a' dì 15. di Dicembre MCCCXI.

Come, e perchè furono esiliati i Cavalcanti.
Rubrica 287.

ERano i Cavalcanti rimessi in Firenze, e non vollono sofferire il bene; imperocchè andando Mess. Pazzino de' Pazzi a falcone in sul greto d' Arno, Passiera Cavalcanti con molti altri l' assaliro, e uccisero, e dissesi per vendetta di Masino, a cui fu tagliato il capo dal popolo; di che il popolo di ciò turbato, recando la ingiuria il popolo a se, perchè Mess. Pazzino era buono Cavalieri, e amato dal popolo, fu portato in sulla piazza de' Priori: il popolo si mosse all' arme; fece sonare la campana all' usato modo, e trassero fuori il Gonfalone della giustizia, e andò a casa de' Cavalcanti, la guastò, e furono cacciati di Firenze; e ciò fu negli anni del Signore MCCCXI. a' dì 11. di Gennaio.

Come il Mariscalco dello 'mperadore venne a Pisa, e fece perdere lo mercato de' Fiorentini.
Rubrica 288.

MEss. Errigo fratello del Conte di Frandia venne a Pisa, e il dì che intrò gli fu detto, che some de' Fiorentini passavano; di che mandò dietro sue genti, e fecele prendere; e di quanto trovò in Pisa de' Fiorentini

fece

fece il ſimile; di che i Fiorentini mandarono gente alle frontiere. E ciò fu detto anno, e a' dì 20. [1] di Gennaio.

Queſti ſono i Priori da mezzo Febbraio 1310. *a mezzo Febbraio* 1311. Rub. 289.

NEri Corſini.
Coppo di Borgheſe de' Domenichi.
Dardano degli Acciaiuoli.
Vanni di Puccio Benvenuti.
Nello di Rinuccio.
Neri di Guido de' Ricci.
Simone di Gherardo Gonfalonieri di Giuſt.
Ser Bonacoſa Compagni lor Notaio.

Meſs. Rinaldo Caſini Iudice.
Manetto di Buonricovero.
Neri d' Aldobrandino.
Bartolo d' Orlandino.
Neri di Forte del Bezzole.
Ser Arrigo di Rocco.
Cione d' Alberto Gonf. di Giuſtizia.
Ser Nello Giordani lor Notaio. [2]

Neri del Zanca Guardi.
Lotto di Guido de' Mancini.
Coppo di Stefano de' Bonaiuti.

 Pa-

(1) Villani l. 9. c. 34. *A' dì* 21.
(2) Nel MS. manca.

Pagno di Mesſ. Bonaccorſo.
Lapo Bencivenni Legnaiuolo.
Bartolo di Lotto Biſcari.
Franceſco di Saſſolo de' Saſſolini Gonfalonieri di Giuſtizia.
Ser Fazio Gonzi da Caſtelfiorentino Not. (1)

Priore di Ser Bartolo.
Neri di Iacopo.
Lapo di Rinovante. (2)
Cardinale di Meſs. Alberto.
Maeſtro Durante Medico.
Meſs. Baldo d' Aguglione.
Spinello di Primerano da Moſciano Gonf. di Giuſtizia.
Ser Filippo Nerini lor Notaio.

Ammirato degli Ammirati.
Uguccione di Tizzone.
Ser Lamberto del Nero Cambi.
Franceſco di Iacopo Imera.
Buto del Ricco Davanzi.
Ugolino del Zampa de' Giugni.
Gianni di Foreſe degli Alfani Gonf. di Giuſt.
Ser Piero di Ser Bono da Ugnano lor Not.

Fuccio d' Amadore.
Meſs. Giovanni Ruſtichelli Iudice. (3)

Leo-

(1) Nel MS. è poſpoſto. (2) MS. *de' Lanovanti*.
(3) Nel MS. manca *Iudice*.

Leone degli Acciaiuoli.
Ser Matteo Biliotti.
Niccolò da Cerreto.
Cionetto de' Baſtari.
Loſo di Lapo degli Strozzi Gonf. di Giuſt.
Ser Giovanni di Lapo Bonanuchi lor Not.

Come la Lega andò a Roma a contaſtare la Corona allo Imperadore Arrigo di Lucimborgo.
Rubrica 290.

IL Re Ruberto richieſe li Fiorentini, e la lega, e ciaſcuno vi mandò; e in tutto furono in Roma a' dì 20. di Maggio [1] MCCCXII. e accoſtati con gli Orſini, che non lo volieno, ſi preſero il Campo d'oglio, e Caſtello Santagnolo, e tutte le fortezze vicine, e S. Piero, e il Palagio, e quaſi le due parti di Roma tennero, e fortificaro con ſerragli Li Colonnesi, che volevano lo Imperio, teneano l'avanzo; cioè il Culiſeo, le Milizie, Laterano, S. Maria Maggiore. I Fiorentini cavalieri, ch' erano dugento [2] nobili, (ſi chiamaro i Cavalieri della Banda) v'andaro, i quali portavano una arme, un campo verde, e una banda roſſa, e furono nobili, e gentili uomini tutti, e feciono di belle prodezze, e aſſai, e il dì di

 S. Gio-

(1) Vill. l. 9. c. 38. *A' dì* 21.
(2) Così, col Villani l. cit. Nel MS. dice: *erano* 2. *nobili*.

S. Giovanni di Giugno feciono i Fiorentini correre un palio di sciamito all' usanza di Firenze.

Come i Fiorentini levaro i Pisani da oste.
Rubrica 291.

ESsendo i Pisani a oste a Cerretello, i Fiorentini assalirono il campo dell' oste, e con grande danno di morti, e di presi li cacciaro dal campo, e missergli in rotta, e forniro lo castello, e si tornarono i Fiorentini; e ciò fu a' dì 20. di Maggio MCCCXII.

Come lo Imperadore Arrigo intrò in Roma, e fu incoronato. Rubr. 292.

ESsendo con molto contasto lo Imperadore a Monte Malo, e ultimamente i Colonnesi dentro, lo Imperadore di fuori, pure intrò a' dì 7. di Maggio MCCCXII. ed albergò in Santa Savina, e ultimamente fece più battaglie, e nelle molte battaglie si cimentava lo'mperadore ogni dì; ma pure alla per fine i Cavalieri della Banda un dì assaliro il Vescovo di Legge, che avea seco, per assalire la Ruga, e le Torri de' Mercanti, tutto il fiore della Magna. I Cavalieri della Banda percossero di traverso, e ruppero i Tedeschi, e fu preso il Vescovo di Legge, e poi d'uno stocco ucciso.

ſo. Lo 'mperadore affiebolava ogni dì: mandò al Papa, che conſentiſſe, ch' e' poteſſe pigliare la corona in ogni luogo di Roma; di che ſubito ebbe la licenzia; e il primo dì d' Agoſto MCCCXII. in S. Giovanni Laterano fu coronato, ove lo coronò il Veſcovo, e Cardinale d' Oſtia, cioè da Prato, e quello del Fieſco, e uno Meſs. Arnaldo di Guaſcogna. Poi ſi partì di Roma, onde per l' ordine dello 'mperio, che lo debbono ſervire tanto pigli la corona, ſi partiro poi molti Baroni: di che il Duge di Baviera partito di Maggio con molta brigata, e il campo ſuo; ed egli n' andò a Tiboli, e indi ſi partì, e venne a Todi. E la gente de' Fiorentini ſi partirono da Roma, e tornarono in Firenze. Tutte le genti di Toſcana ſi miſſono colla Lega, ciaſcuno a farſi forti.

Come lo 'mperadore preſe Capoſelvole, e Montevarchi, Sangiovanni, e Fighine. Rub. 293.

IN queſto anno, cioè MCCCXII. a' dì 12. di Settembre venne lo Imperadore Arrigo in ſul contado di Firenze, e preſe Capoſelvole ſanza colpo di ſpada, perocchè s' arrendero; poi combattè Montevarchi, e Sangiovanni, e arrenderſi; poi ſi venne ne' Borghi di Fighino, e ſentendo, che' Fiorentini forſe con duemila cavalli erano alla Anciſa per torgli il paſſo, ſe ne venne al Mezzule, cioè nell' Iſola ap-

appiè della Ancisa; e mandò il guanto della battaglia. I Fiorentini non la repetero; ma chiusero, e sbarraro, e affossaro il passo. Lo 'mperadore, che avea da se buono, consigliossi dagli usciti, ch' avieno lo modo de i passi, e delle genti; consigliarono, che passasse di sopra dal castello per la montagna; di che egli mandò il Conte di Fiandra, e quello di Soavia a pigliare la via, e giunsero innanzi, e trovarono la brigata de' Fiorentini al passo a Montelfi. I Tedeschi erano con fanti a piedi, e' Fiorentini usciti percossero addosso alla gente de' Fiorentini col vantaggio del terreno, e ruppongli, e cinsongli isconfitti infino nella Ancisa; ma poco danno ricevero i Fiorentini, ma più ne ricevettono quelli dello Imperadore, perocchè ne furono morti più di 150. quando vollono tornare addietro; di che ridotto la sera nella Ancisa, e lo 'mperadore passato di quà verso Firenze;[1] e di là verso Fighino era nimico ogni gente, ed erano le cavallate; e lo Maliscalco del Re Ruberto co' Catalani, e i pedoni nella Ancisa con quattromila bocche, senza i cavalli: ed egli l' avrebbe avuta a man salva, e certo avrebbe avuto Firenze; ma egli diliberò di andare la notte via, credendosi la notte intrare in Firenze: e ciò fu negli anni detti, e mese a' dì 18. di Settembre.

Come

(1) MS. *Di là verso Firenze.*

Come lo 'mperadore venne accamparsi a Firenze a mezzo miglio, a San Salvi. Rub. 294.

LO 'mperadore a bandiera spiegata lo seguente dì se ne venne per la strada diritta, e passò Arno dirimpetto a San Salvi, e quivi si puose a campo in sul vespro. E credesi tra per la novella della Ancisa, e perchè non era niuno forestieri in Firenze; e per le male genti, se se ne fosse venuto alle porti, se ne veniva dentro; perocchè, come è detto addietro, Firenze non era murata, ma avea fossi, e da quella parte non avea pezzo di steccato. Vedendo i fuochi, e giugnendo i villani dentro, e alcuno ch' era stato in luogo; che avea veduto lo 'mperadore passare lo fiume, fu all' arme tutta la Città, e' Gonfaloni delle Compagnie. Mess. (*Antonio*) Vescovo col chericato, e con tutto il popolo armato a cavallo, ne venne alla porta di Santo Ambruogio, e quella fu la prima brigata, che vi giunse, e poi vi vennero a provvedere il Capitano, e il Podestà, e alcuno Gonfaloniere, e quivi tutti s' accamparono, e puosono più trabacche; e tolsono lettiere, e tavole da mangiare, e finestre, e in meno di mezza notte infino a Pinti fu tutto steccato; e innanzi dì molte bertesche fatte, e corritoi sopra gli steccati. Era la Città in gran gelo sì per

per la gente loro dell' Ancisa; ma come il fatto s' andasse, pure con molto ordine si vennero rassicurando, con dando ordine alla guardia delle mura, e steccati, e fossi della Città. Lo 'mperadore non si stese alla Città, che attendeva a' suoi, ch' erano in Valdarno, e a Todi, che egli non avea che mille Cavalieri seco. Lo seguente dì 21. di Settembre la notte, la gente dell' Ancisa tornò, e molto rinvigorì la Città, e feciono per gli monti più vie; ma tutti innanzi dì vi furono, e a' dì 22. vennero soccorso a Firenze della Lega, e a vista, come udirete, i Pistolesi 110. cavalieri, e 600. pedoni; Prato 60. cavalieri, e 400. pedoni; Volterrani 100. cavalieri, e 450. pedoni. A' dì 23. di Settembre detto anno i Lucchesi 500. cavalieri, e 2000. pedoni; Sanmignato 50. cavalieri, e 200. pedoni; Colle 60. cavalli, e 100. pedoni; Sangimignano 40. cavalli, e 200. pedoni. A' dì 26. 450. cavalli, e 1200. pedoni vennero di Romagna di più terre. A' dì 30. di Settembre, e dì 5. d' Ottobre 400. cavalieri, e 1000. pedoni Perugia. E Castello mandò poca gente, per le guerre aveva di là. Sicchè in calen di Ottobre, fatta la mostra, il Comune di Firenze si trovò di cavallo uomini quattromila novecento, e di forestieri pedoni bene diecimila. Lo 'mperadore era con 2000. cavalli, de' quali erano la metà suoi, e l' altra de' Romani, e Marchigia-

giani, e altre provincie d'Italia, con gli uſciti di Firenze. Potrebbeſi dire quale foſſe la cagione (poichè più di duemila tanti erano i Fiorentini, che lo 'mperadore) come non ſi miſſero a battaglia. Le ragioni ſono molte; l'una ſi è, che non avieno niuno virtuoſo Capitano foreſtiere, e comecchè de' cittadini vi foſſero, non ſi fidavano inſieme per le diviſioni; e lo 'mperadore ſtimaro eſſer col fiore delli virtuoſi uomini d'arme caporali della Magna, e di Toſcana, e di Talia; ſicchè per queſta, e per altre, che taccio per oneſtà de' cittadini di Firenze, ſi diliberò ſolo di ſtare alle difeſe.

Come i Piſani puoſono oſte a Certaldo, e come furono da' Fiorentini ſconfitti. Rub. 295.

I Piſani, come ſeppero, che lo 'mperadore era a San Salvi, cavalcaro a Certaldo con duemila pedoni, e 300. cavalieri, e cinſolo intorno, e le novelle vennero a Firenze a' 8. d' Ottobre. Il Maliſcalco vi cavalcò con 5000. pedoni, e percoſſero all' oſte, e ruppergli con gran danno de' Piſani, e poi ſi tornarono in Firenze. E ciò fu negli anni del Sig. MCCCXII. a' dì 10. d' Ottobre.

Come lo Imperadore ſi partì da oſte da Firenze, e dove andaſſe. Rubr. 296.

LO 'mperadore Arrigo vedendo, che i Fiorentini non faceano niuno mutamento della città, nè per guaſto dato, che fece gran danno, nè sì per diviſione, nè per campo, ſi partì, e andonne di là da Arno, e ciò fu negli anni del Signore MCCCXII. l' ultimo dì d' Ottobre. Puoſeſi in Ema [1] in ſul piano, e i Cavalieri della Banda uſcirono con altri inſieme, e ogni dì badaluccavano con loro. Stato tre dì ſi partì, e andonne in ſul Poggio a Sancaſciano ne' borghi, e quivi ſi ſtette, e ſtette ivi, e nel ſuo ſtare gli venne da Genova mille baleſtrieri, e da Piſa 600. cavalieri, [2] e 3000. pedoni; e molto guaſtarono con queſta gente, e colla ſua infino a' dì 30. di Novembre, in 10. dì, che c' erano ſtati, e ſempre i Fiorentini gli coderavano in iſcaramucce. I Cavalieri della Banda, eſſendo a Cerbaia ſopra Peſa la brigata della Banda, furono alla miſchia con gli Tedeſchi, e altri, ed ebbono il peggiore quelli della Banda; infra' quali morirono tre giovani di grande ardire, de quali fu danno; ciò fu . . . . . . de' Boſtichi, e de' Guadagni . . . . . . e degli Spini, giovane ſavio, e gagliardo; e a' dì 6. di Gennaio ſi partì.

Come

(1) MS. *Orma*. (2) Vill. l. c. 47. *con* 500.

Come i Fiorentini ferono affossare, e fortificare i Borghi cresciuti del sesto delle mura.
Rubrica 297.

AVea Oltrarno borghi oltre alle mura, i quali erano da riceverne vergogna più, che danno, altro che di case, perocchè dentro era la gente ridotta; e perchè molta foresteria pativa disagio, si feciono in otto dì subito affossare, e steccare intorno intorno, e poi licenziò il Comune di Firenze la maggior parte dell' amistà; perocchè lo 'mperadore avea assai licenziati di quelli di Roma, e della Marca, e Patrimonio, e altre provincie. Il primo dì di Dicembre, che si cominciò affossare il sesto d' Oltrarno, negli anni del Signore MCCCXII.

Come lo 'mperadore si partì da Sancasciano, e andonne a Poggibonizi, e pose Castello Imperiale; prese Castelli de' Fiorentini; ciò fu Sandonato in Poggio, e Barberino. Rub. 298.

LO 'mperadore avendo in Sancasciano, per la moltitudine della gente, e per lo fango, e lordura de' cavalli, infermità di gente, e di bestie, e sì, che poco ancora avanzava suo onore, si partì, e andonne per andare a Poggiobonizi; e ciò fu negli anni del Signore MCCCXII.

MCCCXII. a' dì 6. di Gennaio, ed ebbe Sandonato in Poggio, e Barberino, e giunto a Poggibonizi ripuose il Cassero in sullo antico poggio, ove era stato, e chiamollo Castello Imperiale. I Fiorentini mandarono a Colle il Maliscalco dello Imperadore, e le cavallate, e altri soldati; e quelli della Banda a Sangimignano, e davano alla gente dello Imperadore di molti mali pizzichi, e serraronli la strada per modo, non poteano avere vettovaglia: Infra' quali un dì andando per vettovaglia in quello d' Arezzo la brigata dello 'mperadore, furono rotti, e presi circa 200. cavalieri con grande scempio. Ciò fu negli anni del Signore MCCCXII. a' dì 14. di Febbraio. Il Conte di Frandria vedendo lunga la stanza dello 'mperadore, diliberò d' andarsene; di che faccendo la via di Valdelsa, fu assalito appiè di Castello Fiorentino, e fu sconfitto, e perdè la maggior parte di 400. cavalieri, ch' avea, e con pochi si salvò a Pisa. E lo 'mperadore rimase forse con 400. uomini da cavallo.

Come lo Imperadore si partì da Poggibonizi, e andò a Pisa. Rubrica 299.

LO 'mperadore stando a Poggibonizi sì in arnese di gente, come di denari, che poco erano, e sarebbesi partito, se avesse avuto con che, perocch' era largo spenditore, e do-

e donatore, e di ſua coſcienza era buono, e avea buona fede: non ſi volea partire, che non avea che dare da cui avea accattato. Stando in queſta maniera, il Re Federigo di Sicilia mandò a far lega con lui, cioè a conchiuderla, e mandogli 24. migliaia di fiorini, con gli quali eſſo ſi pagò i ſuoi debiti, e partiſſi da Poggiobonizi, e per la via di Piſa preſe il cammino. E ciò fu negli anni del Signore MCCCXII. a' dì 6. di Marzo.

Come lo Imperadore condannò il Comune di Firenze, e i Cittadini, e lo Re Uberto. Rub. 300.

LO'mperadore giunſe in Piſa a' dì 10. di Marzo, e fece molti proceſſi contra i Fiorentini, ove condannò la Città, e privò di molte privazioni, che fece negli uomini ſpeziali, come Cavalieri, Giudici, e Notai; e di non battere monete, e di non avere ufici; e quaſi tutti gli uomini, che aveano ofizio in quel tempo, condannò nell' avere, e perſone; e conceſſe al Marcheſe di Monferrato, che batteſſe moneta con conio Fiorentino contraffatto, e ſimile ſi dice, che 'l conceſſe a Meſs. Ubizzino Spinoli; e ciò fu negli anni del Sig. MCCCXII a' dì 24. di Febbraio.[1]

(1) Dee dire *di Marzo*.

Questi sono i Priori da mezzo Febbraio 1311. *a mezzo Febbraio* 1312. Rub. 301.

Bocchino de' Rimbaldesi.
Miglino di Magaldo.
Mess. Fazio di Rinaldo da Signa.
Filippozzo di Gherardino.
Tedice Manovelli.
Giovanni d' Andrea de' Ricci.
Gherardo di Giovanni (1) Baldesi Gonfal. di Giustizia.
Ser Cesti di Lapo Vespucci lor Notaio.

Giovanni dello Scelto Guidotti.
Duccio de' Magalotti.
Dardo di Maso de' Bonciani.
Salvino d' Albizzo Orlandini.
Bartolo di Borgo Rinaldi.
Passa di Zato Passavanti.
Bellincione di Neri Aldobrandini Gonfalon. di Giustizia.
Ser Tano di Nardo Guasconi lor Notaio.

Guccio di Rinaldo da Panzano.
Giovanni di Lamberto dell' Antella.
Pazzino di Gugio Pesce.
Vanni di Pucci Benventti. (2)

Bar-

(1) MS. *Giovanni di Gherardo.*
(2) MS. *Buonaiuti.*

Bartolo di Cante degli Anchioni.
Iacopo di Ser Spigliato da Filicaia.
Giannozzo di Duccio de' Bucelli Gonfal. di Giuſtizia.
Ser Nardo di Firenze Sangallini lor Not.

Bencino di Sanna Benci.
Fuccio del Maeſtro.
Franceſco di Ruſtico.
Giunta di Nardo di Giunta.
Veri de' Rondinelli.
Lippo di Bartolo degli Albizzi.
Bonino di Lippo de' Medici Gonf. di Giuſt.
Ser Iacopo del Maeſtro Salvi lor Not.

Bartolo di Bardo da Monteſpertoli.
Cecco di Cenni (1) Temagnini.
Gentile di Meſs. Oddo Altoviti.
Leoncino di Meſs Alberto Girolami.
Maruccio di Geremia del Beccuto.
Taddeo Salvini de' Rittafedi.
Cambino di Geri Iacopi Gonfal. di Giuſt.
Ser Geri d' Andrea lor Notaio.

Arrigo di Saſſolo de' Saſſolini.
Ser Naddo di Ser Benincaſa.
Tuccio di Dello degli Scilinguati.
Anſelmo di Palla Anſelmi. (2)

 Van-

(1) MS. *di Tenni*.
(2) *Anſelmi* manca nel Teſto della Magliabechiana.

Vanni d' Oderigo de' Bellondi.
Mess. Baldo d' Aguglione.
Mosciano di Mari da Mosciano Gonf. di Giu.
Ser Guido Lippi da Settimo lor Notaio.

Come lo Imperadore Arrigo si partì da Pisa, e combattè Castello Aretino, e andò appiè di Siena, e poi andò a Buonconvento. Rub. 302.

LO 'mperadore Arrigo stando in Pisa, e pensando, lo stare in Toscana poco avanzava; e però richiese tutti i parenti in Alamagna, e amici, e Ghibellini, e ragunò in Pisa circa duemila uomini da cavallo, e diè ordine, co' Genovesi andare sopra il Re Ruberto; e armarono i Genovesi 70. galee, e vennero a Porto Pisano; e il Re Federigo con 50. galee, e altre gente furono dall' altro capo del Regno, cioè in Calavria, e prese Reggio, e Turpia, e Seminara. E lo 'mperadore si partì per intrare nel regno a' dì 5. d' Agosto MCCCXIII. e passò l' Elsa appiè di Sanmignato, e andò a Castello Fiorentino, e combattello, e non lo ebbe. Poi passò appiè di Siena, ed i Sanesi uscirono per porta Camollía, e combatterono, e non v' ebbe grande scaramuccia. Passò oltre, ed accampossi a Monte Aperto. Come venne in Toscana infino a S. Salvi presso a Firenze cominciò a esser poco sano; ed era un poco malaticcio quando

do uscì di Pisa; quello dì in sull' Arbia [1] peggiorò; poi l'altro dì se ne andò al Bagno a Macereto, e peggiorò; e di là andò al Borgo a Buonconvento. Dicesi, che lo Re Uberto gli avea dietro molti uomini in casa sua, che cercavano d'avvelenarlo, o d'ucciderlo; perocchè temea, se venisse nel Regno, essendo in lega col Re Federigo, non gli togliesse il reame. Ma fosse, o non fosse, dissesi, che essendo malato lo 'mperadore era consueto quasi ogni mese una volta comunicarsi, ed essendo malato si confessò, e comunicossi. Si dice, il corpo dell' ostia nella pasta fosse avvelenato. Molto, e grande cosa a credere, che i Frati in tali cose offendessero sì all' ostia, che si pone in figura del corpo di Cristo, ed eglino lo consacrano. Pure se ne disse, e pure lo Imperadore Arrigo [2] morì nel detto Borgo a Buonconvento negli anni del Sig. MCCCXIII. a' dì 24. d' Agosto.

Come i Fiorentini dierono la Signoria al Re Uberto V. *anni, e tolsero Vicario di sei mesi, e chi fu il primo*. Rubrica 303.

ASsai divisioni erano infra' detti tempi in Firenze; perocchè v' era la briga occulta tra' Ghibellini, e' Guelfi, e i grandi, e i popolani; e tra' popolani stette per lo maladetto sta-

(1) MS. *Arba*. (2) MS. *Federigo*, e così sopra.

ſtato; che ogni coſa ſempre in Firenze è ſtato ſcandalo per gli uficj; perocchè mentre ch' ebbero Signore furono uniti. Veggendo quelli dello reggimento non potere lungamente reſiſtere, ſe li contrarj loro non teneano a freno con alcuno baſtone, diliberaro di mandare per lo Re Uberto, che per 5. anni toglieſſe la ſignoria, e metteſſe Vicario. E così fu fatto, dandogli certa quantità di pecunia sì veramente, che lo reggimento manteneſſe, e così accettò, e mandovvi Vicario, e fu Meſs. Iatamo Camelini [1] Provenzale, nobile uomo di ſangue, diſceſo di reale per femmina: ciò fu negli anni del Signore MCCCXIII. A' 10. dì di Giugno intrò in Firenze: e per certo queſto fu lo ſcampo della città; che' Ghibellini ſentendo morto lo 'mperadore, poi perderono il vigore; e ove avrebbono penſato nella città di Firenze più male, aſſai ſtettero più a freno.

Come Uguccione della Faggiuola fu in Piſa Capitano generale, e preſe Lucca, e altre Terre. Rub. 304.

POichè lo 'mperadore fu morto, e recato in Piſa, lo Re Federigo venne in Piſa, ed i Piſani temendo il Re Uberto, ed i Fioren-

(1) Villani l. 9. c. 55. e con eſſo l' Ammirato, e gli altri Storici: *Iacomo Cantelmi*.

rentini, la volſono a lui dare, e non la volle. E po' ſi vollono dare al fratello del Conte di Frandia, e ſimile ad altri buoni Baroni: niuno l'accettò, ſapiendo le condizioni di Piſa, e di Toſcana. Vedendoſi male parati, penſando, che Uguiccione della Faggiuola da Maſſa Tebara di . . . . era Vicario d'Imperio in Genova, Ghibellino, uomo d'arme, ardito, e ſavio, ſi lo tolſono per loro Capitano generale, e quaſi era come lor Signore, e 1000. ſoldati feciono di quella gente dello 'mperadore, e così ſubito per cominciare eglino feciono guerra a Lucca, e ultimamente pace, e renderono tutte le caſtella, che teneano de' Piſani; e per le loro ſette, che tra loro Guelfi furono ſconfitti più volte, e però feciono pace, con patti di rimettere i Ghibellini dentro; e così feciono, e rimiſſero gl' Interminelli, ed ogni loro ſeguaci a poſta de' Piſani; e ciò fu nell' anno MCCCXIII. di Febbraio.

Come Lucca fu rubata, e preſa, e tolto il teſoro della Chieſa di Lucca, ch' era in S. Friano.
Rubrica 305.

AVendo li Luccheſi rimeſſi i Ghibellini dentro, e per quiſtione de' beni loro, che non gli voleano rendere i Guelfi, Uguiccione pensò d'accordarſi cogl' Interminelli, e con gli altri Ghibellini, e così fece; ed ordi-

dinò, che si movesse uno romore, ed egli entrò in arme, e combattesse una porta, e dentro gli fusse aperta; e così fu a' dì 14. di Giugno MCCCXIV. e corse la Terra, e rubati i Guelfi, e' Ghibellini andarono a S. Friano, ove era raunato molto tesoro di santa Chiesa per la Terra di Roma, Marca, e Ducato, e Romagna, ed ivi l'avea lasciato il Cardinale Gentile. E così venne Lucca nelle mani de i Pisani.

Questi sono i Priori da mezzo Febbraio 1312. *a mezzo Febbraio* 1313. Rubrica 306.

Dino di Bernardo.
Bonaccorso di Geri del Banco.
Ser Medico Aliotti.
Pagno di Strozza degli Strozzi.
Neri di Forte del Bezzole.
Giachetto di Pagno de' Bastari.
Battezzino di Berto Battezzoni Gonf. di Giu.
Ser Gherardo di Geri Risaliti lor Not.

Metto Bigliotti.
Iacopo di Mess. Berlinghieri.
Giovanni di Feo Buglietti.
Gherardo di Micco Baroncelli.
Corso di Cino della Badessa.
Maestro Giovanni di Lapo Guiglielmi.
Lippo Aldobrandini.

Mess.

Mefs. Alberto Rofoni Iudice.
Donato di Lapo Viviani.
Lapo di Iacopo Covoni.
Chiermontefe degli Uccellini.
Francefco Corfi Gonfalonier di Giuftizia.
Ser Bernardo Neldi lor Notaio.

Lapo di Mefs. Angiolino.
Gherardino di Ianni.
Gianni di Bartolo.
Giamoro di Folco.
Lapo Valori.
More Ubaldini.
Pagno di Mefs. Bonaccorfo.
Giovanni Gherardini.
Taddeo di Mefs. Aldobrando.[1]
Veri di Duccio.
Lapo di Rinaldo.
Zato di Gaddo Paffavanti Gonf. di Giuft.
Ser Francefco Nucci lor Not.

Banco di Ser Bartolo.
Cino di Martino.
Filippo di Paccino de' Peruzzi.
Dardano degli Acciaiuoli.
Cambino di Guido del Chiaro.
Mefs. Orlando Marini Iudice.
Bindello[2] di Simone Beccanugi.
Nigi Dietifalvi.

Bor-

(1) MS. *Alibbrandino.* (2) MS. *Sindello.*

Borgognone Fiorentini.
Biliotto Alfani.
Francefco di Biliotto Tornabelli.[1]
Bello di Lippo Mancini Gonf. di Giuft.
Ser Giuntino di Ser Giovanni da Pagnana[2]
lor Notaio.

Mefs. Geppo del Maeftro Lamberto.
Lorenzo d' Aglino degli Aglioni.
Alberto di Mefs. Iacopo del Giudice.
Coppo di Borghefe Migliorati.
Meglio Saffuoli.
Cambino del Nero Cambi.
Dino di Ciaio Riftori.
Mari' Albizzoni.
Ser Mannino Talenti da Sefto.[3]
Bonaiuto Lamberti.
Bartolo di Lotto Baftari.
Betto di Rinaldo Betti Gonf. di Giuft.
Ser Francefco di Ser Giunta lor Not.

Boninfegna d' Angiolino Machiavelli.
Neri Corfini.
Tommafo di Duccio de' Magalotti.
Simon di Duccio del Macca.
Simone Gherardi.
Giotto di Fantone Angelotti.
Lippo di Ricco Arlotti.

Ar-

(1) MS. lafcia *Tornabelli*. (2) MS. lafcia *da Pagnana*.
(3) MS. lafcia *da Sefto*.

Ardingo di Bonaiunta [1] de' Medici.
Lippo di Ianni Cornacchini.
Ser Arrigo de' Rocchi.
Pagno di Bando degli Albizi.
Banco di Lippo Ianni Gonf. di Giust.
Ser Maso Lagi lor Notaio.

Come i Fiorentini mandaro soccorso allo Re Ruberto, lo quale mandò Mess. Piero suo fratello, ed ebbero lo Castello di Valdarno, e Valdinievole. Rubrica 307.

VEdendo i Fiorentini, che' Lucchesi erano soggiogati per gli Pisani, si mandaro al Re Ruberto per soccorso, temendo, che Uguiccione non pigliasse piede; di che Messer Piero fratello minore del Re con bella compagnia, e savio consiglio venne in Firenze, ove gli fu data la signoria del tutto; e ciò fu a' dì 28. d' Agosto negli anni del Sig. MCCCXIV. e presesi il Valdarno; le quali si diero di loro volontà, per non venire alle mani de' Pisani, queste castella de' Lucchesi; Monte Topoli, Castello Franco, Santa Croce, Monte Calvi, Santa Maria a Monte, Fucecchio; e in Valdinievole si ebbe Monte Semano, [2] e Monte Catino.

Come

(1) MS. *di Donamante*.
(2) Al. *Monte Sommano*.

Come i Fiorentini, e' Neri collegati di Toscana Guelfi ferono pace con gli Aretini. Rub. 308.

VOlle Mess. Piero, che i Fiorentini, ed i Lucchesi facessero pace con gli Aretini; e ciò fu fatto, e ferma, e rogata la pace negli anni del Signore MCCCXIV. a' dì 26. di Settembre.

Come Uguiccione della Faggiuola prese Montecalvi, e Cigoli. Rubrica 309.

UGuiccione siccome ebbe Lucca, ogni dì cavalcava Pistoia, e Volterra, e Sanmignato del Tedesco, e prese Cigoli, e Monte Calvi; e ciò fu nell' anno MCCCXIV. a' dì 26. di Settembre.

Questi sono i Priori da mezzo Febbraio 1313. *a mezzo Febbraio* 1314. Rub. 310.

NOffo di Guido.
Donato di Lamberto dell' Antella.
Francesco di Maso Unganelli.
Francesco d' Ubaldino Ardinghelli.
Coppo Stefani de' Bonaiuti.
Nino di Giunta.
Naddo Casini.
Nello Rinucci.

Tieri

Tieri di Bindo Ambrogi.
Mess. Bartolo de' Ricci Dottor di Leggi.
Maestro Cambio del Maestro Salvi Medico.[1]
Ciprino di Bonaguida Gonf. di Giust.
Ser Giovanni di Iacopo da Signa [2] lor Not.

Catellino Aldobrandi.
Recco di Micco del Cappone.
Totto Tedaldi.
Talento di Lapo Talenti.
Lapo di Rinovante.
Giovanni di Cecco Compagni.
Dante di Rinaldo.
Piero di Guilielmo.
Feo d' Arrigo.
Gherardo di Lapo Paganelli.
Durante di Mess. Buonfantino.
Ruggieri di Ser Benci Gonf. di Giustizia.
Ser Rinaldo d' Uberto Baldovini lor Notaio.

Giovanni di Buonaccorso.
Benozzo d' Andrea.
Neri di Iacopo.
Nigi di Spigliato.
Ser Scotto di Ser Benincasa.
Felaia Capitani.
Gulielmo di Iacopo.
Lapo Bencivenni.

Ia-

(1) MS. lascia *Medico*.
(2) MS. lascia *da Signa*.

Iacomo de' Marignolli.
Falco de' Giugni.
Albizzo di Cambio.
Vanni Donnini Gonf. di Giustizia.
Ser Giovanni Finucci lor Notaio.

Francesco Sassoli de' Sassolini.
Banchello del Buono.
Bivigliano di Manetto Fuonricoveri.[1]
Ser Gianni de' Siminetti.
Pegolotto[2] di Meis Oddo degli Altoviti.
Lippo di Pagni degli Strozzi.
Michele di Cione Maffei.
Bezzole di Forte del Bezzole.
Tinore di Nardo Guasconi.
Ser Cione Uberti.
Mato Benvenuti.
Pierozzo Alberti Gonfal. di Giustizia.
Ser Rustico Moranducci lor Notaio.

Geri di Stefano de' Soderini.
Giotto d' Arnoldo Peruzzi.
Dardano degli Acciaiuoli.
Vanni di Puccio Benvenuti.
Nello Rinucci.
Bartolo di Lotto Bischeri.
Averardo de' Medici Gonf. di Giustizia.
Ser Giovanni di Ser Lapo Buonamichi lor Notaio.

Buo-

(1) MS. lascia *Buonricoveri*. (2) MS. *Pagoletto*.

Buoninſegna d' Angiolino Machiavelli.
Neri di Meſs. Iacopo del Iudice.
Niccolò di Iacopo degli Altoviti.
Cenni di Nardo Iunta.
Donato di Lapo Viviani.
Ricciardo di Cione de' Ricci. (1)
Giovanni di Gherardino Malegonnelle Gonf. di Giuſtizia.
Ser Piero di Ser Buono da Ugnano (2) lor Not.

Come Uguccione della Faggiuola poſe l' oſte a Montecatino. Rubrica 311.

ESſendo Uguiccione della Faggiuola in Piſa, e recatoſi nelle branche Lucca, e la ſignoria di quella, e di Piſa, e di ciò, che ad eſſe s' appartenga, ſtimò, che non potea meglio fare, che a piacimento de' Piſani levarſi ogni ſtecco dinanzi; e perocchè per la via di Lucca a venire infino a Piſtoia l' annoiava Montecatini, e Monte Semano; ſtimò di porre l' aſſedio a Montecatino, e così fece con buona gente, e con grande eſercito, e li battifolli bene guerniti di gente, e di vettovaglia. E ciò fu negli anni del Sig. MCCCXV. a' dì ... del meſe ....

Come

(1) MS. laſcia *di Cione*.
(2) MS. pone *Ser Benedetto di Ser Martino*, ch' è nel bimeſtre ſeguente.

Come i Fiorentini mandaro per lo Principe di Taranto. Rubrica 312.

I Fiorentini vedendo Uguiccione della Faggiuola essere uomo di gran virtù, e possanza, ed avere buona ventura, ed a se essere sofficiente Capitano, e Signore, e seco avere di buoni Capitani, e virtuosi, e' Fiorentini male di ciò forniti, perocchè Messer Piero fratello minore del Re Ruberto era giovane, e in arme poco dotto; stimarono di provvedersi meglio, e credendo, che Messer Filippo Prenza di Taranto, fratello altro dello Re Ruberto fosse d'arme, e di senno meglio avventurato, e fornito, che non era, si diliberarono di mandare per lui, e così feciono; ed egli subito fu mosso troppo più tosto, che lo suo fratello Re Ruberto non averebbe voluto, e feciono, ch'e' seppe onestamente, che ciò non fosse, e pure seguì sua venuta. Il quale con 500. uomini da cavallo venne in Firenze, e ricevuto graziosamente, e con grande reverenzia, e menò seco Mess. Carlo suo figliuolo a' dì 10. di Luglio negli anni del Signore MCCCXV.

Come

Come Uguccione della Faggiuola, e il Prenza combatterono, e furono sconfitti a morte i Fiorentini. Rub. 313.

I Fiorentini diliberaro per la venuta del Prenzi di Taranto uscire a campo, e soccorrere lo castello di Monte Catini, il quale era, com' è detto nel presente passato Capitolo, assediato; e richiesti gli amici, tra con gli loro, e con gli amici, e della gente di tutti e tre i Reali, i quali insieme andaro, ebbono i Fiorentini di uomini da cavallo circa 330.. e di pedoni non pongo il numero, che trassero d'ogni parte. Pure poichè l'oste fu mosso, e l'ordine della vettuaglia venía appresso, la quale guidava uno Montecatinese, che si chiamava .... e Uguiccione come sentì la venuta a Firenze del Prenzi, mandò infino a Melano, e in Romagna, e per tutti gli amici per soccorso; ed ebbe seco circa 2000. di uomini da cavallo, e molti pedoni, ed accampossi appiè di Monte Catini di là dalla Nievole, ed aspettava di vedere, che gente fosse quella, che venisse, e quasi con isperanza di levarsi da campo. Avvenne, che il Prenzi giunse colla sua brigata appiè della Nievole di quà da Monte Catino a' dì 8. d'Agosto, e feciono ordinare, che fosse assalito la brigata di là dagli usciti di

Lucca, e da certa gente Bologneſe, e Piſtoleſe, la quale doveano a certo ſegno fare intrare il detto foraggio nello caſtello il dì dato. I quali uſciti di Lucca, per fargli levare, corrieno ogni dì a Lucca, e percoteano alla ſtrada alla vettuaglia, che venía nell' oſte. Di che veduto il modo della brigata del Prinze, e degli uſciti di Lucca, Uguiccione diliberò di levarſi da campo, e per irne più netto il dì, che ſi dovea levare, mandò il guanto della battaglia per l' altro dì vegnente Uguiccione al Prinze, il quale lo ricevette grazioſamente. La notte levò l' oſte in ſull' alba, e i battifolli, e girò giuſo dalla via del piano, per fare la via da Piſa. E moſſi in ſull' alba del giorno, al Prinze fu detto, e ſanza niſſuno ordine gli ſi miſſe di dietro dicendo: A loro, a loro, che ſe ne vanno; e così era, che ſe ne andavano. I Fiorentini diſſero al Prinze, ch' era meglio, poichè ſi partía, mandare per la vettovaglia dello fornimento, che l' altro dì dovea a veſpro intrare, e ſollecitarla, e ſeguire poi l' oſte. Il Prinze ſanza nullo ordine ſi moſſe, e andò dietro a Uguiccione. Uguiccione veggendoſi la coda nel centro ſi volſe ordinatamente, come avea fatto ogni ordine, ſe volgerſi doveſſe, o conveniſſe; ed in effetto, laſciando la particularità, Uguiccione vinſe, ed il Prinze vi fu ſconfitto. Infra gli altri nobili morti furono que-

questi due Reali, Mess. Piero fratello del Re Ruberto, e del Prinze, e Mess. Carlo figliuolo del detto Prinze di Taranto, degli altri assai, Mess. Carlo da Battifolle, Mess. Caroccio, e Mess. Brasco Catalani della casa di Ragona per femmina nato, e d'ogni casa di Firenze quasi di nome vi rimasono morti, e presi, e degli altri paesi amici de' Fiorentini. Furonne morti in tutto del lato de' Fiorentini circa 1900. e presi 1400 ed il Prinze si fuggì; *e tutta l' altra gente* [1] colla vettovaglia rimettono, e non sentendo vinto, ma perduto, eglino se n' andarono con essa, e venderla, ed andarne in Lombardia, e con essa furono piu ricchi, che se 'l Comune avesse vinto, e mai non fu chi ne domandasse ragione. Dal lato d' Uguiccione vi morì il figliuolo d' Uguiccione, e Mess. Giacotto Malespini, i quali condussero la Imperiale, ed erano i feridori, ed altri di nome non v'ebbe; e ciò fu negli anni del Signore MCCCXV. a' dì 29. d' Agosto il dì di S. Giovanni dicollato.

Come Uguiccione ebbe Monte Catini, e Monte Sommano. Rubrica 314.

FAtta per Uguiccione la detta sconfitta al Prenza, si drizzò verso Monte Catino, e ultimamente si renderono, salve le perso-

(1) Supplita una laguna col Villani lib. 9. cap. 70.

ne di quelli, ch' entro v' erano; e poi il simile fece Monte Semano, detto anno a' dì ....

Come Vinci, e come Cerreto Guidi si ribellaro a' Fiorentini, e tornaro al partito d' Uguiccione della Faggiuola. Rubr. 315.

ERa in Valdarno di sotto uno castello, che si chiamava Vinci, lo quale teneano a posta delli Fiorentini i Signori d' Anchiano, e per guadagnare, sentendo, che i Fiorentini erano rotti, corsono alle strade, e per le Chiane, ove ne trovavano assai affogati, e assai fuggenti, li quali pigliavano, e menarsegli in Vinci, e tennersi da quello dì innanzi per Uguiccione. Era uno Baldinaccio Adimari rubello di Firenze, e avea molte amicizie in Cerreto Guidi; trovò modo, di Settembre anno detto, d' entrare dentro, e quelli tennero l' aiuto d' Uguiccione a suo segno.

Come il Conte da Monte Scaggioso, [1] *chiamato Conte Novello, venne a Firenze per Capitano.* Rubrica 316.

I Fiorentini tornati in Firenze vidono esser soli di Capitano: subito mandarono allo Re Ruberto, mandasse Capitano, e gente; di che

(1) Vill. lib. 9. cap. 72. *Scaglioso*.

che di ſubito vi mandò uno ſavio, e valente Cavalieri, ciò fu Meſs. *Beltramo* (1) dal Balzo Conte di Monte Scaggioſo, il quale avea per moglie la ſirocchia del Re Ruberto. E venne in Firenze con 200. cavalieri a' dì ...., negli anni del Signore MCCCXV.

Queſti ſono i Priori da mezzo Febbraio 1314. *a mezzo Febbraio* 1315. Rub. 317.

CIno di Martino.
Bencivenni di Folco.
Rinuccio di Cocco Compagni.
Lippo Aldobrandini.
Dino del Chiaro Cornacchini.
Ricco di Ser Compagno degli Albizzi.
Iacopo di Meſs. Berlinghieri Gonf. di Giuſt.
Ser Benedetto di Ser Martino lor Not.

Neri Corſini.
Donato di Lamberto dell' Antella.
Franceſco d' Ubaldino degli Ardinghelli.
Lapo di Strozza degli Strozzi.
Vieri del Bello de' Rondinelli.
Maeſtro Cambio del Maeſtro Salvi.
Cionetto di Giovenco de' Baſtari Gonfal. di Giuſtizia.
Ser Lippo di Ser Dino di S. Maria in Pineta lor Notaio.

Noſ-

(1) Supplito col teſto dell' Ammirato *lib.* 5. *pag.* 268.

Noffo di Guido.
Tano de' Baroncelli.
Monte degli Acciaiuoli.
Anſelmo di Palla Anſelmi.[1]
Guccio di Bonagiunta de' Medici.
Ruggierino[2] di Ser Benci.
Migliorato de' Domenichi Gonf. di Giuſt.
Ser Iacopo di Ser Bencivenni Dandi lor Not.

Lapo di Meſs. Angiolino.
Lapo di Talento.
Ser Lamberto di Neri Cambi.
Filippozzo di Gherardino Gianni.
Taddeo di Meſs. Aldobrando da Cerreto.
Franceſco di Biliotto Tornabelli.
Coppo di Stefano de' Bonaiuti Gonf. di Giuſt.
Ser Guaſco di Nardo Guaſconi lor Not.

Catellino Aldobrandi.
Bello di Lippo de' Mancini.
Tuccio di Dello degli Scilinguati.
Giangheri di Boninſegna de' Beccanugi.
Meſs. Alberto Roſoni Iudice.[3]
Neri di Guido de' Ricci.[4]
Nello di Rinuccio Gonf. di Giuſtizia.
Ser Giovanni Dini da Montevarchi lor Not.

Ban-

(1) *Anſelmi* manca nel Teſto della Magliab.
(2) MS. *Ruggieri*.
(3) MS. laſcia *Iudice*.
(4) MS. laſcia *di Guido*.

Bancherone di Cione degli Aglioni.
Coppo di Borgheſe Migliorati.
Peſce di Gugio de' Peſci.
Ubertino di Roſſo degli Strozzi.
Betto di Rinaldo.
Ser Arrigo Rocchi.
Michele di Cione Maffei Gonf. di Giuſt.
Ser Fazio Gonzi da Caſtelfiorentino lor Not.

Come il Conte Novello venuto ſi fu rimandato addreto, e tornoſſi nello Reame. Rub. 318.

IN queſta avverſità, la quale ebbe il Comune, partito il Prinze, e venuto il Conte Novello, in Firenze erano grandi ſette, delle quali due ſette era capo, dell' una *Meſs. Pino della Toſa*, (1) i quali teneano fede, ed amore al Re Uberto, a cui era data la ſignoria; e dell' altra, che teneano il contrario, era capo Meſs. Simone della Toſa; ed era tanto più forte queſta, che l' altra, che facieno fare ciò, che voleano a' Priori, e al Comune; ed era mandato in Francia per Meſs. Filippo di Valoſa, e nella Magna per lo Dugi di Luchimborghi; e niuno venne, i quali ciaſcuno dovea venire, e mandare gente. Di che la ſetta di Meſs. Simone era male contenta del Conte Novello, e della ſignoria del Re Uberto, e potè tanto, che al Conte No-

(1) Supplito col teſto del Villani, lib. 9. cap. 74.

Novello, che era ſtato quattro meſi, e dovea ſtare uno anno, gli fu detto domeſticamente, che ſe ne andaſſe, e così fece; e come che Vicario vi foſſe del Re, non potea a ciò riparare. E ciò fu negli anni del Sig. MCCCXVI. d' Aprile.

Come da' Fiorentini fu eletto un Bargello a poſta di Meſs. Simone della Toſa, e degli altri Guelfi. Rubrica 319.

IN Firenze, come detto è, Meſs. Simone della Toſa con grande parte de' Guelfi di Firenze reſſe in tutto, e con gli grandi, e popolani; e' vide d' avere, poichè non avieno altra ſtretta guerra di fuori, ed aſpettavano Capitano, chi di Francia, com' è detto, e chi della Magna, di cacciare di Firenze chiunche avea alcuno penſieri ad animo Ghibellino. E feciono uno Bargello, lo quale nell' oſte di Piſtoia, come adietro diremo, fu aſpro, e crudele, il quale ſi chiamò Ser Lando da Gobbio; ed ultimamente gli puoſono uno Gonfalone di giuſtizia in mano, e diergli imperio ſopra a chi attentaſſe contra li Guelfi, o lo preſente ſtato; il quale Bargello avea balía niuna ſolennità ſervare, ma di fatto ſanza condannagione procedere in avere, ed in perſona, e il primo dì di Maggio negli anni del Signore MCCCXVI. preſe

preſe l' uficio, e molte coſe di fatto fece, e cui ammannaiare, e cui tagliare il capo; ed avea 500. fanti a ciò fare, e 50. cavalli, e la campana a ſua poſta. Molte rigide coſe fece in avere, ed in perſona, delle quali non guardò nè ad ordine ſagro, nè ad altra dignità, e preminenza; e infra gli altri fece morire *Cherici ſacri della caſa delli Abati, & uno giovane innocente della caſa de' Falconieri, e più altri di baſſo affare.* (1)

Come ſi murò Firenze, e de' danni di falſa moneta. Rubrica 320.

QUeſto Ser Lando Bargello ordinò in Firenze una certa moneta di ſei danari l'una d' ariento, che valea male quattro; della quale moneta infra l'altre monete, e così d'altre rendite ſtudiò il detto Bargello, che ſi compieſſero di murare le mura di Firenze, e così in parte ſi fece, cioè dal Prato Ogniſſanti infino a S. Gallo. Chiamoſſi la detta moneta la Bargellina; e ciò fu nell' anno del Signore MCCCXVI. di Giugno.

Come fu tolta la Signoria di Lucca, e di Piſa ad Uguiccione; e di Lucca la preſe Caſtruccio. Rubrica 321.

I Luccheſi vedendo, che 'l figliuolo d' Uguiccione volea per malificio tagliare la teſta a Ca-

(1) Supplito col teſto del Villani, lib. 9. cap. 74.

a Castruccio, si levarono a romore. Uguiccione era a Pisa, ed il furore a Pisa, ed in Lucca fu alle sue case in un medesimo dì; perocchè come uscì di Pisa, il Conte Gaddo Gherardeschi col popolo, corsono alla casa d' Uguiccione, sentendo ch' era tratto allo romore in Lucca; e chi dice s' accordarono insieme i Lucchesi, e' Pisani; perocchè di poco avea fatto tagliare la testa a Balduccio Buonconti, ed al figliuolo, di che Pisa molto si dolse, ed ora facea tagliare la testa a Castruccio Interminelli di Lucca, amati da' Lucchesi; di che molto pare, volesse per tirannia pigliare la signoria, e con sangue. Di che il Conte Gaddo corso alle case d' Uguiccione, e morta sua famiglia, e preso il detto Conte la signoria, gli andò dietro la novella. Quando giunse a Lucca trovò il romore dentro, ed egli non si fidò, perocchè il popolo era inanimato a voler Castruccio: diello, ed uscissi di fuori egli, ed il figliuolo. Di che Castruccio fu signore, ed egli se ne andò a Messer Cane della Scala in Lombardia. E ciò fu negli anni del Signore MCCCXVI. A' dì 11. d' Aprile n' uscì di Lucca.

Come il Conte da Battifolle venne Vicario in Firenze. Rubr. 322.

IN Firenze, come detto è, la setta di Mess. Simone della Tosa era sì grande, che col Bar-

Bargello era al tutto ſignore della città, e con loro teneano molti Ghibellini, ch' erano in Firenze, e tutta gente, che non facieno nè arte, nè mercanzia. L' altra ſetta, che quaſi nulla vi potea, per non volere metterſi a partito, erano mercatanti, ed artefici; ciò erano de' grandi; Bardi; Cavicciuli, Buondelmonti, Gianfigliazzi, e tutti i Freſcobaldi, e tutta la maggior parte de' grandi, dipoi tutti, o la maggior parte de' mercatanti popolani, ch' avieno a fare nello regno. Di che ſegretamente ſi fecirono lettere al Re Ruberto, che conſiderato, che quelli erano amici ſuoi, ed egli gli conoſcea, ch' egli faceſſe il Conte da Battifolle Meſs Guido Vicario in Firenze, come era uſato di fare altri, conſiderato, ch' era Guelfo, e poſſente. Incontinente fu aſſentito, e venne in Firenze, e preſe la ſignoria a' dì 15. di Luglio MCCCXVI.

Come fu cacciato Ser Lando Bargello.
Rubrica 323.

ESſendo il Conte da Battifolle in Firenze Vicario, ſi cominciò a riſtrignere con cui dovea, ed era tanto le forze degli altri, che ſe foſſe ſtato uno degli altri Regnicoli l' avrebbono cacciato di Firenze; ma per la grande forza, e ſeguito ſtava, e pigliava piede. E venendo a Napoli dalla Magna la mo-

moglie del Duca di Calavria, figliuola dello Re Alberto della Magna, fu in Firenze, e quivi aſpettò i Baroni del Re, che venieno per lei. Infra quelli furono Meſs. Gianni fratello dello Re Ruberto, ed il Conte Camarlingo, ed il Conte Novello cognatò del Re, il quale v' era, per la ſetta di Meſs. Simone, ſtato accomiatato; il quale riſtette coll' altra ſetta, tra con parole, e con minacce sì diſpuoſono i detti Reali, che a' Priori, ch' erano ſtati dell' altra ſetta, ſi vollono n' aveſſero altri ſei in compagnia. Così fu fatto, ed i Gonfalonieri, che erano infino a quell' ora ſtati a poſta di Meſs. Simone, furono del tutto a poſta dell' altra parte. Li più ſi erano già i Priori, da mezzo Ottobre vegnente eletti, ſei, e lo Gonfalonieri di giuſtizia. Di che v' aggiunſero dell' altra ſetta tutti Guelfi, ſei altri; di che furono nove poi i Guelfi, perocchè tra quelli n' erano tre Guelfi; e ciò fu di Settembre nel MCCCXVI. Come queſti furono in palagio preſero piè, ed i nove di concordia, e ſegretamente mandarono al Re Uberto, che comandaſſe, che il Bargello foſſe cacciato, e così rapportamento per gli Baroni foſſe da fare allo Re. Di che egli ſcriſſe a Firenze; e così fu fatto, che lo Bargello fu cacciato, e pagato di migliore moneta, che eſſo non meritava, e in pacifico ſtato ſi reſſero.

Questi sono i Priori da mezzo Febbraio 1315. *a mezzo Ottobre* 1316. *e insino a mezzo Febbraio*. Rubrica 324.

PRiore di Ser Bartolo.
Giovanni di Lamberto dell' Antella.
Bonincontro di Iacopo Ghiselli.
Duccio di Palla Anselmi.
Vieri di Bello de' Rondinelli.
Bartolo di Lotto Bischeri.
Cino di Martino Gonfal. di Giustizia.
Ser Giovanni Gini da Calenzano lor Not.

Gherardino di Gianni.
Duccio de' Mancini.
Francesco di Corso.
Lippo di Puccio Benvenuti.
Ardingo di Buonagiunta de' Medici.
Maestro Cambio del Maestro Salvi.
Fazio de' Giugni Gonf. di Giustizia.
Ser Lapo di Spina da Calenzano lor Not.

Arrigo di Sassolo de' Sassolini.
Gherardo de' Magaldi.
Gentile di Mess. Oddo degli Altoviti.
Giunta di Nardo di Giunta.
Neri di Forte del Bezzole.
Ricciardo de' Ricci.
Mess. Fazio da Signa Iudice Gonf. di Giust.
Ser Francesco Nucci lor Notaio.

Ben-

Bencino di Sanna Benci.
Neri di Pepe.
Stoldo di Francesco Ardinghelli.
Lippo di Ricco Arlotti.
Zucchero di Buonaiuto.
Albizzo di Ricco degli Albizzi.
Ser Bellincione Cacciafuori Gonf. di Giust.
Ser Cambio Micheli da Castelfiorentino Not.

Metto de' Biliotti.
Bocchino di Chiaro Rimbaldesi.
Ianni di Bartolo.
Salvestro di Manetto Buonricoveri.
Giotto di Fantone Angelotti.
Giovanni di Cocco Compagni.
Dante di Rinaldo.
Zucchero di Lapo Benci.
Buto del Ricco.
Lippo Amizzini.
Masseo (*o* Maso) di Chiarissimo.
Ioanni d' Albizzo de' Cambi.
Mess. Gherardo da Castelfiorentino Dott. di Legge Gonf. di Giustizia.
Sere Scotto di Ser Benincasa d' Altomena Notaio.

Mess. Pace di Mess. Iacopo da Certaldo Dottor di Leggi.
Pela Gualducci.
Tommaso de' Peruzzi.

Ce-

Cerino di Giambono.
Donato di Mannino degli Acciaiuoli.
Meglio Fagiuoli.
Spinello di Primerano da Mosciano.
Banco di Lippo.
Tinoro di Nardo de' Guasconi.
Cecco di Spina Falconi.
Giovanni Villani.
Luti di Rittafedi.
Alberto di Mess. Iacopo del Iudice Gonfal. di Giustizia.
Ser Maffeo di Lapo lor Notaio.(1)

Come per gli modi del Re Ruberto i Fiorentini cominciarono a perdere sua divozione. Rubrica 325.

ESsendo la città di Firenze in questi termini, e lo Re Ruberto non aiutando nella guerra de' Pisani i Fiorentini, come a loro parere era convenente, li Fiorentini cominciavano a mormorare; e sentendo, che per sue brighe egli gli volea pacificare con gli Pisani, e collegare seco la setta de i Guelfi, come quella de' Ghibellini, si era mal contenta quella de' Ghibellini, ovvero amici de' Ghibellini male contenti per lo Vicario del Con-

(1) Nel Testo della Magliabechiana si nota in fine così: *Excepto tamen dicto Meglio cuius offitium initiavit die vigesima dicti mensis Decembris.*

Conte da Battifolle, e per la cacciata del Bargello; che bene vedea quella setta essere forte, e per la venuta di colui, e per la cacciata dell'altro essere indeboliti, e con maggiore rischio [1] d'essere cacciati di loro stato. Gli altri della setta de' mercatanti, e più Guelfi, veggendosi lo Re Ruberto esser Signore, e non attendere a' fatti della città di Firenze nelle loro guerre, e sentendosi, che il Re volea collegarsi, e fare pace, sentendosi per mercatanti da Napoli, ma non però ancora da lui, tutti erano diviati ne' loro animi dalla sua divozione: e se non fosse stata la divisione, e il non fidarsi l'una setta dell'altra, averebbono attentato non essere contenti. Tuttavia pensando quanto era lo pericolo della setta, e de' nimici di fuori, ciascuno si stava; e nondimeno con segreto cercare, se vero era del ragionamento del Re, ovvero colle lettere, e con ispie cercando, trovarono esser vero, e così erano in molti bisbigli la città, e in molti forsi, [2] che a cui piaceva, ed a cui dispiaceva molte cose; ma pure in effetto ognuno faceva malvolentieri pace, e lega.

Questi

(1) MS. *con meno rischio*.
(2) Cioè *dubbj*.

Questi sono i Priori da mezzo Febbraio 1316. *a mezzo Febbraio* 1317. Rub. 326.

MAestro Lapo del Maestro Rinuccino Medico.
Gherardo di Gentile.
Ser Gianni Siminetti.
Giovanni di Gherardino.
Bartolo degli Anchioni.[1]
Scolaio di Mess. Palmidesi.
Naddo di Sere Spigliato da Filicaia.
Giovanni di Mess. Ubertino Strozzi Gonf. di Giustizia.
Ser Giovanni Finucci lor Not.

Lotto Guineldi da Quarata.
Totto Tedaldi.
Avvogado di Gherardo.
Pero di Guillielmo.
Martello di Ghetto.
Bartolo di Bonafede.
Mess. Giovanni Rustichelli Iudice Gonfal. di Giustizia.
Ser Lippo Bonamichi lor Notaio.

Gherardo Bonsi.
Catellino de' Raffacani.

 Ugo

(1) Morì Bartolo e 'n suo luogo fu tratto Scolaio di Mess. Palamidese. *Petribuoni*.

Ugo di Mess. Oddo degli Altoviti.
Cenni di Nardo Giunta.
Bernardino de' Medici.
Mess. Covone di Naddo Covoni Dottor di Leggi.
Ser Medico Aliotti Gonf. di Giustizia.
Ser Barone Aliotti da Signa lor Notaio.

Lapaccio di Bindo del Bene.
Boninsegna Gherardi
Guccio di Bati Tornabelli.
Vanni di Puccio Benvenuti.
Ridolfo Amadori.
Lapo di Bonagiunta.
Pieraccio de' Guadagni Gonf. di Giust.
Ser Agnolo di Maestro Nuto Medico Not.

Piuvichese di Brancaccio.
Fuccio del Maestro.
Mess. Teghia de' Bonaccolti Iudice.
Tano di Mess. Banco Castellani. (1)
Niccolò di Mirito da Cerreto.
Cionetto de' Bastari.
Tuccio Ferucci Gonf. di Giustizia.
Ser Ciano di Neri Boccacci lor Not.

Chiarino Davanzati.
Nozzo di Manetto Bentaccordi.
Mess. Ranieri del Forese Dott. di Leggi.

Fe-

(1) MS. *Catalani*.

Feruccio di Pagno de' Bordoni.
Ser Ruſtico Conſigli.
Filippo di Lando degli Albizzi.
Lotto d' Ardingo Gonf. di Giuſtizia.
Ser Lippo Nerini lor Notaio.

Come fu grande caro in Firenze. Rub. 327.

IN queſto anno fu grande caro in Firenze, tale, che ſe de' danari non ſi foſſe agumentato in Firenze, ſarebbe ſtato fame; ma per gli Fiorentini ſi providde di mandare per grano di fuori; ma pure valſe fiorini uno due ſtaia.

Come i Fiorentini feciono pace co' Piſani, e co' Luccheſi. Rubrica 328.

LO Re Ruberto ſi volſe ſtrignere i Fiorentini a fare pace co' Piſani, e volle, che i Fiorentini ſi foſſero inſieme, ed in lega con lui, e con loro tutta Toſcana; e ciò fece: e malcontenti ne furono i Fiorentini, avendo riſpetto alla ſconfitta di Montecatini. Pure penſando i Fiorentini, che vi fu morto il fratello, ed il nepote, ed egli ne facea pace, bene ſi doveano eglino arrecare, e così fu fatto; e riebbono i pregioni loro, e la franchigia della mercanzia in Piſa per mare, e per terra, e allo Re Ruberto promiſſero in ogni armata generale cinque galee. E ciò fu

 fat-

fatto, e pacificata tutta Toſcana, e collegata. Fu fatta, e ferma la detta pace negli anni del Signore MCCCXVII. ai dì 18. d' Aprile.

Come ſi fece nuove monete in Firenze.
Rubrica 329.

FEceſi a Firenze moneta di venti danari l'una, e disfeciono quella, la quale ſi chiamava la Bargellina di ſei l'uno. Poi diſfeciono quella di 20. danari, e ne feciono una, la quale ſi chiamò lo Guelfo, e una di danari 15. l'uno.

Come ſi feciono le mura di Lungarno, e d'Oltrarno di Firenze. Rub. 330.

NEl detto anno del meſe di Luglio, feciono ordine i Fiorentini, che ſi muraſſe Lungarno, lo muro dal caſtello Alta Fronte infino al Corſo de' Tintori, e ancora ſi compiè le mura dallo Renaio infino alla porta alla Croce allato a Santa Candida.

Queſti ſono i Priori da mezzo Febbraio 1317. *a mezzo Febbraio* 1318. Rub. 331.

ALbizo di Stefano Soderini.
Neri di Meſs. Iacopo del Giudice.
Tommaſo Dietaiuti.

Luca

Luca di Gerino degli Strozzi.
Manno di Lippo Manni.
Ser Michele di Ser Bonaccorſo.
Ciampi di Duccio Gonf. di Giuſtizia.
Ser Bene di Bruno da Viſpignano Not.

Meſs. Rinaldo Caſini Dott. di Leggi.
Bartolo di Manetto Bonricoveri.
Bartolo de' Paradiſi.
Maſo di Valore.
Benincaſa di Falco.
Lando di Biliotto.
Giovanni d' Andrea de' Ricci Gonf. di Giuſt.
Ser Giovanni Ciai lor Notaio.

Bartolo di Bandino.
Meſs. Caro di Ser Veniſti Dott. di Leggi.
Dardano di Tingo degli Acciaiuoli.
Filippo d' Aldobrandino.
Ser Manno Talenti.
Vanni di Corſo Mattei. (1)
Donato di Paccino de' Peruzzi Gonf. di Giuſt.
Ser Giovanni Finucci lor Notaio.

Maffio Palmieri.
Bonaguida di Fabro Toloſini.
Dardo de' Bonciani.
Piero di Puccio Benvenuti.
Tedice di Manovello.

(1) MS. *Manetti*.

Tieri di Benvenuto.
Gianni di Dingo de' Marignolli Gonfal. di Giuſtizia.
Ser Rinaldo d' Uberto Baldovini lor Not.

Ghinuccio di Cante.
Ser Franceſco di Ser Giunta. (1)
Giunta Fini.
Meſs. Filippo de' Bonacolti Dott. di Leggi.
Monte di Guido da Moſciano.
Pino di Spina Falconi.
Giovanni di Maſo.
Benino di Bello Borgoli Gonf. di Giuſt.
Ser Albizzo Toſi da Signa lor Notaio.

Roſſo d' Aldobrandino.
Cinozzo de' Raffacani.
Alberto di Cione.
Borguccio di Borgo.
Ghiſello di Fiamma.
Giovanni d' Albizo.
Zanobi di Meſs. Lapo Arnolfi Gonfal. di Giuſtizia.
Ser Benedetto del Maeſtro Martino lor Not.

Come

(1) *Predictus Ser Franciſcus poſitus & ſubrogatus fuit in dicto offitio die* 11. *menſ. Novembris loco dicti Ghinuccii defuncti die predicto*. Teſto della Magliab.

Come lo Re Uberto andò a Genova, ed ebbe la ſignoria. Rub. 332.

COme lo Re Ruberto ebbe fatta la pace de' Piſani, e proſperato, egli andò co i Guelfi a Genova, ebbene la ſignoria a' dì 27. di Luglio negli anni del Sig. MCCCXVIII.

Queſti ſono i Priori da mezzo Febbraio 1318. *a mezzo Febbraio* 1319. Rub. 333.

PIero di Fornaio Battimamme.
Perſo di Filippo de' Fagiolari.
Gentile di Meſs. Oddo degli Altoviti.
Cardinale di Meſs. Alberto Girolami.
Conte d' Averardo de' Medici.
Filippo di Bartolo degli Albizzi.
Tuccio di Cocco [1] Compagni Gonfal. di Giuſtizia.
Ser Betto Geppi lor Notaio.

Pino di Chiavicella de' Tigliamochi.
Filippone di Filippo Riſtori.
Ser Gianni de' Siminetti.
Franceſco di Manno Attaviani.
Piero di Durante.
Giano di Dino Gherardini.

(1) MS. *Rocco*.

Gherardo di Migliore Guadagni Gonfal. di Giustizia.
Sere Zuccharo di Giunta lor Notaio.

Ser Bene di Iacopo da Verrezano.
Priore di Cionaccio.
Bene del Chiaro.
Buoso di Ser Albizo Cenamelle.
Maruccio di Geremia.
Geri di Guccio Ghiberti.
Feduccio di Duccio della Morotta Gonfal. di Giustizia.
Ser Alessandro di Mess. Caro lor Not.

Niccolò di Manieri Buongradi.
Ghese di Bonaccorso.
Francesco di Meo degli Acciaiuoli.
Chele di Pagno de' Bordoni.
Buto del Ricco Davanzi.
Lapo di Geri Iacopi.
Piero di Pinaccio degli Strozzi Gonfal. di Giustizia.
Ser Cozzo di Piero da Trebbio lor Not.

Mess. Pace di Mess. Iacopo da Certaldo Dott. di Leggi.
Tegghia di Guido Tolosini.
Guido di Lapo Guazza.
Vanni di Puccio Benvenuti.
Gherardo di Scolaio.

Nu-

Nuto Bencivenni.[1]
Bindo Guineldi da Quarata Gonf. di Giust.
Ser Angiolieri Dini da Careggi lor Not.

Nerlo del Bene.
Bencivenni[2] de' Buonsostegni.
Avogado di Gherardo.
Ricco di Bando.
Grazia[3] Giutumanni.
Masseo di Chiarissimo.
Guerriante di Dingo de' Marignolli Gonf. di Giustizia.
Ser Ticcio[4] di Ciano lor Notaio.

Come lo Re Uberto si partì da Genova, ed andò al Papa. Rubrica 334.

LO Re Uberto tenendo Genova, e stimando, che' Bisconti di Melano gli faceano guerra in Piemonte, e che Genova gli era troppo fascio, faccendogli guerra gli Bisconti di Melano, sì ancora per attutare l'orgoglio de' Pisani, attutato quello de' Lombardi, si partì da Genova, e andonne a Papa Giovanni XXII. il quale ricevuto onorevolmente, mandarono di concordia in Francia per Mess. Fi-

(1) MS. *Benevieni*.
(2) MS. *Benevieni*.
(3) MS. *di Giuero Manna*.
(4) MS. *Tuccio*.

Filippo di Valoſa figliuolo di Meſs. Carlo fratello del Re di Francia, lo quale venne ſubito in Lombardia. E in quello mezzo avea richieſti il Re Ruberto i Saneſi, ed i Bologneſi, e' Fiorentini, li quali aveano mandati in Lombardia circa 400. uomini da cavallo bene in concio, per guerreggiare Meſs Maffeo Biſconti. E ciò fu negli anni del Signore MCCCXIX. del meſe di Marzo a' dì 22. ſi partirono di Firenze, e preſono la via di Reggio.

Queſti ſono i Priori da mezzo Febbraio 1319. *a mezzo Febbraio* 1320. Rubrica 335.

BEncivenni di Salvi Bonagi.
Lapo d' Albertuccio da Caſtiglionchio. (1)
Simone di Bernotto Ruſtichelli.
Lotto d' Ardingo.
Ser Ruſtico Conſigli.
Cionetto di Giuvenco de' Baſtari.
Naddo di Duccio de Bucelli Gonf. di Giuſt.
Ser Granaiuolo di Tone da Granaiuolo Not.

Tuccio di Ferruccio.
Benedetto di Pacino de' Peruzzi.
Cione di Caroccio de' Bonacolti.
Spinello di Primerano da Moſciano.
Bernardino d' Imbono (2) de' Medici,
Bartolo di Bonafede.

Fran-

(1) MS. laſcia *da Caſtiglionchio*. (2) Forſe *Iambono*.

Francesco di Ser Caccia [1] de' Bonciani Gonf. di Giustizia.
Ser Bernardo di Conte da Fighine lor Not.

Boccuccio di Manno Vittori.
Mess. Giovanni Rustichelli Dott. di Leggi.
Meglio Fagiuoli.
Bartolo di Lapo Benci.
Andrea del Nero.
Vanni di Benintendi degli Albizi.
Giovanni d'Andrea de' Ricci Gonfal. di Giustizia.
Ser Tommaso Bucci da Certaldo lor Not.

Mess. Rinaldo Casini Dott. di Leggi.
Guido di Bencivenni da Magnale. [2]
Coppo Stefani de' Bonaiuti. [3]
Tano di Mess. Banco Castellani.
Ridolfo Amadori.
Naddo di Sere Spigliato da Filicaia.
Filippo Aldobrandini Gonf. di Giust.
Ser Belcaro Bonaiuti lor Notaio.

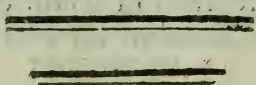
Bartolo Bandini.
Vanni Bandini.
Piero di Mess. Oddo Altoviti.

Gio-

(1) MS. *Taccia*.
(2) MS. lascia *da Magnale*.
(3) Testo Magl. lascia *de' Buonaiuti*.

Giovanni d' Ubertino degli Strozzi.
Stefano di Berto Davanzi.
Ser Michele di Ser Bonaccorſo dalla Laſtra.
Giovanni di Cocco Compagni Gonſal. di Giuſtizia.
Ser Guido di Ser Bene da Verrazzano Not.

Gherardo Bonſi.
Iacopo d' Alberto del Iudice.
Donato di Mannino degli Acciaiuoli.
Ghigo di Pagno Bordoni.
Cecco di Spina Falconi.
Giano di Dino Gherardini.
Boninſegna di Gherardo Gonf. di Giuſt.
Ser Piero Ottinelli da Signa lor Notaio.

FINE DEL LIBRO QUINTO.

MONU-

MONUMENTI

CHE SERVONO D' ILLUSTAZIONE, O DI GIUNTA ALLE COSE CONTENUTE IN QUESTO TOMO.

Num. I. per la Rubrica CCLXXXI. Libro V. pagina 1.

Stanziamento, e Provvisione per richiamare tutti i Guelfi, e banditi in Firenze, degli anni MCCCXI. Dal Libro del *Chiodo*, e riportato nel Codice antico della Libreria di S. Paolino *a* 127. e nel *Zibaldone* A. *a* 423. e *a* 433. e nelle *Notizie della Città di Firenze*, *Cod.* C. *a* 3. *tergo*, e *segg.* Col qual Documento si corregge lo sbaglio dell' Autore, del Villani, e di altri Storici nella data di questa Legge.

IN libro eneo Clavo insignito existente in publico Archivio Partis Guelfe Civitatis Florentie apparet de anno Domini MCCCXI. die sexta Septembris fuisse datam baliam, & potestatem per Populum, & Communem Florentie Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Iustitie &c. ut sequitur.

In Dei nomine Amen. Hoc est ordinamentum, stantiamentum, & provisio facta per providos & discretos Viros

Priorem Ser Bartoli pro sextu Ultrarni
Neri Iacobi pro sextu S. Petri Scheradii
Lapum Rinovati pro sextu Burgi.
Cardinalem Dom. Alberti pro sex S. Pancr.
Magistrum Dinum Medicum pro sex. Dom.
Dom. Baldum de Aguglione Iud. pro sextu Porte S. Petri
} Priores Artium, &

Spi-

Spinellum Primerani de Moſciano pro ſextu Porte Sancti Pancratii Vexilliferum Iuſtitie, & alios duodecim ſapientes, & providos viros electos & aſſumptos per dictos Dom. Priores & Vexillif. Iuſt. ut ſupra infraſcriptos. Et ego Filippus Nerini Not. & Scriba dictor. DD. Priorum &c. hec ſcripſi ſub annis Domini MCCCXI. Ind. IX. diebus, & menſibus infraſcriptis, vid.

Nomina vero duodecim ſapientum electorum a Dominis Prioribus, & Vexilifero ſunt iſta.

Dom. Geppus Magiſtri Lamberti Iud. Nuccius D. Bardi de Amiratis ——	} ſextus Ultrarni
Coppus Borgheſis Migliorati Gregorius Raffacani ——	} ſextus S. Petri Scher.
Dom Rainerius del Foreſe Ser Lambertus Nerii Cambii	} ſextus Burgi
Lapus de lo Strozza Franciſcus Imera —	} ſextus S. Pancratii
Bezzole Fortis Bezzole Bectus Rinaldi ——	} ſextus Porte Domus
Gianus Landi de Albizzis, & Ugolinus del Zampa de Giugnis	} ſextus Porte S. Petri

Die VI. (*) menſis Septembris an. MCCCXI.

Prenominati Priores Artium, & Vexillifer Iuſtitie Communis, & Populi Florentini, & duodecim ſapientes probi viri per dictos Priores, & Vexilliferum Iuſtitie electi, & abſumpti, volentes attendere & providere fortificationi, corroborationi, & reconciliationi populi, & Communis Florentie, & Partis Guelfe dicte Civitatis, & Communis, & Comitatus, & diſtrictus Florentie Guelforum, & ſuper rebanniendis Guelfis, & aliis in balia predicta conceſſis, & ut in dicta balia apparet mandatum per Ser Bonſignorem Guccii Not. & Scribam Reformationum, &c. Inter alia fecerunt huiuſmodi proviſionem: videl.

Item providerunt, ſtatuerunt, & firmaverunt modo, & ordine quibus ſupra, quod nullus cuiuſcunque conditionis exiſtat poſſit gravari, moleſtari, inquietari, vel accuſari, vel in iudicio vocari de cetero per ali-

(*) Alibi *die* XI.

aliqua Regimina Florentina presentia, vel futura pro aliquo maleficio reali vel personali comisso de mense Octobris MCCCVIII. Et salvo, & reservato, quod omnes, & singuli infrascripti nullum beneficium consequantur expresse per dictos provisum, nec aliqua eorum, nec de ipsorum condemnationibus, & bannis, vel condemnationibus tantum, vel bannis tantum liberari, cancellari, vel absolvi possint, vel debeant ullo modo: Imo exbanniti, & condemnati sint, & remaneant in omnibus sicut erant ante presentem provisionem.

Hec est Reformatio, que postea dicta fuit Reformatio Dom. Baldi de Aguglione; a cuius beneficio fuerunt excluse Domus, & Persone, que sequuntur.

In Dei Nomine Amen. Infrascripti sunt Ghibellini Civitatis, & Comitatus Florentie exceptuati in Reformatione Dom. Baldi de Aguglione, & sotiorum a beneficio contento in Reformatione Communis Florentie, que appellatur Reformatio Dom. Baldi de Aguglione.

De sextu Ultrarni Ghibellini Civitatis.

De domo de Nerlis de Burgo S. Iacobi Ghibellini
De domo de Ubriachis
De domo Comitum de Gangalandi.
De domo de Rabbuffatis.
De domo illorum de Amideis.
De domo de Pegoloctis.
De domo de Malognanis.
De domo de Bentachordis.
De domo de Morchiosis
De domo de Bellincionibus
De domo de Cittadinis
De domo Lapi deilamunito & Consortium.
De domo de Quercetanis
De domo illorum de Sagginis
De domo illorum de Diedis
De domo de Malagaglis
Lietus Fedis Acchatti

Fre-

Fresone & filii populi S. Georgii
De domo de Goctolis
Landus Ser Talenti & filii
De domo de Begnaminis
De domo illorum della Farina, & delle Botta
De domo de Davanzis
Rossus Rinaldi & Consortes
Vannes Saracini & nepotes & filii
De domo de Bottacinis
De domo de Bonfantinis
De domo de Frontis
De domo de Miglis Albonecti
Filii Dom. Iacobi Gherardi
Filii Homodei Spetiarii & eorum Consortes
Filii Ser Guidi Bonagi & Consortes
Pierus Benintendi Fornarius
Palla qui consuevit morari in pop. S. Niccholai.
De domo Salvi Arrighi
De domo Vecchii Omodei Iudex & Consortium.
Federigus de Schoctis & Consortes
Gione de Pianeta & Consortes
Filii Domini Mellioris de Borro
De domo de Zuffagnis
De domo de Leonardis
De domo de Daniellis
De domo de Bonominis
De domo filiorum Dom. Filippi Spinelli & Consortum
De domo Marchi Micheli & Consortum
Filii Lippi Becchi.

De Comitatu dicti sextus.

De domo de Monte Spertoli de latere Dom. Filippi
De domo filiorum Bonchristiani de Certaldo
De domo de Becciis de Castro Florentino.
De domo de Bonacholtis sive de Bonattacchis de Empoli
De domo illorum de Petroio Vallis Pese
De domo filior. Manentis & Albertini de Castello Vecchio
Filii Ciafferini de Barberino & Consortes
Filii Vischontis de Simifontis & Consortes
Dom. Rinuccius de Vicho & Consortes

Ar-

Arrighus Domini Gentilis de Fabrichella de Vicho, & Consortes
De domo filiorum Tignosi de Gambassi
Campana de Linaria & Consortes
Mostraius (1) Bonachursi & Consortes
Filii Becchii de Sancto Gaudentio & Consortes
Filii Ranuccii Iannis de Petrognano
Ser Tanus Romei de Cepperello Not.
Illi de Maraghagliosis de Burgo S. Floris
De domo D. Alchampi, & Bonachursi de Linari, & eorum Consortes
Mannus Biliotti & filii & Consortes de pop. S. Gaudentii
Filii Gentilis de Maggiano.

De sextu S. Petri Scheradii Civitatis.

De domo de Mangiatrois, qui sunt de Infanghatis
De domo de Ubertis
De domo de Malespinis
De domo de Fifantis & Bogolensibus
De domo de Gallis (2)
De domo de Schelmis
De domo de Amideis
De domo de Tisis & Mazzettis
De domo de Lucardensibus, videlicet filii Dom. Baldovini nati, & eorum descendentes
De domo illorum de Volognano.
De domo de Balsiminis
De domo de Ghaligariis
De domo de Ghiandonibus
De domo de Malferais
De domo de Salterellis
De domo de Rigalectis
Bertuccius de Pulciis & filii
De domo de Marsiliis
Ser Lippus de Marischottis, & alii de domo sua
De domo del Chastello Altafronte
Filii Foresini Singnoretti, sive Rinuccii, & Consortes
De domo Dom. Maffei Tedaldi & Consortes

(1) Al. *Moscinus*. (2) Al. *de Galzis*.

De domo de Marinis
De domo de Bacherellis
De domo de Bonaguifis, exceptis filiis Cianchelli, & Borna (1) & filiis
De domo de Chiermontenfibus
Filii Cari Nafi
Bonaguida dell' Aguto & Confortes
Illi de Gavignano.
Ammonitus Tommafini & Confortes
De domo de Malpiglis de fextu S. Petri Scheradii
De domo de Gugialferro
Tanuccius del Bene & Confortes
Filii & defcendentes Giannis della Barba & Confortes
De domo de Cedernellis
Filii Bonaprefe Importuni
Heredes Ruggeretti & Confortes
Dinus Bonacholti & filii
De domo filiorum Iacobi de l' Afino
Cione Zacchei & filii
De domo de Barucciis, excepto Forefino, & Donatino
Filii Iohannis Bonfantis
Duccius Iohannis } Pennaiuoli pop S. Simonis
Bartoluccius Iunte } & omnes de domo eor.
Gherardinus Vieri de Circolis
De domo de Filiis Petri

De Comitatu dicti fextus S. Petri Scheradii.

De domo de Grifonibus de Feghine
De domo de Ubertinis
Filii Domini Guidonis de Colle
Filii Opere, & Mutii, & defcendentes de Squarcialupis
Corradus Guidi de Torricella & Confortes
Filii Traverfi de Vertine
Filii Domini Pepi de Radda & Confortes
Albizus Dom. Forcioni (2) de Silvis, & alii de domo fua
De domo illorum de Grignano
Omnes de domo de Bernardinis de Monte Rinaldi, exceptis D. Bernardo D. Aldobrandini, (3) & filiis Fuole Dom.

(1) Al. *Barna*. (2) Al. *Serquoris*. (3) Al. *Aldini*.

Dom. Marchovaldus de Monasterio de Monteluco à la Berardingha & consortes
Dom. Guiglielmus de Richasolis & Consortes (1)

Ugolinus Bernardi
Pecora Brandolini
Giuntinus
Nutus eius filius
Ghezzus Berfaldi (2)
Mannuccius Bruni
Iacobus Duccii
Moccius Gardi
Tinus Cappelline
Cecchus & Tinus } filii Ghezzi (3)
Cenne Barfalucci
Galastrone Guido } Cennis
} De Monte Varchi.

Ubertinus
Cione
Gattus
Brunus Iacobi
Bettus Rossi
Dinus Manelli
Martinus Bicchieraius
Bartolinus Conostensis (4)
} De Tagliafuni.

Feus Gratie
Testa, (5) & Magnalis } eius filius.
Brustia Gratie
Tinus vocatus Fecis
Bencivenni Magli
} De Montaria.

Corsellinus & Testus } Guidarelli de Colle Petroso
Brodassinus Brodassi de Cognano.

Ser Bonaiutus Galgani
Ser Nuccius eius filius
Ser Tancredi Not.
} & filii.

(1) Al. *& descendentes*.
(2) Al. *Barfali*.
(3) Al. *Teccus, & Cinus*.
(4) Al. *Conoscentis*.
(5) Al. *Chresta*.

Ser Chiarus de Ricavo
Puccius Piastre, & filii, & nepotes.
Iohannes & } Advogadi
Andreas — }
Mazzuolus de Lagnacolo, & filii
Dom. Deccus, & Consortes.
Dom. Baldus de Feghino, & Consortes
Chelloctus vocatus Cannuccius Corde tintoris

De sextu Burgi in Civitate.

De domo de Iudis
De domo de Soldaneriis, & Rinaldeschis
De domo de Gualteroctis
De domo de Corbizis
De domo de Scholaribus
De domo de Cappiardis
De domo de Carinis
Dom. Falcone, & fratres, & nepotes
Heredes Galluzzii, & Cione Bonaguide.
Filippus Leggiadri & filii
De domo de Squarciasacchis
De domo de Bertaldis
De domo de Monaldis
De domo de Avocatis
De Sibertis
De Benucciis
De Erris
De Spavaldis
De Tiniozzis
De Importunis
Filii Volpis, & Consortes, exceptis filiis Nerii Cambii
De domo de Bombenis
Filii Vingonensis de Abactinimicis, & Consortes
Vanni Guarenti, & Consortes
Dom. Ugolinus de Vicchio, & fratres, & Consortes
Duccius — }
Guccius } filii Valoris
Pazzinus — }
Lenzus — } Cosi, & filii.
Spinellinus }

Dom.

Dom. Palmerius Altoviti
Naddinus Nuti
Arrighus Bartoli Arrighi, & fratres
Bonaguida Galli, & Galluzzius eius filius
Filii Neri Razzanelli
I Rosselli di S. Donnino.
Butus (1) Talenti.

De sextu Burgi de Comitatu.

De Domo de Mugnanensibus, & de Sezzata
Conte de Lucolena, & filii, et nepotes
Cante, & Tancredi } & filii & Consortes
Dinus Gallera
Cinus Aldebrandini
Sere Stefano Rustichelli
Banchus Ricchomanni
Lippus, & Guccius } Ricchi (2) Barbuti pop. S. Marie Novelle
Giunta Faber — Zuccherus eius filius
Vanni & Neri } Bernardi de Castellione plebatus Sancti Vincentii, & Consortes
Geri Bensalis populi Sancti Nicchólai
Brunus, & fratres, & filii de Strata
Stefanus Faber de Panzano, & filii
Bertuccius, & Cafagginus, & Lapus Fischie } de Panzano
Filii Lapi Fischie, & omnes de Fischie
Ser Spinellus de Ancisa
Duccius, & Tuccius } Burnetti de Campoli
Cinus Buoni
Vannes Donati de Panzalla
Vannes Dom. Bustichini
Mercatinus Rossi
Gherardinus vocatus Malandrinus

E 3 Di-

(1) Al. *Bettus*. (2) Al. *Rustichi*.

Dinus Iunte de Sancto Caſciano
Bucellus Alberti de Scandiccio
Filii Lapi Guernerii
Lippus Corſini pop. S. Stefani de Paterno.

De ſextu S. Pancratii de Florentia.

De domo Lambertorum
Loctus, & } Dom. Folchetti de Piglis: nepotes, & filii de
Creſci — } Piglis, & filii Folchetti, & eor. deſcendentes
De domo de Maſcheronibus, & Thoſchis
De domo de Ciprianis, exceptis filii Dom. Teghie
De Migliorellis
De Giachinis (*al.* de Bachinis)
Filii Tieri Dietiſalvi
Omnes de Caponſacchis
De domo de Pilaſtris
De domo de Palerminis
De domo de Ponzettis
De domo de Giambollare, & de Mingardonibus
Filii Bernardi Manfredi cum Conſortibus
Filii Stefani dell' Orco
De Saſſettis
Lapus Anguilluzze, & filii, & conſortes
De Baveriis
Filii Baldi Ghondi
Filii Geri Roſſi, & deſcendentes
Maſus Baocchi, & conſortes
Ser Neri Orlandi, & eius conſortes
De Malagaglis, & Capecchis
Corda Mazzocchi, & conſortes
Lapus Uberti, & conſortes
Baldus Betti, & conſortes
Maſus Archangeli, & conſortes
Durante Actaviani, & conſortes
I Becchi
De Acerbis.

De fextu S. Pancratii Comitatus.

Lippus (*al* Lapus) Ticcii Dom Ormanni de Vinci
Chellus Dom. Ugolini de Sommaria, & omnes de domo Guidaloctis de Sommaria
Ciprianus dello Sciancato, & filii
Daniellus Puccii Vicinetti, & confortes de Sexto
Tancredi Dietiguardi de Pugliana (1), & confortes.
Tone Arrigone, & confortes
Riccius Falconetti Spadarius
De Bernardefchis de Campi
Cecchus Sighieri, & confortes
Segna Buera
Ser Alione, & confortes
Vanni Torelli, & confortes
Michele Bertini, vocatus Tanello, & confortes
De domo de Ghiandonibus

De fextu Porte Domus Civitatis.

De domo filiorum della Tofa, fcil.
Bafchiera Dom. Bindi
Talanus Guittomanni
Azzoccius Dom Orlandi
Albizzinus Dom. Lotterii
De domo de Caponfacchis
De domo de Arrigucciis, fcil.
Morozzus Mari, & filii
Donatus Malvernata, & filii
Filii Tieri de Brunellefchis, & filii Ghiandonis
De domo de Strinatis, & Alferiis
De domo illorum de Caftilglione
De domo de Agolantibus
De domo de Guidaloctis de Summaria
De domo de Adimaribus, videl. filii & defcendentes Domini Bonaccurfii
De domo de Ginazziis
De domo de Gallucciis Orlandi, & confortes

(1) Al. *De Riguardi de Pulicciano*.

Donatus del Cacciuola, & consortes
Ser Iohannes Spadarii, & consortes
De domo della Pressa
Vannes Morbigini, & consortes
De Avogadis de sextu Porte Domus
De domo de Barucciis sextus Porte Domus
De domo de Guidaloctis
Nerius Rubbe, & Romolus ——— } & filii, & consortes
Filii Domini Donati Alberti
Corsus eius frater, & filii
Iacoparsiccii de Fistiano
Ser Guerriante, & Consortes
Filii Lapi del Buono, & consortes
De domo de Ruffolis
Dom. Matteus del Canto, & consortes
Guiduccius de Tignoso, & consortes
De domo de Tagliaferris
Filii Cianghi de Vinta, & consortes
Puccius Carri, & consortes
Guido Mostanza, & filii, & nepotes
Descendentes Ser Guidonis de Luco
Filii Ser Donati Bonipiaciti, & consortes
Riccus Falconetti Spadarius, & filii
Filii Magistri Chiariti
Pierus Forensis, & consortes
Filii Fantini della Lastra
Filii Borgognonis del Mancino, & consortes
Filii Sali Pillicciarii
Filii Lambertuccii, & Ser Spine, & Meccere, & consortes
Filii Corsi Scianchati
Ser Chiarus de Ugnano, & filii
Giunta de Paniccione, & consortes
Mannus Infrange, & consortes
Filii Giani de Anchionibus
Vannes Martinelli, & fratres
Dom. Doginus de Burgo, & consortes
Filii Boncambii, & nepotes
Filii Ricchi Lapi Arrighi
Ser Guiccius Medicus, & consortes.

De

De Comitatu dicti sextus.

De domo de Ubaldinis exceptis descendentibus Domini Actaviani de Galliano
De domo de Villanova, exceptis filiis D. Cavalcantis
De domo de Rezano
Orlanduccius D. Alberti de Lomena, seu de Vezzano, & consortes
Cactani sive Lambardi della Querciuola
Filii Iannis Chiavaiuoli
Talanus Filippi de Padule, & filii
Omnes de domo de Cignano
De domo illorum de Ripa ad Burgum S. Laurentii de Mucello
Filii Puccii Saonis de Trevalli
Federigus Bartoli de Sommaria, & fratres, & consortes
Puccius Piastre
Ser Cenne de Calenzano
Cenne Mazzocchi de Legri, & consortes
Nuccius Migli de Legri, & consortes
Iohannes, Andreas } Advogadi
Spinellus, (*al.* Spigliatus) &, Iustus } filii Tosinghi
Omnes de domo de Burgensis, sive Ripaiuolis
Ser Vannes, &, Faldus } Ormanetti de Bovecchio, & consortes
Omnes illi de domo de Marcovaldis de Bovecchio & consor.
Lippus, (*al.* Loppus) &, Ridolfus } de Mezzalla, & consortes
Omnes de domo de Salto
Forellinus Pagni Venture della Querciola
Filii Ughetti de Lago, & omnes de domo sua
Martellinus Ricchi, & filii

De sextu Porte Sancti Petri Civitatis.

De domo de Adimaribus, videl.
Descendentes Dom. Foligni
Descendentes Dom. Tedicis

De-

Descendentes Dom. Iannis Puzzafie.
Omnes de domo de Abatibus excepto Ciolo
De domo de Circulis Nigris
De domo de Tedaldinis
De domo de Macciis
Descendentes Tinaccii della Lastra
De domo de Elifeis
De domo de Portinariis
De domo de Giucchis
Gherardinus Diedati, & filii
Gianus, Taldus, & Comparinus } della Bella, & filii
De domo de Razzantis
Filii Dom. Cionis del Bello, &
Dante Alleghieri
Bectus Bonaccursi, & fratres
Banchus Ricchomanni, & consortes, excepto Pannocchia, & frater
Omnes de domo de Boscholis excepto Dom. Iohanne, & filiis Tinghi
De domo de Falchoneriis
Filii Ser Parenzi de Ancisa
Dom. Lapus Farina, & consortes
De domo de Corbizis, & Daviziis
Bianciardus Corazzarius, & filii, & consortes
Filii Guiccie
Filii Ser Durantis Pinzocheri
Filii Masi del Cresta
De domo de Guidalo&tis Volto de l' Orcho
De domo de Bonizis
Filii Corsi Dom. Rossi Bonizi
Filii, & descendente Lapi Biondi
De domo de Ferratinis
Filii Fantini Silimanni
Filii Martinuzzii Tavernarii
Lapus Aldobrandeschi, & filii, & nepotes, & eius consor.
Argomentus Bencivenni, & filii
De domo de Albertinellis
Ser Bonifacius Giuliani, & consortes
Ser Bonaventura de Falgano, & consortes
Dom. Ardinghus de Cascia, & consortes

De

De Comitatu dicti sextus.

De domo de Pazzis Ghibellinis
Filii Dom. Braecii de Fronzole
De domo de Bronciis
De domo de Guiglielminis
De domo de Menamazzis
Neri Dom. Ardimanni de Citerna Vecchia, & filii, & consortes
Ser Ciprianus, & Mone } Salvini de Garnialla
Ser Baldus, & Ser Simone } Ser Terni de Cascia
Bectinus de Ruota, & consortes
Ser Forte de Monte Reggi, & consortes
Albertefchus de Sancto Illario, & filii
Fastellus Ristori de Pelago, & fratres
Dinus del Riccio, & omnes sui consortes
Noddus Ricchomanni, & filii, pop. S. Petri Celorum
Pazzinus, & Giottus } Valoris de Olmeto, & filii, & consortes
Bartolus Venture Rossi de Olmeto
Donatus Ruggerotti de Cascia

IN Dei nomine. Amen. Isti sunt omnes, & singuli, qui fuerunt contra & adversus Communem, & Populum civitatis Florentie, & Guelfe Partis cum Rege Romanorum, & cum sequacibus eius homines occidendo, & capiendo, & derobando, & redimi faciendo; & honestas mulieres violando in Comitatu; & districtu Florentie: & etiam comburendo, & destruendo domus, & possessiones, & bona civitatis; & comitatus Florentie: & arbores, & vineas, & bona destruendo; & incidendo eas: & etiam Ecclesias derobando, & comburendo: & Castra, & Fortilitia dicti Communis, & Populi rebellando, & occupando: & multa alia obrobria faciendo in damnum, & vituperium, & obrobrium dicti Communis & Populi contra pacificum, & tranquillum statum civitatis, comunis, & populi, & dicte Partis Guelfe:

se: Et etiam veniendo contra dictam civitatem cum banderiis elevatis, & aciebus factis, & ordinatis de militibus, & peditibus causa faciendi devenire ad manus suprascripti Regis Romanorum dictam civitatem, & sub eius iugo, & servitute contra libertatem dicti communis, civitatis, & populi Florentini, & Partis Guelfe. Et hec maleficia commiserunt ipsi, & quilibet eorum de mense Septembris, Octobris, Novembris, Decembris, Ianuarii, & Februarii proxime preteritis, & Martii presentis, vel aliquo eorum. Qui omnes, & singuli in hoc Quaterno scripti sunt approbati per ipsos Capitaneos Partis, & eorum Consiliarios, ut condemnentur tamquam preditores, & rebelles dicti Communis, & Populi Florentini, & Partis Guelfe, & eorum descendentes per lineam masculinam.

Franciscus
Gerius
Vannes
Dom. Schiatta
Dom. Ubaldinus
Ugolinus — Filii Tani de Castello
Gerius
Dom. Iacopus
Dom. Ubaldinus — filii Ugolini
Oddus
Caccianimicus
Ugolinus — filii Azzi
Iohannes Dom. Ugolini
Maghinardus
Bonifatius — eius filii
Franciscus Dom. Ugolini
Schiatta
Franciscus
Antonius — filii Paganelli — de Senno
Guilelmus fil. Baldini — Omnes de domo Ubaldinorum de sextu Porte Domus
Fredi
Bettino
Loste
Angelus — fratres filii D. Tani

Geri

Geri }
Lapus vocatus Buerazzus } filii Dadi
Neri vocatus Gangalandi }
Albizinus — } fratres, & filii Dom.
Bartolone — } Pigellii
Lombardinus Domini Lapi
Lapus Dom. Iacopi
Iohannes filius dicti Lapi
Perus Domini Alberti
Cante, & } filii Dom. Pellini
Lottus — }
Rinaldus f. Chiaruccii, vel Chiarini
Andreas filius Rinucci Dom. Corradi
Gianni Cane qu. Dom. Catelli

Omnes de domo Comitum de Gangalandi de sextu Ultrarni.

Uguccione } fratres, & filii Domini
Pinus — } Quortiuole.
Pestie quondam Scholai
Ciuffagnus quondam Torelli
Giannone — } filii qu. Fagnuzzi
Giacomettus }
Scholaius quondam Reggerii

Omnes de Ciuffagnis de pop. Sancti Fridiani de sextu Ultrarni.

Guiduccius, & } filii D. Gherardi.
Teccus — }
Alardus filius Guiducci
Iohannes, & } filii Dom. Primerani
Franciscus }
Iohannes, & }
Andreas, & } filii Boccaccini
Simon — }
Niccolaus, & } filii Becchi (*al.* Betti)
Ruggerius — }
Lambertus filius Roggerii
Bandinus Capontozzi

Omnes de domo de Lambertis populi S Andree de Florentia de sextu S. Prancatii

Giannozzus, & }
Neri eius filius } de Giachinis (*al.* Bachinis) pop. S. Andree predicti de sex. S. Prancatii
Iacopus Lamberti — }

Dom. Lambertus qu. Albertini
Meri quondam Albizi
Albizus filius dicti Meri Albizi
Gheri quondam Albertini
Chiocciola filius dicti Meri

Ugo

Nomina	Filiatio	Domus
Ugo	filii Cipriani Arnoldi	Omnes de domo de Ciprianis de populo Sancti Petri Bonconſilii
Arnoldus		
Gentile		
Ghighus		
Scholaius, &	filii Bindi	
Ciprianus		
Maſus vocatus Toma	Lapi Bonarii	
Andreas, &		
Lippus		
Gerardaccius Petracchi		
Bartolinus	filii Maſuccii	
Bandinus		
Naddus Arnoldi		
Iohannes Lippi Soffionis		
More	filii Manettii	Omnes de domo de Toſchis de populo S. Andree de ſextu Sancti Pancratii
Guccius		
Bonſa, &		
Bettinus		
Cante	filii Bonſantini	
Toſchus		
Iohannes filius Cini		
Niccola fil. Trincavelli (*al.* Tuccinelli)		
Ginus, &	filii Banchi	Omnes de domo de Saſſettis pop Sancti Petri Bonconſigli de ſextu S. Pancrat.
Saſſettus		
Pierozzus	filii Ghighi	
Lucas		
Iohannes		
Neri filius Manfredi		
Soldus Iacopi		
Sinibaldus	filii Ghini	
Gherardus		
Silveſtrus	filii Mercennarii	
Lapus		
Ferrus Manfredi Saſſetti		
Spada f. Cecchi Saſſetti		
Franciſcus	filii Vannis de Gentile Saſſetti	
Alexander		
Marcuccius del Cane Saſſetti		

Fi-

Filippus filius Bernardi
Bernardus — } filii Affini
Giacominus
Iacobus } filii Manfredi Oderighi
Bindus
— Omnes de Manfredis p. S. Petri Bonconſigli de ſextu S. Prancatii

Zuccherus Iacobi Paltonieri pop. S. Andree

Baldus filius Betti
Filippus, & } filii Marini Betti
Neri
— Pop. S. Prancatii de ſextu S. Pancratii

Naddus filius Ammannati Proſperi populi, & ſexti Sancti Pancratii

Michele, & } filii Vanni Seghieri de ſextu S. Pancratii
Palla

Migliore filius Tocti de Migliorellis de ſextu S. Prancratii

Baldus, & } fratres, & filii Michi Danielli
Chele
Lippus filius Baldi Danielli
Vannochia filius Borgheſis Danielli
Stefanus, & } fratres, & filii Bonaiuti Danielli
Giordanus
— Omnes de domo de Daniellis pop. Sancti Fridiani de ſextu Ultrarni

Brunettinus
Sandrus
Ghinuccius voc. Piccius
— tiratores pannor. fratres & filii Brandoli populi S. Felicis in Piazza de ſextu Ultrarni

Chiaritus Saponarius p. S. Fridiani
Duccius Faldi Faber pop. S. Fridiani
Giulianus } fratres, & filii Lapi Luccholi pop. Sancti Fridiani
Guido, &
Franceſcus
Lippus Ottavini pop. S. Felicitatis
— de ſextu Ultrarni

Iacobus Orſacchini de ſex. Ultrarni, qui morari conſuevit in pop. S. Marie Novelle de ſex. S. Pancratii

Lambertuccius, & } fratres filii Baldovini Brunetti Tiratoris pop. S. Fridiani
Nerius

Neri Guernerii Ciambini } pop. S. Fridiani
Grifaccius fil. dicti Neri

Filippozzus f. Marchi Michelis Filippi
Giannozzus Michelis Filippi
Lapus Marchi Michelis Filippi
Gini (*vel* Sini) Marchi Michelis Filippi
Iacobus Giannozzi Michelis Filippi
Alexus fil. Giannozzi predicti
— Omnes de domo de Giambonellis pop. S. Fridiani de ſextu Ultrarni

Ben-

Bencivenni filius Lapi — de Ginettinis pop. Sancte
Vanni f. Andree — Felicitatis
Bandinus f. Pagni del Liſchia pop. S. Iacobi Ultrarni
Ser Franciſcus Medicus — fratres, & filii Andree
Luchas — Bombaroccii pop. Sancte
Narduccius — Felicitatis
Gherardus Torini de Bombarocciis pop. S. Iacobi
Vanni fil. Nardi Bombaroccii —
Gherardus eius filius
Gaggius — — de populo Sancte
Bombaroccius — eius filii (1) — Felicitatis
Neri, &
Pace —
Mone Bellincionis pop. S. Felicis in Piazza
Palmeruccius Senenſis, qui nunc morabatur in populo
S. Felicis in Piazza
Vanni del Reddita pop. S. Georgii
Giovaccha Porcellini pop. S. Felicis in Piazza
Taddeus Docti delle Botte — pop. S. Felicis
Roſſus fil. Cenni delle Botte
Dinozzus Marſoppini — pop. S. Felicis
Feci Porcellini —
Guilielmus — filii Lapi del Magrino
Gianus — pop S. Felicis
Roſſus Renaldi Belcari pop. S. Felicis
Geri vocatus Rifrictus de Bonfantinis pop. S. Felicitatis
Andreas, & — filiiAblioris Manovelli
Maffius — pop. S. Felicitatis
Martinuzzus Corſi Pecore, & — pop. S. Felicitatis
Franceſchus eius filius —
Lambertone Mannellini de Mannellis pop. S. Felicitatis
Iohannes Dom. Abatis de Mannellis
Cancellatus de mandato Capitaneorum Partis
Neri Dom. Lottheringhi de Pegoloctis — pop. S Felicitatis
Tinghus eius filius —
Chiarozzus, & — fratres, & filii Cionis Malognani
Iohannes — pop. S Felicitatis
Cionellinus Malognani dicti populi

Stol-

(1) Altrove è tolto quello, *eius filii*.

Stoldus fil. fratris Iacopi de Angiolieriis ⎫
Guiduccius Maffii Angiolieri ⎬ pop. S. Iacobi Ultrarni
Maffius fil. Lippi Bocche ⎭
Bartolus Michelis Iohannis pop. S. Iacobi Ultrarni
Stephanus Gherardi Rinuccii pop. S. Iacobi Ultrarni
Vanni Migli ⎫
Miglius Migli ⎪
Baldus Cambini ⎬ de Albonettis pop. S. Iacobi Ultrarni
Lapus del Cotenna ⎭
Lapus Guidonis Vingonensis pop. Sanctor. Apostolorum de sextu Burgi
Lapus Pagni Iacobi pop. S. Iacobi Ultrarni
Cianghellus, & ⎫ fratres, & filii Bencini Girolli
Iacobus ⎭ pop. S. Iacobi Ultrarni
Ghiottus Cianse del Fronte dicti pop. S. Iacobi
Pacinus Iacobi de Luiano ⎫ de p. S. Andree ad Luianum de Pleb. S. Marie in Pianeta de sex. Burgi
Ser Bernardus Not. ⎫ fr. & filii ⎬
Andreas ⎭ d. Pacini ⎭
Vanni Lamberti ⎫
Iohannes Neri ⎪
Ottavante Faldi ⎪
Tanuccius Vantis ⎪
Arrighus ⎫ fratres, & filii ⎪ Omnes de domo de Amideis de pop. S. Stefani ad Pontem de sextu S. Petri Scheradii
Lapus ⎬ Vanni Arrighi ⎬
Tuccius ⎭ ⎪
Federighus fil. Manetti ⎪
Arnoldus fil. Tani ⎪
Arrighuccius Arrighi ⎭
Simon Bellincionis ⎫
Masus filius Simonis ⎬ Omnes de Berardeschis populi S. Felicis de sextu Ultrarni
Niccola Donzi ⎪
Salvettus Amodei ⎭
Riccardus Marini ⎫ pop. S. Cecilie de sextu Sancti
Paulus Ducci Marini ⎭ Petri Scheradii
Bernardus Dom. Aldobrandini (*al.* Aldobrandeschi) delle Corti populi Sancte Marie in Campo Porte S. Petri
Saracinus quondam Chelis Saracini pop. S. Felicis de sextu Ultrarni
Donatus Malagaglie pop. S. Friani
Cione de Bonaguisis frater carnalis Sclatte (*al.* Scarlatti) de Bonaguisis de sextu S. Petri Scheradii

Franciſcus del Manzecha pop. S. Marie in Campo de ſextu Porte S. Petri

Names		Residence
Monte Roggerii, & Bindus eius filius		de Aquerellis pop. S. Leonardi de Arcetri de ſextu Ultrarni
Gherardus f. D. Ugonis Monaldi Franciſcus f. Renucci Monaldi		de Monaldis pop. S. Trinitatis de ſextu Burgi
Iohannes Giachotti de Maleſpinis Franceſchus D. Renaldi de Maleſpinis Gherardinus Cepperelli de Maleſpinis Albizus Maleſpine de Maleſpinis		de Maleſpinis pop. S. Petri Scheradii, ſive S. Cecilie de ſex S. Petri Sch.
Cecchus, & Damianus	fratres, & filii Donati Ruggerotti de Caſcia	de ſextu S. Petri Scheradii
Bellicheċtus, & Puccerinus	frat & filii Ser Uguccionis de Fighino	
Lapus, & Bencinus	fratres, & filii qu. Baronis de Malediċtis	pop S. Quirici de Lignaria
Lippus filius Gerii		
Cenni, & Gregorius	filii Neri de Grigoriis	
Geri Lapi Pieri		
Bartolus, & Franceſchus	fratres, & filii Guernerii	pop. S. Laurentii de Vigliano de ſextu Ultrarni
Coverus filius Bernardini		
Chiarus filius Chiariſſimi		Omn. de domo de Turchiis, & de pop S. Laurentii ad Viglianum de ſextu Ultrarni
Guiduccius filius Dini		
Iacopus, & Berardus	filii Chiari	
Torchiuzzus filius Cime		
Primeranus & Ghighus	filii Loċteringhi	
Daldus Ser Rube		
Ser Tanus Not. filius Ser Puccii		
Roſſellus, & Giottus	fratres, & filii Dati	Omnes de Viſcontis pop. S. Angeli de Semifonte de ſextu Ultrarni
Guidus Ser Lapi		
Datuccius, & Viſconte	fratres, & filii Ghinazzi	
Feus filius Pini		
Chiarus, & Naddus	fratres, & filii Chontis	
Choverus filius Tani		

Schiat-

Schiatta, & } fratres, & filii quod.
Tone } Dom. Bozze
Caccia, & } fratres, & filii D. Tone
Tanus }
Ghuccius filius quondam Gerii
Schiattuzzus filius qu. Gualterii
Branchinus fil. qu. Cionis
Neri fil. qu. Scholaini
— Omnes de domo de Scholaribus de ſextu Burgi

Ghallus
Maruccius
Lapus, &
Franceſchus
— fratres, & filii Orlanduccii Orlandi
Tegghia f. Trinciaghalli del Vegla
Gallus filius del Vegla
Martinus filius naturalis del Vegla
— Omnes de domo de Orlandis p. S. Thome de ſextu Porte Domus

Taldinus Megliorati
Megliorinus, & } filii dicti Megliorati
Ciatus }
— de Certaldo de ſextu Ultrarni

Medioccius Benis
Ciutinus, & } eius filii
Voglia }
Ser Pandolfinus Scarlattini Not.
Sanna, & } Uſacchi
Mugnaius }
Iohannes fil. dicti Sanne
Tendi, & } frat. & filii Iohannis de
Ciutus } Caſtroveteri cur. C. Flor.
— Omnes de Caſtro Florentino de ſextu Ultrarni

Banchus qu. Neſis
Luti
Dinus
Vanni
— Dom. Minacciati
Gottolus de Cappiardis
Bindaccius de Cappiardis
— de domo de Cappiardis pop. S. Marie ſupra Portam de ſextu Burgi

Vanni f. Sichi Porcelli D. Ginazzi
Baldus
Porcellinus
Pepus
— frat. & filii dicti Vanni
Filippus q. Gucci vocatus Campeſtri
Bindus q. Sichi Dom. Ginazzi
Lapus q. Tuccii Dom. Ginazzi
Andreas q. Bonzoli Dom. Ginazzi
— Omnes de domo de Ginazzis pop. Sancti Thome de ſextu Porte Domus

Bardoctus fil. Baruccini de Vicho pop. S. Niccolai de ſextu Ultrarni
Stephanus Giamboni de Marciola de Turri de ſextu Burgi
Nerlus fil. q Gottoli pop. S. Felicitatis de ſextu Ultrarni

Cecchus, & Piovanus } filii Omodei
Vanni, & Tellinus } filii Ghagliani
Iacobus, & Andreas } filii Mannuccii
Deus Guidi
} Omnes de domo de Omodei; pop. S. Iacobi Ultrarni de ſextu Ultrarni

Lapus Domini Firenze
Matheus f. Dom. Lapi
Meus Domini Firenze
} Omnes de domo de Guidis pop. S. Marie ſupra Portam ſive S. Stephani ad Pont. de ſex. Burgi

Gherardinus, & Giottus } filii Vingonenſis de pop. Sanctor. Apoſtolorum de ſextu Burgi

Duccius Cercini de Chaliarſi pop. S. Bartoli de ſextu Porte S. Petri

Guardinus f. Geri pop. S. Andree de Moſciano
Corſellinus f. Scholai p. S. Andree de Moſciano
} de ſextu Burgi

Bettinus q. Iudicis de Ruota
Bindus, Franciſchus, Neri, & Lotthus } fratres, & filii dicti Bettini
Ser Iohannes de Roccia de Ruota
} Omnes de Ruota de ſextu Porte S. Petri

Pazzinus, Duccius, Giottus } fratres, & filii Valoris pop. S. Petri Scheradii de ſextu S. Petri Scheradii

Meglius del Buono de Girlonanis de le Corti
Ser Iannes, & Cinus } fratres, & filii dicti Megli de ſextu Porte S. Petri

Ser Bertus, Vanni } filii Geri Gerbini pop. S. Marie de Caſtiglionchio
Bertus, & Boninus } fr. & filii Franchi de Chiaravantis p. S. Chriſtof. ad Perticaiam
Cante, & Iohannes } filii Puccii de Fioravantis (*al.* Chiaravantis) dicti populi
Pone (*al.* Pace) Filippi, Lapaccius eius filius } de Chiaravantis
Renzus delle Chorti
} de ſextu Porte Sancti Petri

Nar-

Nardus, & Iohannes } filii dicti Renzi

Oddo, Chinus, & Ruggerius } de Corbizis pop. Sanctor. Apostolorum de sextu Burgi

Cione, & Lotthus } fratr. & filii q. Rubini pop. S. Niccolai
Francischus vocatus Fruosinus f. qu. Pratelle pop. S. Petri in Palco
} Omnes de domo de Cisis de sex. Ultrarni

Dinozzus, Mari, Casinus, Francischus, Roggerius, & Corsus } fratres, & filii q. D. Chiari de Ghottolis
Fighus Stagii
Niccholus, Chericus } fratres, & filii Batis
Simon Schiatte
Bertus, & Laynus } fratres, & filii Gerii (*al.* Gini)
Lapus Gerii
Curradus Philippi
Gottolus Curradi
Vannes Philippi
Lapus, Tanuccius, & Balduccius } fratr. & filii Arrighi
} Omnes de domo de Gottolis, & omnes alios de domo de Gottolis p. Sancti Felicis in Piazza sive de Pisignano Vallis Pese de sextu Ultrarni

Scholaius f. Grifoli de Castelvecchio Vallis Pese
Ser Iohannes, Rinieri, Rinaldus, Grifolus } fratres, & filii dicti Scholarii
Manente, Ciprianus, Sinibaldus } fratres, & filii Nardi Manentis
Vannes fil. Griffoli
} Omnes de populo S. Laurentii de Castelvecchio de sextu Ultrarni

Puccius Magister, Feus f. dicti Puccii } pop. S. Stephani de Licignano de sextu Ultrarni

Giannozzus & } fratres, & filii Cianghi
Matheus — }
Landu. filius Lapi
} de Gavignano de sextu S. Petri Scheradii

Bartolone Dóm. Cianghi } de Giandonatis pop. S. Marie
Gianguerriere f. Tieri } supra Portam de sextu Burgi

Sennuccius Benuccii Senni Del Bene pop. S. Trinitatis

Ammonitus Thommasini
Masinus —
Vanni
Pierus, &
Alexander —
} fratres, & filii Amoniti
} pop. S. Lucie de Magnolo de sextu Ultrarni

Acchattuccius filius Ser Nasi dicti pop. S. Lucie

Pierus Guiccie
Andreas eius filius
Vannes de Guiccia
Iacobus, & } fratres filii dicti
Guicciardinus } Vanni
} Omnes pop. Sancti Proculi sive Sancti Stephani Abbatie Florentine

Bartolus fil. Lippi Rinieri p. S. Stephani Abbatie Florentine sex. Porte S. Petri

Ciampolus Dom. Cantini } de Cavalcantibus pop. S. Mich.
Simoninus Bamboccii — } in Orto de sex. S. Petri Scher.

Pierus vocatus Quaglinus filius Losi Dom. Iacobi del Mula de pop. S. Trinitatis de sextu Burgi

Bartolus fil. Bonini
Rigolinus filius Nini
Butinus filius Grimoli
Cionelinus, & } frat. & filii Bindi
Benci — }
Lippus vocatus Rossus filius Segne —
} de pop. S. Laurentii de Vicchio de sextu Burgi

Ser Riccus Notarius f. Tori pop. S. Marie de Rignalla
Pierus Daterighi pop. S. Stephani de Paterno
Michele f. Giunte dicti pop. S. Stefani —
} de sextu Burgi

Arnolfinus Dom. Bindi
Filignus Dom. Goccie
Ubaldinaccius Dom. Bindi
Ubertinus filius Corsi Domine Tane
Ottavianus, & } filii Domini
Bonaccursus — } Ubaldinacci
Franceschus Dom. Foresis
Lippus Filigni Dom. Goccie
} Omnes de domo de Adimaribus de sextu Porte Sancti Petri

Can-

Cantinus, Bindus, & Guiduccius } fratres, & filii Dom. Filippi

Marozzus f Mari de Arriguccis de sextu Porte Domus

Branca f. Lapi Guidalocti pop. S. Marie Maioris de sextu Porte Domus

Baschiera fil. qu. Dom. Bindi del Baschiera
Talanus filius Guittomanni del Baschiera de Tosinghis
de sextu Porte Domus

Gherardus, & Renaldus } fratres, & filii Bencivenni della Valle de p. S. Silvestri de Rusignano de sex. P. Dom.

Guiduccius, & Lottieri } fr. & filii Tignosi pop. S. Marie Maioris de sextu Porte Domus

Bartolus Lippi Rinieri pop. S. Michaelis de Vicedominis de sextu Porte S. Petri

Ser Tancredi Notar. filius Ser Cenni Medici pop. S. Florentii
Ser Nuccius Not., Geppus, & Ser Cione Notar. } fratr. & filii Bonaiuti Galgani dicti populi Sancti Florentii
} de sextu S. Petri Scheradii

Ego Gerardus Aldigherii de S. Remigio Florentinus Civis Imperiali autoritate Iudex ordinarius, & publicus Not. & tunc Notarius Dominorum Capitaneorum Partis Guelforum, & dicte Partis predictos omnes, & singulos in hoc quaterno contentos scripsi de mandato, & voluntate dictorum Dominorum Capitaneorum, & eorum Consilii. Sub annis Domini Mcccxij. Indictione xj. die vij. mensis Martij, & signati sunt bulla dicte Partis.

SECUNDA VICE.

INfrascripti sunt etiam approbati per dictos Capitaneos & eorum consilium, qui fuerunt cum hostibus contra Communem Florentie prout supra in principio huius Quaterni plenius continetur. Dati fuerunt Dom. Potestati die xxviiij. Martii.

De ſextu Ultrarni.

Agnolus fil. Guidonis Leonardi Guido Pazzi Leonardi Donigius fil. Guidonis prediƈti Guido fil. Agnoli Leonardl Tinus Maſi Lconardi Ganus Grifi Leonardi Albizzus, & } fratres, & filii Puccii Tommaſus } Chiariti		Omnes de domo de Leonardis populi S. Fridiani de ſex. Ultrarni
Ceffus, & } fratres, & filii Nerii Grifuccius } Buonomini Pucciardus Gotti Buonomini Bindus, Roſſellinus, Banchellus } fratres, & filii Lomi Buonomini Pucciardus, & } frat. & filii Tilis Bindus } Buonomini		Omnes de domo de Buonominis populi S.Fridiani de ſextu Ultrarni

Tomaſinus Mei vocatus Gorella pop. S. Felicis
Corſellinus quondam Simonis Bernardi pop. S. Fridianì
Dom. Lapus } *delle Boƈte pop. S. Felicis in Piazza.*
Iohannes
Franciſchus fil. diƈti Iohannis

Cancellantur de mandato Dominor. Capitaneor. Partis
Benediƈtus Macchietti pop. S. Fridiani

De ſextu S. Petri Scheradii

Iohannes } fratres, & filii Teſte della Philippa populi
Lippus } Sanƈti Petri Scheradii
Lorenzus Vanni del Dolce pop. S. Simonis

De ſextu Burgi

Ser Salvi Ser Bartholi pop. Sanƈtor. Apoſtolorum

De ſextu S. Pancratii

Soldus Rau pop. S. Marie Novelle
Daniellus Puccii Gianetti diƈti populi

De

De sextu Porte Domus

Gallus filius Vegle de Orlandis pop. S. Thome
Dom. Aghinolfus Comes de Romena
Roggerius eius filius
Napoleone filius Comitis Alberti de Mangone
D. Franciscus } fratres filii Ugolini
D. Albizus } de Feliccione
Cavernellus, & } fratres filii Baldini
Actavianus — } de Cavernello
Neri Tommasini de Galliano
Ubaldinus, & } fratres, & filii Fran-
Attavianus } cisci Tani
Attavianus Geri Ugolini
] De domo de Ubaldinis

De sextu Porte S. Petri

Segna filius Ricchi de Corbizis
pop. S. Petri Maioris
Iohannes Manetti de Portinariis
Benozzus
Segna
Chasancollo
Sangallus
] fratres filii Grifi de Portinariis
] Cancellantur & emendantur de mandato & volunt. Capitan. Partis

De Portinariis

Gherardus, & } fratres & filii Dom. Ianni Puzzafiera
Mari — } de Adimaribus.

Num. II.

Num. II. per la Rubrica CCLXXXIV. e ſegg. Libro V. pag. 2.

Serie di Ambaſciadori mandati in varj tempi da' Fiorentini a diverſi Principi, e Comunità per le occorrenze di queſti anni. *Ex lib. Fab. ab an.* 1311. *ad* 1314. *a* 1. riportato nel *Zibal.* C. *a* 121.

An. MCCCXI. A Roma.

Dom. Pinus de Rubeis Dom. Gherardus de Boſtichis Ser Iohannes Siminetti, & Dom. Fatius de Signa	Ambaxiatores
Iohannes fil. dicti Dom. Pini Iohannes fil. dicti Dom. Gherardi Ioannes Bonaccurſi Procurator d. Ser Ioannis Dantes Farſettus f. Balducci Arringator	forte eorum comites

An. MCCCXI. Ind. IX. die X. Aprilis: A' Luccheſi, ed in Lombardia. *Dal Lib. de Capit.* 22. *delle Riformag. a* 582. *o* 587. e noſtro *Zibald.* D. *a* 128.

Ser Gherardus Gualberti. Ser Ruſtichellus Pendi de Ficecchio. Ser Belcharus q. Bonaiuti de Pogna Not. *E ivi a* 173. Ser Mattheus Beliotti Ambaxiator ad civitatem Lucae cum inſtructione, Roſſellinus Roſſi, Roſſus, & Vannes q. Dom. Plebani, & Tanus Dom. Actaviani de Gherardinis, Thomaſius de Peruzziis, & ſocii.

An.

An. MCCCXI. de menfe Septembris. A Prato. *Detto Lib.* 22. *a* 157. *e d. Zib.* D. *a* 129. *tergo*.

Dom. Rufticus Confilii Ambaxiator ad Terram Prati, & Lippus Ioannis Baldanze civis Flor. *E ivi a* 165. *e feg.* Ser Ceffus Reggerii Covonis Ambaxiator ad Terram Prati, & Michael Peri.

An. MCCCXI. eod. menfe. A Samminiato. *Detto Libro a* 159. *e Zib. ivi*.

Dom. Vannes Palmerii de Canigianis Iurifperitus, Datus qu. Dom. Andree de Canigianis miles, Dom. Aldobrandinus Caccialupus de Reggio, Dom. Benuccius de Salimbenis, & DD. Ugolinus Marabottini de Tornaquincis, Pazzinus de Pazzis, Bernardinus de Rubeis milites, & Ser Matteus Beliotti Not.

An. MCCCXI. A Ferrara. *Detto Lib. a* 170. *Zib. d. a* 131.

Dom. Iacobus de Rubeis, Dom. Bondelmonte de Bondelmontibus, Dom. Teghia de Tedaldinis, Dom. Orlandus de la Tofa Milites. Ioannes Dom. Tefte de Tornaquincis, Simon Raynerii de Pazzis Domicelli, & DD. Ambaxiatores.

An. MCCCXI. A Siena. *Detto Lib. a* 172. *e Zib. d. a* 131.

Guccius Batis Tornabelli Ambaxiator, Nerius Maffei pop. S. Michaelis de Lecore, & Paccinus, & Finus eius filii. *E di nuovo a* 176. *detto libro*. Albizzus de Corbinellis I. C. Ambaxiator Senas, Nigius Dietifalvi, & Dietifalvi eius filius, Lapus Melioris, Gherardinus Iohannis, & Lenzius Lamberti Cives & Mercatores Florent.

An. MCCCXII. Al Re Ruberto di Napoli. *Ivi a* 49. *e detto Zib. a* 125.

Dom. Lapus (*al.* Iacobus) de Bardis, Dardanus de Acciaiuolis.

Eorum Comites. Ser Guido Lippi de Septimo Not. DD. Priorum, Donatus Saletti Arringator.

An.

An. MCCCXII. die 7. Iulii. Al Parlamento in Empoli. *Ivi a* 148. *e detto Zib. a* 129.

Dom. Ceffus de Aglis. Dom. Ioannes Rustichelli. Ser Lotterius Nuti eorum Not.

An. MCCCXII. A Poggibonzi. *Ivi a* 151. *e detto Zib. a* 129.

Manettus Tacche, & Lapus Dom. Ferdi.

Anno detto. A Siena. *Detto Lib. a* 154. *e detto Zib. ivi.*

Dom. Albizzus de Corbinellis cum instructione. Thomasius Arnoldi de Peruzzis. DD. Musciattus, Albizzus, & Niccola de Franzesibus.

Altri a Siena sotto dì 27. d' Agosto. *Ivi a* 155.

Dom. Teghia de Frescobaldis, Dom. Gherardus de Vicedominis milites, Dom. Ioannes Rustichelli I. C.

An. MCCCXII. A Samminiato. *Ivi a* 179. *e Zib. d. a* 131. *t.*

Dom. Gherardus de Tornaquincis, Dom. Ceffus de Aglis, & Ser Mattheus Belliotti Ambaxiatoros ad Terram Santi Miniatis.

Anno detto. A Bologna. *Lib. d. ivi, e Zib. d. a* 132.

Ser Gherardus Gualberti Amb. Bononiae.

An. MCCCXIV. A Pisa per la pace. *Lib. di Consigli O. Riformag. a* 138. *e Zib. D. a* 329.

Dom. Lapus Dom. Iacobi de Bardis Miles, Ser Gherardus Gualberti Not. & Ser Naddus Ser Benincasae Not. Ambaxiatores pro pace cum Pisanis.

An.

An. MCCCXIV. Ad Regem Robertum pro pace cum Pisanis Neapoli conclusa. Infrascripti cum Sindicis Pisanorum osculati sunt in ore. *Lib. Consil. O. a* 138. *& seq. Zib. D. a* 329.

Dom. Lapus Dom. Iacobi de Bardis Miles. Ser Gherardus Gualberti Not. & Ser Naddus Ser Benincase Not. Ser Mattheus q. Biliotti de Fesulis civis Florent. rogatus de dicta pace. Bonaccursus Ser Brunetti Latini Arringator. Duccius Salamonis Civis Flor. Sindicus.

An. MCCCXVI. A Pisa per la pace. *Lib.* 42. *de' Capitoli a* 35. *e Lib. Protoc.* 15. *a* 9. *Zib. D. a* 132. *ter.*

Silvester Manetti Bonricoveri, & Ser Marcus Ser Boni de Ugnano, Ambaxiatores ad pacem cum Pisanis.

An. MCCCXVII. A Brescia. *Lib. di Consig. P. a* 143. *detto Zibald. a* 340.

Dom. Ioannes de Cavalcantibus Ambaxiator Brixie.

An. MCCCXVIII. A Siena. *Quinterno in carta bambagina delle Riformag. num.* 2430. *an.* 1318. *a* 21. *e Zibald. D. a* 346.

Dom. Iacobus de Rubeis, Dom. Franciscus de Pazzis Milites, Dom. Pace de Certaldo Iud. & Chele Bordonis, Ambaxiatores ad Civit. Senarum.

An. MCCCXVIII. In partibus Romandiole. *Lib. di Consigli P. a* 167. *Zib. D. a* 341.

Dom. Teggia de Frescobaldis, Dom. Lotteringus de Gherardinis.

An. MCCCXIX. Al Re Ruberto. *Lib. di Consigli Q. a* 67. *t. Riformag. e Zibald. D. a* 344. *t.*

Dom. Bancus Castellani Miles, & Ser Gherardus Gualberti Not. Ambaxiatores ad Regem Robertum.

An.

An. MCCCXIX. Al Papa. *Dal Quinterno senza coverte in fogl. reale di Provvisioni distese del* 1321. *a* 3. *e Zibal. C. a* 221.

Niccolus Mariti de Cerreto narratur fuisse destinatus Ambaxiator ad Apostolicam Sedem anno 1319. de studio erigendo Florentie. „ Si trova altra volta nel 1321. *Lib. di Consigli R. a* 104. *Zib. D. a* 350. *ter.*

An. MCCCXX. In Romagna a Mess. Guidone di Petrella. *Lib. di Consigli R. a* 34. *e Zib. D. a* 349.

Chele Pagni Bordonis, & Marangone Ammannati Ambaxiatores destinati in partibus Romandiole ad Guidonem de Petrella.

Num. III.

Num. III. per la Rubrica CCLXXXV. Libro V. pagina 5.

Processo e Sentenza dell' Imperadore Arrigo VII. contro a' Fiorentini dell' anno MCCCXI. data già in luce in latino dal Lami, *Hist. Siculae Laur. Bonincontri par. 3. a pag.* 200. e da noi quì ora, forse nello stesso volgarizzamento, nel quale allora fu pubblicata, più correttamente riprodotta dal Cod. MS. *Notizie Istòriche della Città di Firenze Tom. I. a* 281. che si serba nella Libreria di S. Paolino, come segue.

Appresso sarà scripto il processo, & la Sententia data dallo 'mperadore Arrigo contro al Comune & huomini di Firenze & ad altre terre & maxime nominatamente contro a più Ciptadini di quelle.

Al nome dello eterno omnipotente Dio amen.

PEr la serie di questa presente lettera a tutti coloro che leggeranno e che udiranno apparisca evidentemente ' che precedente la fama del vulgo & notoria & molti veri rapportamenti pervenne all' audienza del Serenissimo Principe Mess. Enrigo per la Dio grazia Re de' Romani & sempre Augusto che la sfrenata mentecattaggine de' Fiorentini & la loro non domata superbia contro alla real maestà detta & al sacro Romano Imperio irriverente ' con gravi ingiurie & villanie & excessi così gravemente come inormemente la detta maestà non cessò di offendere lungamente & ancora non cessa. Per la qual cosa per gli exempli di Cristo ' nella cui vece la detta Reale dignità in terra intorno alle cose temporali si conosce ottenere' non vogliendo così gravi ingiu-

giurie villanie & offese 'siccome di sotto più seriamente si dichiarerà 'sotto silenzio trapassare 'discese & intende discendere all'indagazione della verità' se coll' opera stessa abbiano compiuto ciò che la detta fama in testimonio dinuntia. Certamente non ragguardando la dura protervia di loro ' come sia grave l'offendere così grande maiestà temporale' non abbienti Dio innanzi agli occhi ' così come figliuoli della disubbidientia le cose scellerate a' peccati augumentano. Et advegna Dio che di loro certi scelleramenti sotto silentio & infignimento si taccia al presente molte cose gravissime infrascripte ' le quali in niun modo pare si possano nascondere 'gravemente commissono.

Imprima conciossiacosachè per messi spetiali & huomini di grande autorità' Filippo Vescovo Cisterense (1) ' Lodovico di Sabaudia' Bassiano de' Guaschi (2) professore di leggi alle parti di Toscana' fossono stati richiesti i predetti Fiorentini nel Consiglio pubblico ' che rimovessino overo facessino rimuovere la hoste la quale havevano sopra gli Aretini fedeli dello Romano Imperio: Et ancora fosse comandato per gli detti al Podestà & a' Rectori del detto Comune di Firenze: Et più che sotto pena di diecimila marchi d'ariento il detto exercito facessero rimuovere ' la qual cosa non si sono curati di fare' ma dopo al comandamento fatto più gravi danni feciono: & guasti & arsioni moltissime commettendo in vergogna e dispregio del detto Mess. lo Re' Guido della Torre da Milano traditore & ribello & sbandito del detto Mess. lo Re & del sacro Romano Imperio scientemente & appensatamente ricettando contro alla volontà & comandamento fatto sopra ciò con lettere a' medesimi Fiorentini: & il comandamento stesso del tutto vilipendendo. Ancora e' detti Fiorentini sappiendo e' Chermonesi essere disubbidienti e ribelli del sacro Romano Imperio: & essendo richiesti da detti Chermonesi che a loro dessono alcuno de' loro Ciptadini per Podestà ovvero Rettore ' acciocchè per lui si potessino governare & mantenere nella detta ribellione' la qual cosa

(1) Lami legge *Cistercien sem*.
(2) Lami, *de Guinisi*.

cosa non rifiutarono di fare′ ma anzi Rinieri di Marignano de' Buondelmonti loro Ciptadino per loro Podestà o Rettore il concedettono & diedono scientemente & appensatamente in grave pregiudicio & ruina del detto Re. Oltre a queste cose gli spetiali messi & uomini di grande autorità Messer Frate Niccolò Vescovo Lotterino & Pandolfo de' Sabelli della avventurata generatione Romana di Mess. lo Papa Notaio Consigliatori della detta Reale Maiestà′ & ancora legati a' Fiorentini medesimi & ad altre Ciptà di Toscana & alle regioni d'intorno′ i quali la salute & la pace di loro zelavano per parte del detto Serenissimo Principe′ acciocchè loro medesimi & gli altri ad modo del Re pagifico per piatosissima miseratione disponessero loro & gli altri suggetti al Romano Imperio a dovere essere pacifici & modesti: & in queste cose per salutevoli admonimenti loro inducessono & dirizassero con diritture opportune′ Ma la loro sfrenata pazzia & superba cupidigia ad modo di tiranno sforzandosi signoreggiare agli altri: non volendo i predetti Fiorentini sottomettere i loro colli al soave giogo dell' Imperiale altezza per lo bene della pace e della tranquillità loro e di tutta la detta regione′ ma piuttosto sottomettendo la ragione alla volontà seguitando la durezza di Faraone e turando e' loro orecchi ad modo di aspido′ con alta ostentazione (1) di pace & di ubbidienza così fatti admonimenti vilmente dispregiarono′ & di cotale dispetto solamente non contenti′ ad modo ladroneccio′ quelli de' cavagli & degli altri beni & cose loro che seco portavano malvagiamente spogliarono o vero spogliare fecero presso alla città di Firenze′ & loro & loro famiglia con gravi villanie & offese gravemente trattarono e trattar feciono in grave vergogna & vitupero della detta altezza Reale & del sacro Romano Imperio & della Repubblica di Roma. Et più conciosiaccosachè i Brisciani fossero nimici della detta Regia Maestà & del santo Romano Imperio′ scientemente & diliberatamente a detti Brisciani nella loro durezza e pertinacia dimoranti′ dierono aiuto & consiglio

(1) Lami, ed altri leggono scorrettamente, *elata obstinatione pacis, &c.*

& favore mandando loro grandiſſima quantità di pecunia per la quale poteſſono nella loro durezza riſtare. Et non contenti di queſte coſe per la detta ciptà pubblicamente & ad alta voce di banditore feciono bandire' che a ciaſcuno fuſſe lecito ſanza pena offendere in perſona & in avere la gente di colui che ſi reggea per lo Re della Magna' non lo volendo per alcuno modo Re loro e de' Romani chiamare' ſoppreſſando la dignità del ſuo vero nome in ſuo vituperio & diſpetto. Oltr' a queſte coſe lo Meſſer Lodovico di Sabaudia Senatore chiaro dell' alma Ciptà di Roma' per lo Sommo Pontefice della ſagroſanta Romana Chieſa nella detta dignità della Sanatoria ſolennemente confermato & per lo popolo Romano di comandamento del detto Sommo Pontefice eletto & ſolennemente nominato' dicendo & affermando al predetto Sanatore per lettere ſpetiali del detto Comune' eſſere il ſuo ritorno in favore e ſtato dello ſteſſo già detto Re' & imperciò in niun modo intendeano laſciarlo paſſare per la detta ciptà nè per lo ſuo diſtretto. Ancora congiura & coſpiratione & compagnia' ſe compagnia ſi può dire' concordevolmente feciono con più ciptà & univerſità della ſuddetta provincia contro all' honore & ſtato della Reale Maieſtà' non ricordandoſi nelle predette coſe della parola di S. Piero Principe degli Apoſtoli: *Eſtote ſubiecti omni creaturae propter Deum ſive Regi tamquam praecellenti ſive Ducibus tamquam ab eo miſſis*. Ma levate le corna della ſuperbia con gli animi della loro cecità vegnendo nel profondo de' mali intorno alle coſe ſopraddette & ciaſcuna delle ſopraddette coſe' & ancora ſopra molte altre coſe deteſtabili inormi & ſcellerate' per le quali coſe incorſono gravemente nel peccato della offeſa Maieſtà: Et tutte queſte coſe furono dell' anno proſſimo paſſato & dell' anno preſente' ſopra le quali coſe tutte e ciaſcuna di ſopra expreſſe & nominate & generalmente compreſe' & altre alle dette accoſtanti e dipendenti da quelle' il medeſimo Re della pienezza della potentia & autorità Reale' conciofiacoſachè ſanza grave offeſa di Criſto le loro iniquità più oltre tollerare non poſſa' è coſtretto & intende cercare la verità' & il detto Comune & gli huomini della già detta ciptà & del ſuo diſtret-

ſtretto che furono trovati colpevoli nelle coſe predette o vero in alcuna delle predette coſe con debita pena & pene punire & condennare ſecondo l'arbitrio della ſua volontà' & ſecondochè tante ſcelleratezze così gravi e così 'deteſtabili delle pene richieggono la vendetta' così & in tal modo che la loro nifanda temerità ſia corretta' & ſi dia agli altri in terra exemplo acciocchè la loro penale impunità (1) agli altri incentivo non rechi a mancare. MCCCXI. Ind. X. die XX. menſis Novembris.

Inquiſitione & bando a ſuono di corno a i nominati Ciptadini Fiorentini nella Ciptà di Genova fatta per parte dello 'mperadore & Citatione come appariſce.

I Diſcreti & ſavj huomini Meſs. Piero da Todi & Meſs. Bartolo da Spuleto Giudici maggiori della Caſa del Meſs. lo Re habiendo ſpetiale commeſſione & mandato & piena poteſtà del medeſimo Re d'inquiſire & procedere contro al Comune & huomini della Ciptà di Firenze & del ſuo diſtretto ſopra varj exceſſi & peccati' ſiccome nella inquiſitione di ſopra più pienamente ſi contiene' come dalla detta commeſſione & mandato & piena poteſtà appariſce più pienamente per iſcripture pubbliche fatte per mano di Tomaxo Notaio: Conſiderando che e' non ſi potrebbe fare acconciamente citazione del detto Comune & huomini della Città di Firenze per meſſo nè per lettera propria per paura di morte & di tormento di corpo' il quale univerſalmente i detti Fiorentini darebbono & dare potrebbono a' meſſi del detto Meſs. lo Re che loro citaſſero per la loro oſtinata ſuperbia: Sedendo adunque pro tribunali comandarono & commiſſono a Cherico (2) banditore del detto Meſs. lo Re & del Comune di Genova' preſente & in ſe ſpontaneamente il comandamento ricevente' che pubblicamente & con boce alta & con ſuono di corno premeſſo citi & richiegga il Comune & gli huomini della Ciptà di Firenze' coxì nella Caſa del detto Meſs. lo Re come ne'

(1) MS. *la loro pena non punita*.

(2) MS. legge coſtantemente *Ghirigoro;* ma tutti i teſti latini, ch'io m'abbia veduti, hanno ſempre *Clerico*.

ne' luoghi ufati della Ciptà di Genova ' che detti Comune & huomini per legittimo findaco accompagnati con dodici huomini de' migliori della detta Ciptà di Firenze debbiano comparire infra quindici dì proximi venturi dinanzi al detto Mefs. lo Re o vero dinanzi a detti giudici a fcufarfi ' fe e' potranno ' da certa inquifizione la quale fi fa & fare s' intende contro al detto Comune & huomini per lo detto Mefs. lo Re fopra alquanti exceffi & peccati i quali commeffi & fatti fi dicono per lo detto Comune & huomini di Firenze & ad ubbidire alle comandamenta dello fteffo Mefs. lo Re. Le quali cofe negl' infrafcripti Capitoli fommariamente fi dichiarano. I quali Capitoli i detti giudici comandarono che e' s' affemprafsono vulgarmente & diftintamente per lo detto banditore ' come di fopra è fcripto ' acciocchè a notitia del detto Comune & huomini Fiorentini più agevolmente poffa pervenire ' & acciocchè e' non poffano ' pretendere affettata ignoranza ' ancora che i detti Capitoli fieno propofti in *albo* nella magione dello fteffo Mefs. lo Re ' acciocchè e' non poffano ignorare ciò che pubblicamente fi propone nel predetto *albo*.

Imprima che quando e' Fiorentini & loro Rettori furono richiefti per gli ambafciadori del detto Mefs. lo Re ' che l' hofte che egli avevano contro agli Aretini faceffero levare fotto certa pena ' ciò omeffero di fare.

Item che Guido della Torre da Milano effendo ribelle & sbandito del detto Mefs. lo Re fcientemente riceptarono contro alla volontà del detto Mefs. lo Re.

Item che a' Cremonefi dierono in Podeftà o veramente Rettore Rinieri di Marignano de' Buondelmonti acciocchè loro manteneffe in ribellione contro al detto Mefs. lo Re.

Item perchè a' Brefciani allora rebelli del facro Romano Imperio & del detto Mefs. lo Re mandarono gran quantità di pecunia per la quale fi poteffono nella detta rebellione mantenere.

Item perchè compagnia & confpiratione ' feciono con più ciptà & univerfità di Tofcana contro alla Maieftà del detto Re.

Item che Lodovico di Sabaudia della nobil ciptà di Roma Sanatore inluftro volendo ritornare a Roma a

fare

fare l'uficio del Sanatore della predetta ciptà non lasciarono passare per la ciptà & distretto loro affermando che lo suo tornare fusse in aiuto di detto Mess. lo Re.

Item che pubblicamente feciono bandire per la loro ciptà che a ciascuno fusse lecito sanza pena a offendere la gente di colui el quale si fa Re della Magna.

Item che dispogliarono & rubarono gli ambasciadori del detto Mess. lo Re' ciò fu Frate Niccolaio Vescovo di Botrentino (1) & Pandolfo de' Savelli della ciptà di Roma' Notaio di Mess. lo Papa & Consigliere del detto Mess. lo Re. Et sopra queste cose & altre' le quali nella detta Inquisitione & processo più pienamente si contengono' vengano di ragione a rispondere dinanzi a' detti giudici infra quindici dì prossimi venturi' il qual termine per lo primo secondo & terzo & ultimo & perentorio i detti giudici assegnano a i detti' altramente dal detto termine innanzi i detti Giudici' o alcuni de loro procederanno contro a detti di ragione.

Il detto dì Cherico banditore predetto riportò a detti giudici sedenti per tribunale nella magione del detto Mess. lo Re' dove si rende ragione' che per la commessione & comandamento predetto pubblicamente manifestamente e con alta voce' il suono del corno premesso haveva bandito & gridato & richiesto & citato nella detta magione & ne' luoghi consueti della detta ciptà di Genova & in tutte, e per tutte parti secondo la forma di detto comandamento il detto dì.

NEl nome di Dio Amen. Arrigo per la Dio gratia Re de' Romani & sempre Augusto' A certezza de' presenti & a memoria de' futuri' Innalzati noi per la divina potentia al governamento del sacro Romano Imperio' la sollecita cura di riformare la quiete & la pace di tutti i nostri sudditi in ogni luogo perduta' ci costringe a passare vegghianti i giorni & sanza riposo le notti' & continue fatiche duriamo acciocchè la forza & il nome del Re pacifico prendendo' della dolcezza della medesima pace col favore di Dio pasciamo tutti i fa-

(1) Nel testo latino, *Episcopum Botterinum*, e presso il Lami, *Lucerinum*.

famelici nostri sudditi. Et prima che alle parti d'Italia fossimo giunti' per essa i nostri messi & ambasciadori mandammo' lo Venerabile Gherardo di Basilea & Filippo Cisterese Vescovi' Lodovico di Sabaudia uomo strenuo & Bassiano de' Guaschi (1) professore di leggi a tutte le ciptà & contadi della detta provincia notificando lo avvenimento Reale' col favore di Dio' in Roma da onorarsi coll' Imperiale diadema' & la detta pace a tutti predicando: Et conciosiacosachè i Fiorentini privi & al postutto spregiatori della eredità di Cristo Signor nostro' ch' è la pace' & diviati dalla carità de' proximi' loro odiando contro al divino comandamento del Re' d'intorno al Comune et Città d'Arezzo' che sono fedeli del nostro Imperio' i detti nostri messi li trovassono ostilmente assediare' & gravi danni arrecare alle terre & agli altri beni loro' comandarono per nostra parte a' superbi Fiorentini predetti sotto gravi pene di pecunia al detto Comune & huomini ingiugnendo' che il detto exercito quindi levassero & cessassero la 'ngiuria & la molestia de' fedeli dello Imperio' lo che come superbi figliuoli & heredi di Lucifero' il superno & terreno loro signore non onorando' (2) contumacemente spregiarono di fare' persistendo nello stesso assediamento & offensione de' predetti nostri fedeli in ardito dispetto di Dio & della nostra Maiestà' come i nostri legati predetti ci rapportarono con verità. Dipoi, entrando noi nella Provincia d'Italia mentovata & continuamente procedendo nel proseguimento della pace già detta' i detti Fiorentini come figliuoli di nequitia Guido dalla Torre da Milano rubello & nemico del nostro Imperio & per peccato dell' offesa Maiestà pubblicamente sbandito & condepnato contro alla volontà & inibitione nostra' con inganno & pensatamente in dispregio del detto Imperio Romano recettarono & nella predetta loro ciptà pubblicamente ritennono. Ancora la ciptà di Chermona nella rebellione nostra tuttavia prorompente' nella medesima con ardita nequitia il Comune & huomini della

(1) In alcuni testi latini si legge erroneamente *Raynerium*.
(2) Lami legge *irridentes*; ma gli altri testi a penna hanno: *non verentes*.

della detta ciptà di Firenze mantenerla prosumendo ' Rinieri di Marignano de' Buondelmonti ciptadino loro per Podestà & Rettore a' detti Chermonesi allora nostri rebelli concedettono ' al loro reggimento lui personalmente mandando. Simigliantemente la Ciptà & huomini di Brescia già nostri ribelli & proseliti del Romano Imperio ' standovi noi ad essedio ' il Comune & huomini della detta Ciptà di Firenze si confortarono & fomentarono ' con sovvenimento di grande quantità di pecunia ' a stare ostinati & mantenersi nella detta rebellione a dispregio del nostro Imperio ' formando ancora & temerariamente faccendo i predetti figliuoli della superbia compagnia conspirazioni & fatione con più altre ciptà & Comunanze di Toscana contro a noi & il Romano Imperio ' & loro medesimi al nostro contradio con moltitudine di cavalieri & pedoni armandosi. Et ancora al detto Lodovico di Sabaudia della nostra magione Sanatore di Roma inlustro vogliendo tornare al suo reggimento ' per la loro ciptà & distretto ' a nostro dispregio & ad offesa del nostro Imperio ' il passaggio nequitosamente negarono ' affermando che il reggimento suo in Roma potrebbe tornare in favore del nostro Imperio. Le quali cose quantunque avessero l'animo della nostra Maiestà gravemente offeso ' & per quelle vedessimo loro ostinati nel consiglio della dannazione & rebellione ' volendo nondimeno ritrarre colla consideratione di piatoso & benigno padre & signore i figliuoli & subditi deviati dalla via della perditione ritrarre con modo piacevole & piano piuttostochè per quello dell' armi ' & perdonare alle dispendiose fatiche degli altri nostri fedeli ' col consiglio de' nostri Grandi deliberammo di mandare loro spetiali ambasciadori ' i venerabili huomini Mess. Pandolfo de' Savelli notaio di Mess. lo Papa & Frate Niccolaio Vescovo di Lutterino nostri Consiglieri ' acciocchè con ammonitione & conforti paterni a tale inducessono che tornando al partito di migliore & più sano consiglio Noi benigno loro padre & signore ricognoscessono disposta sopra tutto ciò ogni caligine & nugolo della ragione. Ma come i detti nostri messi si appressarono alla detta ciptà di Firenze & alla villa della Lastra presso essa ciptà di Firenze discesono ' eglino

come aſpidi non vogliendo udire le dette ſalutifere ad-munitioni' ſaputa la loro venuta' con diliberato conſiglio' più acceſi che prima dello ſpirito della ſuperbia & damnatione' pubblicamente nella loro ciptà & con voce alta feciono bandire & gridare che alcuna perſona non racceptaſſe e' noſtri meſſi di ſopra nominati' & che a ciaſcuno fuſſe lecito loro & la noſtra gente offendere realmente & perſonalmente ſanza pena' & loro fecero nel detto luogo sforzatamente aſſalire da gran compagnia di cittadini di Firenze armati a piè & a cavallo' & rubare & ſpogliare di cavagli & di molte altre coſe loro' & incontro a loro & loro famiglia gravi ingiurie & altre coſe moltiſſime ſcelerate contro a noi & noſtro Imperio perpetrando' non ſanza grave diſpregio del noſtro Imperio & offeſa' commettendo tutte & ciaſcuna delle predette coſe ne' tempi che quindi nella noſtra inquiſitione più ordinatamente ſono ſegnati. Non vogliendo adunque noi più le predette coſe' per la pubblica fama ancora & notoria alla noſtra notitia rapportate' con occhi conniventi trapaſſare' contra i predetti Comune & huomini determinammo inquirere & delle predette coſe i medeſimi punire' & loro citare & richiedere facemmo per gli diſcreti huomini Piero da Tedi & Bartolo da Spuleti dottori di leggi giudici della noſtra Corte' a' quali per iſpetiale mandato commettemmo d' intimare loro a voce di banditore & per editto pubblicamente poſto' che infra certo termine già paſſato nella noſtra Corte dinanzi a loro legittimamente & perentoriamente procuraſſono venire per loro legittimi ſindachi & con dodici buoni huomini de' migliori della loro terra a fare ſopra queſte coſe i noſtri comandamenti & ſcuſarſi & riſpondere ſopra la predetta inquiſitione' nel qual termine non ſi curarono punto di comparire. Dipoi per ſuperare tutta la loro malitia & contumelia' facemmo di nuovo i ſuddetti ricercare & citare ne' predetti modi' che infra altro termine già paſſato nella ſteſſa forma dinanzi a' detti noſtri giudici & altro o altri per Noi deputati o vero da deputarſi nella noſtra Corte proccuraſſero perentoriamente comparire a fare ſopra a queſte coſe le noſtre comandamenta & ſcuſarſi & riſpondere perentoriamente ſopra la pre-

predetta inquisitione' altrimenti sarebbono avuti per confessi & convinti di tutte & di ciascuna delle predette cose ' & come confessi & convinti legittimamente sarebbono condepnati & banditi ' Citando ancora i medesimi per lo detto banditore & editto ' che per entro altro termine da correre dopo il detto perentoriamente nella nostra Corte per lo detto loro Sindaco legittimamente & perentoriamente comparire dovessono ad udire lo sbandimento & sententia ' Ne' quali termini contumacemente dispregiando comparire ' & contumacie a contumacie & disubbidientie a disubbidientie accrebbono. Adunque acciocchè tali et sì grandi misfatti non rimangano impuniti ' acciocchè vegna agli altri in exemplo ' acciocchè della loro contumacia non possano gloriarsi ' il loro Comune & huomini per la loro contumacia habbiendo per confessi & legiptimamente convinti di tutti & ciascuni de' sopraddetti excessi ' chiamato il nome di Cristo sedendo per tribunale sententialmente priviamo in questi scripti il detto Comune & huomini Fiorentini del mero & mischiato Imperio ' della ragione & della signoria di podasteria rettoria capitaneria ' & di ogni reggimento & di ogni iurisditione delle quali sono usi o vero usarono di usare nella detta ciptà & suo distretto & tenitorio ' Ancora le castella & le ciptà le ville & li distretti della medesima ciptà di Firenze ' & tutti i beni che la detta ciptà & Comune di Firenze ha & possiede dentro & di fuori in ogni luogo ' alla nostra Camera & del Romano Imperio confischiamo & in perpetuo pubblichiamo ' privando loro degli statuti & leggi municipali & della autorità di farle in futuro ' & di tutti e' feudi franchigie brevilegi libertà & immunità & honori dagl' Imperadori & Re de' Romani predecessori nostri conceduti a loro ' delle quali cose si sono renduti indegni ' & quelle rivocando cassiamo & di nostra certa scientia & sententia annulliamo. Et nondimeno el detto Comune & huomini in cinque mila libre d'oro a pagare alla nostra Camera & del Romano Imperio condepniamo. Ancora i Priori & i Consoli della detta terra & tutti gli altri uficiali che ora sono & che per innanzi durando la detta rubellione a detti uficj saranno eletti perpetualmente condamniamo in infamia ' & come con-

ſapevoli & favoreggianti della detta rebellione perpetualmente sbandiamo. Et ancora tutti & ciaſcuni ciptadini & habitatori & del diſtretto della detta ciptà sbandiamo′ comandando che niuna Città Caſtello o vero Barone Comunità o ſpetiale perſona i detti Comune Ciptadini & diſtrettuali o alcuno di loro ricepti o dia loro aiuto in alcuno modo o vero favore dopo a uno meſe fornito da incominciare dal dì di queſta data ſententia ſotto pena a ciaſcuno Comune di ciptà di libre cinquanta d' oro′ & a ciaſcuno Caſtello & Barone di libre venti d'oro′ & a ciaſcuna ſpetiale perſona di libre una d' oro′ a pagare alla noſtra Camera′ & più & meno a noſtro arbitrio conſiderato la qualità delle perſone & modo del delitto: & queſta pena tante volte ſi paghi quante volte ſarà contraffatto. Et dichiarando che chiunque poſſa i detti Fiorentini come noſtri sbanditi & rebelli noſtri & del ſacro Romano Imperio perſonalmente pigliare però ſanza offeſa delle perſone & in noſtra balìa deſtinare′ & così pigliare & havere i loro beni′ proibendo che niuno debitore del detto Comune, o vero delle perſone ſingolari della Città di Firenze & ſuo diſtretto preſuma di ſoddisfare o riſpondere del ſuo debito a detti. Da tutte le predette coſe però eccettuiamo coloro che ſono della famiglia noſtra′ & coloro che ſono sbanditi per cagione delle predette coſe dalla medeſima ciptà & ſuo diſtretto & loro famiglie & coſe: I quali familiari noſtri & sbanditi & loro famiglie & beni delle dette pene & ſententie & sbandimenti traiamo′ & ſotto la noſtra protetione & del Romano Imperio riſerbiamo. Comandando che lo Podeſtà & Capitano della già detta ciptà′ & loro giudici & notai ſe infra venti dì dal pronuntiamento di sì fatta noſtra ſententia da' loro uficj & dalla ciptà non ſi partiranno′ o vero chi per lo innanzi a' detti uficj di Podeſteria Capitaneria Iudiceria Noteria chiamati preſumeranno di andare ad exercitare′ ſieno per queſta ſteſſa legge toſto & perpetualmente della podeſtà di giudicare di aſſiſtere & di fare pubblici ſtormenti & di ogni altro honore & dignità privati: Et vogliamo & dichiariamo che i medeſimi ſoggiacciano all' infamia′ ſe i predetti Comune & huomini infra lo ſpatio di venti dì per ſindaco legiptimamente

mente dichiarato non comparifcano dinanzi per ubbidire efficacemente a' noftri comandamenti fopra tutte quefte cofe. E tutte le predette cofe di certa fcienza & di piena podeftà della Reale Maieftà facciamo pronunptiare & ancora promulghiamo' determinando per certa fcienza che la predetta fententia & proceffo fatti fopra quefte cofe vagliano & ottengano fermezza di perpetua forza' non oftante fe l'ordine e folepnità iuridica nelle predette cofe non foffero ftati obfervati! o vero alcun altro difetto fi poteffe opporre' & non oftante alcune leggi' per le quali fi vietaffe di condannare gli affenti' & che debba l'ordine iuridico fervarfi' alle quali tutte & altre contrafacienti quanto alle predette cofe di certa fcientia & piena podeftà deroghiamo' falvo & riferbato a noi la balía & podeftà di aggiugnere di fcemare di correggere & d'interpetrare in tutte & ciafcheduna delle predette cofe come & quando a noi parrà convenire.

Data lata & pronunziata fu la detta fentenza per lo detto Mefs. lo Re fedente per tribunale' & letta & pubblicata per comandamento & in prefenza del detto Mefs. lo Re per lo difcreto huomo Mefs. Santi da Ripaiuola giudice & configliere del detto Mefs. lo Re' & in prefentia di noi Leopardo di Bernardo' & Giovanni Notai della Camera di detto Mefs. lo Re' a' quali & a ciafcuno di noi in folido il medefimo Mefs. lo Re comandoe che di tutte & di ciafcuna delle predette cofe facciamo & diamo pubblico ftrumento. In Genova nella piazza de' Frati Predicatori di Genova pofta infra le cafe de' detti Frati fuori delle mura' alla quale piazza corrifponde il dormentorio di detti Frati da una parte & dall'altra il chioftro degl' infermi & dall' altra parte la via pubblica & dall' altra la pefcheria' per la qual piazza ancora fi ha l'ingreffo nell' orto di detti Frati: Prefenti i venerabili Padri Mefs. Baldovino Arcivefcovo di Treviri & Teobaldo Vefcovo di Legge: & li Signori Amideo Conte di Sabaudia · Uberto di Fiandria · Ugo di Dalfino · Baldovino di Montecorneto Cavaliere · Lodovico Conte di Uttinghen · Rinieri de' Grimaldi Cavaliere di Genova · Manfredi Marchefe di Saluzzo · Stefano della Colonna · Paolo d'Oria di Genova · Palmieri degli Alto-

toviti di Firenze Giudice· Baſſiano de' Gualzi Giudice, Giovanni Teutonico Giudice. Giovanni da Monticello da Genova· Niccoloſo di Sauro Abate del popolo Genoveſe· & Goffredi Conte di Lunígiana· & molti altri teſtimoni degni di fede a queſte coſe chiamati & pregati. L' anno della natività di Noſtro Sig. Ieſu Criſto mille trecento undici. Ind. x. a' dì xxiiij. del meſe di Dicembre & l' Anno terzo del regno dello ſteſſo Meſs. lo Re.

Item a' dì xij. di Dicembre nell' hoſte dinanzi a Firenze preſente Meſs. Amideo Conte di Sabaudia· Godemanno Cameriere di Meſs. lo 'mperadore· Corrado portinaio di Meſs. lo 'mperadore· Arrigo panattiere di Meſs. lo 'mperadore· & Scotto da Sangimignano giudice teſtimoni chiamati a queſte coſe & pregati.

Noi Arrigo per la Dio gratia Imperadore de' Romani & ſempre Auguſto. Conciofiacoſachè con voce di banditore & con editto poſto pubblicamente abbiamo fatto perentoriamente per tutti pubblicamente richiedere & citare l' Univerſità' in quanto di fatto ſi chiama Univerſità' della ciptà di Firenze & molti ciptadini in grande quantità della ſteſſa Ciptà & Contado per più & legiptime cagioni' per le quali & per qualunque di eſſe univerſalmente la Ciptà & ſingolarmente tutti di avere pubblicamente commeſſo contro alla noſtra Maieſtà erano incolpati' de' nomi de' quali più pienamente ſi contiene nel detto editto pubblicamente poſto' ſcripto & pubblicato per Pagolo da Poggibonizi notaio della noſtra magione' che infra certo termine dinanzi da noi compariſſono a ſcuſarſi & difenderſi dalla inquiſitione che contro a loro ſi facea' per le cagioni inſerite nella detta inquiſitione & nel termine loro aſſegnato: & conciofiacoſachè dopo il termine aſpettati non ſieno venuti nè comparuti' come di ragione erano tenuti a fare'

Perciò la detta Univerſità della Ciptà di Firenze' in quanto Ciptà & Univerſità è chiamata di fatto' & tutti & ciaſcuno nel detto editto pubblicamente appeſo' ſcripto & pubblicato per lo detto Pagolo notaio' riputiamo & pronunziamo contumaci' dichiarando per la pienezza della noſtra podeſtà contro a loro così come contro a contumaci potere & dovere procederſi' come a noi parrà di procedere.

Num. IV.

Num. IV. per la Rubrica ccxciv. Libro V. pagina 11.

Venuta dell' Imperadore Arrigo VII. all' assedio di Firenze. *Lib. Consil. P. a* 110. *Zib. D. a* 339. e Nota di quelli, che andarono ad esso Imperadore contro alla Città l' anno mcccxii. *Dalle Notizie Istoriche della Città di Firenze MSS. Cod. C. a* 13. *tergo, e seg.*

Imperatoris adventus in Comitatum Florentiae, mense Septembri Mcccxii.

Appresso saranno quelli, che sono notati, che andarono allo Imperadore Arrigo quando puose hoste a Firenze.

Lo 'mperadore fu coronato in S. Gio. Laterano, el dì di San Piero a Vincula per il Cardinale da Prato, e per quello del Fiesco, e per uno Guascone, che per cagione dello esercito del Re Ruberto non si potè coronare in S. Piero, e' Fiorentini, e Orsini contrastandogli. Di più havendo avuto Montevarchi, Sangiovanni, e altre castella, a' dì 19 di Settembre 1311. si puose a oste a Firenze, standovi tutto Ottobre, e più famiglie di Firenze, e di Contado andarono a lui per dargli aiuto, che appresso saranno scritte. Altri richiamati si stettono in pace. Quegli, che andarono nell' oste, sono questi.

Tutti quelli della Casa degli Uberti (*al.* Ubaldini)
Tutti della Casa Gangalandi
Tutti e' Ciuffagni popolo S. Friano
Tutti e' Lamberti popolo S. Andrea

Tutta

Tutta la Casa de' Bocchini di d. popolo (*al.* Bachini)
Tutti e' Cipriani popolo S. Piero Buonconsiglio
Tutti e' Toschi del popolo S. Andrea
Tutti e' Sassetti del popolo S. Pier Buonconsiglio
Tutti e' Manfredi di detto popolo
Zuccherino di Iacopo Paltonieri pop. di S. Andrea
Filippo, e Neri di Manno Betti pop. S. Brancazio
Baldo di Berto di detto popolo
Naldo d' Ammannato Prosperi pop. S. Brancazio
Michele, e Vanni di Palla Sighieri di detto popolo
Baldo di Chele di Vanni Sighieri
Lapo di Baldo di Danielio
Migliore di Totto Migliorelli pop. di S. Ambrogio
Ghinuccio vocato Puccio tiratore di panni popolo di S. Felice in Piazza
Frategli, e figliuoli di Brandolo tiratore di panni di d. pop.
Chiarotto (*al.* Giacotto) Saponaio pop. di S. Friano
Duccio Faldi fabro di detto popolo
Giuliano. Guido. Francesco, e frategli, e figliuoli di Lapo Bucciuoli di detto popolo
Filippo Attaviani popolo di S. Felice.
Iacopo Orsacchini pop. di S. Maria Novella
Lambertuccio e Neri di Brunetto tiratore pop. S. Friano
Neri di Guernieri Giamboni
Grifuccio di Neri pop. di S. Friano
Tutti quegli de' Giambonegli pop. di S Friano
Bencivenni di Lapo
Vanni d' Andrea de' Gennettini (*al.* Gennetrai) pop. di S. Felicita
Bandino di Pagno da Lischia pop. di Sa' Iacopo Oltrarno
Maestro Francesco Medico, e Luca suo fratello, figliuoli di Andrea Gamberocci, e Gherardo di Tuccio (*al.* Turino) Bamberocci
Vanni d' Andrea Bamberocci, e Gherardo suo figliuolo
Bamberoccio di Neri (*o* Bamberoccio, e Neri) e Pace suo figliuolo pop. S. Felicita
Mone di Bellincione pop. di S. Felice in Piazza
Palmeruccio Sanesi di detto popolo
Vanni del Reddita popolo di S. Giorgio
Canocchia (*al.* Caraccia) Porcellini di detto popolo (*al.* di S. Felice in piazza)

Deo

Deo di Gherardo del Beccuto con tutti della casa Beccuti, pop. S. Maria Maggiore, eccetto Banchello, e Luca suo figliuolo
Taddeo delle Botte pop. di S. Felice in piazza
Rosso di Cenni delle Botte
Pino, e Feo (*al.* Dino, e Feci) Porcellini pop. di S. Felice in piazza
Guglielmo, e Giano di Lapo da Magrenni di d. pop.
Giuliano, e Rosso di Rinaldo Belcari di detto popolo
Geri vocato Rifatto Buonfantoni
Andrea, e Maffio di Meglino Mannegli di detto pop.
Martinuzzo di Corso Pecora, e Francesco suo figliuolo
Lambertone Maccinghi di detto popolo
Giovanni Mannegli figl. di Mess. l' Abate (Et è cancellato detto Giovanni pe' Capitani)
Neri di Mess. Lotteringo Pegolotti, e Tingo suo figliuolo pop. S. Felicita
Chiarozzo, e Giovanni di Cione Malognani di d. pop.
Cionellino Malognani di detto popolo
Stoldo di Iacopo Angiolieri
Guidello di Maffeo Angiolieri pop. S. Iacopo
Maffeo di Filippo Bocca di detto popolo
Bartolo di Michele Giovanni di detto popolo
Cristofano di Gherardo (*al.* di Rinaldo) Rinucci di d. pop,
Tutti quelli de' Giambonetti di detto popolo
Lippo di Guido Vingonesi di detto popolo
Ceccherello, e Iacopo di Bencivenni di detto pop.
Piero, e Iacopo del Vicino, e Ser Bernardo d' Andrea Notaio pop. di S. Andrea
Salviano Pievieri di S. Maria Inpruneta.
Vanni Lamberti
Giovanni d' Andrea
Tanuccio di Vanne
Arnolfo Tani
Attavante Faldi
Federigo Manetti (*al.* di Ganetto)
Arrigo di Lapo, e Duccio, e Arriguccio Amidei
Tutti quelli de' Bernardeschi pop. di S. Felice
Riccardo di Manno, e Pagolo di Duccio Manni popolo di S. Cecilia
Bernardo di Mess. Aldobrandesco delle Corti

Sara-

Saracino di Chele Saracini pop. di S. Felice
Donato Malacaglia pop. di S. Friano
Cione Buonaguisi, ed il fratello di Scarlatto Buonaguisi
Francesco del Manica pop. di S. Maria in Campo
Monte, Ruggieri, e Baldo (*al.* Bardo) suoi figliuoli degli Acquerelli
Giovanni Caciotto (*al.* Giachinotto) de' Malispini
Francesco di Mess. Benuccio de' Fionaldi
Gherardo di Mess. Ugo de' Noldi
Giovanni di Giacotto de' Maliscotti
Francesco di Mess. Rinaldo
Gherardo Cepperegli
Albizzo Malispini pop. S. Piero Scheraggio
Piero, e Mariano (*al.* Duccio, e Damiano) di Donato Ruggerotti da Cascia
Berlinghetto, & Puccerino d'Uguccione da Fichine
Lapo, e Bencino di Barone Maladetti
Lapo di Geri de' Ghirigori
Cenni di Chirigoro di Rinieri
Geri di Lapo Pieri da Legnaia
Bartolo, e Francesco di Guerrieri pop. di S. Lorenzo a Tignano
Covero di Bernardino (*al.* di Bardino)
Chirico Carissimi
Ghiuduccio Dini
Iacopo e Bernardo di Chiaro
Torchiuzo di Cenni
Primerano, e Ghirigoro (*al* Ghigo) de' Lotteringhi
Daldo di Ser Rocco
Quelli de' Visconti da Semifonte
Ser Tano di Ser Taccio de' Torchi
Migliorato, e Ciatto Migliorati da Certaldo, e
Taldino Migliorati da Certaldo
Mediaccio Beni (*al.* Mecaccio di Bino)
Giuntino, e Voglia suo figliuolo
Ser Pandolfino Scarlattini
Sanna, e Mugnaio Usacchi — } oggi de' Benci
Giovanni di detto Sanna Usacchi }
Tendi, e Ciuto di Giovanni da Castel Franco
Tutti quelli de' Capiardi
Tutti e' Ghinozzi (*al.* Ghinassi) pop. di S. Marco

Bar-

Bartolommeo (*al.* Barotto) Baruccini da Vicchio (*al.* da Vico)
Stefano di Giambono da Marcialla
Nerlo di Scotto (*al.* Scottolo) popolo di S. Felice
Tutti quelli degli Amidei
Tutti i Giudi, o Guidi
Gherardo, e Giotto Vingonesi
Duccio di Arçino (*al.* Cenni)
Mess. Baldo Aguglione
Orciolini
Ricci
Rittafè
Bastari
Mess. Matteo dal Canto
Saggina Filippi
Matteo Biliotti
Barodieghi
Ferrucci.

Num. V. per la Rubrica ccc. Libro V. pagina 17.

Altra Sentenza dell' Imperadore Arrigo VII. contro tutti i ribelli di Tofcana all' Imperio data l' anno MCCCXIII. e pubblicata già dal Lami *Hiſtor. Siculae Laur. Bonincontrj par.* 3. *pag.* 216. *& ſeqq.* e *Memorab. Eccl. Flor. Vol.* I. *pag.* 123. *& ſeqq.* ed ora meglio riſcontrata ne' MSS. di S. Paolino.

IN aeterni Dei Nomine Amen. Henricus Dei Gratia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus. Ad certitudinem praeſentium ac memoriam futurorum, ut confundantur ſuperbe agentes, & iniqui conturbentur & erubeſcant dum praeponderantia eorum peccata, quibus iram meruerunt appenſa in ſtatera Iuſtitiae, ipſos trahunt in maledictionis profundum, & facti ſunt gentibus in deriſum. Sicut cera fluit a facie ignis, ſic pereant peccatores pertinaces in malo; Exultent iuſti in coſpectu Dei, & in laetitia delectentur habentibus virtute praemium, & culpa ſupplicium tranſiens poſteris in exemplum; ex ore ſedentis in Throno iuſto iudicio procedente. Sane dum conatus nefandos, & opera deteſtanda Communium, & Univerſitatum Civitatum Piſtorii, Vulterrarum, Groſſeti, Cluſii, nec non & caſtrorum Prati, Sancti Miniatis, Sancti Geminiani, Collis Vallis Elſae, Montis Politiani, & Caſtri Plebis, nec non & infra ſcriptarum ſingularum perſonarum, quarum aliquae de civitatibus, & caſtris praedictis, aliae vero de Florentia, Luca, Piſis, Senis, Eugubio, Monte Imperiali, qui olim Podium Bonizi dicebatur, & aliis terris & locis exiſtunt, & inferius pro ordine deſcribuntur rebellium Ceſareae Maieſtatis diligenter attendimus; venit patenter in lucem quod ipſi qui ex Imperialium libertatum & hono-

rum adipe impinguati, & dilatati existunt, antiquorum beneficiorum quae praemio eorum ab Imperio recepisse noscuntur immemores, & obtuso gratitudinis intellectu, facti degeneres, & in reprobum sensum elati contra Imperatoriam Maiestatem eorum dominam, & magistram, ipsorum & aliorum fidelium quietem commodam procurantes, quam cum omni subiectione revereri, cuique humiliato spiritu obedire tenentur, erigentes superbiae cornua, & se in aliorum foveam demergentes, maiestatem ipsam, postquam Provinciae Tusciae fines intravimus, contumeliis & iniuriis provocarunt, & provocare continuatione temeraria, & temeritate praesemptuosa non cessarunt postmodum, neque cessant, tamquam qui videntur elegisse pro gloria confusionis obprobrium, & irreparabile ruinae periculum pro tutela. Nam licet nos antequam pro Imperialis diadematis susceptione proficisceremur ad Urbem Comunia, & Universitates easdem singulariter & legittime requiri fecimus & moneri, ut coram nobis per suos sindicos sufficientes comparere curarent, praestituri nobis, ut tenebantur & tenentur debitae fidelitatis iuramentum, & nostris mandatis, & beneplacitis parituri. Tamen ipsa Communia, & Universitates a semitis mandatorum Domini oberrantes, & obturantes more aspidis aures suas, dictos Sindicos ad praesentiam nostram mittere, dictumque iuramentum praestare contumaciter obmiserunt, & nihilominus eadem Communia & Universitates, & nonnullae de infrascriptis privatis personis, sicut ad nostrum auditum publica fama deduxit, & fide dignorum testimonia, & rei experientia oculatae probarunt. Nosque quotidie clarius experimur una cum Florentinis, Lucanis, & Senensibus Imperii hostibus, & Reipublice turbatoribus manifestis, facta cum eis coniuratione in praedictae Maiestatis offensionem, Romanae adveniente nostre Imperialis coronationis tempore ad exercendam prius excogitatam malitiam, videlicet si possent coronationis solemnia perturbarent, & ipsorum iniquitate nequeunte ibi per Dei gratiam praevalere, Nobisque postmodum contra Florentiam & alios hostes praefatos nostra signa felicia dirigentibus Florentiam, ut pro posse suo Florentinos diutius in rebellione foverent, gentes armatas suae ministros nequitiae

transmisisse, ac aliqui de ipsis personis singularibus personaliter adcessisse noscuntur, & ipsorum quidam per se, quidam per alios primo in Urbe vias publicas & loca per quae ad reverendam Basilicam Principis Apostolorum de dicta Urbe, non solum Nobis, sed etiam omnibus religionem forsan proficiscentibus Christianam munire ac Nobis & ipsis gentibus nostris ad dictam Basilicam ne ibi dicta coronatio celebrari posset, aditum totis prohibere viribus praesumpserunt, etiam in Urbe ipsa partibusque vicinis quam postmodum in Tuscia simul cum aliis hostibus nostris praedictis, & sine ipsis insidias posuerunt, obstacula paraverunt, spoliationes violentias incendia homicidia & alios enormes excessus in nostrae Maiestatis offensam, Reipublicae perturbationem, ac pacis & tranquillitatis dictae Provinciae impedimentum nequiter perpetrarunt; infrascriptaeque personae singulae pro sua singulari iustitia & calliditate civitates castra & alia loca dictae provinciae, quae nobis debitam obedientiam denegant, ad rebellionem, & ad praedictos, & alios contra nos committendos excessus pro suae malignitatis instigatione nequiter concitarunt, ipsasque civitates castra & loca in rebellione tenuerunt & tenent dando eisdem civitatibus castris, & locis ad id auxilium consilium, & iuvamen.

Nos autem licet haec adeo notoria essent, ut nulla tergiversatione celari valerent, & nos qui legibus subiecti non sumus contra Communia & Universitates praedictas & ipsas singulares personas possemus ipsis in requisitis procedere, tamen ex Augusti Clementia, quae libentius emendat in subditos peccata, quam puniat; nec exerit ferrum praecisionis in morbos, quos sanare potest mulcebris lenitas medicinae; ut experiremur utrum aliquis obedientiae spiritus remansisset in eis, volentes super his ex officio inquiri facere contra eos, Commune, Universitates, & singulares personas praefatas singulariter & legiptime citari fecimus ut coram Nobis ad suam si possent innocentiam ostendendam comparere curarent, alioquin super his etiam ad sententiam non obstante ipsorum, & cuiuslibet eorum absentia procedere curaremus. Verum eadem Communia, & Universitates & singulares personae in malitia, & contumacia obstinata nec ipsius nec ipsorum aliquis in terminis ad hoc eis praefissis, vel qui-

quivis eorum etiam post ipsos terminos expectati comparere coram Nobis aliquatenus curaverunt; propter quod eos ipsos contumaces esse reputamus, ac super his pronúntiamus fore, non obstante ipsorum contumacia, procedendum. In ipsorum igitur absentia, quam Dei replet praesentia, receptis, & examinatis testibus supradictis, & eorum dictis in scriptis redactis, & per peritos nostri Palatii solemniter publicatis, & cum diligentia recensitis factaque nobis de ipsis per eosdem peritos relatione fideli; Et super his omnibus Procerum, Principum, & aliorum Baronum nostrorum comunicato consilio, postquam apud eos nec requisitiones, nec monita, nec mansuetudo, nec benignitas proficere possunt ut eorum temeritas elidatur; Christi nomine invocato in praesentia dictorum nostrorum Procerum, Principum, & Baronum, & populi multitudinis copiosae in his scriptis sententiamus decernimus & pronunciamus; Quod muri, murorum turres, & portae Civitatum praedictarum, Pistorii, Vulterrarum, Grosseti, Clusii ac etiam praedictorum castrorum Prati, Sancti Miniatis, Sancti Geminiani, Collis Vallis Elsae, Montis Pulitiani, & Castri Plebis, sumptibus & expensis hominum Civitatum, & Castrorum praedictorum totaliter diruantur, & funditus destruantur; eisdem sumptibus & expensis omnia fossata, & valla in ambitus ipsarum Civitatum, & Castrorum facta explanentur, & devastentur, & dictorum murorum, & vallorum, & fossatorum solum aratrum patiatur; & numquam muri, fossata, & valla praedicta reficiantur absque Caesareae Celsitudinis licentia speciali eadem. Etiam Communia & Universitates earumdem Civitatum Pistorii Vulterrarum, Grosseti, Clusii, Castrorum Prati, Sancti Geminiani, Collis Vallis Elsae, Montis Pulitiani, & Castri Plebis, omnibus privilegiis, libertatibus, & immunitatibus a nobis vel praedecessoribus nostris Imperatoribus vel Regibus Romanorum vel eorum Vicariis concessis eisdem, nec non & statutis consuetudinibus quocumque Iure vel titulo eis competant, vel sint quaesita mero & mixto imperio si quod hactenus consueverunt exercere, vel facere exerceri, & omni Iurisdictione in Civitatibus, & Castris praedictis & quodlibet ex eis, & earum ac eorum burgis, nec non & quibuscumque aliis

caſtris, & villis perpetuo privamus, Iuſtitia ſuadente. Ac etiam omnia pedagia, theloneum, gabellas, reditus, proventus. & cetera bona mobilia, immobilia, quae ipſa Communia. & Univerſitates, & quodlibet, & quaelibet ex eis habent tenent vel poſſident, vel quae, ſeu aliis eorum vel earum nomine percipere vel habere conſueverunt temporibus retroactis, nec non & caſtra, burgos, & villas, munitiones, fortellitias, reditus, & proventus, & quaecumque alia bona, quae Communia, & Univerſitates praedictae & quodlibet, ſeu quaelibet ex eis intus & extra Civitates & Caſtra ipſa habent vel poſſident, aut quaſi cum ipſorum iuribus iurisdictionibus mero & mixto imperio nobis & noſtrae Camerae confiſcamus. Et nihilo minus Communia, Univerſitates Civitatis Paſtorii in mille libras auri; Vulterrarum in ſexcentis libris auri; Groſſeti, Cluſii, Prati, Sancti Miniatis, Sancti Geminiani, Collis Vallis Elſae, Montis Politiani & Caſtri Plebis & cuiuslibet eorumdem in quingentis libris auri puri dictae noſtrae Camerae applicandis, perſolvendis condemnamus. Et ſingulariter in his ſcriptis & omnes & ſingulos infraſcriptos de civitate, & caſtris praedictis & infraſcriptis terris & locis ut infra per ordinem adponuntur, & qui ſinguli pro poſſe ſuo fautores exiſtunt, & auctores rebellionum, & exceſſuum praedictorum fuiſſe & eſſe noſcuntur aliis noſtris hoſtibus adſiſtendo continue, ut ſuperius continetur tamquam rebelles, & proditores Imperii & leſae Maieſtatis crimine reos de toto Romano Imperio exbannimus & diffidamus, & eorum omnium & ſingulorum bona omnia mobilia, & immobilia, iura & actiones in quibuſcumque rebus, & ubicumque in Imperio competant noſtrae Camerae advocamus, & confiſcamus, privantes eos omnes, & ſingulos omni honore & dignitate, immunitatibus, & privilegiis, franchiſiis, & libertatibus a nobis vel praedeceſſoribus Imperatoribus, vel Regibus Romanorum, & a quibuſcumque principibus, nobilibus & perſonis aliis eis conceſſis, ſeu quocumque titulo adquiſitis, & eos, & quemlibet eorum perpetua damnamus infamia, ita quod ſint inteſtabiles, & ad nullum actum legiptimum de cetero admittantur; & ſi quo tempore aliquis ipſorum in Imperii fortiam devenerit ſibi extremum furcis ſupplicium in-

fe-

feratur. Dictarum quoque civitatum & castrorum, & cuiuslibet ipsorum & locorum quae sub earum, & eorum districtu hactenus extiterunt, omnes, & singulos peritos iudicandi, & adsidendi; advocatos advocandi; & tabelliones tabellionatus officio privamus, & perpetuae volumus infamiae subiacere. Potestates, & Iudices, ac Notarios, qui praedictae rebellionis tempore, vel in futurum de praedictis offensis obnoxii fuerint, & quivis ipsorum absque nostra vel successorum nostrorum licentia ad regimen dictarum Civitatum, & Castrorum, vel alicuius earum aut eorum exercendum adcesserint omni adsidendi & iudicandi, & Notariatus, & cuiuslibet magistratus officio, dignitate, & auctoritate, omnibusque privilegiis, immunitatibus, honoribus, & iuribus eis a nobis vel praedecessoribus nostris concessis, vel alio modo quaesitis omnes privamus, & tamquam rebelles Imperii exbannimus & diffidamus, ut a cunctis nostris, & Imperii fidelibus impune personaliter, & realiter offendantur. Praeterea mandamus quod nullus Princeps, vel alius nobilis, seu quaecumque persona etiam cuiuscumque status seu conditionis existat, nullaque civitas castrum, vel villa, seu quaecumque Universitas deinceps dictis Communibus, vel Universitatibus Pistorii, Vulterrarum, Grosseti, Clusii, Prati, Sancti Miniatis, Sancti Geminiani, Collis Vallis Elsae, Montis Politiani, & Castri Plebis ac dictis singularibus personis per Nos, ut patet superius, condemnatis & diffidatis, vel alicui eorum seu earum det vel praestet in aliquo auxilium, consilium, vel favorem, nec personas ipsas, vel aliquam earum post unius mensis spatium ab hodie computando quoquo modo receptet sub poena quinquaginta librarum auri pro qualibet Civitate, Principe, vel alio nobili, & viginti libris auri pro quolibet castro, & decem libris auri pro qualiber persona privata, quoties contra factum fuerit, & plus & minus ad nostrum arbitrium & nostrae Camerae persolvendis, decernentes quod unicuique impune liceat supradictas personas per Nos taliter condemnatas, & earum singulas, nec non incolas & habitatores civitatum & castrorum superius condemnatorum, & terrarum, quae olim de districtibus fuerint ipsorum, personaliter & realiter capere & tradere nostrae Curiae de bonis ipsorum, quae

caeperit duas partes adſignando, & ſibi etiam retinendo, inhibentes expreſſe, ut ſaepe dictorum Communium, vel Univerſitatum, ſeu ipſarum ſingularium perſonarum vel alicuius ipſarum debitores de debitis in quibus tenentur eisdem ipſis nullatenus ſatisfaciant, nec praeſumant quomodolibet reſpondere, alioquin tantumdem noſtrae Camerae perſolvant, & ad id ſine ſtrepitu vel figura iudicii campellantur. Ab huiuſmodi tamen ſententiis, condemnationibus, diffidamentis, & bannimentis, & aliis omnibus, & ſingulis proceſſibus ſupradictis, omnes illos, qui ſunt de noſtra familia, & qui ab eisdem Communibus, vel Univerſitatibus exulant quacumque ratione vel cauſſa, qui caſtra noſtra ſequuntur & qui venerint vel infra quindecim dies futuros ab hodie computandos accedent, videlicet poſt, & non ante quam acceſſerint ad mandata noſtra, volumus & declaramus cum eorum familiis & bonis exceptos & exemptos eſſe, ac ſub noſtrae protectionis clipeo permanere. Quos omnes & ſingulos cum eorum familiis & bonis contra praemiſſa ſub protectione noſtra, & Imperii reſervamus. Has noſtras ſententias, & alia omnia ſupradicta ex certa ſcientia robur firmitatis perpetuae obtinere volentes, & ſupplentes omnem defectum ſiquis forſan eſt habitus in proceſſibus ob aliquam iuris ſolemnitatem omiſſam de Imperialis plenitudine poteſtatis aliqua lege conſuetudine vel diſſuetudine non obſtantibus, quas haberi volumus pro expreſſis.

Nomina vero illorum qui de praedictis publice inculpantur, & contra quos proceſſum eſt, & reperti ſunt culpabiles de praedictis, ſunt infraſcripti. In primis de Civitate Florentiae.

DE SEXTU ULTRARNI.

Lapus, Gualterottus, Ioannes, &, Gualterius — quondam Iacobi de Bardis de Florentia.
Anaſtaſius de Bardis
Simon quondam Geri de Bardis
Cecchinus (*al.* Teghinus) quondam Geri de Bardis
Cece, & Tuccius — Iuliani de Florentia

Bartholus quondam Rede
Richardus —
Tomasus
Ciampus, &
Nepus —
} quond. Nepi de Bardis de Florentia
Bandelinus Iohannis Bonaguide
Coltus Bonaguidae
Gherardus filius Colti
Masinus —
Nerius
Gerius, &
Nellus —
} quondam Simonis Iacobi Iannotii de Bardis
Franciscus, & — } quondam Iannotii de Bardis
Bertinus — } de Florentia
Lapuccius Guernieri, & } de Bardis
Bandinellus Iannutii — } de Bardis
Iohannes Pini de Rossis
Bandinus Liscii
Stoldus, & } eius filii
Biancus — } eius filii
Stoldus quondam Coppi Stoldi
Guccius quondam Tinghi Bandini
Manfredinus Stoldi
Berlingherius quondam Albizzi
Tingus eius Frater
Guidus quondam Gherardi della Fede
Mazzinus dell' Acerano de Rossis
Pela, & } eius filii
Bandinus } eius filii
Fornarius, & } Del Rosso
Iacobus — } Del Rosso
Tribaldus de Rossis
Guido Rigattelli
Silvester, & } eius filii
Bartholus — } eius filii
Cionellinus, & } De Fornariis
Bingaccius — } De Fornariis
Sgualza Lapi Del Boccaccio
Barone de Rossis
Nicholuccius de Belfredellis
Agnolus Cione de Aglionis
Banchus de Aglionis

Cie-

Cioninus
Ciandinus
Vanni, &
Bancheronus } De Aglionis

Coppus Cotenna, & Lapus eius frater

Noffus Guidi

Tegghia, &
Gerius, &
Guido Panicce } de Frescobaldis de Florentia

Cione Benintendi

Mettus, &
Cenne } Belliotti de Florentia

Cassinus Sassini (*al.* Sassetti)

Nerius Corsini

Iustus Bencii

Iacobus de Certaldo dictus Iudex

Boccha, &
More } quondam Cecchi de Quarata, &

Simon eius filius

Loctuccius de Quarata

Rinuccius, &
Ugho } fratres de Piano, qui dicuntur Notarii

Albizinus Ughi

Prior Bartholi

Banchus, &
Lapus } eius fratres

Franciscus della Strata

Goccia de Nerlis, & Guccius, & Foresinus eius filii

Cantinus, & Coppus q. Nerli

Goccia Gherardi

Nerlus de Nerlis

Barone Bellagonnella, & Manettus eius filius

Bancherinus Bertoldi, & Gerius eius frater

Bonus, &
Ticcius } quondam Iacobi de Verrazzano

Vannes q. Chiari de Verrazzano

Gerius Bonsi Siguli

Bindus
Datuccius, &
Cece } de Canigianis

Chericus quondam Sorelli (*al.* Sassori)

Al-

Albizzus de Corbinellis, qui dicitur Iudex
Boninſegna Angiolini de Angiolieris
Pacinus, & } de Machiavellis
Pagliace — }
Vanni de Guicciardinis
Bencinus Sannae Benci
Donatus frater dicti Sannae
Feus Gueri
Pierus Compagni
Guadagnius eius frater
Lapus Raynerii
Bindus —— }
Lottus, & } eius fratres
Guiduccius }
Ugo Ugolini Benevieni
Iohannes Lapi Ugolini
Tottus, & } quondam Raynaldi de Panzano
Bindaccius }
Guccius de Panzano
Tuccius Ferruccii
Taddeus Ranucci de Minutolis
Ceccus Magiſtri Lamberti
Bindus Guicciardi qui dicitur Notarius
Ioannes Mazza
Pulce, & } quondam Chiavicelle de Tigliamochis
Pinus — }
Bellincione de Cacciaforis
Lapuccius Cacciaforis
Bencinus (*al.* Bencivenni) Pannochia
Zuccherinus de Soderinis
Guerra de Soderinis
Corſellinus Bonaccurſi
Silveſter eius filius.

DE SEXTU BURGI.

Colenzanus (*al.* Calenzanus) ——
Pepus
Gentile
Raynerius, & } Roſſi
Manente —— }

Ra-

Names	
Raynerius Marignani Bindus Stancherius (*al.* Bancherius) Bondelmonte quondam Benghis, & Lottus quondam Bondelmontis Monte quondam Gerrarduccii Venturella quondam Benghi Vannes eius filius.	Omnes de Bondelmontibus de Florent.

Fantones Giotti
Bernardus Pacini dicti Giotti
Franciſcus Cacciae Bonciani
Bardus quondam Maſi Guernerii

Caccinus, & Iannozzus	quond. Cenni de Boncianis

Brandaglia quondam Bartoli
Dardanus, & Lelmus fratres de Acciaiuolis

Montemanni, & Acciaiuolus	quondam Niccoli de Acciaiuolis
Tile Bindus Ugho, & Pierus	Oddi de Acciaiuolis

Lapus Rinovantis
Tuccius Scambrilla
Tuccius Batis Tornabelli
Nerius Iudex Bellincionis
Bellincione eius filius
Ser Ioannes Simonetti
Azzolinus de Buſtichis
Alexander Fortebraccii
Andreas de Buſtichis
Corteccione de Buſtichis

Bertus, & Bate	quondam Corteccionis de Buſtichis

Banchus quondam Nepi de Buſtichis
Raynerius de Foreſe qui dicitur Iudex
Simon, & Segna de Abruciatis

Gerius Guglielmus Pierus, & Vannes	quondam Manetti de Spinis
Philippus, & Spina	quondam Ugonis Spinae

Doſſus

Dossus Lapi Ugonis Spinae
Simon Gherardi, & Advocatus eius frater
Vannes, & } Rossi de Gianfigliazzis
Simon —
Nicolaus Telli de Gianfigliazzis
Gerius de Gianfigliazzis
Stoldus, & } de Ardinghellis
Cantes —
Franciscus Ubaldini, & } de Ardinghellis
Lapus Donati ———
Rossus de Giandonatis
Scolaius, & } quondam Ridolfi
Uguccione
Malignus, & } de Iandonatis
Nossus ——
Coppus Stefani
Pazinus, & } quondam Gusci Pesci
Pescinus —
Ceccus, & } quondam Rustichi Armaiuoli
Bartolus —
Fatius de Signa, qui dicitur Iudex
Ioannes, & } qui dicuntur Notarii
Fatius —
Ceccus, & } quondam Corsi (*al.* Ciuffi) Fornarii
Dinus —
Donatus Tuccii Buosi
Vannes Colti
Medicus Aliotti
Saggina Filippi
Bernardus, & } quondam Pacini Botticini
Tegghia ——
Rinuccius quondam Cecchi
Ioannes, & Tuccius Compagni
Bartolus, & } quondam Mei Compagni
Nerozzus —
Meglius, & } Fagiuoli
Firenze ——
Buonus Calligharii
Gianni, & } Boncii Linaiuoli
Masus —

DE SEXTU SANCTI BRANCATII.

Chele Pagnini Bordoni
Anselmus Palle
Duccius Palle
Vannes Puccii qui fuit de Furlì
Vannes Marsilii de Vecchiettis
Cenni Nardi Oricellarii
Spinellus de Mosciano
Paganus, & } de Stroctiis
Lapus —— }
Ubertinus qui dicitur Iudex
Lapus Lucoli
Rainerius del Forese
Landus Manni
Salvinus Albizi Oliandolo
Gerardus quondam Ugolini Ventraia
Ugolinus Cardinalis dictus Iudex de Tornaquincis
Cardinalis Girolami
Lottus Ardinghi
Accorre Belchari
Magister Ioannes Medicus
Cecchus Beccanugii
Bernardus, & ——— } de Bordonibus
Ferruccius (*al.* Franciscus) }
Lapus de Mugnone, *vel* Magnone
Baldus Borghi
Gerius Orlandi
Mannus Attaviani
Accorri Beliardi
Dolcinus Aurifex
Guatanus de Piglis
Feus Nini Alberti
Franciscus Zucconis
Ceccus Miniati
Checcus Corsi Fornarii
Nerius Vinacterius
Iohannes Incontri
Lippozzus Gherardini Gianni

Bia-

Bindus dictus Bindacchora, *vel* Bindoſchera } q. Ormanni de Foraboſchis
Bettinus
Cece, &
Altieri
Zuccherus Magiſtri Iulii
Gianus eius frater
Maſſius Zuccheri
Lapus Marie.

DE SEXTU PORTAE DOMUS.

Nepus Nepi della Toſa
Clericus eius filius
Gottifredus, & } quondam Roſſi
Simon
Tanuccius de Matriola
Pinus quondam Vannis
Ioannes, & Saxus quondam Raynerii
Roſſellinus quondam Henrici
Odaldus della Toſa
Veglia de Ameriis
Verius Rondinelli
Ruſticus, & } Conſigli
Lapuccius
Falcuccius Rondinelli
Niccolaus, & } de Cerreto
Taddeus
Donatus, & } Lapi Viviani
Folcardus
Butus, & } Ricchi
Davanzinus
Bartolinus, & } Lapi de Garliano
Giuntha
Tertius de Bonellis
Gerius Cardinalis
Alexius de Cremario (*al.* de Cremamano)
Amadore Lanaiuolus
Albertus Roſone qui dioitur Iudex
Verius Roſone qui dicitur Notarius
Bezzolinus, & } quondam Fortis Bezzoli
Lapus

Bin-

Bindus de Brunelleſchis
Martellinus Ricchi
Bartolus de Aglionibus
Stephanus Toſcanelli
Cambius Malabocche
Tuccius Ciapi
Cambius Cappellarius
Andreas Spinelli
Cenninus eius frater
Lippus Bongie
Lapus, &
Ardinghus } de Medicis
Bone Benſi qui dicitur Notarius
Iacobus de Marignollis
Bancus, &
Caſſinus — } Falchi Bonaccorſi
Dominicus Bencivienis
Prateſe Beccarius
Dinus Bencivenni
Neruccius, &
Tieri ——— } Bindi del Nero, de Ambroſiis
Scolaius, &
Orſachius — } Tebaldi de Iandonatis
Iacobus Magnoli
Iannes Puccii Magnoli
Donatus, & Lapus Benci de Magnolis.

DE SEXTU PORTAE S. PETRI.

Bellincione de Donatis
Lore Scolaris
Donatus Gerii
Apardus, &
Iacobus —— } quondam Taddaei
Sinibaldus Simonis
Americus —
Ioannes, &
Thomaſius — } quondam Curſi de Donatis
Maſus de Donatis
Urſus Biccichocchii

Ma-

Maruccius
Donatus, & } quondam Martelli de Donatis de Florentia
Lapus
Donatus qui dicitur Iudex de Donatis
Lapus, & } filii Loris Scolaris
Zurla
Taddeus Buosi de Donatis
Lapus
Ioannes } filii Bellincionis de Donatis
Scolaio, & } de Florentia
Donzellus
Bindus, & } quondam Pepi de Adimaribus
Albertus
Alamannus, & } quondam Boccaccii
Talanus
Cantinus, & } quondam Guerrae de Cavicciulis
Carolus } de Florentia
Guidus Benn
Doffus, & } quondam Lapi Alamanni
Paganinus
Guidus Bindaccii eorum nepos
Gherardus Sgrana
Pepus, & } Boccaccii de Cavicciulis de Florentia
Talanus
Ioannes Andreae, & } de Riccis de Florentia
Nerius Sghizza (*al.* Chiuzza)
Rusticus
Ricciardus
Ardingus } Omnes de Riccis de Florentia
Bartolus qui dicitur Iudex, &
Iacobus qui dicitur Iudex
Ioannes de Giugnis de Florentia
Falcus, & } quondam Cambii de Giugnis
Fatius
Ugolinus, & } quondam Zampe de Giugnis
Gerius
Nerius Clerici de Pazzis
Simon eius filius
Iachinottus de Pazzis
Clericus, & } eius filii
Antonius

Franciſcus quondam Pazzini
Ghigus Iacobini de Pazzis
Bettinus, & } quondam Iacobini de Pazzis
Accorri —— } de Florentia
Lapus, & } quondam Gerii Baleſtrerii
Cambius }
Baldus de Agullione qui dicitur Iudex
Tertius Bonegli
Chele, & } eius nepotes
Nicolo — }
Truffa de Agullione
Berto Riſtori
Arrigus Rocchi qui dicitur Notarius
Chellus Baldovini qui dicitur Notarius
Baldovinus eius frater
Bertus Baldovini pater praedictorum
Mazzeus quondam Miglioris Guadagni
Megliorozzus quondam Zati Guadagni
Perozzus olim Perozzi quondam Guadagni
Lottus Miglioris Panze
Bartolus quondam Benedicti
Ioannes, & } eius fratres
Nerius — }
Gherardus quondam Uberti
Canciozzus quondam Terii
Simon quondam Guidonis
Tuccius quondam Terrici
Laurentius Banchi Terrici
Albizzus qui dicitur Notarius } de Vicedominis
Lapus quondam Gioiae
Nerius Bruchi
Lottus quondam Bindi Aliotti
Naddus Tedicis de Aliottis
Paſſa Zati Paſſavantis
Simon, & } Colti Paſſavantis
Zatus —— }
Beliottus Tornabelli
Franciſcus, & } eius filii
Renzus —— }
Pannocchia Manni Riccomanni
Lapus Rainaldi, & } Drittafede
Salvinus Graſſus }

Du-

Durante Bonfantini
Bindus, & } Drittafede
Duti
Cionettus Giovenchi de Baftariis
Tommafinus, & } de Baftariis
Giacchettus
Guidus Orlandi Ruftichelli
Lapus Davanzati
Cambius Magiftri Salvi
Lapus Covoni
Lutus, & } Vermigli
Lottus
Riccus de Albizzis
Vannes Benintendi de Albizzis
Lapuccius, & } Bartoli
Gherardus
Fantinus, & } Ruftichini Bonifacii
Francifcus
Aldobrandinus } quondam Spigliati de Filicaia
Iacobus
Naddus, &
Iannes dictus Notarius
Albertus, & } Bandini de Filicaia.
Pierus
Naddus de Filicaia
Chiaramontefe } de Uccellinis
Mafus eius filius
Cinus
Dominicus, &
Bindus
Ruggerius, & } Benci Medici
Spiglia
Rinaldus, & Scarpa Scarpae
Iohannes Alfani } qu Forefis Alfani
Beliottus, &
Sandrus
Landus, & } Beliotti
Pace
Tegghia della Vitella
Durante Vinatterius

Tomasius
Henriguccius
Ugolottus, &
Maroccius } filii Aglionis de Aglis
Nerius, &
Bencinus } Ghinucci Bonfantini
Ciones Salimbeni
Ghigus
Lapus, &
Franciscus } Ruggerii Campanarii
Lapus, &
Durante } Bonfantini
Corbizus Mazzochi
Bercius Arrighi
Durantuzzus, *vel* Durancozzus Bonfantini.

DE SEXTU S. PETRI SCARADII.

Cione
Iannoctus, &
Guidus } de Magnale
Duccius Risaliti
Cione del Cannella
Ioannes Rustichelli
Miglinus Magaldi
Lapus Talenti
Iannozzus Bucelli
Rusticus de Sancto Apullinari dictus Notarius
Bellus Culacci
Ciones, &
Perozzus } quondam Gherardi Notarii
Duccius, &
Ciones } Magalotti
Lippus de Mancinis
Lottus, &
Duccius } Guidonis Malabocche
Nerius Marga de Mancinis
Catellinus
Calcina, &
Gregorius } de Raffacanis
Lappus Zaffa

Guc-

Goccius de Maneriis
Ceffus de Maneriis
Bartolinus Cenni Alberti
Donatus dell' Antella
Cenninus Orifex
Lapus Arnólphi
Iacobinus Morelli de Tebalduccis
Lapus de Compiombenfibus
Bertinus (*al.* Bencinus) de Rimbertinis
Gallinus Cionis, & } de Sacchettis
Ubaldinus Tadocii }
Vanni Iamberti de Cavalcantibus
Rodulphus, & } quondam Gerii de Cavalcantibus
Giambertinus }
Laurentius Turagliae de Vertine
Mettus Bianchi de Pulcis
Laius, & Ghinuccius eius filii
Lainus }
Fiorentinus, & } Puccii Corbinelli
Albizinus }
Cantinus, & Bertuccius Sinibaldi
Lotterius Ruggierii
Bettus, }
Baldus, & } quondam Guelfi de Pulcis
Pulce }
Francifcus quondam Ponzardi
Bertus, & } olim Dogii de Pulcis
Doginus }
Guido Pieri
Ruggieri de Pulcis
Banchellus, & } dell' Antella
Ioannes Lamberti }
Lambertus Mafii de Antella
Guidus Betti del Bene populi Sancti Romuli.

Nomina vero Comitatinorum Florentinorum, qui de predictis publice inculpantur, & diffamantur, & contra quos iam processum est, sunt isti infrascripti.

Baldus, & } Fini
Raynerus }

Schiattinus, Tile, & Scaza — De Benzis de Fighine Vallis Arni superioris
Braccius Gentilis, Paulus Arrighi qui dicitur Iudex — de Palmeriis
Mazzolla Vitae
Lapus Ciuti
Bigazza Cittadini
Mazza Cituzzi *vel* Ciutuzzi
Bonacoltus, & Ghiarruccius — Monis
Tanus Landi
Angelus Becchineri
Magna Iulii
Gesta Decchi
Duti, Giaffa & Romanus — Vite
Ioannes Sartoris qui dicitur Notarius
Ventura de Madricis
Albertinus, & Geruccius Baldese
Iacobus Raynerii Not.
Vannes vocatus Ascianicus, *vel* Ascianus
Tonus Landi
— Qui omnes sunt de Cascia Vallis Arni superioris
Nicola, & Mazzuolus de Francesibus
Franciscus Arrighi, Ioannes Napoleonis — de Manettis de Fighine
Bindus, Panziera, & Bindaccius — Ughi de Ricasoli
Fagiolus, Bertus, & Zappa — Ugonis de Cacchiano
Rossus de Viella de Chianti, Pannocchinus Rugerii, Iacobus Abbati — de Broglio
Ugolinus de Vertine
Nuccius, Lapus, Alexander, & Guccius — filii Totti de Uzzano

Tuc-

Nomina	
Tuccius Tottus Bindaccius Bindus Ciampoli, & Fredi eius filius	Rainaldi de Panzano
Vannes Tinghinus, & Bettus	Balduvinetti de Gherardinis
Bettus Duccius Maſus, & Naldus	Lotteringhi de Gherardinis de Monte Corboli
Vannes Noldus, & Gerardus	quondam Bernardini de Gherardinis de Monte Corboli
Bernardus, & Manfredi	quondam Bernardi Orlandi
Guidus Impaccia Niccoluccius, & Forattus (*al.* Fonocchius)	eius filii
Gualtierii, & Tanus	filii Bernardi praedicti
Armaleus filius Bernardi praedicti Corſinus Ughi Squarcialupi Ciupus eius filius Monaldus Squarcialupi Gerardus Rogerii della Fioraia	Omnes de Squarcialupis
Cione Ricchardi Guarnerius Bengi, & Benghus Righetti	de Ciparello
Braccius quondam Boninſegne de Avena	
Guerzus Fede, & Segna, & Orlandus	eius filii
Anſelmus Comitis Anſelmi de Capraria	
Brandus de Monte Rinaldi	
Bindus Tegghie	
Folinus Maſſus, & Tegghia	eius filii

Guccius, & } quondam Thebaldi dicti
Tribaldus dictus Panzera } Suole di Monte Rinaldi
Tribaldus dictus Guglione quond. Tribaldi
Lucas, & } Tribaldi de Stinchis
Masius — }
Scolaius de Gangalandis
Bernarduccius }
Sangallus }
Cipriaus (*al.* Ciprianus) Marucci } de Signa
Fatius Garulla (*al.* Barulla) & }
Brandus }
Roba de Rinaldis
Bernardus }
Guccius, & } eius filii
Iacobus }
Vinctuctus, & } quond Gualterii
Binduccius — }
Guccius Gualterii, & } q Rainaldi
Franciscus }
Omnes de Rainaldinis de Senis, Comitatini, & Cives
Florentini.

Data, lata, & pronunciata fuit dicta sententia per dictum Dominum Imperatorem pro tribunali sedentem, & lecta, & publicata mandato, & in praesentia ipsius Domini Imperatoris per Paulum Ranucci de Monte Imperiali Notarium, & eius Officialem, & in praesentia mei Leopardi Frenetti de Pisis Notarii Camerae Imperialis, & Magistri Ioannis de Urbino Notarii ipsius Domini Imperatoris, quibus & mihi Notariis supradictis idem Dominus Imperator praecepit, quod de praedictis omnibus, & singulis fiant & dentur, & faciamus & demus publica Instrumenta. In Castris apud Montem Imperialem praedictum Florentinae dioecesis super Florentiam. Et haec omnia ibidem acta fuerunt; & convocata ibidem ad audiendam dictam sententiam legi Imperiali mandato multitudine copiosa tam Nobilium, quam Popularium de partibus ultramontanis, & Italiae, ac etiam aliunde, praesentibus magnificis, & potentibus viris Dominis Amideo Comite Sabaudiae, Ioanne Comite Foresii, Manfredo de Claramonte Comite Mohac, Henrico

co de Flandria Marifcalco dicti Domini Imperatoris, Tancredo Comite de Mutigliana, Federico Comite Montis Feltri, Conte Comite de Ilcio, Spinetta Marchione Malafpine, & Domino Egidio Thefaurario Domini Imperatoris, Francifco Tani de Ubaldinis, Nicolao de Zauro de Ianua, Baldinaccio de Adimaribus, Batchiera de Tofinghis de Florentia, Alexandro de Oyfii, Simone Philippi de Piftorio, Nicolao de Bonfignoribus de Senis, Ioanne Zeno de Pifis, Theobaldo de Bellovifo, Baldovino de Monte Corneto, Raynero de Cafolis, Giano de Circulis de Florentia, Paulo de Faggiuola, & Raynero Iannis Comite de Donnoratico, & quampluribus aliis fide dignis teftibus ad haec vocatis. Dominicae Nativitatis anno millefimo trecentefimo tertiodecimo, indictione undecima, die XXIII menfis Februarii; ac Regni ipfius Domini Imperatoris anno quinto, Imperii vero primo.

Ego Raynerius Filius quondam Leopardi Frenetti Notarius, & Pifanus Civis Imperatoria Maieftate Iudex Ordinarius, atque Notarius publicus praedicta omnia ut in actis fuprafcripti Leopardi olim Patris mei tunc temporis ut fupra Notarii Camerae fupradicti Domini Imperatoris inveni, ita fcripfi & publicavi, ac meum nomen, & fignum appofui.

„ Dalla data di quefta fentenza, che non fu in Pifa,
„ ma a Poggibonfi, come ivi fi legge, fi chiarifce il fenfo
„ legittimo del noftro Autore in quefta Rubrica, dove
„ dopo avere accennato l' arrivo a Pifa dell' Imperatore
„ il dì 10 di Marzo, torna indietro a raccontare il fatto
„ di quefta condanna data certamente in Poggibonfi,
„ colla fola diverfità di un giorno da quello, che fegna
„ Marchionne; onde fi ha da torre quella nota pofta
„ ivi da noi appiè di quella pagina. Con quefto docu-
„ mento fi corregge anche il Villani, *lib. 9. c.* 48. ed
„ altri, che traggono il luogo di detta fentenza a Pifa. „

Num. VI.

Num. VI. per la Rubrica CCCIII. e segg. Libro V. pag. 21.

Serie de' Vicarj del Re Ruberto, che in questi anni furono in Firenze, estratta da' Libri delle Riformagioni, come appresso.

ANno MCCCXIII. Iacobus Cantelmi Vicarius Regis Florentiae. *Ex Imbreviaturis Ser Dolcebeni Chiarissimi an.* 1320. dove si dice *Dom. Iacobo de Centellino Vicario olim R. &c.* Zib. A. *a* 148. *ter*.

Anno MCCCXIV. vel XIII. ab Incarn. mense Martio. D. Gentile de filiis Ursi Vicarius Regius Civitatis Florentiae. *Lib. Consil. O. a* 138. *Zib. D. a* 329.

An. MCCCXV. mense Octobris. Raynerius Dom. Zacchariae de Urbeveteri Vicarius Regius Florentiae. *Spogli di strumenti antichi di S. Felicita, lib.* 78. *Pis. Zib. A. a* 256.

An. MCCCXV. Dom. Beltramus de Balzo dictus Comes Novellus. *Dalla Storia, Rubrica* 316.

An. MCCCXVI. vel XV. ab Incarnatione, die 26. mensis Februarii. Dom. Rolandinus de Galluzzis de Bononia Vicarius Civitatis Florentiae. Dom. Petrus Dom. Ghisentii de Eugubio, & Dom. Ioannes Dom. Guidonis de Cortona Iudices Assess. Dom. Vicarii. *Libro Cons. O. a* 149. *e Zib. D. a* 329. *e Lib. Capit.* 23. *a* 15. *detto Zib. a* 137.

An. MCCCXVI. mense Iulii. Dom. Guido de Battifolle Comes Palatinus Vicarius Generalis Civitatis, & Comitatus Florentiae. „ Trovasi tra le Scritture di „ Passignano di quest' anno, una sentenza di nullità „ data da questo Vicario ad un lodo tra Mess. Calen„ zano, e Mess. Neri di Mess. Uguccione Buondel„ monti. *Zibald. B. a* 98. *ter.*

Dom. Alberigus de Albergottis de Aretio Iudex Asses-

fessor dicti Vicarii Regii. *Lib. Consil P. a* 1. *e* 54. *Zib. D a* 331. *Et ex Scripturis Passignani*, *Instr.* 15 *Octobris* 1316. *Zib. B a* 100. *ter.*

An. MCCCXVII. Idem Dom. Guido de Battifolle. *Lib. cit. Consil. P. a* 65. *Zib. D. a* 333. Mense vero Iunii Dom. Amelius de Baltio, electus etiam Capitaneus guerrae Com. Florentiae. *Eod. Lib. Consil. a* 97. *&* *Zib. D. a* 339. *ter.*

An. MCCCXVIII. vel XVII ab Incarnatione. Dom Degu De la Ratta Comes Casertae Vicarius Regius. *Lib cit Consil. P. a* 128. *Zib. D. a* 340. „ E' quegli, „ ch' era avanti Maliscalco del Re. *Rub.* 284 *pag.* 2.

An. MCCCXVIII. *Al Lib Q. delle Riformagioni sotto quest' anno a* 70. *si legge questa Memoria, dalla quale può dedursi, ove abitassero ordinariamente i Vicarj Regj, riportata nel nostro* Zib. C. *a* 103.

Si narra per Bonagu da del Fabro Tolosini, & per Marco del q. Iacopo dell' Asino, e per parte filiorum & heredum Lapi q. Davanzati, come nel 1307. e 1308. Bartolus Benci Ristori, & fratres, & Dom. Lapus Davanzati, & più altri furono astretti vendere al Comune di Firenze più loro case, e terreno appresso allora allo Palazzo del Potestà, sopra il qual terreno è stato fabbricato il nuovo Palazzo dove abita Mess. lo Vicario della Città di Firenze; & il prezzo fu lire 6675. & in ricompensa hebbono certe case, e botteghe, e certo terreno del Comune, e le botteghe erano poste parte nel popolo, e nel borgo di S. Lucia d' Ognissanti, alle quali a 1.° via, a 2.° via del Gualtoio, 3.° Fiume d' Arno, 4° l' Erede di Piero Guardi, e dua botteghe nel popolo di S. Stefano a Ponte, dove allora stavano Salimbene, & Signorino Bicchierai, e vi confinava la Chiesa di S. Stefano, & l' Amidei, e certa casa posta nel popolo di S. Pulinari, ovvero di S Simone, alla quale confinava Cecco del Lavorante, & Neri Bartolini, & una casa posta dalla piazza di S. Croce nel popolo di S Simone, alla quale confinavano l' Uberti, e Cocco Donato Item certo terreno presso alla porta Albertinelli nel popolo di S. Michele Bisdomini, ha confino i Bisdomini, &

Fal-

Falconieri. Questi beni pervennero in detti esponenti: Ottengono non sieno molestati come possessori di beni del Comune, poichè non erano più del Comune, & in essi erano trasferiti con giusto titolo.

An. MCCCXIX. vel XVIII. ab Incarnat. mense Ianuario. Dom. Iacobinus Dom. Florini de Pontecaralli de Brixia Vicarius Regius. *Lib. cit. Consil. Q. a* 1. *Zib. D. a* 341. *ter.*

An. MCCCXX. vel XIX ab Incarnat. mense Martio. Dom. Gherardus q. Dom. Guidonis de Trippolis de Robertis de Regio Milite Vicarius Regius Florentiae. *Lib.* 23. *Capit. Reform. a* 1. *Zib. D. a* 135. *ter.*

Mense Iulio. Dom. Ioannes Dom. Brodarii de Saxoferrato Vicarius Regius. Dom. Thomasius de Chartanis, vel Chactanis, De Regio, & Dom. Martinus de Oxellettis de Mutina Iudices Assess. D. Vicarii. *Lib. cit. Cap. a* 5. *& Lib. Consil. B. a* 1. *Zib. D. a* 348 *ter.*

An. MCCCXX. primo Iulii. Dom. Iacobus de Cavalcantibus de Cremona Vitall. Marchio, electus in Vicarium Regium Civit. Flor. & nisi officium acceptaverit eliguntur alii quatuor. *Lib. Cap. Reform.* 23. *a* 2. *Zib. D. a* 136. *e ivi a* 3.

Nerius Iacomini populi S. Felicitatis Civis Florent. segnato Sindicus Communis ad presentandam electionem dictam Dom. Iacobo electo Vicario Regio per sex menses. *E ivi a* 2. *e a* 28. *Zib. detto a* 137. si leggono ancora,

XIIII. Electionarii Vicarii Regii, videl.

Loctus Ser Rinerii pro sextu Ultrarni
Dom. Bancus Castellani pro sextu S. Pancratii
Azzarellus Lapi Gherardini pro sextu Por. S. Petri

Rinucci	Bonciani
Bandini	Siminetti
Alberti	Bordoni
Manetti	. . . .
De Magnale	. . . .

Num: VII.

Num. VII. per la Rubrica CCCVI. Libro V. pagina 24.

Cagione dell' accrescimento del numero de i Priori in quest' anno, e nel seg. *Scipione Ammirato Istor. Fior. lib.* 5. *pag.* 258. che così dice:

„ I Fiorentini veggendo le cose mutarsi incominciava-
„ no ad esser circondati da molti pensieri, accresciuti
„ oltre i sospetti della guerra per qualche inganno che
„ temevano de' lor fuorusciti per le discordie domesti-
„ che tornate a ridestarsi per le vecchie pretendenze, le
„ quali erano tra i grandi e il popolo; conciosiachè aven-
„ do i grandi in tutto il tempo, che era durato l' asse-
„ dio, & mentre l' Imperadore era stato a San Casciano
„ e a Poggibonzi, & prima & dopo concorso a tutti i
„ pesi della guerra così con le persone, come con le
„ facoltà, non poteano patire di non essere ammessi al
„ Gonfalonierato, e al Priorato, & che fosse fatta dif-
„ ferenza da essi al popolo, come fossero inutili alla
„ loro Repubblica. Onde mormoravano & si querelava-
„ no ogni giorno, dicendo che se il popolo per tenerli
„ bassi non si curava di mettere a rischio il presente
„ stato della città, che alla perfine nè meno se ne sa-
„ rebbono essi curati, ma che farebbono ogni loro sfor-
„ zo di vincere a questa volta la pugna, che che av-
„ venir se ne potesse. La qual domanda parendo fatta
„ molto fuor di tempo, fece risolver quelli che gover-
„ navano a ricorrere a quel partito, a cui altre volte
„ in simili contrasti erano ricorsi. Ciò fu il creare alla
„ prima elezione de' Magistrati, che dovea farsi a' quin-
„ dici d' Aprile maggior numero di Priori, i quali ac-
„ crebbono infino a dodici contandoci il Gonfaloniere,
„ il quale fu Francesco di Corso, acciocchè accresciuti
„ di numero fossero tanto più arditi a contrastare e a
„ riparare col senno alle importune petizioni de' grandi. „

Num. VIII.

Num. VIII. per la Rubrica CCCVII. Libro V. pagina 27.

§. I. Lettera circolare del Reggimento Fiorentino a diverse Comunità, e popoli sottoposti, per le opportune provvisioni nel passaggio del Principe D. Pietro fratello del Re Ruberto, e della sua comitiva per venire a Firenze. *Dal Libro di Lettere scritte al Comune di Poggibonsi degli anni* MCCCX V. *e* MCCCXV. *dell' Archivio delle Riformagioni di detta Terra.*

GEntilis de filiis Ursi Vicarius Serenissimi Domini Domini Roberti Ierusalem, & Siciliae Regis in Civitate, & districtu Florentiae, Priores Artium, & Vexillifer Iustitiae dictae Civitatis universis, & singulis Comunibus, & Universitatibus, & Populis, Rectoribus, & Officialibus, & specialibus personis Comitatus, & districtus Florentiae, ad quos literae praesentes advenerint, salutem sinceram. Pro adventu Illustris Domini Domini Petri fratris Serenissimi Regis Roberti praedicti, & suae Comitivae, quem praestolamur in brevi in Civitate Florentiae, procuravimus providere, quod in dicta Civitate victualium copia, grani, annonae, & bladi potissime penitus habeatur, & quod ad alias partes extra Comitatum, & districtum Florentiae nullatenus. Quapropter providum virum Ser Cambium Michaelis Notarium latorem praesentium de nostra intentione informatum plenarie ad partes vestras duximus transmittendum; vobis & cuilibet vestrum districte praecipiendo mandamus, quod eidem Ser Cambio in omnibus pareatis quaecumque vobis duxerit iniungenda, ipsumque sequamini, & ad eum trahatis de die, & de nocte omines, & personas universorum, secundum quod mandaverit, & de ipsius processerit voluntate, sub poena lib. 1000. cui-

cuilibet Comuni, lib. 500. cuilibet populo, & lib. 100. cuilibet speciali personae vobis, & cuilibet vestrum, si secus feceritis, auferenda. Haec nostra, & sua igitur mandata taliter adimplere curetis, quod inde possimus vestram obedientiam commendare, nullamque contra vos habeamus materiam procedendi. Et has fecimus ad memoriam registrari, de ipsarum exibitione ipsi Ser Cambio credituri. Data Florentiae die 12. mensis Augusti 1314. XII. Indict.

§. II. Stratto del partito fatto per l'abitazione in Firenze di detto Principe. *Riform. Lib. Capit.* 30. *a* 528. *&* 32. *a* 42. *&* 33. *a* 183. *&* 44. *a* 583. *Zibald. D. a* 132.

Anno MCCCXIV. Ind. xiij. die 29. Settembris. M. Illustr. Dom. Petrus frater Domi. Roberti Regis Hierusalem Vicarius dicti Regis in Tuscia, morabatur in domo de Mozzis. Testes R. Dom. Antonius Episcopus Florentinus. R. Dom. Tedicius Episcopus Fesulanus. Dom. Roggerius Abbas Vallis Umbrosae. Dom. Gerius Dom. Manetti de Spinis. Dom. Iacobus de Rubeis. Dom. Lapus de Bardis. Dom. Ioannes de Gherardinis. Dom. Rainerius de Bondelmontibus, omnes Milites. Ser Rusticus Moranducci Bondonis de Florentia rogat.

Num. IX.

Num. IX. per la Rubrica CCCVIII. Libro V. pagina 28.

§. I. Pace con gli Aretini. *Riform. Lib. Cap.* 30. *a* 528. *Zibald. D. a* 132.

AN. MCCCXIV. Ind. xiij. die 29. Septembris. Pax cum Aretinis & capitula pacis. Dom. Rainerius del Foresſe Iurisperitus Sindicus Flor. Ser Verius Not. Mini Civis Aretinus Sindicus Aretii. *Non vi è altro*.
„ Da queſto Atto però ſi corregge lo sbaglio dell' Au„ tore nel ſegnare il giorno, che è il 29. e non già „ il 26. di Settembre, com' egli ſegna.

§. II. Convenzioni fra 'l Comune di Firenze, e quello di Siena, *tratte dall' Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena dentro la Sacchetta contraſſegnata VB.* 1. *ſotto il num.* 45. *copiate dal Cod.* 9. XXVI. *F. della Libreria della Sapienza di Siena*, *a* 38.

IN Dei nomine Amen. Anno ſue ſalutifere Incarnationis milleſimo trecenteſimo quartodecimo, Indictione tertiadecima, die penultimo menſis Octobris. Conſilio centum virorum, ac etiam conſilio ſpeciali, & generali Dom. Capitanei, & Populi, & Capitudinum XII. maiorum Artium Civitatis Florentie mandato Magnificorum virorum Dominorum Guillelmi Guindaccii de Neapoli, & Thedini de Aquila Vicariorum Civitatis & diſtrictus Florentie, preconia convocatione, campaneque ſonitu in Palatio populi, in quo Priores Artium & Vexillifer Iuſtitie pro Communi Florentie morantur more ſolito congregatis, ibidemque preſentibus volentibus & conſentientibus Dominis Prioribus Artium & Vexillifero Iuſtitie dicti populi, & Communis per ſapien-

pientem virum Dom. Leuzium de Benrecordatis de Prato Iudicem, & Assessorem dictorum Dominorum Vicariorum, primo in iam dicto consilio centum virorum ab una parte dicti Palatii congregato, & ab aliis supradictis consiliis separato super infrascripta provisione, & contentis in ea, propositione praemissa, & facta. Et postea super ipsis provisione & propositione inter Consiliarios in ipso consilio astantes, premisso facto, & obtento partito, & secreto scruptinio secundum formam ordinamentorum canonizzatorum & statutorum dicti populi & Communis ad pissides & pallortas. Et in hiis, & super hiis omnibus & singulis ipso consilio reformato. Et subsequenter in predicto consilio speciali Dom. Capitanei & Populi, & Capitudinum Artium predictarum simul ab una parte dicti Palatii congregato & ab aliis supradictis consiliis separato per iam dictum Dom. Leuzium Iudicem super ipsa infrascripta provisione & contentis in ea propositione premissa, & facta, & postea super ipsis provisione. & propositione inter Consiliarios & Capitudines in ipso consilio generali, & speciali Dom. Capitanei, & Populi, & Capitudinum Artium predictarum a dicto consilio centum virorum diviso, & ab una parte dicti Palatii populi separato, & ibidem simul congregato per predictum Dom Leuzium Iudicem super ipsa infrascripta provisione & in ea contentis propositione premissa & facta, & postea super ipsis provisione & propositione inter Consiliarios & Capitudines in dicto consilio existentes secundum formam dictorum statutorum, & ordinamentorum facto, revoluto, & obtento partito ad sedendum, & levandum, & in hiis, & super hiis omnibus & singulis ipso consilio reformato. Et demum & ultimo in iisdem anno & die consilio generali CCC. & speciali LXXXX virorum & Capitudinum XII. maiorum Artium predictarum mandato dictorum Dominorum Vicariorum in ipsius Communis Palatio precona convocatione campaneque sonitu in numero sufficienti more solito congregato, ibidemque voluntate & expresso consensu dictorum Dominor. Priorum & Vexilliferi ibi presentium in iam dicto consilio, & coram Consiliariis & Capitudinibus per suprascriptum Dom. Leuzium Iudicem & Assessorem Dominor. Vicariorum predictorum

 super

ſuper ipſa infraſcripta proviſione & contentis in ea propoſitione premiſſa, & facta, & poſtea ſuper ipſis proviſione & propoſitione inter Conſiliarios & Capitudines in ipſo conſilio aſtantes, facto revoluto, & obtento partito ad ſedendum & levandum, & in hiis & ſuper hiis omnibus & ſingulis ipſo conſilio reformato per ipſa iam dicta conſilia ut ſupra dicitur congregata, & iuxta formam ordinamentorum canonizzatorum & ſtatutorum dicti populi & Communis ſucceſſive, & debito modo celebrata, facta, & reformata; Proviſum, ordinatum, obtentum, & firmatum fuit quod infraſcripta proviſio per predictos Dom. Priores & Vexilliferum cum diligenti deliberatione eorum officii auctoritate, & vigore ſuper infraſcriptis edita, & facta, & omnia & ſingula que in ipſa infraſcripta proviſione & quolibet ipſius articulo, membro, & parte continetur, & ſupra ſcripta ſunt, predictorum conſiliorum auctoritate, & vigore pro iam dicto Capitulo & Communi totaliter approbata, acceptata, & admiſſa ſint, & valeant, & teneant, & plenam, & inrevocabilem habeant, & obtineant firmitatem, & quod in hiis, & ſuper hiis omnibus & ſingulis procedatur, obſervetur, & fiat in omnibus & per omnia ſecundum ipſius proviſionis, & etiam predicte propoſitionis ſuper ea ut predicitur facte continentiam, & tenorem. In predictis, ſeu infraſcriptis vel eorum aliquo non obſtante Capitulo conſtituti Dom. Capitanei & populi poſito ſub Rubrica de arduis negociis faciendis, & incipit: Quia magna & ardua, & cetera. Ac etiam non obſtantibus infraſcriptis Capitulis Conſtituti Communis Florentie, quorum primum poſitum eſt ſub Rubrica de conſilio congregando, & incipit: Poſſit Poteſtas & cetera. Secundum eſt ſub Rubrica de electione Notarii, qui debet ſcribere reformationes conſiliorum, & incipit: Poteſtas infra tertiam diem, & cetera. Tertium eſt ſub Rubrica de expenſis que non ſunt determinate per conſtitutum, & incipit: Si contingat, & cetera. Que quidem ſtatuta & capitula in ea parte, ſeu partibus quibus in predictis ſeu infraſcriptis contradicere videbantur ſpecialiter lecta fuerunt in conſiliis antedictis, ac etiam non obſtantibus aliquibus aliis capitulis, ſtatutis, ordinamentis, proviſionibus, ſeu conſiliorum reformationibus populi & Communis Floren-

rentie quomodolibet in predictis, seu infrascriptis contradicentibus, vel repugnantibus tacite vel expresse. Sed eis omnibus quoad predicta & infrascripta & eorum occasione, & in quantum in hiis contradicerent, vel obstarent absolutis, correctis, & sublatis, ita & taliter quod ab eisdem & eorum observantia & executione dicti Domini Vicarii, eorumque Iudices, & Officiales, Priores Artium & Vexillifer Iustitie, & ceteri alii Offitiales dicti populi & Communis tam presentes, quam futuri, nec non omnes alii qui ad ea in aliquo tenerentur, vel astricti essent, intelligantur esse, & sint libere & totaliter absoluti prout, & secundum quod in ipsis iam dictis consiliis populi, & Communis Florentie, & in eorum propositionibus, & reformationibus in actis dicti Communis manu Ser Bonsegnoris olim Gnezzi Notarii dictorum consiliorum pro dicto Communi scribe in formam publicam scriptis hec & alia plenius & latius, & magis distincte & ordinate continentur, & scripta sunt Cuius quidem provisionis tenor talis est.

Ad hec ut ea omnia, & singula que pro evidenti utilitate commodo & bono statu Mercatorum & mercantie & populi & Communis Florentie cum solepnibus pactionibus conventionibus promissionibus obligationibus & penarum appositionibus inter Sindicum Communis Senarum pro ipso Communi ex una parte, & Sindicum Communis Florentie pro ipso Communi ex alia parte noviter edita ordinata & firmata sunt cum pleno effectu adimpleantur, & inviolabiliter observentur, supradicti Dom. Priores Artium, & Vexillifer Iustitie, prius super infrascriptis deliberatione prehabita diligenti; Et demum inter eos secundum formam statutorum populi & Communis Florentie de eorum officio loquentium, premisso facto & obtento partito scruptinio ad pissides & pallottas eorum offitii auctoritate, & vigore, & omni modo & iure quibus melius potuerunt iuxta formam & sequendo formam dictorum ordinamentorum, pactorum, conventionum, promissionum, & obligationum inter dictos Sindicos Communis Senarum & Florentie, ut superius dicitur editorum noviter, & factorum; infrascriptum ordinamentum & legem municipalem pro iam dicto populo, & Communi Florentie statuentes & fa-

cientes, providerunt, ordinaverunt, & ſtatuerunt, quod nullus de Civitate vel diſtrictu Florentie impoſterum uſque ad guerram finitam inter Civitatem Piſanam & Lucanam & Communia Florentie, & Senarum poſſit vel debeat, audeat vel preſumat ire, vel tranſire per dictas vel ad dictas Civitates Luce & Piſarum, vel ad Terram, ſeu per alteram earum, aut ad, vel per ipſarum, vel alicuius ipſarum Territorium, vel diſtrictum cum aliquibus, vel ſine aliquibus mercantiis, mercibus, ſalmis, ſeu quibuſcumque rebus, vel aliquas mercantias, merces, ſalmas, aut res facere portari, deferri, vel conduci ad dictas Civitates Piſarum & Luce, vel earum alteram, vel alicuius earum Territorium, iuriſdictionem vel diſtrictum, ſeu in ipſis, vel de ipſis Civitatibus vel aliqua earum, ſeu alicuius earum tenitorio & diſtrictu aliquas mercantias, merces, res, ſeu ſalmas extrahere, vel exonerare, ſeu extrahi, vel exonerari facere, aut in dictis Civitatibus, vel earum altera, ſeu in alicuius earum diſtrictu quolibet ſtare vel morari donec dicta guerra erit finita, Et quod quicumque de Civitate vel diſtrictu Florentie ad preſens eſt, vel moratur in aliqua dictarum Civitatum ſeu in alicuius ipſarum diſtrictu debeat teneatur, & poſſit inde diſcedere, & ad propria remeare, ſine aliquibus ſalmis, mercibus vel mercantiis, libere, & ſine pena huius ordinamenti infra unum menſem poſt publicationem huiuſmodi ordinamenti proxime ſubſequentem, & quod contrafaciens ſi huiuſmodi accuſatus quomodolibet, vel denunciatus extiterit, condepnetur per regimina Florentiae pena capitis & ſuorum publicatione bonorum. Salvo quod ire, & ſtare poſſit in terris & locis rebellibus ipſis Civitatibus Piſarum & Luce, vel alterius earum, etiam ſi de diſtrictu & territorio ipſarum, vel alicuius ipſarum exiſtant, & quod quilibet ſua propria auctoritate libere, licite, & impune, & ſine ſuo preiudicio poſſit, & ſibi plene liceat de perſonis, rebus, ſalmis, bonis, beſtiis, & mercantiis, que contra huiuſmodi ordinamentum, & legem poſt celebrationem huiuſmodi ordinamenti irent vel ſtarent, vel mitterentur, aut extraherentur ad dictas Civitates, vel earum alteram, vel diſtrictus alicuius earum, ſeu in ipſis vel de ipſis, vel altera ipſarum Civitatum, vel diſtrictu alicuius earum tam

Luce

Luce quam Pisarum adprehendere ubicumque ac capere, habere, tenere, vendere, ac in eius proprios usus convertere, & inde facere realiter, & personaliter quidquid de sua processerit voluntate. Salvo quod quicumque vellet ire ad dictas Civitates vel earum alteram, seu ad alicuius ipsarum districtum, vel in eis, seu altera earum stare pro recuperandis aliquibus bonis suis non pro faciendo vel portando seu extrahendo alias mercantias vel merces possit ire & stare, & dicta bona sua extrahere absque pena dicti Ordinamenti, dum tamen primo de hiis habeat licentiam a Dom. Prioribus Artium, & Vexillifero Iustitie Civitatis Florentiae, & a Dom. Novem Gubernatoribus & Defensoribus Civitatis & Populi Senarum, de quibus licentiis appareat publicum Instrumentum, vel Instrumenta, & etiam, primo ydonee satisfiat de non faciendo in ipsis, vel altera earum Civitatum, seu districtu earum aliquas mercantias, & de non mittendo, portando, vel extrahendo in eis, vel ex eis, seu altera earum, vel alicuius earum districtu aliquas mercantias, vel merces. Quam satisdationem prestet in Communi unde esset, que licentie durent & valeant per tempus & terminum per dictos Dom. Priores & Vexilliferum Florentie, & Dom. Novem Senarum ad predicta concorditer statuendum. Item quod pro Communi Florentie iam dicto approbentur & confirmentur, & approbata, & confirmata intelligantur esse & sint, & effectualiter observentur, & executioni mandentur omnia ordinamenta edita & facta in Terra S. Miniatis per Ambaxiatores Communis Florentie & Senarum & Luce circa materias supradictas. Et pro ordinamentis & legibus dicti Communis Florentie ponantur, & posita intelligantur esse, & sint. In predictis vel eorum aliquo non obstantibus aliquibus Capitulis, Statutis, Ordinamentis, provisionibus, aut reformationibus Consiliorum Populi, & Communis Florentie, quae huic presenti provisioni & ordinamento in quocumque casu, articulo, & membro in eo contento contradicerent, vel obstarent. Non derogando propter predicta, vel aliquod predictorum ordinamentis & provisionibus de mense Septembris proxime preteriti editis & factis per magnificum Virum Dom. Petrum Comitem Eboli in partibus Tuscie

pro Serenissimo Principe Dom Roberto Ierusalem & Sicilie Rege Illustre Vicarium Generalem, aut banno pro ipsius parte per Civitatem Florentie misso super predictis, & circa predicta contra Cives & Comitatinos Florentie.

Ego Gratiolus olim Dom. Corradi Imperiali auctoritate Not. Mutine, & nunc ad scribendum Consilia Populi & Communis Florentie electus, & deputatus, subscripta (*così*) omnia & singula in actis consiliorum dicti Communis Florentie per Ser Bonsegnorem olim Guezzi Not. Mutine dictorum Consiliorum pro ipso Communi Scribam pub. scriptis, ex actis predictis ex commissione per eum in me facta summatim, & sub brevitate secundum modum predictum non mutata quoad effectum veritate, vel negotii substantia fideliter scripsi, & exemplavi, & in hanc summariam formam publicam redegi, ideoque subscripsi, & publicavi.

Num. XI.

Num. X. per la Rubrica CCCXI. Libro V. pagina 31.

§. I. Descrizione di Montecatini, tratta da un MS. presso l' Illustriss. e Clariss. Sig. Senatore Gio Batista Clemente Nelli, come appresso.

Del Cavaliere di Francesco Adelgagi Fiorentino. Descrizione della Terra di Montecatini, e suo Comune fatta nel tempo, che sono riseduto Iusdicente in detto luogo di Valdinievole, e suoi annessi, dal dì 2. Aprile 1686. per mesi sei, il tutto in ordine a quello, che ho veduto.

AL principio dell' Appennino dalla parte di Mezzogiorno, nel miglior recinto della Toscana, si vede inalzata la vaga e bella Terra di Montecatini, degna di essere ammirata come teatro di maraviglia, e di gloria, luogo antichissimo, e già libero, preso dipoi dall' armi Francesi sotto la condotta di Piero Strozzi ribelle de' Fiorentini, ma non tenuta gran tempo, mentre dalle milizie di Cosimo Medici il primo, fu riacquistata, conservando ancora nel presente secolo l' obbedienza dovuta alla Casa Medicea; onde per non dar motivo, o rendere volontà ad altri Monarchi di goderla, avendo questa oltre alle muraglie di non ordinaria grossezza, e con bellissima industria composte, che la circondavano, ancora i suoi antemurali fortissimi, e difficili ad espugnarli, fu da detto Cosimo ordinato, che restasse smantellata; ma dal Comandante a ciò destinato, superati gli ordini commessigli, fatta scelta de' più esperti uomini di Marceana Castello contiguo, non solo smantellarono tutte le mura, e le fortificazioni di essa, quanto tutto il Borgo, e la maggior parte delle Terre, che allora si contavano al numero di ventitrè. Non sazio di ciò il Comandante di tal destruzione, con pensiero inumano,

raunate nella pubblica piazza della detta Terra tutte le scritture pubbliche dell' Archivio della Cancelleria, insieme colle capitolazioni, privilegj, e memorie di quel luogo, le fece tutte bruciare, e così incenerite restarono preda del vento Venuta indi a poco volontà al gran Cosimo di vederla, andovvi, ed abitò in casa de' Quarantotti, in oggi de' Finocchi, in piazza, allato al palazzo della Giustizia, trattenendovisi un mese e mezzo, quale vedutala così maltrattata, e fuori dell' ordine dató, se ne dolse amaramente con quel Comandante a ciò deputato, aggiugnendogli il meritato gastigo.

Viene dunque questa antichissima Terra, benchè così abbattuta, situata nella parte della Toscana, detta dalla sua fertilità Etruria Annonaria, nella via Claudia, al principio dell' Appennino contigua alla pianura, che da quella inalzandosi, pare che tutta festosa faccia non meno apparato della sua grandezza, quanto consolazione a' viandanti in rimirarla risedendole attorno un numero di ventitrè Castelli e Terre murate, che la vagheggiano, fra' quali Monsummano, il borgo di Monsummano, Monte Vettorino, Cecina, Larciano, Lamporecchio, Cerreto, Terra di Fucecchio, l' Altopascio, Monte Carlo. Terra di Pescia, Uzzano, la Costa Stignano, Borgo a Buggiano, Buggiano, Colle, Massa, Cozzile, Marliana, Casole, Castellina, e Seravalle, per il che formandole sì numerosa corona, pare la riconoscano per loro regina, che appunto regia di Venere dire la vorrei, vantandosi in essa amabili vaghezze nel sesso femminino. Vedesi di più, che la natura, e l' arte sono egualmente concorse a render vaga detta Terra, mentre il gran pianeta Febo tramanda dall' orizzonte i suoi raggi, che le trasmette di primo lancio ad indorarne le sponde, acciò i mortali possano con più candore rimirare così bell' opera, nè da quella si ritira, che necessitato a andarsene all' occaso, e nella di lui partenza pare, che acceleri il suo corso, dubitando, che contrastare con lui pretenda.

Dalla parte Settentrionale è circondata da vaghissime montagne vestite di ogni sorte di frutte, che al vivere umano possono bramarsi, formandole vago teatro; dalle quali scaturisce il fiume Nievole, che dalla

parte

parte di Levante a Mezzogiorno la circonda, e solcando per la di lei pianura fino al Lago di Fucecchio, in quello si sommerge; dal qual fiume prende il nome questa Valle, che la rende cospicua tra le principali della Toscana: e mentre la Terra risedendo sopra due monti, nel mezzo de' quali formando a similitudine di un Catino, ne trae il significato di Montecarini di Valdinievole capo di tutte l'altre, che nel detto territorio essere si vantano, facendo questa per stemma sei monti con un catino, *& ideo dicitur Mons Catini Vallis Nebulae*, diversa totalmente dall'opinione di molti, che venga il nome da Catilina, e dalle nebbie, che frequentemente si veggono per la pianura.

Dalle parti di Levante in distanza di miglia sei è situata la nobilissima, ed antichissima Città di Pistoia, da Mezzogiorno in lontananza di 14. miglia la Città di San Miniato, e dall'Occidente a miglia 15. la Città, e Repubblica di Lucca.

Nel piano ancora di detta Valle, e nel recinto de' luoghi, e Castelli già nominati, si trovano ascendere al numero di sedici le Fattorie principali, che sei della Casa Serenissima, cioè, l' Altopascio, il Ponte alle Calle, Stabbia, il Terzo, Castel Martini, e l' Altopascio di Pescia serve per i Carcerati, e luoghi pii di Pescia, Bellavista del Marchese Feroni, alle Case del Marchese Bartolommei, altra a Monte Vetturini della Marchese Bagnesi, ed una della Marchese Capponi Bargellini, con altre di Santa Maria Nuova in detto luogo, San Piero del Cavaliere Piero Capponi, Bracciari del Cav. Marzichi, Fattoria del Capitolo del Duomo, al Borgo a Buggiano Fattoria de' Monaci di Badia a Buggiano, e quella del Sig. Giovanni Talenti di Firenze, e queste oltre all' infinità di Ville di più particolari, sì Fiorentini, Pistolesi, e Pesciatini, che paesani. Vi sono ancora vicino a detta Terra due gran Laghi, cioè di Bientina, e di Fucecchio, i quali per l' abbondanza, e quantità del pesce, rendono copiosa pesca, e a sufficienza agli abitanti di tutta la Valdinievole, oltre a quello, che si dilata nella Città Metropoli, e per lo Stato felicissimo di S. A. S.

Gode similmente la campagna un terreno ameno, fertile, ed abbondante, che produce in copia tutte le sorte

ſorte di graſce, sì di granella da macine, che minute, quantità di caſtagne, olj delicati, vini prezioſi, e carne ſaporita, e grata, quanto di ogni genere di frutte, di un numero infinito di gelſi, ſuperiore a qualſivoglia luogo dello Stato Sereniſſimo della Toſcana, i quali ſono di ſollievo non ordinario a quei popoli per la moltiplicità delle ſete, che eſcono dal detto territorio, venendo queſta Terra provviſta fino di ſale, che per ultimo condimento è neceſſario, diſtribuendoſi a dodici quattrini la libbra, privilegio non conceſſo ad altri in detto diſtretto, benchè univerſalmente godano di eſſere eſenti dalle gabelle de' contratti di ſette, e tre quatti per cento, ſollievo, ed avventizio non ordinario a quei popoli. Ma che mi diffondo ne' particolari degli uomini, ſe fino il Supremo Monarca a' piedi appunto del Monte dalla parte dell' Occidente le ha conceſſo un teſoro dove ſcaturiſcono quattro bagni d'acqua minerale, ſalata, che con poca arte potrebbe ſovvenire al ſoſtentamento neceſſario? Dei quali il primo è il bagno del Tettuccio, che per la virtù, che contiene queſt'acqua in ſe, tutto il mondo corre a provvederſene; quindi è, che da' Medici è molto frequentata, per dare agli infermi di diverſe malattie, e particolarmente per levare dallo ſtomaco le frigidezze, per le diſſenterie, o fleſſi, per dolori colici, e per altri innumerabili mali, in guiſa tale, che i contadini di queſto paeſe, come ſi ſentono un poco indiſpoſti, ſenza cercare ordini de' Medici, nè altro, bevono di queſt' acqua la mattina a digiuno, che in queſto modo deve pigliarſi, e fa operazioni così eccellenti, che paiono (dirò così) miracoli evidenti. Vien detto queſto bagno acqua del Tettuccio, perchè eſſendo fatto ad uſo di vaſca in ſettangolo, a due parti di detti lati eſſendo una loggia a tetto retta da pilaſtri, dove ſi ritirano quelli, che la vanno a pigliare, ed a bevere il meſe di Agoſto, perciò ne forma il ſignificato di acqua del Tettuccio. Per di dentro a detta vaſca vi è una paſſinata di muro da potervi paſſeggiare, ed è di circonferenza braccia cento; vi ſuole ſtare per ordinario braccia tre di acqua di altezza; nel mezzo ſcaturiſce, e per una doccia, che dà fuori, ſi piglia a ſuo beneplacito. Dicono eſſere perfettiſſima nel meſe

di

di Agosto, nel qual tempo dovrebbe ciascuno provvedersene, perchè pigliandone in altro tempo è buona, ma non opera così perfettamente; onde non è maraviglia se ad alcuni non opera, perchè la pigliano di tutti i tempi, e forse gli Speziali la falsificano.

Di più quando la mattina devesi pigliare quest' acqua, fa di bisogno osservare, che la mattina antecedente non sia piovuto; che però quando la pigliano per gli nostri Serenissimi Granduchi, e Principi di Firenze, la notte vi pongono sopra una tenda, acciò non vi vada dentro nè pure la rugiada, e la mattina la cavano poi avanti vi vada sopra il sole, pigliando l'acqua, che loro fa di bisogno. Abbiano l'avvertenza quegli, che la bevono al proprio bagno, di beverla avanti, che il sole vi dia, e risplenda co' suoi raggi, e in questo modo usata opera mirabilmente; si riguardi però di pigliare quest' acqua chi patisce di morbo galligo, o quando vi venissero piogge improvvise, siccome per le gran guazze, o rugiade, che cadono nel circuito di detto bagno. Io però mi sono trovato a vedere da dugento in trecento persone la mattina dell' Assunta de' 15. d' Agosto di tutta sorte generazione, sì masculina, che femminina, arrivare chi avanti a giorno, e chi all' alba a detto bagno, accendervi più fuochi sotto il portico, ed appunto a giorno principiare ognuno il suo medicamento, con pigliarne boccalini, assistendovi i ministri dell' Appaltatore per farsi pagare da' forestieri tre crazie per una volta tanto; i paesani, cioè del Comune di Montecatini, sono esenti, e gli altri non pagando non sono ammessi. Principiata con tal' ordine questa funzione, e in tal mattina per la divozione rende curiosità vedere coloro, chi passeggiare, chi gettarla per di sopra, altri per di sotto, e taluni non avendole dato esito, si rivoltano per terra, chi al fuoco, e chi si lamenta, e molti altri senza calzoni, passandogli con franchezza, la gettano nell' istesso tempo, che la bevono; così continovano da dieci in dodici giorni, servendo loro di qualsivoglia gran purga, e sanità, al contrario di quegli, che non trovano il modo di gettarla, i quali in breve tempo muoiono.

Vi sono oltre al sopraddetto altri bagni poco distanti l'uno dall' altro, che uno chiamasi il Bagno tondo, detto

detto così per la rotondità del vaſo; e queſta è acqua buoniſſima per rinfreſcare il fegato, che però quegli, che hanno preſa l'acqua del Tettuccio, la quale riſcalda, l'ultima mattina ne prendono un boccale, ovvero un fiaſco di queſta per rinfreſcare il fegato, ed è diſtante dal Tettuccio braccia 400. ſulla ſtrada, che da Montecatini và a Buggiano; queſto vaſo è fatto con muraglia in novangolo di circonferenza braccia 29. con belle pietre, e polla aſſai gagliarda. Gli altri due contigui a quello del Tettuccio, uno viene intitolato il bagno de' Merli, e con tal nome era chiamato, perchè aveva attorno alte mura con merli, ad uſo di rocca antica, ed era tramezzato dalle muraglie più baſſe, ed intorno circondato di ſcalinate, quale era un belliſſimo edifizio, fatto con ogni architettura, e tutti i popoli della Valdinievole nel tempo di ſtate venivano a lavarſi, eſſendo detta acqua buoniſſima per la rogna, dove con tale occaſione imparavano molti a notare, ed era di gran giovamento all'occorrenze. Si dice, che queſto bagno lo faceſſe fabbricare la Regina Matilda Conteſſa di Toſcana, il quale in oggi è del tutto diroccato, e fu fatto demolire, perchè ſtante il concorſo grande, che vi era sì di uomini, che di donne, non oſtante, che queſti ſteſſero a lavarſi da una parte del bagno diviſo con muraglia, e dall' altra quelle, ſenza poterſi vedere l' uno coll' altro, ſuccedevano molti ſcandoli, ed erano fatte molte inſolenze, mediante la varietà de' popoli, che vi concorrevano; è ben vero però, che l'acqua fino a queſto preſente giorno vi ſcaturiſce, che è una polla, che tramanda grandiſſima quantità di acqua. L'altro è chiamato il bagno de' Cavalli, quale ſerve per medicare tutte le ſorte di beſtie, che aveſſero guidaleſchi, o altri mali eſteriori; queſto è murato in quadro con due entrature per dette beſtie, ed in un prato anneſſo eſſendovi un gran vaſo fatto a forza di ſcarpello nel corpo della terra, di circonferenza ſopra brac. 25. diceſi, vi foſſe altro bagno ora aſciutto, reſtatevi le ſole veſtigie del vaſo. Ma per non mi diffondere viepiù in queſti bagni, e ſuoi effetti tanto maraviglioſi, trovandoſi ſtampati più libri, che diſcorrono *de Balneis*, me ne rimetto ai medeſimi per la più vera cognizione, quan-

quanto alla continua pratica di tutta l'arte Esculapia; mi ristringerò solo col dire, che avendone assaporate tutte l'acque, riescono tiepide, non calde, alquanto salmastre, non sulfuree, con l'opinione, che provengano da miniere di argento, e d'oro. Infine radunandosi queste acque de' detti quattro bagni, che ciascheduno di essi potrebbe servire per fare andare un mulino, compongono un fiumicello, detto il Salsaro, il quale giunto al fiume Nievole, s'unisce al medesimo, e questo produce pesce, ed anguille delicatissime, cagionate dalla sua salsedine; moltiplicando non solo a' detti bagni, quanto lungo a detto fiumicello molta Tamerigia, frutto medicinale.

Sono questi bagni situati nel Comune di Monte Catino: furono sempre della medesima Terra, e ne avevano i Montecatinesi l'assoluto dominio; ma quando la Serenissima Casa de' Medici prese il possesso della Toscana, i Rappresentanti la Comunità di detto luogo gli donarono a S. A. S. per conformarsi agli altri luoghi all'istessa soggetti, i quali in segno di gratitudine donavano al Principe qualche parte di quegli effetti, che godevano le Comunità, riservandosi però quei di Montecatini, e suo distretto di potersene prevalere in tutte le loro occorrenze, purchè non mandino le dette acque fuori della Comunità, e loro Comune. Ed acciò non sieno dette acque falsificate, sono state aggregate allo Scrittoio di Sua Altezza Serenissima, e vengono date in appalto per scudi ottanta l'anno, tenendolo di presente un tal Carlo Galloni dal Bagno alla Porretta, abitante al Borgo a Buggiano; e quelli, che le vogliono estrarre fuori di detta Comunità devono pagare al detto Appaltatore lire due la soma, cioè un soldo per fiasco; e dal medesimo Appaltatore gli vien fatta una bulletta stampata, acciocchè quegli, che la portano non sieno molestati dalle guardie; che per altro incorrerebbe in gravi pene, e pregiudizj, chi ne estraesse senza bulletta; essendomi trovato essere venute genti di Francia, e d'Inghilterra per essa apposta, con fiaschi incassati, i quali hanno voluto dalla Corte di Montecatini la fede autentica essere di quella del bagno del Tettuccio, e sigillati i fiaschi con l'arme di detta Comunità inviati a Livorno, e quivi poi imbarcati ai loro luoghi. Onde a me,

sic-

ſiccome a tutti del paeſe dovrebbe parere di eſſere degni di gran biaſimo gli antenati, che in vece di chiamarla acqua di Montecatini, di dove proprio ſcaturiſce, che dovrebbe eſſere proprio il ſuo nome, le abbiano dato quello di Acqua del Tettuccio; che ſe ciò aveſſero fatto, non averebbero data occaſione a molti Storici, che ſcrivono le ſtorie di Piſtoia, e di Peſcia, di uſurparſene falſamente il nome, ed il dominio, avendo fatto ſtampare ne' loro libri un gran farfallone, con aggregarſi detto attributo, perchè non è acqua di Piſtoia, ma di Montecatini, che venendo invidiata da molti, che non la poſſono materialmente levare, s' ingegnano oſcurarle il nome con farla ne' loro territorj, quando de fatto queſta è nel Comune di Montecatini nella propria caſa della medeſima Terra, e ſituata alle falde del proprio Monte, e ſolo inoggi i Montecatineſi ſono eſenti dal dazio delle tre crazie, quando la vanno a pigliare al bagno, che non ſegue a niun altro, mentre ci ſcheduno, come ho detto di ſopra, paga tre crazie per teſta all' Appaltatore. Ed acciò quegli, che leggeranno, poſſano reſtare certamente ſincerati di quanto ho detto, non mi è parſo male regiſtrare quel tanto, che provvederono i Montecatineſi ne' loro Statuti, avanti che donaſſero detti bagni alla Caſa Sereniſſima, nella Rubrica 8. nel primo Capitolo, contro quelli, che ardiſſero di farvi quanto appreſſo. (1)

Chi ardiſſe gettare immondizie in qualſiſia de' noſtri bagni, deve pagare alla Comunità quello, che doveſſero ſpendere a farli ripulire, oltre a lire 15. di cattura agli eſecutori di giuſtizia.

Non ſi può ne' bagni lavare, o tuffare beſtie di ſorte alcuna, eccettuato nel bagno de' Cavalli, ſotto pena di lire 15. a chi traſgredirà a ciaſcuno, e ciaſcheduna volta.

Non

(1) Veggaſi per tutto ciò quanto diffuſamente ne dice l' Eruditiſs. Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti nel ſuo dotto *Ragionamento ſopra le cauſe, ed i rimedj dell' inſalubrità dell' aria della Valdinievole* e ne' ſuoi *Viaggi Tomo V. pag.* 105. *e ſegg.* e l' *iſtrumento*, ed il *Bando* dell' an. 1583. quì appreſſo.

Non si puol pescare dentro a' bagni con la rete, pena lire 5. per ciascuna volta, che sarà trovato.

Chi vi gettasse animali morti lire 5. per ciascuna volta.

Chi ardisse lavarsi in detti bagni, eccetto in quello de' Merli, lire 2.

Chi farà pasturare per le fosse di detti bagni, per ogni bestia grossa lire 10. e per le minute lire 4. l' una.

E quando la Comunità ne era padrona venivano incantati dalla Cancelleria, con gli altri proventi, e restavano al più offerente, ed il danaro andava ad utilità del Comune. Sicchè parmi avere dimostrato a sufficienza, che detto bagno del Tettuccio con gli altri circonvicini sono di Montecatini, e gli Scrittori, che hanno detto diversamente, si sono ingannati.

Poco distante a' detti bagni verso Montecatini a detta costa, cioè a mezzo, dove già era un Convento di Padri Carmelitani antico, rimaste le vestigie della muraglia della Chiesa, e il campanile separato in valle a dirimpetto, luogo detto Maone, si trova un luogo chiamato la Buca delle Fate, dove avendolo voluto riconoscere, e misurare mi trovai dentro con due torce accese, e la lanterna, e condottomi avanti, e sotto la montagna fino a braccia 52. parte ritto, e parte chinato, conobbi essere questo principio luogo fatto dalla natura, ed in fondo pigliare due strade; ma spegnendosi le torce per mancanza dell' aria, si riaccendevano con l' aiuto della lanterna, veddi, che una di dette strade terminava a' detti passi, e l' altra con sempre scendere avanzava, ma caduta molta terra resta impraticabile, e quasi riserrata, dicendo alcuni, che andasse questa molto avanti, e che vi fussero delle stanze con de' colonnati di pietra. L' effetto è, che è fama, che quando i Papalini ebbero guerra co' Fiorentini, e che furono questi vicino a Pistoia, in tal caverna molti Catinesi vi nascosero molti de' loro miglioramenti, contrassegno, che fusse luogo capace, rimettendomene alla verità.

Ritornando a Montecatini dirò, che il circuito antico della Terra è assai più di un miglio, e mezzo, a similitudine della Città di Cortona, godeva sette porte, cioè

cioè porta del Borgo, detto fino a questo dì il Portone del Borgo, porta della Foresta, e portone di Santa Margherita; queste erano quelle del borgo, e salendosi per entrare nella Terra s' incontrava nella porta Guicciarda sotto lo Spedale, porta al Cozzo, e serragiio, che riguardava il piano, porta Segnorelli, e porta del Pratacc.o, oltre uno sportelletto sotto il palazzo di Giustizia. Aveva questa due belle fortezze, che per l'eminenza del luogo si rendevano inespugnabili; una detta Castel nuovo, per essere stata l' ultima a edificarsi, in oggi del tutto demolita, e dalla Comunità fu donato il sito a' Padri Carmelitani, che vi hanno edificato un Convento moderno, e Chiesa, superiore già a quello detto di Maone; l' altra si vede ancora situata nell' alta cima della montagna, benchè diroccata, e quasi rovinata; questa serviva ne' bisogni per ritirata, dove non era possibile altre forze cercare, che l' avessero abbattuta, che per assedio, o tradimento.

Nel borgo di presente vi è un Convento di Monache Agostiniane, dette Santa Maria a Ripa, in numero di trenta in circa, le più del luogo, con rendita di scudi 800. e l' Opera scudi .... Poco distante, ed alla fine di sopra è situato il Convento di Santa Margherita de' Padri Agostiniani al numero di dieci, con rendita di scudi 500. e l' Opera 150. e quello de' Carmelitani in numero di 15 in scudi 800. di entrata, e scudi 150. di Opera Incontro a quello del Carmine, dall' altro Monte vi è la Pieve con il titolo di S. Piero a Montecatini, e l' Opera di S Michele; questa ascenderà a scudi 1200. in oggi a scudi 700. ma in caso di estinzione della famiglia del Sig. Giovanni Talenti Nobil Fiorentino, ricaderebbero alla medesima moltissimi effetti livellarj di altrettanta rendita. Tutte queste Chiese sono benissimo all' ordine, civili, ed adornate, quanto con ogni devozione ufiziate. La Pieve predetta ha ancora l' Opera di scudi 80. di frutto, ed a benefizio della pianura, e di quei popoli tiene alle radici di Montecatini a Mezzogiorno altra Cura annessa, sotto il titolo della Pieve a Nievole, acciò possa assistere alla detta pianura, e quella di Monte Catini alla montagna, e costa, ed il battesimo è solo a Montecatini.

Quindi

Quindi è tenuta in venerazione la Reliquia, e Testa di Santa Barbara con alcuni Capelli senza il Cranio di sotto, che dicono essere a Venezia; per la qual devozione il detto popolo, e Comune avendoci edificata un' onorevole Cappella con tutte pietre, e la soffitta intagliata, e dorata, gli hanno instituito un' entrata da' proventali della Comunità di scudi 115. l'anno, standovi sempre sette lampade d' argento, sei candellieri, ed una Croce simile d' argento, ed altri arnesi riguardevoli, ed occorrenti a qualsivoglia Celebrante graduato, con più uno Ostensorio grande, ed un Reliquiario tutto d' argento, ascendente alla valuta di scudi trecento, conservandosi in questo la Testa predetta, essendovi ancora a detta Cappella l' Opera; la quale argenteria si giudica essere circa a scudi 2000. La detta Reliquia si scuopre due volte l' anno, il dì 4. Dicembre sua festa, ed il giorno immediate fatta la Pasqua di Resurrezione, conducendosi processionalmente per tutta la Terra, precedendo quattro Compagnie con i loro Rappresentanti, dipoi due Fraterie, e ventidue Preti, de' quali però diciotto Sacerdoti, con il Pievano, che porta la Reliquia sotto nobilissimo baldacchino di broccato d' oro, e viene susseguentemente accompagnato dal Potestà con il Magistrato, ed altri Ufiziali con torce alla Veneziana accese, dove fra l' altre rappresentazioni fatte da dette Confraternità, quella di San Bastiano figura il medesimo Santo, quando fu frecciato da' Farisei, ed in vece di frecce con il ferro, pongonvi fichi secchi; devozione, che causa a molti popoli venire a vedere detta festa.

Si vede ancora una magnifica torre avanti la Pieve per campanile, in cima della quale vi sono quattro campane, che due di smisurata grandezza, e di tuba così sonora, che rendosi sensibili, e vaghe per tutta la Valdinievole; vi stanno a tale effetto stipendiati i Campanari, ed il giorno di San Marco, mentre il Clero processionalmente scende alla festa della Pieve a Nievole, come giorno di libertà alla Terra, è permesso a tutte le donne di andarvi a suonare le campane. Ho veduto ancora il costume di portarsi alcuna volta i morti dalle fanciulle, come la mattina di Pasqua di Resurre-

zione sì la Pieve, la Comunità, le Monache, ed altra Chiesina fuori della porta del Borgo, dopo che il Celebrante ha terminata la Messa, e fatta la benedizione a più corbelli di pane in pezzi ed altrettanti pezzi di carne cotta, distribuiscono respettivamente a ciascheduno, ed a chi va per essa, la benedizione di una fetta di pane assai lunga, ed un pezzo di carne d' agnello cotto; limosina assai quà per quelli, che non possono, nè hanno da guastare la quaresima, ed il Piovano facendo poi la refezione a' detti Preti, e la Comunità al Potestà, ed a tutti gli Ufiziali di Comunità, può servire di un buon desinare; l' istesso Pievano per S Pietro, festa titolare, dona al Potestà, Ufiziali, Rappresentanti la Comunità, e Sacerdoti un tondino di stagno nuovo di libbre una e mezzo per uno, ed il Priore del Carmine nella tornata generale della Madonna, che è la terza Domenica di Luglio, manda all' istesso Potestà, e suoi Magistrati libbre otto di castrato in un cosce tto per uno.

Questa Terra ha una bellissima piazza, dove dalla parte superiore vi è il palazzo dell' Iusdicente, e Potestà pro tempore, il quale l' invernate risiede poi a Buggiano, come luogo più vicino alla pianura, e meno soggetto ai rigori de' venti; allato vi è una gran loggia per uso del Comune fatta restaurare tutta a un tempo, e imbiancare, come da Santi Nardi da Vellano dipingere la mia arme a fresco, con più Iscrizioni virtuose; sopra di essa vi è lo stanzone delle commedie collo scenario; serve fuori di tale occasione per scuola Comunale. Per di dietro vi sono i granai della Comunità, e Luoghi pii, per d' avanti la Cancelleria coll' Archivio, e abitazione sufficiente per il Cancelliere; dalla parte inferiore in faccia della medesima vi è in mezzo un pozzo grande Comunale d' acqua di vena deliziosa per l' altezza del sito, ed è fatto a forza di scarpello, che è di non poca comodità a chi non ha la conserva in casa, essendovi solo due altri pozzi Comunali, che uno unito alla casa de' Broccardi, l' altro fra' Calzolari del Borgo rovinato a mezza costa, ed allato a quello di piazza vi sono due Macellerie, poco sopra verso il Carmine un Fornaio, un Magnano, più abitanti, e

Cia-

Ciabattini, ed un Sarto Francese; vi si fa ogni mercoledì della settimana il mercato di grano, ed il circuito di detta Comunità sarà circa a miglia quindici, nel quale sono anime 2347. facendo la Terra da 80. fuochi solamente, non compresi i Claustrali; attorno attorno gode detta Terra un passeggio civile, che scuopre da per tutto molto paese, come altresì per diporto degli abitanti della medesima, trovandosi fuori della porta del Borgo, la detta Chiesina, intitolata S. Giovanni, Commenda de' Cavalieri di Malta, già Galilei, dipoi dal Ricasoli, in oggi dal Zefferini per un Cavaliere di Malta Napoletano. Da questo luogo per un viale assai spazioso e vago, fino alla fonte di Gagliano, assai perfetta, si passeggia sempre a piano; questa ha due lavatoi di pietra con cannella di bronzo, buonissima acqua da bere, e quivi nell' estate la sera ciascheduno la gode in passeggiarvi, quanto di radunarsi al fresco, e persone più Civili, delle quali come degne, ed originarie di detta Terra non tralascerò di nominarle, ed in specie una de' Broccardi, quale, benchè sieno tre in quattro famiglie, hanno da ventitrè poderi; di poi Scivoni, Nuti, Finocchi, Talenti, ed un ramo di questi abitanti, e godenti la nobiltà Fiorentina, Pini, Chelli, Livi, Lemmi, Quarantotti, oggi abitanti, e nobili Pisani, Gicovannini, Casa Montecatini, e Lombardi, oggi nobili di Lucca, tenendo carrozze, e Masi abitanti in Firenze in via de' Ginori.

Onde parmi non avere tralasciato in fine di descrivere questa antichissima Terra, d' essere un luogo tutto delizioso, nel migliore recinto della Toscana, e superiore a qualsivoglia luogo ne' felicissimi Stati di S. A. S. perchè oltre averla Sua Divina Maestà provveduta di tutte le cose attenenti al mantenimento del proprio individuo, è graziata d' un favore così singolare di dette acque minerali, che non solo servono per uso de' proprj abitatori, ma per salute universale di tutto il mondo, attenente però alla salute corporale: l' ha similmente ancora dotata di tutte l' erbe salubri; che dir possiamo, sia il vero Giardino della Toscana, e tra' luoghi dell' Italia de' più cospicui; e quanto alla salute spirituale, essendovi stata trasportata miracolosamente l' insigne Reliquia, e Testa della Vergine Santa Barbara,

Avvocata, e Protettrice di detta Comunità, per mezzo di essa, e con sole preghiere di vera fede conseguiscono ciascheduno ciò, che sanno bramare appresso l'infinita bontà del gran Motore.

Compatiscano frattanto i Lettori, se col descrivere la pura verità, ed onorevolezza di questo luogo con rozza penna, non ho potuto esprimerli come meritano, conchiudendo, che Montecatini, sia quel vero Monte, di cui disse il Profeta David: *Mons Dei, Mons pinguis, Mons coagulatus.*

Nota. „ L' Autore avea cominciato quì a descrivere ancora l' altre Terre, e Castella della Valdinievole, „ che fanno corona a Montecatini; ma o si sia perduto „ l' originale, o egli veramente non avesse tempo di „ compierne la descrizione: la copia suddetta di cui ci „ serviamo, dopo breve prologo di tale proseguimento „ non va più innanzi. Al nostro intendimento però „ basta l' addotto fin quì; potendosi da chi più desidera „ leggere le due Opere citate dell' insigne nostro Sig. „ Dottore Targioni Tozzetti.

§. II. Istrumento di donazione de' Bagni di Montecatini, fatta l' an. 1583. al Granduca Francesco I. citato di sopra, e già pubblicato dal Sig. Dottor Targioni ne' suoi *Viaggi Tom. V. pag. 199. e segg.*

SERENISSIMO GRANDUCA.

FRancesco di Lodovico Finochi,
Antonio di Francesco Parti,
Chimenti di Simone Simoni,
Gio. di Antonio Pini, e
Ser Gio. di Domenico Materazzi,

tutti di Monte Catino di Valdinievole, fidelissimi servi di V. A. S. mandati da quella Comunità per Ambascia-dori

dori a Quella, per farli dono libero del sito de' Bagni di quella Comunità, quando all' A. V. S. sia grato l'accettargli, havendo presentito che l'intenzione sua, saria farli ridurre in miglior' essere, che di presente non si trovano; per tanto come obbedientissima, gli ne fa, come è detto, libero dono, con fargliene Instrumento in forma: & quando l'A. V. S. desiderassi havere ragguaglio alcuno di essi, & in che modo la Comunità li tenessi ed allogassi, brevemente, lassando stare la perfezione loro, le li dice, che ogn'anno per tutto Maggio si allogano per un anno al più offerente, che haveva l'obbligo nella principale festa di S. Barbera nostra Advocata alli 4. di Dicembre, dare d'offerta libbre quattro di cera biancha & uno Drappellone di soldi 18. & al Comune ogn'anno rendeva dalli 40. alli 50. scudi. Il Conduttore riscoteva per ogni soma d'acqua, che andava fuori del Comune, lire una & mezzo, & tutti li forestieri che bevevano delle dette acque alle fonti, pagavano in tutto al Conduttore soldi cinque, e tutti li della Comunità, & in quella habitanti, potevano senza paghare cosa alcuna, adoperare dette acque per bere & bagnarsi Vi sono li Bagni del Tettuccio, per bere principalmente, & non per altro, buoni a molte infermità. Il Bagnuolo similmente per bere, appropriato a diverse infermità, per uomini & bestie. Il Bagno de' Merli similmente per bagnarsi, & mondarsi da diverse infermità: & questo è quanto si può dire, per breve ragguaglio sopra di ciò a V. A. S. Che nostro Signore Iddio felicissima la conservi.

Niccolaus de Gentilibus Canc. de Mand.

S. A. accetta molto volentieri la loro offerta, & aggradisce loro molto questa liberalità; la quale S. A. disegna, per benefitio publico, di tenerne conto, & dimostrare a quella Comunità quanto li sia stato grato il presente.

I. est. F.

Gio. Battista Co. 23. di Nov. 83.

§. III. Bando sopra l' acque del Tettuccio, e de' Bagnuoli esistenti nella Corte di Monte Catini di Valdinievole.

IL Serenissimo Gran Duca di Toscana & per S. A. S. li Spettabili SS. Consoli dell' Arte de' Medici & Spetiali della Città di Fiorenza, & suo felicissimo Dominio, volendo provvedere, che l' acque del Tettuccio & de Bagnuoli esistenti nella Corte & Territorio della Communità di Monte Catini di Valdinievole si lievino sincere & buone dalle proprie fonti d' onde escano, & tali si portino alli luoghi, alli quali saranno destinate portarsi, & parimente volendo provedere, che il provento, & gabella di dette Acque dovuta alla prefata Communità di Monte Catini non sia defraudata.

Imperò in esecutione di quanto n' è stato commesso da S. A. S. per suo benigno Rescritto à piè delle preci delli quattro rappresentanti il detto Commune di Monte Catini sotto dì 10. di Maggio prossimo passato 1583. & per un altro Rescritto della prefata S. A. S. à piedi d' una informatione di detti SS. Consoli fattali per conto di tali acque sotto dì 9. di Giugno stante 1583. che per tutte dua n' ha commesso, che si ripari à quanto di sopra s' è detto, & di sotto si dirà, fanno pubblicamente bandire, notificare, & espressamente comandare, che per l' avvenire nessuno vetturale, ò altri possino levare, & portare le dette acque del Tettuccio, & de' Bagnuoli della prefata Communità di Monte Catini di Valdinievole senza la poliza del conduttore & gabellieri delle dette Acque, se saprà scrivere, e non sapendo il gabellieri & conduttore scrivere, con la poliza di qualunche altro che sappia scrivere, la quale poliza contenga il nome del vetturale, ò altri che la leva e porta, & il numero de barili, il dì, il mese, e l' anno, che detta acqua si leva; & che tal poliza, ò bulletta, come di sopra scritta in qualsivoglia de duoi modi sia sigillata con il suggello della Communità prefata di Monte Catini dal gabellieri di dette acque; al quale s' impone carico, e deve stare alle fonti di dette Acque tutto il giorno dalla

dalla mattina alla ſera; e non baſti tal bulletta più che tre giorni; ſotto pena alli vetturali, & altri che contra la forma predetta leveranno e porteranno dette acque per la prima volta di ſcudi 5. per ſoma, per la ſeconda di ſcudi 10. per ſoma, per la terza di ſcudi 10. per ſoma e della perdita delle beſtie, e che li ſpetiali, ò altri non poſſino accettare le dette Acque dalli vetturali ſenza vedere e riceverne la detta poliza fatta e ſigillata come di ſopra del ſigillo della Communità di Monte Catini ſotto le medeſime pene pecuniarie da applicarſi le dette pene in ciaſcuno delli caſi predetti, il quarto al notificatore ſegreto, ò paleſe, il quarto al Fiſco e Camera di S. A. S il quarto all' Arte de Medici e Speciali predetta, il quarto alle Monache di San Bernaba di Fiorenza collocate ſotto il patrocinio di detta Arte: Notificando, acciocchè ognuno poſſa facilmente ricognoſcere il ſigillo da porſi in detta bulletta, come tale ſigillo è di ſei Monti l' uno ſopra l' altro con un Catino ſopra detti Monti, & uno Giglio ſopra detto Catino; e dua Cani rampanti ſopra detti Monti, uno da una banda, e l' altro dall' altra con il capo inverſo & ſopra detto Catino, Comandando di tutto il di ſopra à ciaſcheduno l' inviolabile oſſervanza ſotto le pene predette, e di più dell' Arbitrio di detti SS. Conſoli, Mandantes &c.

Sebaſtianus Sanleolinus Cancellarius dictae Artis de mandato ſubſcripſit.

Bandito per me Matteo di Domenico Barlacchi queſto dì primo di Luglio 1583.

In Fiorenza nella Stamperia di Giorgio Mareſcotti.

§. IV. Descendenza, e descrizione della Nobile Famiglia Montecatini di Lucca dimostrativa dell' Albero genealogico posto appiè di queste notizie, raunate per la maggior parte dal Chiarissimo Sig. Canonico Giuseppe Vincenzio Baroni Nobile Lucchese.

QUantunque non prima dell'anno 1354. fosse ammessa alla Cittadinanza di Lucca questa Famiglia nella persona di Giovanni di Ser Niccolao de' Lambardi da Montecatino Proconsole di Giovanni Acut Capitano di cento cavalli Inglesi: contuttociò vanta nobiltà, e ricchezze, e signoria da più secoli innanzi, come da' seguenti documenti, che brevemente citerò: principiando l' Albero da Ildebrando figliuolo di Guido de' Signori di Montecatino Castello nella Valdinievole.

Num. I. I. An. MLXXIV.

Ildebrando del quondam Guido de' Lambardi da Montecatino per l' anima del quondam Balduino suo figliuolo, e di Mingarda sua moglie, e di detto Guido suo padre, offerisce al Vescovado di S. Martino di Lucca la sesta parte del Castello, e Borgo di Montecatino, e la sesta parte della Chiesa di S. Angelo con alcuni patti. *Ser Paolo Notaio Imperiale registrato in Libro segnato* ††. 5.° *num.* 76. *in Archivio dell' Arcivescovado di Lucca all' anno* 1074.

Num. I. An. MLXXV.

Nella Città di Firenze avanti Beatrice Contessa, e Matilda figliuola, che risedevano in giudizio, comparì Anselmo Vescovo di Lucca per una causa, che aveva per porzione del Castello di Montecatino, avuto da Ildebrando di Maona figliuolo di Guido, e fu giudicato, che nessuno lo perturbasse nel possesso, come dall' appresso Istrumento, riportato già dal Muratori *Antiquit. Ital.* *Tom.*

Tom. I. pag. 969. e riprodotto più emendato dal suo Originale, che si serba nell' Archivio dell' Arcivescovado di Lucca ✠ *F.* 77. da Monsig. Gio. Domenico Mansi ne' *Documenti concernenti Matilda pag.* 116. come segue.

Dum in Dei nomine in Civitate Florentia in via prope Ecclesia Sancti Salvatoris iuxta Palatio de Domui Sancti Battista in iudicio resedisset Domina Beatrix gloriosissima Comitissa, atque Matilda dilecta filia eius ad iustitia faciendam hac deliberandam, adessent cum ea Wido, & Tegrimo, & Emoritto (1) Iudicibus, Ubertus Legisdoctor, & Pagano de Corsina, (2) & Bollando filio suo, & Tado filio bone memorie Villani, & Willielmo filio bone memorie Willielmi, & Herigo (3) bone memorie Lamberti, & Bernemgarius filio bone memorie Pardi, & Emmo filio b. m. Marrini, & Villano, qui dicitur de Abate, & Faralmi filio b. m. Moritti, & Gerardo filio b. m. Vidi, & Saracino filio Cici, & Pio filio Bonichi, & Gerardo filio Roci, & alii plures ibique in eorum predictorum presentiis Anselmus Episcopus Ecclesie Episcopatus Sancti Martini sita infra Civitatem Luca, una cum Ildebrando (4) filio bone memorie Widi Avocato suo, cepit dicere adversus predictas Comitissa, quod ipse abebat, & tenebat ad parte predicte Ecclesie, & Episcopato S. Martini medietatem ex integra de tertiam portionem de Monte, & Pojo, seo Castello illo, quod dicitur Montecatini, una cum medietatem de tertiam portionem de Curte, & Ecclesia de eodem loco, cum omnibus suorum pertinentiis, & jacentiis, sicut Ildebrandus de Maone filius bone memorie Widi per cartulam dedit predicte Ecclesie & Episcopatu Sancti Martini, pro anime sue & remedio suorumque parentum. Et si esset aliquis homo, qui de suprascriptis rebus contra eum, vel contra predictam Ecclesiam agere, aut causare voluisset, paratus erat cum eo exinde ad ratione standum, & legitime finiendum. Et cum nemo se ibidem adpresentasset, qui de suprascriptas res agere, aut causare voluisset, cepit dicere ipso Episcopo una

cum

(1) Murat. *Moritto*. (2) Ivi, *Arsina*.
(3) Ivi, *Henrigo &c. & alii*. (4) Ivi, *Ildibrando*.

cum predicto Avocato suo adversus predictas Comitissa, propter Deum, & anime Domni Regis mercede misisset bannum super se & supra iam dictas res, & nullus eum vel predictam Ecclesia & Episcopatus de predictis rebus sine legale iudicio devestire audead; & ipse Comitisse per fuste, quam suorum detinebat manibus, miserunt bannum super predictum Episcopum, & Avocato suo, & super predictas res in Mancusos aureos duomillia; ut nullus quislibet homo, magna parvaque persona de predictas res audeant ipso Episcopatum, & Ecclesia devestire sine legale iudicio. Quos vero fecerit, predicti duomillia mancusos aureos componat, medietatem pars Plubice, & alia medietatem parti Episcopio & Ecclesia, & iam dicti Episcopi vel a suos successores. In eo modo finita est causa; unde anc notitiam pro securitatem de suprascripto Episcopio, & futura ostensione fieri amonuerunt.

Quidem & ego Rodulfus Notarius per iussionem suprascripte Comitisse, & Iudicum ammonitionem scripsi anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi septuagesimo quinto post mille, Nonas Madii, Indictione XIII.

Wido Iudex Sacri Palati interfui.
Theodegrimus Iudex Sacri Palatii interfui.
Seniorectus Iudex Sacri Palatii interfui

Num. I. An. MLXXXIV.

Rolando di Saracino, che abitò in Lombardia, ora indisposto a Pescia, alla presenza di Bardo Primicerio, e di Lombardo Arciprete Canonici di S. Martino ingiustamente esiliati, fece dichiarazione per porzione del Castello di Montecatino, con beni, che offerì il quondam Ildebrando dei quondam Guido suo zio da canto di Madre alla Chiesa di S. Martino di Lucca, e si dichiarò non aver potestà in detto luogo, e volerlo tenere solamente per benefizio di detta Chiesa. *Rog. Ser Ildebrando Not. Imperiale in Pergam. segn.* ✠ *K.* 24. *in detto Archivio, an.* 1084.

Num. 2.

Num. 2. An. MCLXXXII.

Tignoſo di Borgognone da Montecatino di Valdinievole fu mandato inſieme con altri l' anno 1182. a trattare la pace per parte de' Luccheſi co' Piſani. *Cav. Roncioni Storie della Toſcana MSS.* Appariſce di più Conſolo, e mediatore di una pace tra i Luccheſi, e i Fiorentini, come afferma l' Ammirato il giovane nella ſua Storia Fiorentina all' an. 1184. e come ſi vede dall' Iſtrumento di detta pace eſiſtente nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze *Lib. Capitulor.* 26. *a* 81. *& lib.* 29. *a* 86. del quale eccone l' eſtratto, come ſi legge nel *Zibaldone B.* che ſi conſerva nella Libreria di San Paolino di Firenze *a* 156.

An. 1184. a' 21. di Luglio. Giuramento di Tignoſo Cauſidico da Montecatino Conſule di Lucca in nome ſuo, e de' compagni quivi nominati, e della Città di Lucca di difendere per venti anni tutte le perſone della Città di Firenze, e Borghi di eſſa, di aiutare il popolo Fiorentino in tutte le guerre, e particolarmente contro i Piſtoleſi con 150. cavalli, e 500. fanti a ſpeſe de' Fiorentini pagando ſoldi 3. il dì di danari Luccheſi a ogni cavallo, danari dodici a ogni fante o arciero, che darà la metà del guadagno del metallo, che i Fiorentini porteranno a Lucca per difenderſi, e farne moneta a' Luccheſi, perchè l' altra metà s' aſpettava a' Piſani. Si dichiara che i Luccheſi non ſieno tenuti in virtù di queſto giuramento, e promeſſa far contro all' Imperadore, o a Enrico ſuo figliuolo, nè contra' Piſani, nè a' Genoveſi, nè a' Signori di Corvaia, nè a' figliuoli di Raimondo, nè a' figliuoli di Guido da Montemagno, nè contro gli uomini della Corfagnana, nè a' Signori di Porcari, nè a Truffa Mezzolombardo, nè a Guido Borgognone. Fatto detto giuramento nella Chieſa di S. Piero da Puteole; Teſtimonj Bertaldo Conſule di Prato, e di alcuni altri quivi nominati.

Conſoli di Lucca

Tinioſus Cauſidichus de Monte Catino
Lambertus Advocati
Ugicio Ordilaffi

Gui-

Guidottus Passavantis
Bullionus quond. Gutifredi &
Francus quond. Sassclli &
Guerinus quond Ceri.
Testimoni
Bertaldus Consul de Prato
Ughottus Bolluccioli
Turchius Malarte
Lambertus Surnachi

Num. 1. 2. 3. e 4. An. MCLXXXII.

Tignoso, e Guido figliuoli di Borgognone d' Ildebrando da Montecatino, e Sanguigno figl. di detto Guido, con molti altri di detto Castello, come padroni del medesimo giurano fedeltà a Lucca. *Atti publici della Cancelleria della Signoria di Lucca.*

Num. 3. An. MCCVIII.

L' anno 1208. a' 22. Aprile. Roberto Vescovo di Lucca richiese Guido da Montecatino figliuolo del quond. Borgognone, che abitava in detto Castello, a comparire nella Corte di Monte Vettolino, per alcune vertenze insorte a Monsummano. *Pergamena scritta da Ser Bonifazio Notaio Imperiale, ed esemplata da Ser Alberto Ferranti da S. Maria in Monte Notaio del Vescovado di Lucca segnata* †*†. num.* 77. *in detto Archiv. Arciv. an.* 1208.

Num. 4. An. MCCIII.

Ridolfo, e Anselmo del quondam D. Guido di Borgognone da Montecatino giurano fedeltà al Comune di Lucca per essere stato quel Castello ricuperato da' Lucchesi. *Storia MS. di Lucca del Sig. Alessandro Boccella nella Libreria de' Padri della Madre di Dio.*

Num. 4. 4. 4. An. MCCXXXIII.

D. Sanguigno, Anselmo, e Ridolfo di D. Guido de Lam-

Lambardi di Montecatino fratelli, e figliuoli di detto D. Guido, fanno convenzione col Reverendo in Cristo Padre D. Guercio Vescovo di Lucca, rogata da Ser Armanno Portanti VI. Idus Martii 1233. che comincia: *Cum lis, & discordia verteret inter Reverendum in Christo Patrem D Quercium Episcopum Lucanum, & D Sanguineum, Anselmum, & Ridolphum fratres, & filios Dom. Guidi de Lambardis de Montecatino de Ecclesia de Montecatino Vallis Nebule:* e detti fratelli retrocedono dalla presentazione di detta Chiesa: e se ne sottoscrive Anselmo figliuolo di detto D. Armanno Portanti da Montecatino. *Copia appresso il Nobile Sig. Niccolao Montecatini.* Dipoi i medesimi fratelli per Istrumento di detto Ser Armanno da Montecatino a' 22. Aprile di detto anno giurano fedeltà al detto Vescovo di Lucca, per la porzione del Castello di Montecatino, che tengono dal medesimo Vescovado. *Pergamena scritta da detto Ser Portante nell' Archivio dell' Arcivescovado di Lucca segnata* ††. *num.* 107.

Num. 5. An. MCCXXXV.

Da Anselmo ne discende Arrigo, il quale si trova l'anno 1235. Console della Città di Lucca: come apparisce in un Libro di carta bambacina scritto da Ser Ciabatto, il di cui originale si trova nell' Archivio de' Signori Canonici della Cattedrale di Lucca, dove si legge così: *Hoc anno die* 20. *Iunii* 1235. *Consule Communitatis Lucensis. Dom. Arrigo quondam Anselmi de Lambardis de Montecatino.*

Num. 6. An. MCCLXIV.

Dal detto Arrigo ne discendono Dino, e D. Rustichello; il qual Rustichello fu l'anno 1264. Capitano del Popolo, e Comune di Lucca, come scrive il celebre Daniello de' Nobili nelle sue *Memorie della Città di Lucca*, che originali si conservano nell' Archivio del Nobile Sig. Giuseppe Guinigi Gentiluomo di Lucca.

Num. 7. An. MCCXCVI.

Di D. Dino de' Lambardi di Montecatino ne abbiamo memoria in un Libro intitolato di varj Istrumenti, e scritto da Ser Alluminato Iacobi, esistente nell' Archivio pubblico della Città di Lucca, dove si legge: *Die* XI. *Februarii* 1296. *D. Dinus quondam D. Arrigi Anselmi de Montecatino ex iure sibi cesso a D. Nicolao quondam D. Sanguinei de Lambardis de Montecatino eius Patruele cessit, & vendidit omnia sua iura, & actiones, quae, & quas habet super una domo Lucae positam Dom. Aldibrandino quondam Guidiccionis Civi Lucensi pro pretio libr.* 25. *denariorum Lucensium, quos recepit in denariis grossis Lucani Communis*. Da questo Dino discendono i Sigg. Montecatini di Ferrara.

Num. 8.

Dal detto D. Sanguigno Cugino del detto D. Dino d' Arrigo de' Lambardi da Montecatino ne nacque Ser Niccolao, primo di questo nome, come si prova dal soprascritto Documento, e dall' antichissima Iscrizione sepolcrale esistente nella Chiesa di S. Romano di Lucca, de' Padri Predicatori, nella Cappella gentilizia de' Signori Montecatini, già sotto il titolo di S. Bartolommeo, e ora di S. Agnese da Montepulciano, che dice così:

HOC EST SEPVLCRVM SER NICOLAI DOMINI SANGVINEI DE LAMBARDIS DE MONTECATINO NOTARII LVCANAE CIVITATIS ET IOHANNIS EIVSDEM FILII ET SVORVM DESCENDENTIVM. QVI SER NICOLAVS OBIIT A. D. MCCCLXVIII.

Num. 9. An. MCCCLIV.

Giovanni di Ser Niccolao de' Lambardi da Montecatino, essendo Proconsole di Giovanni d' Acut Capitano di 100. cavalli Inglesi, fu ammesso agli onori della Città di Lucca a' 22. di Marzo 1354. come abbiamo dalle Storie

rie MSS della Città di Lucca, che si conservano negli Archivj delle Nobili Famiglie Buonvisi, e Talenti. Il medesimo vien nominato in un Istrumento rogato da Ser Bartolommeo del quondam Bonotello da Villa Basilica a' dì 25. d'Agosto 1356. che si conserva nell' Archivio della Repubblica di Lucca: dove dice, che Ser Niccolao del quondam D. Sanguigno da Montecatino di Valdinievole, che dimora in Lucca insieme con Giovanni suo figlio, promettono a Sergiusto da Puticciano Cittadino di Lucca la restituzione di Dote di Coluccina figliuola di detto Sergiusto, e futura sposa di detto Giovanni in Fiorini 172. d'oro.

Il detto Giovanni del quond. Ser Niccolao da Montecatino fu sempre Capitano al servizio della Repubblica, e l'anno 1376. si segnalò nella difesa della Città, come fece più altre volte fino alla morte, che successe circa l'anno 1399. come scrivono tutti gli Scrittori Lucchesi di quei tempi, ed in particolare il celebre Antiquario Bartolommeo Mansi, e Giovanni Sercambi.

An. 1439. a' 25. di Ottobre. Testamento di D. Coluccina, che fu moglie di detto Giovanni di Ser Niccolao da Montecatino, e dice così: *D. Coluccina filia quondam Seriusti de Puticciano Civis Lucensis senio gravata condidit suum Testamentum, & inter cetera iura legavit Ioanni, Nicolao, Iacobo, & Bartholomeo fratribus, & filiis, & in puerili aetate constitutis, Baldassaris quondam ioannis de Montecatino Civ. Luc. bona in Comuni Paressanae Dominii Lucensis, & heredem instituit Dom. Baldassarem suum filium. Rogato Ser Francesco da Massa di Lunigiana. In Libro, che si conserva nell' Archivio della Repubblica.*

Num. 10. An. MCCCCLI.

Di Giovanni di Ser Niccolao nasce Baldassarre, del quale si trova un suo primo Testamento rogato per detto Notaio de' 22. di Marzo dell' an. 1451. la cui imbreviatura dice così: *Baldassar quon. Ioannis de Montecatino Civis Lucensis condidit suum Testamentum, heredes universales instituit Ioannem, Nicolaum, Iacobum, Bartholomeum, & Petrum suos filios. Rogat. Ser Francisco de Massa*

Massa praedicto. In dicto Libro a fog. 36. Similmente per Istrumento di Ser Ambrogio Narducci 18. Gennaio 1456. detto Baldassarre del q. Giovanni di Ser Niccolao da Montecatino uno de' Padroni della Cappella, e Altare di S. Acconcio nella Chiesa Collegiata di S. Paolino di Lucca, compra beni per compimento della dote della medesima. *Instrum. in Archiv. pubblico della Repubblica.*

Notisi, che fino al presente si gode da questa Nobile Famiglia il padronato di questa pingue Cappellania insieme con gli Operai di detta Collegiata.

Finalmente per mano dell' Egregio Ser Niccolao Vellutelli a' 28. Gennaio 1462. il medesimo Baldassarre fa altro Testamento, che si legge nel suo Protocollo *a fog. 9.* nell' Archivio pubblico di Lucca, dove fá varj legati alla Compagnia della Misericordia di Lucca, alla Fabbrica del Volto Santo, e alla Chiesa di S. Maria di Fregionaia: lascia usufruttuaria D. Caterina sua moglie Gentildonna Lucchese, e figlia di Ser Taddeo da Ghivizzano: lascia esser sepolto nel suo sepolcro nella Chiesa di S. Romano, alla qual Chiesa lascia un grosso legato, e finalmente lascia eredi Niccolao, Iacopo, Bartolommeo, e Piero suoi figliuoli legittimi, e naturali.

Questo Baldassarre dopo l' espulsione dalla Signoria della Città di Lucca di Paolo Guinigi a' dì 11. Ottobre 1430. intervenne sempre in Governo fino alla sua morte, che successe a' dì primo Febbraio 1462. e fu 15. volte de' Magnifici Sigg. Anziani della Repubblica di Lucca, come al *Lib. pubblico degli Ecc. Collegj degli Anziani.*

Num. II. An. MCCCCXVII.

Il detto Baldassarre ebbe per fratello maggiore Niccolao, che fattosi Ecclesiastico, fu l'anno 1417. eletto Pievano della Chiesa di S. Felicita di Val di Castello nel Capitanato di Pietrasanta, come da un *Libro antico scritto da Ser Antonio da Puticciano, nell' Archivio dell' Arcivescovado di Lucca.* Poi fu eletto Canonico della Chiesa Cattedrale di Lucca, e se ne morì molto giovine a' dì 11. di Settembre 1418. come da un antico *Manuale segnato G. G. 2.° a fog. 25. ter. scritto da Ser Gio-*

Giovanni Thieri da Fucecchio nell' Archivio de' Signori Canonici di detta Cattedrale.

Num. 12.

Niccolao figliuolo maggiore del quondam Baldassarre Montecatini, e che noi diremo Niccolao II. si trova in prima nominato, nel suddetto Testamento del padre poi nella nomina, che fa al Benefizio di S. Acconcio nella Chiesa de' Santi Antonio, e Paolino padronato suo per una voce, come dal *Libro delle Collazioni in Archivio dell' Arciv. di Lucca*, scritto da Ser Bartolommeo da Massarosa 5. Maggio 1470. *a fog.* 11. *ter. al suo Libro esistente in detto Archivio*. Poi in più compre di beni, che fa per varj contratti rogati da Ser Benedetto Franciotti 16 Ottobre 1475. 25. Marzo 1479. primo Dicembre 1485. *a f.* 102. *ter.* e 26. Marzo 1490. Il detto Niccolao di Baldassarre sposò D. Chiara di Ser Benedetto di Gio. Piero Franciotti Gentildonna Lucchese, e rogò la sua Dote Ser Bartolommeo del Guarguaglia, 9 Maggio 1472. *al suo Protocollo in Archivio pubblico a fog.* 28.

Il detto Ser Benedetto Franciotti nel suo Testamento, che si legge in Ser Pietro da Piscilla *in Archivio pubblico a'* 17. *Maggio* 15 2. *a fog.* 379. fa legato alla detta Chiara sua figliuola vedova rimasta di Niccolao del quondam Baldassarre da Montecatino Cittadino Lucchese.

Il medesimo Niccolao intervenne in governo poco dopo la morte del padre, cioè l' anno 1468. fino all' anno 1490. nel quale se ne morì: e fu in varj tempi dieci volte uno de' Sigg. Anziani della Repubblica di Lucca.

Num. 13.

Iacopo secondo figliuolo di Baldassarre fu prima Ecclesiastico, essendo stato provvisto della Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Loppeglia, come apparisce dal seguente Documento, che autentico si conserva nell' Archivio de' Signori Montecatini: *Ven. vir Iacobus quondam Balthassaris de Montecatino Clericus, & Civis Lucensis & Rector Parrocchialis Ecclesiae S. Mariae de Loppeglia Luc. Dioecesis consensu Reverendi in Christo Patris D.*

Nicolai Episcopi Lucensis. permutavit bona, &c. Rogò Ser Lucenzo Migliori a' 5. Maggio 1490. L'anno seguente, lasciato l'abito Ecclesiastico, intervenne in governo, e si trova nominato fino all'anno 1493. a' Registri della Cancelleria della Repubblica.

Num. 14. e 15.

Di Bartolommeo terzo figliuolo di Baldassarre, che se ne morì assai giovine, non si trovano memorie, come pure di Giovanni, che anch'esso morì giovine.

Num. 16. An. MCCCCLXVIII.

Pietro quarto figlio di Baldassarre, si fece dopo la morte del padre Frate dell'Ordine di S. Domenico. Di lui abbiamo, prima che facesse professione, la sua disposizione, scritta da Ser Niccolao Vellutelli 21. Novembre 1468. *al suo Protocollo in Archivio pubblico a fog.* 35. dove dice: *Frater Bastianus primo, & antequam esset Frater, vocatus Petrus olim filius Baldassaris Ioannis de' Montecatino Civis Lucensis, nondum professus Ordinis S. Dominici, cupiens antequam professionem faciat de suis bonis disponere: in primis reliquit D. Catharinae eius matri, & viduae relictae suprascripti quondam Baldassaris, & olim filiae Ser Taddei de Ghivizzano Civis Lucensis, & heredes universales instituit Nicolaum, Iacobum, & Bartholomaeum ipsius Testatoris fratres germanos.* Questo Padre Fra Sebastiano fu due volte Priore del suo Convento di S. Romano di Lucca, cioè l'anno 1480. e l'anno 1487. Dipoi l'anno 1491. avendo rinunziato Iacopo suo fratello la Chiesa di Loppeglia, per Breve speciale di Alessandro VI. Papa, successe Rettore della medesima Chiesa. Morì da ottimo Religioso li 8. di Maggio 1525. e volle essere sepolto appiè dell' Altare della sua Cappella della Misericordia, ove fece scolpire la sua arme coll'Iscrizione seguente.

FR. SEBASTIANVS DE LAMBARDIS DE MONTE CATINO
C. LV. ORD. PRAEDICATORVM. AC RECTOR ECCLESIAE
S. MARIAE DE LOPPEGLIA IBI ADHVC VIVENS POSVIT
AN. D. MDXXII.

Nel

Nelle Colonne poi di detto Altare si leggono le seguenti parole:

F. SEB. DE MONT.
ORD. PRAED. MDXV.

In un' antica Cronica dello stesso Convento incominciata a scriversi nell'anno 1525. a tergo della pag. 14. si legge: *Fr. Sebastianus de Lambardis de Montecatino Lucensis fuit Prior* 1480. *usque ad annum* 1487. In diversi altri luoghi è detto semplicemente *Fr. Sebastianus de Montecatino*. Ma nel Necrologio inserito nella stessa Cronica, così si legge: *Frater Sebastianus de Lambardis de Montecatino Lucensis, de quo pluries supra, obiit in hoc Conventu* 8. *Maii* 1525. *Sepultus est in sepulcro quod sibi fodi iusserat ante Cappellam suam*.

Prima di morire, in vigore di Breve Pontificio, fece il suo Codicillo a' 3. di Maggio 1525. che si legge in Archivio pubblico della Città di Lucca al *Protocollo di Ser Giuseppe da Piscilla a fog.* 334. nel quale fa varj legati a due suoi nipoti di fratello, cioè Tommaso, e Baldassarre del quondam Niccolao Montecatini suo fratello, e lascia erede il detto Convento di S. Romano.

Num. 17. 17.

Da Niccolao II. suddetto nascono Baldassarre II. in linea dritta, e Tommaso, come si prova per un Istrumento fatto per mano di Ser Benedetto Franciotti del dì 2. Aprile 1494. al suo *Protocollo in Archivio pubblico a fog.* 34. dove Messer Iacopo figliuolo del quondam Baldassarre da Montecatino per se, e per Baldassarre, e Tommaso suoi nipoti, e figliuoli del quondam Niccolao di detto Baldassarre allivella molti beni nel Comune di Fiano; ed inoltre per una confessione, che fa detto Mess. Iacopo per se, ed in nome de' suoi nipoti a Benedetto del quondam Lorenzo Buonvisi, per Istrumento pure di Ser Benedetto Franciotti 12. Gennaio 1496. *a fog.* 190.

In una pergamena esistente appresso i Sigg. Montecatini, scritta dal detto Ser Benedetto Franciotti a' 25. Gennaio 1492. abbiamo il Testamento di Giovanni del quondam Viviano da Loppeglia Mercante, e Cittadino

di Lucca, nel quale dopo aver fatti pingui legati a varie Chiese della Città di Lucca, ed in particolare al Monte di Pietà, ed a Filippa sua moglie figliuola del quondam Antonio Pardini Cittadino di Lucca, lascia eredi due sue figliuole, una nominata Cammilla, e Lucrezia l'altra, con condizione, che le medesime non possano maritarsi senza il consenso di D. Iacopo del quondam Baldassarre da Montecatino, e di Filippa loro madre. Le quali donne poi, cioè Cammilla, fu maritata a Tommaso di Niccolao Montecatini, e Lucrezia fu maritata a Baldassarre di Niccolao Montecatini, come apparisce per un contratto rogato da Ser Benedetto Franciotti 11. Ottobre 1503. *a fog. 99.* nel quale detto Baldassarre di Niccolao da Montecatino Cittadino di Lucca, per se e per Donna Lucrezia sua moglie, figliuola, ed erede per una metà del quondam D. Giovanni da Loppeglia Mercante, e Citt. Lucchese, e in vece, e nome di Tommaso suo fratello per ogni ragione, ed in nome di Cammilla sua moglie, figliuola, ed erede per l'altra metà del quondam Giovanni da Loppeglia Mercante, e Cittadino Lucchese, allivella molti beni delle medesime donne. Si prova ancora, che detti fratelli siano figliuoli del quondam Niccolao Montecatini per altro contratto rogato da Ser Benedetto Franciotti 27. Maggio 1509. nel quale il Comune, ed uomini di Fiano concedono a Tommaso, e Baldassarre fratelli, e figliuoli del quondam Niccolao Montecatini la facoltà di condurre l'acqua alla lor villa di Loppeglia. Nel 1539. a' dì 22. di Luglio esso Baldassarre per se, ed in nome di Tommaso suo fratello, presenta al vacante benefizio di S. Acconcio in S. Paolino; come al *Lib. delle Collazioni in Archiv. Arciv. di Lucca segnato V. 2.°*

In una pergamena esistente appresso i Signori Montecatini, scritta a' 17. Febbraio dell'anno 1536. da Ser Mariano Bantici da Piombino, si legge, che Iacopo Quinto d'Aragona de Appiano Signore di Piombino, e dell'Elba ha venduto allo Sp. Uomo Baldassarre del qu. Niccolao Montecatini Mercante, e Citt. Lucchese comprante per se, e in nome di Tommaso suo fratello le vene del Ferro dell'Isola dell'Elba per il corso di anni 8. per il prezzo di ducati 14540. d'oro. Detto Baldas-

daſſarre II. intervenne ſempre in governo dall' an. 1504. ſino alla ſua morte, che avvenne a' dì 20. Ottobre del 1545. e fu ſepolto in S. Romano nel ſuo ſepolcro. Fu quattro volte Gonfaloniere, e Capo della Repubblica, e laſciò dopo ſe di tre figliuoli maſchi vivente il ſolo Niccolao III. de' quali appreſſo parleremo.

Il ſuddetto Tommaſo fratello di Baldaſſarre II. fece il ſuo teſtamento per mano di Ser Giuſeppe da Piſcilla 6. Febbraio 1537. al ſuo *Protocollo in Archivio pubblico a fog.* 291. dove dice così. *Nob. vir Thomas quondam Nicolai de Montecatino Mercator, & C. L. fa il ſuo Teſtamento*, nel quale laſcia eſſer ſepolto in S. Romano nel ſepolcro de' ſuoi Antenati, fa molti legati pii, laſcia a Gabbriello, e Benedetto ſuoi nipoti, fratelli, e figliuoli di Gio. Batiſta di Gabbriello Samminiati, e di Caterina ſua figliuola premorta ducati 500. d' oro per ciaſcheduno, e laſcia erede Baldaſſarre ſuo fratello germano, ſe ſarà vivo, altrimenti Niccolao, e Giovanni figliuoli legittimi, e naturali di detto Baldaſſarre. In un Libro del Convento di S. Romano appartenente alla Sagreſtia, incominciato a ſcriverſi nell' anno 1538. intitolato *Ricordi, Anniverſarj, Feſte, e Sepolture, a pag.* 181. ſi legge: *A' dì* 13. *Ottobre* 1579. *fu ſepolto nella noſtra Chieſa Tommaſo da Montecatino nella ſepoltura de' Montecatini a ore* 24. *Andarono tutti i Frati, e venne quaſi tutto il Clero di Lucca.*

Intervenne in governo dall' anno 1501. fino alla ſua morte. Fu Gonfaloniere, e Capo della Repubblica quattro volte, e 13. volte Anziano.

Num. 18.

Tommaſo non ebbe, che una ſola figliuola nominata Caterina, che a' 13. Gennaio 1516. eleſſe per marito lo Spettabile Gio. Batiſta di Gabbriello Samminiati, come appare per lo contratto dotale rogato da Ser Giuſeppe da Piſcilla 13. Gennaio 1516. eſiſtente in Archivio pubblico.

Num. 19. 19. 19. 19.

Tre furono i figliuoli maschi, ed una sola femmina, che si sappia, nati del suddetto Baldassarre II. cioè, Niccolao III. Giuseppe, Giovanni, e Filippa. Questa fu maritata allo Spettabile uomo Timoteo Balbani, come dal suo contratto dotale, rogato Ser Giuseppe da Piscilla 6. Gennaio 1526.

Di Giuseppe si trova la nascita alla *Bacchetta segnata H. num. 8. de' Battezzati* nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Reparata di Lucca, così: *A' 29. Agosto* 1515. *fu battezzato Giuseppe figlio di Baldassare da Montecatino della Parrocchia di S Masseo*. (1) Di questo poi non se ne ha altra memoria, e si crede, che morisse fanciullo.

Giovanni si legge alla soprascritta *Bacchetta*, battezzato a' 30. d'Aprile 1517. Questi acquistò molti beni in Misciano vicinanza di Camaiore, come per contratto rogato da Ser Bartolommeo da Massarosa 22. Agosto 1540. appresso i Signori Montecatini: nel quale si legge, che Michele del quondam Giovanni Bonuccelli *vendidit Nob. viro Ioanni filio Spectab. Baldassaris Montecatini C. L. bona*, *&c.* Il medesimo se ne morì assai giovine a' 20. Agosto 1541. e fu sepolto in S. Romano; e non intervenne in governo per non essere in età prescritta dalle leggi della Repubblica.

Niccolao III. figliuolo di Baldassarre II. si vede in primo luogo nominato nel Testamento di Tommaso Montecatini suo zio, già enunciato. Poi comparisce in una compra di beni, che fa nel Comune di Camaiore, luogo detto a Montebello, da Vincenzio Vellutelli, per contratto rogato da Ser Michele Serantoni 13. di Novembre 1544. *a fog.* 702. esistente in Archivio pubblico; di più nell'

(1) Notisi, che non si sono enunciate prima le nascite di questi Signori per l'abbruciamento seguito dell' Archivio della Chiesa di S. Giovanni dell'anno 1502. e di quello della Chiesa di S. Frediano di Lucca, altra Chiesa Battesimale dell'anno 1590. non essendo restate immuni, che poche Bacchette antiche.

nell' acquisto, che fa da' Sigg. Arnolfini di beni, e casa nel Comune di Vicopelago per Donna Elisabetta sua moglie, e figliuola dello Spettabile Gio. Lorenzo Malpigli, per contratto rogato da Ser Antonio Santini 24. Agosto 1545. esistente in Archivio pubblico; ed in più altri contratti rogati da Ser Giovanni Ciuffarini 13. Agosto 1540. e 2. Luglio 1545. esistenti in Archivio pubblico. Morì di buona età a' 31. Marzo 1550 e fu sepolto il dì primo Aprile ne la Chiesa di S. Romano nel suo sepolcro. La sua immatura morte fu universalmente compianta, come si rileva da una lettera consolatoria, o piuttosto Orazione stampata, senza nome di Autore, ma certo di eloquentissima penna, con questo titolo: *Lettera Consolatoria in morte del Nobilissimo, e gentilissimo M. Niccolao Montecatino Lucchese, alla onorata, e virtuosa Madonna Isabetta Montecatina de' Malpigli sua consorte. Stampata l' anno* MDL.

Egli godè una sola volta della dignità del Gonfaloniere, e lasciò dopo di se Vincenzio, Gio. Batista, e Tommaso, come si ricava dal suo Testamento, che in pergamena si conserva appresso i Sigg. Montecatini, dove dice: *Nobilis & Sp vir Nicolaus quondam bon. mem. Baldassaris olim Nicolai Montecatini M. & C. L.* nel quale dopo molti legati pii, lascia eredi i detti tre figliuoli, ed usufruttuaria la Sig Elisabetta figliuola dello Spett. Gio. Lorenzo Malpigli sua moglie.

Num. XX. e XXVIII.

Gio. Batista figliuolo maggiore di Niccolao di Baldassarre Montecatini fu battezzato nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Reparata a' 16. Settembre 1535. come dalla *Bacchetta de' battezzati di detta Chiesa, seg. M. XII.*

Il Nobile Gio. Lorenzo del quondam Spettabile Gio. Batista Malpigli Cittadino di Lucca, fece il suo testamento per mano di Ser Michele Serantoni de' 4. Marzo 1541. e suo Codicillo 17. Maggio 1543. nel quale dichiara avere adottati per suoi figliuoli Vincenzio, e Gio. Batista suoi nipoti, nati dall' unica sua figliuola Elisabetta moglie del suddetto Niccolao Montecatini, e perciò li lascia eredi sotto fedecommisso, come al Protocollo

di detto Notaio *a fog.* 580. in Archivio pubblico. E quindi per Istrumento di Ser Antonio Santini 8. Dicembre 1543. *a fog.* 867. apparisce, che essendo morto il detto Gio. Lorenzo, i Tutori de' detti figliuoli adottivi, ed eredi incominciano l' inventario.

Al Protocollo di Ser Lodovico Orsi 22. Dicembre 1580. *a fog.* 184. esistente in Archivio pubblico, si trova il testamento del Nobil uomo Gio. Batista Montecatini, che così comincia: *Nobilis, ac Sp. vir Io. Baptista olim Nobilis Nicolai de Montecatinis de Luca filius adoptivus olim Nob. ac Sp. quondam Ioannis Laurentii de Malpigiis* fa il suo testamento, nel quale lascia esser sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi, nel sepolcro di casa Malpigli: lascia eredi Tommaso, Baldassarre, e Niccolao suoi figliuoli, natigli da Donna Luisa Pinitesi di Samminiato al Tedesco, già sua moglie, e lascia per Tutori lo Spett. Vincenzio Malpigli suo fratello germano, la nobil Donna Franceschina sorella di detto Testatore, e moglie dello Spett. Silvestro Arnolfini, e la nobil Donna Cammilla suocera di detto Testatore, e moglie dello Sp. Lodovico Pinitesi. Dipoi per mano di questo Notaio 19. Gennaio 1582. fa Codicillo, nel quale lascia alla Nobil Donna Caterina figliuola dello Spett. Romano Garzoni, e sua seconda moglie, stando co' figliuoli di detto Testatore, natigli dalla sua prima moglie, l' usufrutto di tutti i suoi beni.

Se ne morì essendo uno de' Magnifici Sigg. Anziani a' 23. Gennaio 1582. e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi in età di anni 47. in circa. E prima era stato due volte Gonfaloniere, cioè negli anni 1573. e 1579. Dipoi per mano di detto Ser Lodovico Orsi 17. Marzo 1582 in Archivio pubblico si trova, che essendo morto il detto Gio. Batista, ed avendo lasciati in età minore detti suoi figliuoli, perciò i soprannominati loro Tutori fanno l' Inventario.

Num. 20.

Vincenzio fratello di detto Gio. Batista, e figliuolo di Niccolao III. si trova descritto alla detta *Bacchetta de' battezzati segnata M. XII.* così: *A' 24. Ottobre* 1536. *fu*

fu battezzato Vincenzio di Niccolao di Baldassarre da Montecatino della Parrocchia di S. Matteo. Anch' esso fu adottato da Gio. Lorenzo Malpigli; come si vide. Nel citato *Protocollo di Ser Lodovico Orsi*, 21. *Novemb.* 1585. *a fog.* 199. si legge il suo testamento, nel quale lascia essere sepolto nella Chiesa di S Maria de' Servi nel sepolcro della Famiglia Malpigli, dichiara le doti della Nobil Donna Luisa figliuola del Nob. uomo Benedetto Buonvisi sua moglie, ricevute per mano di Ser Antonio Santini; nomina Baldassarre, e Niccolao figliuoli minori dello Spett. Gio. Batista Montecatini suo fratello, e lascia erede universale Gio. Lorenzo suo unico figliuolo. Egli fabbricò il bellissimo Palazzo di Loppeglia sopra un monte con grandissima spesa, per alloggiarvi Alfonso Duca di Ferrara, ultimato l' anno 1592. e v' impiegò i più accreditati Pittori del suo secolo; il qual palazzo si gode anche oggidì da' presenti Sigg. Montecatini, e vi si legge sopra il portone principale: *Lambardi Nobiles de Montecatino antiquitus erigebant*. Abitò molto a Ferrara graditissimo a quel Duca, e tutte le volte, che fu a Lucca godè de' supremi onori della Repubblica, e quattro volte quello del Gonfalonierato. Lasciò di vivere a' 12. Febbraio 1600. a Ferrara, in età di anni sopra 63. Il suo corpo fu portato a Lucca, e fu sepolto nel suo sepolcro nella Chiesa de' Padri Serviti; come apparisce da una *Bacchetta antica di detta Chiesa de i morti sepolti nella medesima*.

Num. 21. e 22.

Questo Vincenzio lasciò dopo di se Gio. Lorenzo, che era stato battezzato nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Reparata a' 15. Maggio 1566. come alla *Bacchetta di detta Chiesa segnata T.* 19. ed Elisabetta, che fu battezzata in detta Chiesa a' 13. Agosto 1570. come alla *Bacchetta segnata Y.* 22. Questa in prime nozze sposò Cesare di Giuseppe Bernardini, ed in seconde nozze il celebre Avvocato Bernardino Bernardini Nobili Lucchesi.

Gio Lorenzo del detto Vincenzio sposò al principio dell' anno 1596 la nobile Donna Caterina figliuola unica del nobile uomo Pellegrino Garzoni, che gli morì

a' 22.

a' 22. di Novembre 1603. e fu ſepolta nella Chieſa di S. Maria Cortelandini nel ſepolcro di ſuo padre, avanti l' Altare della Santiſſima Vergine della Neve. Fu il detto Gio. Lorenzo più volte de' Magnifici Sigg. Anziani, ed una volta ſola godè del Gonfalonierato, per eſſere morto in età di anni 42. a' 13. Ottobre 1608. in Firenze, trovandoſi in qualità di Ambaſciadore della ſua Repubblica al Sereniſſimo Ferdinando Granduca di Toſcana. Fu il ſuo corpo portato a Lucca, e ſepolto nella Chieſa de' Padri Serviti a' 15 di detto meſe nel ſuo ſepolcro gentilizio. Fu egli, che poco prima di morire ottenne dall' Imperadore Ridolfo il ſeguente Diploma di potere congiugnere le armi gentilizie delle due Caſe Montecatini, e Malpigli.

R O D U L P H U S

Noſtro & Sacri Imperii fideli dilecto Ioanni Laurentio Malpilio, gratiam noſtram Caeſaream, & omne bonum.

ET ſi nos pro innata nobis benignitate, clementiaque, ſummi, & immortalis Dei qui coeleſtis ſuae liberalitatis theſauros in univerſum hominum genus largiſſime diffundit, exemplo, poſtquam ab ipſius Divina Maieſtate ad Maieſtatem hanc humanam, & Caeſaream dignitatis ſublimitatem vocati, atque evecti ſumus, hoc in primis cura habeamus, ut quo inclytus, & excelſus thronus noſter magis coſpicuus reddi, & decorari ſolet munificentia noſtra in quoſcumque homines, quorum id virtus meretur, ampliſſime extendatur exerceaturque, decere tamen omnino exiſtimamus, ut ſingularis, ac diligens eorum ratio habeatur, qui praeter inſigne natalium decus, ac vitae morumque integritatem, egregiis in Rempublicam meritis, ſinceram, ac obſervantiae ſuae devotionem prae caeteris luculentius ſunt conteſtati.

Cum igitur Iohannes Laurenti fide digno multorum teſtimonio acceperimus progenitores tuos a longa temporum ſerie ex antiquiſſima Lambardorum de Montecatino proſabia ortos fuiſſe viros uti primaria *apud Lucenſes* nobilitate coſpicuos, ſic eximia quoque integritate, inſignique rerum uſu & ſumma in iis gerendis dexterita-

te

te claros, nec minus celebrem Malpiliorum familiam, unde materna patris tui lineam originem traxit, (quo cognomine etiamnum tu ex proavi tui materni dispositione testamentaria utaris) ob res praeclare, ac fortiter domi militiaque gestas ab aliquot saeculis floruisse; Te vero maiorum tuorum vestigiis gnaviter insistendo id ab ineunte aetate cum primis cura habuisse, ut ab illis in te derivatum decus domesticum non modo sartum tectumque conservares, verum etiam quoad eius fieri posset, magis magisque excultum ad posteritatem tuam transmitteres. Quod usque adeo consecutus sis, ut ob insignes cum animi tum fortunae tuae dotes, nec non singularem in rebus publicis administrandis prudentiam in Repubblica Lucensi supremis honoribus aliquoties summa cum laude defunctus, eiusdem Reipublicae nomine ad Illustrissimum Magnum Hetruriae Ducem Affinem, & Principem nostrum charissimum ablegari merueris. His aliisque de causis dignum te iudicavimus cui vicissim propensam animi nostri voluntatem singulari aliquo eoque tali liberalitatis ac munificentiae nostrae symbolo, quod tibi, totique posteritati tuae legitimae perpetuo honori, & ornamento esset, cognitum atque testatum relinqueremus. Motu itaque proprio, ex certa scientia, animo bene deliberato, sano & maturo accedente consilio, ac de Caesarea potestatis nostrae plenitudine, tibi praedicto Iohanni Laurentio, ac omnibus item liberis, haeredibus, & posteris ex lumbis tuis legitime descendentibus, aeterna serie tam masculis, quam foeminis non solum avita gentis, ac familiae tuae Lambardorum de Montecatino insignia clementer laudavimus, approbavimus, ratificavimus, & confirmavimus, verum etiam auximus, amplificavimus, locupletavimus, & cum Armis Gentilitiis Malpiliorum coniunximus pro ut eadem vigore praesentium laudamus, approbamus ratificamus confirmamus, augemus, amplificamus locupletamus, coniungimus, & in hunc qui sequitur modum posthac habenda, gestanda, ac deferenda gratiose concedimus & elargimur. Scutum videlicet in quatuor areolas aequales, quarum inferior dextra & superior sinistra, partim croceo sive aureo, partim rubeo colore sit conspicua: reliquae vero duae rubrae in fascia candida per medietatem transversim interiecta binos Leo-

nes

nes coeruleos ſibi invicem oppoſitos anteriori pede dextro roſam purpurei coloris, coniunctim elevantes exhibeant diſtinctum. Galeas porro duas apertas ſeu clathratas, quarum una dextro lateri, phaleris intrinſecus candidis extrinſecus coeruleis mixtim ac rubeis, altera ſiniſtro extrinſecus itidem rubeis intrinſecus vero croceis ſive aureis circumvolitantibus; utraque vero corona aurea ſuperimpoſita ornata incumbat, & e vertice quidem huius Draco alatus viridi colore conſpicuus anterioribus pedibus propenſis & lingua rubea exerta ſiniſtrorſum ſpectans emineat medio *corpore emineat*: in ſummo vero illius Leo coeruleus ſive azureus, cauda in altum reflexa, & roſam utroque pede anteriori iuncto continens inguine tenus appareat. Pro ut haec omnia in medio huius noſtri Diplomatis coloribus ſuis accuratius depicta, & ob oculos poſita conſpiciuntur. Volentes & hoc noſtro Caeſareo edicto firmiter ſtatuentes, quod tu praedicte Iohannes Laurenti, tuique liberi, haeredes & poſteri legitimi utriuſque ſexus in infinitum praememorata armorum inſignia ſic a nobis aucta & locupletata deinceps in omnibus & ſingulis honeſtis & decentibus actibus, exercitiis & expeditionibus libere pacifice & abſque omni prorſus moleſtatione deferre & geſtare, iisdemque pro voluntatis veſtrae arbitrio quovis modo uti poſſitis & valeatis, non obſtantibus in contrarium facientibus quibuſcumque. Quo circa mandamus univerſis & ſingulis Electoribus, aliiſque Sacri Imperii Principibus Eccleſiaſticis & ſecularibus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Praefectis, Caſtellanis, Locumtenentibus Officialibus, Heroaldis, & Caduceatoribus, Burgimagiſtris, Iudicibus, Conſulibus, Civibus, & generaliter omnibus & ſingulis noſtris & Sacri Romani Imperii Regnorumque & Provinciarum noſtrarum haereditariarum ſubditis ac fidelibus dilectis cuiuſcumque dignitatis, gradus, ordinis vel conditionis exiſtant, ut Te ſaepe nominatum Iohannem Laurentium omneſque liberos haeredes & poſteros tuos legitimos utriuſque ſexus in infinitum praeſcriptis Armorum Inſignibus, vigore noſtri huius Diplomatis benigne conceſſis, libere, quiete, & abſque ullo impedimento uti, frui, gaudere, &

po-

potiri finant, ac ab aliis pariter id fieri sedulo curent. In quantum indignationem nostram, & Sacri Imperii gravissimam, & poenam quinquaginta Marcharum auri puri, pro dimidia Fisco, seu Ærario nostro Imperiali, & pro reliqua parte iniuriam passo seu passis, totiens quotiens contra hanc nostrae creationis, concessionis libertatis & gratiae paginam factum fuerit, irremissibiliter solvendam incurrere noluerint. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Caesarei appensione munitarum &c.

Datum Pragae.

= *Foris*. = Pro confirmatione coniunctionis Armorum Lambardorum, & Malpiliorum cum augmentatione Laurentii Malpilii.

Taxa est 200. florenorum, salvis iuribus Cancellariae.

„ Questo Diploma fu accordato dall' Imperadore Ri-
„ dolfo l' anno 1608. e per ottenerlo si presentò alla
„ Cancelleria Imperiale un processo fatto in Lucca a' 13.
„ d' Ottobre del 1607. per Ser Tommaso Granucci, in
„ comprovazione della nobiltà, antichità, e lustro delle
„ due Famiglie, Montecatini, e Malpìgli.

Num. 23. 24. 25. e 26.

Della Nobile Caterina Garzoni adunque ebbe Gio. Lorenzo due figliuoli maschi, e due femmine. Il primo fu Gio. Vincenzio, battezzato a' dì 31. di Ottobre 1597. come dalla *Bacchetta de' battezzati della Chiesa de' Santi Gio. e Reparata segnata KK*. 34. e gli fu compare Monsig. Alessandro Guidiccioni il vecchio, Vescovo di Lucca, e comare Donna Margherita moglie di Visconte di Poggio Gentildonna di Lucca. L' altro maschio battezzato in detta Chiesa a' 13. di Novembre dell' anno 1603. come alla *Bacchetta segnata MM*. 36. ebbe nome Raimondo, nel parto del quale lasciò di vivere dopo pochi giorni la suddetta sua nobile genitrice. Le due femmine nacquero ad un medesimo parto, e furono insieme battezzate nella detta Chiesa a' dì primo d' Aprile del 1601. come da detta *Bacchetta MM*. 36. co' nomi, l' una di Cam-

Cammilla, e l'altra di Maria. La prima fu poi maritata al Nobile Federigo Lucchesini, che fu per più anni Ambasciadore al Granduca di Toscana Cosimo III. L'altra fu sposata al Nob. Castruccio del quond. Vincenzio Castrucci nipote del Cardinale Gio. Batista Castrucci.

Gio. Vincenzio figliuolo maggiore del detto Gio. Lorenzo sposò Donna Maddalena figliuola del Marchese Claudio Pallavicini di Parma, come si deduce dal testamento di esso Gio. Vincenzio, rogato per mano di Ser Antonio Carelli, *Protoc.* 4. *Giugno* 1631. *a fog.* 223. e da quello di detta Donna, fatto per mano di Ser Lodovico di Ser Paolo Garzoni 6. Giugno 1666. *a fog.* 2834. al suo *Protoc. in Archivio pubblico*. Morì a' 3. di Marzo del 1659. in età di anni 62. e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi nel suo sepolcro gentilizio, non avendo lasciata prole alcuna di se: onde i beni fidecommessi passarono al suddetto Gio. Batista di Niccolao III. Cinque volte in varj tempi ebbe l'onore supremo del Gonfalonierato.

Nella detta Chiesa de' Servi di Maria, presso all'Altare della Presentazione, padronato della famiglia, si legge in muro la seguente Iscrizione.

D. O. M.
IOANNES VINCENTIVS MALPILIVS
IOANNIS LAVRENTII IVNIORIS FILIVS
ANNOS AETERNOS HAC IN VITA LABILI
IN MENTE HABENS
ARAM HANC
NON PROCVL A MAIORVM SVORVM SEPVLCHRO EREXIT
AC VT IN EA QVOTIDIE SACRVM
PRO DEFVNCTORVM REQVIE
ET IN FESTO PRAESENTATIONIS DEIPARAE VIRGINIS
CVI DICATA EST SOLEMNI RITV QVOT ANNIS
TOTO AEVI TEMPORE CELEBRETVR
DOTE CONSTITVTA
SER ANTONII CARELLI TABVLIS CAVIT
VI. CAL. FEBRVARII MDCIIL.

Raimondo fratello di detto Gio. Vincenzio non si accasò, e morì, lasciando in tronco questa laterale di-

ra-

ramazione di Vincenzio quasi nel suo nascere, a' 28. di Luglio del 1666. in età d'anni 63. in circa, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi nel sepolcro gentilizio. Fece testamento per mano di Ser Lodovico Garzoni 5. Gennaio 1655. *a fog.* 2217. nel quale lasciò erede Cammilla sua sorella, e moglie di Federigo Lucchesini, e le figliuole di Donna Maria altra sua sorella predefonta, moglie di Castruccio Castrucci.

Num. 27.

Per ritornare a Tommaso terzo figliuolo di Niccolao di Baldassarre Montecatini: questi dovea mantenere il cognome Montecatini, essendo, come si disse, Vincenzio, e Gio. Batista suoi fratelli maggiori adottati da Gio. Lorenzo Malpigli loro avo materno per suoi figliuoli, con prendere il cognome Malpigli; ma egli sul fiore della sua gioventù lasciò di vivere a' 14. di Luglio del 1564. in età di anni 22. e fu sepolto nel suo sepolcro nella Chiesa di S. Romano. Onde a' 12. Gennaio del 1565. fu presentata al Consiglio Generale della Repubblica di Lucca una supplica di Donna Zabetta vedova rimasta di Niccolao Montecatini, e di Gio. Batista loro vero figliuolo, e figliuolo adottivo di detto Malpigli, ed espongono essere morto Tommaso figliuolo di detta Zabetta, e fratello di detto Gio. Batista, onde restare spenta la Casata Montecatini, dovendosi in vigore del Testamento Malpigli chiamarsi di tal cognome: perciò il Consiglio Eccellentissimo lo graziò, che detto Gio. Batista seguiti a chiamarsi de' Montecatini.

Num. 28.

Questo Gio. Batista del quondam Niccolao III. avea avuti più figliuoli dalla sopraddetta Donna Luisa di Lodovico Pinitesi da Samminiato; cioè uno, cui pose nome Tommaso, in riguardo di Tommaso suo fratello morto due anni prima, e fu battezzato a' 14. di Luglio del 1566. come dalla *Bacchetta de' battezzati nella Chiesa de' Santi Gio. e Reparata segnata T.* 19. Questi si accasò con Donna Caterina figliuola del Nob. Girolamo Micheli di Lucca:

ca: e appresso i Sigg. Micheli viventi si trova la scritta matrimoniale sotto il dì 12. Febbraio 1590. ma ancora esso sul fiore de' suoi anni lasciò di vivere poco dopo contratti gli sponsali con detta Donna Caterina Micheli.

Ebbe Gio. Batista altro figliuolo maschio, che fu battezzato in S. Giovanni a' dì 16. d' Agosto del 1567. col nome di Niccolao, come dalla *Bacchetta de' battezzati in detta Chiesa*, *segnata V.* 20. e se ne morì giovinetto.

Num. XXIX.

Altro figliuolo di Gio. Batista fu Baldassarre, nato, e battezzato a' dì 6. d' Ottobre del 1570. come alla *Bacchetta segnata Y.* 22. *de' battezzati nella suddetta Chiesa*. Questi si fece Cappuccino a Ferrara col nome di Fra Girolamo: ed avendo fatto prima di vestirsi il suo testamento, lasciò eredi Tommaso, e Niccolao suoi fratelli germani, a' quali sostituisce lo Spettab. Vincenzio Malpigli suo zio, e se ne rogò Ser Francesco del qu. Gio. Batista Rondoni Notaio di Ferrara a' 10. d' Aprile del 1589 Dipoi a' 30. Aprile del 1590. per mano di Ser Andrea del quondam Scipione Martini di Ravenna, prima di professare fece il suo Codicillo.

Num. 29.

Il quarto figliuolo del suddetto Gio. Batista fu Niccolao IV. di questo nome in linea dritta, nato, e battezzato a' dì 2. di Agosto del 1574. in S. Giovanni, e Riparata, come dalla *Bacchetta segnata ET.* 24. *dei battezzati* di detta Chiesa. Egli sul principio dell' anno 1598. sposò la Nob. Donna Laura figliuola di Bernardino Orsucci, e d' Isabella di Galeotto Franciotti, e sorella del B. Fra Angelo Orsucci, che fu abbruciato a fuoco vivo nel Giappone per la santa fede a' 10. di Settembre dell' anno 1622. ed erano amendue le dette famiglie Orsucci, e Franciotti fra le primarie della Città di Lucca. Da questo matrimonio nacquero a Niccolao quattro figliuoli maschi, ed una femmina; due de' quali nati, l' uno a i 16. di Gennaio del 1599. e l' altro, che fu il quarto in

or-

ordine, a' 2. di Maggio del 1604. amendue col nome di Gio. Batista, se ne morirono pargoletti. Degli altri quì appresso diremo. Godè il nostro Niccolao tre volte del supremo onore del Gonfalonierato, e fu uomo di gran nome, e riputazione nella sua Repubblica, che l'impiegò sempre ne' più difficili, ed orrevoli affari; e più anche si aspettava da lui, se la morte non avesse troppo presto spezzato il filo delle sue glorie, essendo morto in età di anni 57. circa, a' 17. di Gennaio dell'anno 1630. dopo aver fatto il dì 15. del detto mese il suo testamento, per mano di Ser Raffaello Gambarini, come al suo *Protocollo in Archivio pubblico*, *a fog.* 692. nel quale lascia un legato a Cammilla sua figliuola, e usufruttuaria Donna Laura sua moglie, ed erede universale il suo unico figliuolo sopravvivente, Gio. Batista. Fu sepolto nella Chiesa de' Servi di Maria nel sepolcro della famiglia Malpigli. Donna Laura suddetta sopravvisse a lui molti anni, e morì nella somma vecchiaia, a' 2. di Novembre dell'anno 1656. e fu sepolta nella Chiesa di S. Romano nella sepoltura gentilizia. Gli altri figliuoli dunque di questo Niccolao, che ad età matura pervennero, furono questi;

Num. 30.

Cammilla, che fu battezzata nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Reparata a' dì primo Aprile del 1601. come si ricava dalla *Bacchetta segnata LL. num.* 35. de' battezzati in detta Chiesa, e dalla *Bacchetta segnata MM. num.* 36 della stessa Chiesa. Ella fu sposata al nobile uomo Francesco Marchiò di Lucca, famiglia molto illustre.

Num. 31.

Girolamo fu l'altro figliuolo di Niccolao IV. nato a' dì 29. di Aprile dell'anno 1602. e battezzato il dì seguente 30. detto nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Reparata, come apparisce dalla *Bacchetta suddetta MM. num.* 36. Egli vestì l'abito Religioso nell'Ordine de' Domenicani, nel Convento di S. Romano di Lucca; ed in me-

memoria del celebre Fra Sebaſtiano Montecatini ſuo agnato, Frate della ſteſſa Religione, denominoſſi Fra Sebaſtiano. Ma fu ben preſto rapito dalla morte, cioè nella età ſua di ſoli anni 24. circa.

Num. 32.

Gio. Batiſta dunque ultimo figliuolo di Niccolao IV. fu quegli, che proſeguì la proſapia, che perciò ſi appellerà Gio. Batiſta II. Nacque a' 25. di Luglio del 1606. e il dì 27. di detto meſe fu levato al ſacro fonte nella Chieſa de' Santi Giovanni, e Riparata, come appariſce alla *Bacchetta ſegn. OO. num.* 38. *de' Battezzati* in detta Chieſa. L' anno 1629. ſposò la nobil Donna Maria Caterina figliuola di Martino Gigli, uno de' primarj nella Repubblica di Lucca per nobiltà, per ricchezze, e per l' iuſpadronato ſopra il Decanato, e Canonicati della Baſilica di S. Michele in piazza della detta Città. Nacquero da queſto matrimonio molti figliuoli, che piccoli fanciullini paſſarono a miglior vita; come due Niccolai, l' uno a' 25. Febbraio del 1630. e l' altro a' 22. di Marzo del 1631. ed un Girolamo a' 24. Novembre del 1633. Degli altri, che ſopravviſſero, cioè altro Niccolao, Girolamo, Baldaſſarre, Tommaſo, ed Ortenzia, parleremo appreſſo. Fu più volte Gio. Batiſta Gonfaloniere della Repubblica, e prima di morire fece il ſuo teſtamento per mano di Ser Urbano Parenzi a' dì 2. di Dicembre del 1679. come al ſuo *Protocollo in Archivio pubblico a fog*. . . . nel quale nomina i ſuoi figliuoli Baldaſſarre, Tommaſo, e Girolamo Canonico della Baſilica di S. Michele in piazza, erede univerſale Niccolao V. ſuo figliuolo maggiore, e fa un legato a Donna Luiſa ſua nuora. Non fa menzione della moglie, perchè era morta fino da' dì 2. di Giugno dell' an. 1665. Finalmente egli laſciò di vivere a' dì 24. di Ottobre del 1684. e fu ſepolto nella Chieſa de' Servi nel ſepolcro della famiglia Malpigli. Laſciò dunque tra' molti ſuoi figliuoli, ſopravviventi quelli, che quì ſeguono; cioè,

Num. 33.

Niccolao, nato l' anno 1639. e battezzato a' 28. di Settembre dello stesso anno nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Reparata, come si vede alla *Bacchetta de' battezzati in detta Chiesa segnata R 3.° num. 65.* del quale parleremo quì sotto.

Num. 34.

Girolamo, nato a' dì 15. di Febbraio dell' anno 1643. come alla detta *Bacchetta de' Battezzati nella suddetta Chiesa de' Santi Giovanni, e Reparata, segnata T. 3.° num. 67.* Questi fu Ecclesiastico di molta esemplarità, e pe' suoi meriti ottenne uno de' Canonicati nella suddetta Basilica di S. Michele in piazza; e sarebbe anche asceso alla dignità di Decano nella medesima Chiesa, se non fosse stato prevenuto dalla morte, che seguì nell' età sua di anni 48. Fu sepolto nella predetta Chiesa di S. Michele.

Num. 35.

Baldassarre, che nacque a' dì 25. di Maggio dell' anno 1651. come costa dalla *Bacchetta de' Battezzati nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Reparata, segnata X. 3.° num. 69.* Questi abbracciò lo stato Religioso tra' Padri della Compagnia di Gesù.

Num. 36.

Tommaso, nato agli 8. di Maggio del 1653. che il giorno seguente fu levato al sacro Fonte nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Reparata, come alla detta *Bacchetta.* Questi si portò assai giovine alla Corte di Roma, dove fece risplendere la sua dottrina, particolarmente nelle Leggi Civili, e Canoniche. Egli fu tra' primi maestri, che facesse apprendere queste facoltà a Benedetto XIV. che sempre anche da Papa ne conservò eterna la memoria ne' Sigg. Baldassarre, e Gio. Lorenzo, nipoti degnissimi

 di

di tanto celebre Avvocato. Se ne morì in Roma a' 16. d' Aprile del 1720. in tempo, che quella Città ſperava avanzamenti a queſto sì degno, e qualificato Soggetto. Fu ſepolto nella Chieſa della Nazione Luccheſe, e in mezzo a queſta in Iſcrizione ſepolcrale ſi leggono le ſue ſingolari virtù.

Num. 37.

Ortenzia fu l' unica femmina tra le altre figliuole, laſciata da Gio. Batiſta II. nata l' anno 1638. e battezzata nella Chieſa ſuddetta a' dì 2. d' Agoſto dello ſteſſo anno, come alla detta *Bacchetta ſegnata Q. num. 64.* Ella fu collocata in matrimonio a Gio. Iacopo Vanni Gentiluomo di Lucca, e fu madre del pio, e dotto D. Pietro Vanni Priore della Collegiata di S. Pietro Maggiore della Città di Lucca, celebre per tutto il mondo per le tante Opere aſcetiche date alla luce.

Num. 38. 38.

Niccolao adunque, che per ordine di diritta generazione ſi dirà V. di queſto nome, figliuolo, ed erede del detto Gio. Batiſta II. ſposò la nobile Donna Luiſa figliuola del Nobile Uomo Scipione Luccheſini, e ſorella germana di Federigo Luccheſini Reſidente alla Corte di Toſcana ſotto il governo del Granduca Coſimo III. Dal qual matrimonio ne nacquero Gio. Batiſta, che ſi fece Religioſo Barnabita, e

Num. 39. 39. 39. 39.

Baldaſſarre, battezzato in S. Giovanni a' 25. Luglio del 1670. che ſposò la Nobil Donna Anna Luiſa del Nobile Uomo Paolo Buonviſi, dalla quale non ebbe prole. Godè di tutti i ſupremi onori della Repubblica, e fu Ambaſciadore a Milano a complimentare la Maeſtà di Carlo VI. allora che tornando dalle Spagne paſsò d' Italia, per andare a prendere il poſſeſſo della Corona Imperiale, l' anno 1711.

An-

Angelo, che si fece parimente Religioso Barnabita.
Maria Caterina, che si maritò al Nobile Sig. Curzio Franciotti.

Num. 40.

Gio. Lorenzo altro figliuolo di Niccolao V. nacque a' 3. di Febbraio del 1682. Sposò la Nobil donna Giulia Maria del Nobile uomo Bartolommeo Federigo di Poggio: godè ancor egli di tutti i supremi onori della Repubblica, e fu impiegato nell' Ambasceria mandata a Vienna dalla Repubblica l'anno 1715. al suddetto Imperadore Carlo VI. Morì a' dì 11. di Maggio del 1762. Dal soprascritto matrimonio ne nacquero

Num. 41.

La Sig. Maria Caterina, nata a' 22. Agosto del 1730. sposata al Sig Marchese Francesco del fu Marchese Girolamo Lucchesini, al presente Maggiordonna Maggiore della Serenissima Principessa Ereditaria di Modena, Duchessa di Massa, e di Carrara.

Num. 42.

Il Sig. Conte Senatore Niccolao di tal nome VI. nato a' 4. di Marzo del 1736. Cavaliere di rare qualità, e di merito, e sì dentro, e sì fuori la patria conosciutissimo. Sposò a' dì 30 di Gennaio del 1769. la Nobile Sig Maria Caterina del Nob. Sig. Francesco Buonvisi. Egli fu spedito Ambasciadore alla Corte di Vienna a complimentare la Maestà del Regnante Imperadore Giuseppe II. a nome della Repubblica, per la sua assunzione al Trono Imperiale, e dipoi alla Corte di Milano, indi a quella di Torino, e presentemente è impiegato dalla sua Repubblica nelle principali cariche della medesima, e gode de' supremi onori. Di esso nati sono finora felicemente i Signori
Gio. Lorenzo a' 29 di Maggio del 1772. e
Francesco Baldassarre a' 16. di Luglio del 1775.

Num. 43.

Del suddetto Gio Lorenzo similmente son figli il Chiarissimo Sig. Senatore Gio. Batista, Cavaliere di somma probità, e dottrina, impiegato sempre nelle primarie cariche della sua Repubblica. Di esso abbiamo alla pubblica luce l' elegante, ed erudita *Orazione funebre da lui detta nelle solenni Esequie dell' Augustissimo Imperador de' Romani Francesco I. celebrate dalla Sereniss. Repubblica di Lucca il dì* 14. *d' Ottobre* 1765. stampata in Lucca lo stesso anno; alla fine della quale si leggono ancora le Latine Inscrizioni dal medesimo felicemente composte, che servirono di ornato alla detta pompa funerale.

Num. 44.

E la Signora Laura nata a' dì 18. Gennaio del 1733. piissima Dama, che vive con grande esemplarità Cristiana nella sua casa paterna.

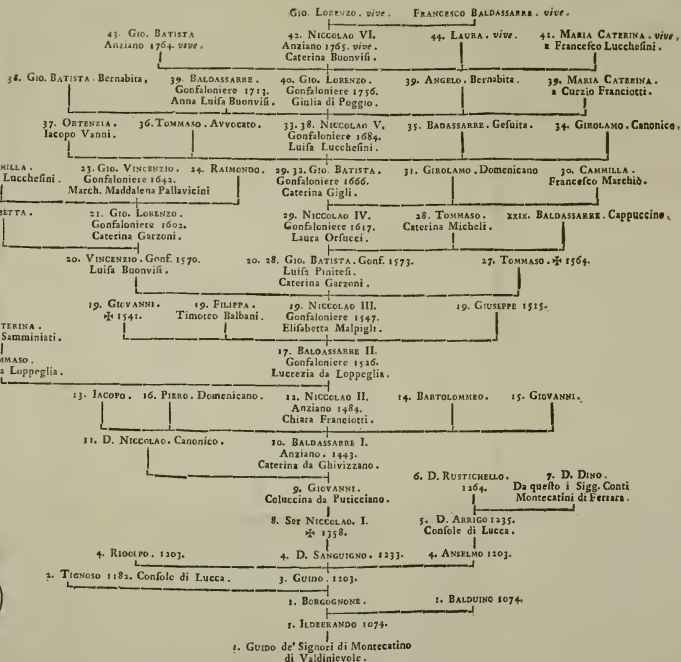
§. V.

)ASSARRE. *vive*.

vive. 41. MARIA CATERINA. *vive*, a Francesco Lucchesini.

38. GIO abita. 39. MARIA CATERINA. a Curzio Franciotti.

Gesuita. 34. GIROLAMO. Canonico.

ILLA.

ALBERO DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA

DE' SIGNORI CONTI MONTECATINI

DI LUCCA.

§. V. Preparativi alla guerra di Montecatini.

1. Modo di formare l' esercito. *Da carte trasmesse senz' anno in un Quaderno delle Riformagioni dell' anno* 1285. *e* 1286. Che può esser servito di norma alla presente guerra. Presso il Borghini, *Spogli delle Riformag. Cod.* 43. *Classe* XXVI. *della Magliabechiana a* 237.

IN Dei nomine Amen. Hic est modus faciendi exercitum per Commune Florentie contra Pisanos, inventus per Mercatores Florentie, pro meliori & utiliori statu & commodo Civitatis Florentie, & Artificum, & Artium ac totius Mercantie civitatis predicte Florentie: imprimis videlicet. Quod placeat vobis facere firmare omnes & singulas apothecas & fundum Mercatorum & omnium artificum civitatis Florentie sine mora donec moveatur exercitus, & facere rimari per familiares regimen civitatis predicte per apothecam apertam.

Item quod pulsetur quotidie campana Comunis pro exercitu secundum morem communiter observatum.

Item quod quotidie banniatur per civitatem ut quotidie quilibet de civitate & comitatu Florentie generaliter se preparet de opportunis ad exercitum. Amen.

Item quod eligantur quatuor homines in qualibet Canonica, & duo in qualibet Capella civitatis Florentie qui faciant cinquantinas hominum a XV. annis supra & a LXX. infra per civitatem burgos & suburgos Florentie in quibus non mittant absentes, sed eos divisim ab aliis reducant in scriptis.

Item quod factis & habitis cinquantinis predictis eruantur ex qualibet cinquantina, qui de ipsis cinquantinis remanere debeant in civitate pro custodibus seu custodia facienda & qui ire debeant in exercitum. Item & illis qui remanere debuerint pro custodibus imponatur illa quantitas pecunie, que vobis fore decens videbitur imponenda; & etiam absentibus imponatur illa summa pecunie que vobis videbitur convenire.

Item quod illi qui ire debuerint, seu electi fuerint ex ipsis cinquantinis adeundi in exercitum vadant, & ire debeant & morari in eo sumptibus & expensis eorum sine aliquibus stipendiis Communis predicti.

Item quod in comitatu Florentie remaneant pro custodibus in quolibet Plebatu, castro, villa, & populo illa quantitas hominum que vobis videbitur convenire, & reliqui generaliter vadant & morentur in dicto exercitu expensis & soldo illorum qui remanebunt ad custodiam comitatus.

Item quod dictus Potestas Florentie moveat adeundos in dictum exercitum die 13. huius mensis Iunii cum omnibus soldatis civitatis predicte & cum 208. militibus civibus civitatis Florentiae per vos eligendis, & omnibus vexillis & insignis militum & peditum civitatis predicte, ad hoc ut sint in terris inimicorum in medio dicti mensis.

Item placeat vobis quod impositio statim fiat sine mora & exigatur a custodibus & absentibus statim, & perveniat in communi pro expensis exercitus faciendis.

Item placeat vobis cogere Capitaneum, & alios officiales exercitus, & quotidie, & continue supersint officiis eorumdem.

Item placeat vobis tenere consilia opportuna super predictis, & aliis celeriter &c. illis potissimum que vobis videbuntur magis utiles pro predictis sine dilatione aliquando exequendis.

2. Soldati mandati a Pistoia nel MCCCXIII. per munire il Castello di Montecatini. *Da' Protocolli di Ser Gherardo Rossi*, riportati nel nostro *Zibald. A. a* 133. *ter. e segg.*

MCCCXIII. die 4. & 5. mensis Februarii.

Isti sunt milites Cavallatarum civitatis Florentie, qui iverunt ad civitatem Pistorii occasione fulciendi Castrum Montis Catini, qui soluti fuerunt in dicta civitate per Simonem Firenzi Sangallini pro Comuni Florentie ad rationem librarum unius pro quolibet die, quorum alius stetit dies duos, alter per dies quatuor.

DE

DE SEXTU ULTRARNI.

Lapaccius Dom. Gualterotti de Bardis pro duobus diebus pro dicto Dom. Gualterotto lib. 2,
Bindellus de Bardis
Arrigus Sassi
Palla Masini pro Masino eius patre
Sander Dom. Ioannis pro dicto suo patre
Franciscus Bindi
Leone Guicciardini
Roba Manetti
Bindaccius Banchi pro se & Coppo
Beninus Storionis pro se & Cione Guidi
Neri Tanucci Conosci
Gioninus Gione Allionis
Inghillese Fey pro se & Locto Ser Rinieri
Bartolus Nossi Guidi
Bindus Domini Teghie de Frescobaldis pro 4. diebus lib. 4.
Andreas Tanucci de Minutolis
Cecchus Vantugii de Nerlis
Iacobus Cini pro patre suo Cino
Ioannes Mannucci pro se & Bartolo Guadagni
Ser Fredi de Panzano pro se & Renerio della Fonte
Manettus del Bene pro se & Lapuccio Franzetti
Franciscus Buonfigliuoli
Ghinus Taddei pro se & Donato Bellandi
Zuccherus Beccuccii Bellincionii
Lapus Iunte de Bonazza
Ser Gherardus Ardinghelli
Lapus Benini
Vante Lanfredini
Nuccius Palarcioni
Lapus Ricchi
Filippus Malabrinze
Matteus Finotti
Ioannes Lapi Lanifex
Riccus Geri pro se & Gherardo Gianni
Niccola Baccherini pro Baccherino patre suo
Alexander Totti de Uzzano
Binduccius Bernardi

Van-

Vannes Cere Canigiani
Porcellus Domini Baronis
Bernardus Carduccii pro Cortesino de Bardis
Giannozzus Cocchi pro Bencino Sanne
Nerius Cocchi pro Fuccio Amadori
Giachettus Banchi Deti
Monte Albizzini pro Augustino Moscardi
Bate Giannuzzi pro Benghi Cini
Cecchus de la Sala pro Ioanne Domini Iacobi
Cionellinus Cecchi pro Bocchino Rimbaldesi
Branca Domini Sgualze
Ioannes Lapi Agnolini
Bartolus Domini Freschi pro Filippo eius fratre
Simon Domini Betti de Frescobaldis
Gherardus Florentini pro Tuccio Compagni
Bertus Bertini pro Recco del Cappone
Perinottus Francigena pro Filippo Faldi
Guido Cecchi pro Tuccio & Bindo Ferrucci
Arrigus Corsi pro Domino Geppo Iudice
Cione Falconi
Simon Barducci pro Lotto Bindi Guineldi
Testa Filippi pro Tuccio Peronis
Deus Neri pro Perone & heredibus Pollastre
Scolaius Fenci pro Dominico Barducci
Cenni Chiari pro Noso & Bertuccio Taddei
Ioannes Dom. Bernardi pro Stefano Benintendi
Bartolus Belli pro Benino Borgoli
Andreas Petrini pro Perso Ubaldini
Martinus Balducci pro Casella Ammannati
Cione del Boccaccia pro Lapo Baldi
Simon Sangallini pro Loro Strade
Bancus Dom. Bernardi pro Romeo Ballotti
Borgus Guidi pro Bate & consortibus
Sander Baldini pro Iacopo
Pierus del Cappone
Bonifatius Dom. Alcampi pro Albizino de Nerlis
Lippus Tilis Belfradelli
Cecchus Nicolai pro Berto Schiatte
Boccaccius Dom. Teghie pro Nerio & Boccuccio Manni
Duccius Mariscalcus pro Michele de Lischia
Perus del Bene pro Belluccio Albizi

Fran-

Franciſcus della Stadera pro Ghingo Aldobrandini
Franciſcus Dom. Stoldi pro Manettuzzo del Buono
Bartolus Conoſci pro Berto & Mazza Mazzetti
Gherardus Nuccii pro Comite de Certaldo
Gratia Chelis pro Iacobo Tani
Niccoluccius Cini pro Caſino Alamanni
Duccius Goccie de Nerlis pro Giano Benzi & Ioanne Maeſ.
Nellus Corſi pro Nuccio Parigi
Freſcus Ioannis pro Dom. Naſtagio de Bardis
Ioannes Bragonieri de Certaldo
Guicciardus Domini Neri de Prato
Ioannes Boninſegne Angioli
Michael Bettini pro Gerio Puccino
Lapus Leonis pro Faſtello de Petribonis
Chele Spinelli pro Ser Franciſco & Bindo
Chele Nelli pro Spinello Ferraiuolo
Franciſcus Marinetti pro Caccia Dietaiuti
Georgius Franciſchi pro Ioanne dello Salto
Gerius Benuccii pro Ser Donato & Lapo Benci
Arrigus Cianghi
Bindus Lazzerini
Vannes Dom. Lapi Mannelli pro Gualtieri de Bardis
Streghia de Mannellis pro Dom. Lapo de Mannellis
Dominicus Bartoli pro Doffo fratre ſuo
Ventura Benuccii pro Nerio de Quarata
Iunta Bianciardi pro Domino Bate
Nutus Bardi pro filiis Ser Berti Nuti de Triſanti
Dominicus Iunƈte pro Nerio Corſini
Foſcus Bernardi Lottieri
Sander Salvucci pro Cambio Guidi
Oddus Gentilis Altoviti pro patre ſuo
Piccardus Altoviti
Guillielmus Altoviti
Alexander Lapi Donnini pro Vanne eius fratre
Pepus Dom. Ardovini pro Dom. Ardovino patre ſuo.
Roſſellinus Vanni de Gianfigliazzis
Nicolaus Telli Gianfigliazzi
Gianni Spine pro Spina de Spinis & Dom. Filippo
Dominus Andreas Bruni
Conte Roſſi pro Franciſco de Scalis
Lapuccius Lippi pro Pazzo & ſociis

Buosus Tuccii pro Donato Buosi & fratribus
Simon Benotti
Pierus Bartoli
Vannes Falchi
Lapus Pacis
Terzanus Guccii pro Guillo Arrighi & sociis
Lapuccius Guiduccii pro Feo Girolami & sociis
Niccolaus Marcovaldi
Vannes Dómini Rossi
Malignus Domini Sozzi de Iandonatis
Carfa Carfagnini de Busticis
Maruccius Gherardini de Cavalcantibus
Cantinus Domini Teghie de Cavalcantibus
Mattheus Malateste de Cavalcantibus
Rinerius Scale pro Verio de Scalis
Brunus Domini Filippi de Spinis
Lippus Guccii pro Gerio & Dosso fratribus
Rossus Zati pro Currado & Rossellino de Gianfigliazzis
Vannes de Leccio pro Tello de Gianfigliazzis
Filippus Mannini de Acciaiuolis
Dominicus Masini Bonçiani
Guido Lapi Guazze
Cinus Tani
Teghia Domini Bindi de Buondelmontibus
Nicolaus Bartoli Bertaldi
Curradus Domini Simonis Angiolotti
Francia Lapi Martinuzzi
Monte Domini Gentilis de Buondelmontibus
Ioannes Alexandri pro Ioanne D. Gherardi de Bosticis
Nicolaus Paperelli pro Cante Domini Manetti
Filippus Domini Scolai de Iandonatis
Leone Tinghi de Acciaiuolis
Bartolomeus Stefani pro Brandaglia
Vannes Ser Martelli pro Francisco Benci Bencivenni
Niccolus Pieri Spine pro Dom Gerio & Piero
Borracchus Durantis pro Vanne & Simone Gianfigliazzi
Valorinus Lapi Valoris
Cerra Simonis pro Domino Gentile
Firenze Ferrator pro Ser Medico Aliotti
Lemmo de Cintorio
Pierus Alegi

Ne-

Nemius Meii
Meglius Fagiuoli
Monte Cionis pro patre ſuo, & Dom. Bindo.

DE SEXTU S. PANCRATII.

Nozzinus Domini Foglie Amieri
Iacobus Domini Filippi Ameri
Nicolaus Domini Iacobi Ameri
Mannuccius Nardi Iunčte
Andreas Pagni de Strozzis
Dom. Dinus Carincionis pro Lapo de Strozzis
Iacobus Roſſi de Strozzis
Bindus Bingeri de Tornaquincis
Lippus Puccii
Albertus Lapi Girolami
Batinus Farina pro Lotto Ardinghi
Pierus Grandonis
Simon Simonis de Beçcanugis
Bartolomeus Dini pro Lippozzo Gherardini Gianni
Guccius Domini Tedicis de Adimaribus
Lapus Domini Durelli
Cinus Baldeſis pro Naldo Pieri
Donatus Valoris
Aldobrandinus Maſi
Ser Pagnus Ser Buonaffedis
Lottus Domini Bindi pro Bindo Ammannati
Lecchone Michelis
Bindus Gherardini pro Gianne Domini Teſte
Tieri Bertelli pro Pagno dello Strozza
Albizzus Nardi pro ſe & fratribus
Bertus Brunetti
Vannes Fey
Lorenzus Ser Guidonis Cencie Cardinalis
Bartolus Lapi Benci
Cambinus Dantis pro Dante & Tenghino
Minus Puri pro Ubertino Roſſi
Bartolus della Morotta pro ſe & Feduccio
Dinus Tafoni pro Tano Tinghi
Riccolinus Vannis pro Lippo Ricchi
Nutinus Nuti pro ſe ipſo & Caſtello Tecchi

Ghe-

Gherardus Tucci pro Ser Fino
Durante Torelli de Piglis pro Bonelda de Piglis
Bartolinus Iacobi pro Lupo & Spinello Primerani de Mosciano
Biagius Tornaquinci
Nicolaus Teghie
Giachinottus Domini Neri de Tornaquincis
Filippus Girolami pro se & Magistro Puccio
Ghigus Pagni Bordoni
Lapus Malacode de Mazinghis
Marsilius Vanni Domini Marsilii
Bonagratia Lippi Bonagratie
Lapus Ferri
Dragonettus Guccii pro Guccio Dom. Dragonetti
Ioannes Bertini pro Palota
Lapus Azzi de Mazzinghis
Dominus Albertus Ameri miles
Dominus Gatanus de Piglis
Ioannes Palota pro Palota eius fratre
Caccialoste Trinciavelli
Vannes Albertini
Simon Pacis pro Lippo Aldobrandini
Lapus Zarini
Pierus Bernardi Tornaquinci
Simon Firenzi Sangallini habuit causam solvendi suprascriptos milites a Patribus Antonio & Andrea de Ordine Humiliatorum Cameratiis Comunis Florentie.

3. Imposizione a Gherardo Boverelli per una cavallata. *Luogo cit. a* 138.

An. MCCCXIV.

GHerardo & fratribus suis filiis qu. Boverelli populi S. Felicis in Piazza imposita fuit pro Communi Florentie unum equum (*così*) ad consignandum pro Communi Florentie ad cavallatam unam cum Balduccio & Petro fratribus & filiis dicti Bartoli & cum Toscano filio Bartoli pro tertia parte unicuique ipsorum ut dictus Gherardus suo nomine proprio, & pro predictis promisit reci-

cipere pro tempore quod predicte cavallate durabuat, & promisit non contrafacere sub pena librarum centum. Testes, Bencius famulus dicti Gherardi Boverelli, Bartolus Bardi populi S. Felicis in Piazza. Tinghus fil. q. Boverelli fecit finem Gherardo fil. q. dicti Boverelli.

4. Lettere scritte, ed altri ordini dati dalla Signoria Fiorentina a diversi Comuni, e popoli per disposizione alla detta guerra. *Memorie di Poggibonsi cavate dall' Archivio delle Riformagioni di quella Terra.*

Adì 10. Giugno. Convocato, ec.

FU proposto in consiglio 1. come certi Ufiziali del Comune di Firenze erano nella Terra di Poggibonzi, e chiedevano al Comune 60. fanti bene armati, e Guelfi; 2. che si facesse il Sindaco per denunziare i malefizj commessi, e che fossero per esser commessi in avvenire nel distretto di Poggibonzi.

Cione di Bene Alessi disse sopra la 1. che i Signori Cap. e Sei liberamente provvedessero, ed eleggessero con piena balìa del Consiglio la richiesta fanteria, e spendessero, e facessero in ciò tutto quello, che conveniva; sopra la seconda, che i Sigg. Cap. e Sei nominassero il Sindaco, e potessero anche per tal motivo mandar nunzj, e ambasciadori a spese del Comune; e così fu risoluto.

PRiores Artium & Vexillifer Iustitie Civitatis Florentie Probis Viris Gonfaloneriis, Pennoneriis, Sindicis, Rectoribus, & Hominibus Plebatuum, Comunium, & Locorum, videlicet Vichi, Linari, Podiibonizi, Sancti Appiani, salutem, & dilectionem. Mandamus vobis, & cuilibet vestrum sub pena bonorum, & personarum, quod incontinenti presenti intellecta omnes & singulos Guelfos pedites de locis vestris paretis, & parari faciatis, & stare in continuo apparatu, & motu, ita quod procedentibus gentibus nostris, vel cum fueritis nuntiis, vel litteris requisiti, sequamini Capitaneum earumdem

ad

ad eas partes, ad quas providerint procedendo, & caveto vobis, ne defectu vestro intentio nostra reciperet tarditatem.

Data Florentie die 2. Augusti 1314. Ind. XII.

5. Serie de' Feditori a detta guerra di Montecatini, descritti per sesti, cavata per Ferd. Leopoldo del Migliore da un libro antico di Memorie, che serbavasi in Casa de' Sigg. Mazzinghi, *a* 40. che ora forse più non esiste. *Migliore Zibaldoni Cod.* 413. *Class.* XXV. *nella Magliabechiana a* 1.

DE SEXTU ULTRARNI.

Dom. Albizzus Bostichi
Dom. Gualterotti de Bardis
Dom. Simon de Bardis
Dom. Bardus de Bardis
Ceccus de Bardis
Coltus Buonaguide de Bardis
Datuccius de Canigianis
Dom. Pinus de Rubeis
Dom. Iacobus de Rubeis
Dom. Guazza de Rubeis
Rossellinus de Rubeis
Bandinus de Liscio de Rubeis
Stoldus Coppi de Rubeis
Tuccius de Santo de Rubeis
Lapus de Rubeis
Dom. Sozzus Guicciardini
Bindus Firenze Malchiavelli
Dom. Tegna de Frescobaldis
Conte Dom. Guidi de Frescobaldis
Frescobaldus Dom. Lapi Frescobaldi
Geri Dom. Bardi de Frescobaldis
Bollore Aglionis
Coppus Dom. Nerli de Nerlis
Baldinus Bertucci de Nerlis

Ar-

Arrigus Saſſolini
Arrigus Cianghi de Monteſpertoli
Manfredus de Squarcialupis
Maſinus Iacoppi.

SEXTUS S. PETRI SCHERADII.

Dom. Niccola de Franzeſibus
Dom. Ponzardus de Pulcis
Pulce Guelfi de Pulcis
Dom. Iohannes Dom. Filippi de Gherardinis
Dom. Lapus de Quona
Dom. Ridolfus de Guidalottis
Dom. Teglia Tedaldi
Nerone Dom. Bindi de Cavalcantibus
Giannozzus Dom. Uberti de Cavalcantibus
Bartolomeus Dom. Guidi de Cavalcantibus
Coccionus de Maneriis
Lapaccinus Benghi de Adimaribus
Duccinus Mancini
Neri Mancini
Bellus Lapi Mancini
Lapus Talenti
Dom. Bernardus de Monte Renaldi
Bindus de Ricaſoli
Arrigus Dom. Gentilis de Bagneſibus
Neri Dom. Montis de Bagneſibus
Lepre de Peruzzis
Catellinus de Raffacanis
Bindacchera de Foraboſchis
Bartolinus Cenni Alberti
Miglinus Magaldi
Banchellus Lapi de Infangatis
Bellus Alberti
Fummaiuolus Dom. Alberti
Guiduccius Dom. Alberti
Nuccius Dom Alberti
Cianus de Caſtello.

DE SEXTU BURGI.

Dom. Geri Spine
Pierus Spine
Minus Spine
Doffus Spine
Dom. Dante de Scalis
Vanni Roffi Gianfigliazzi
Cafaggius de Gianfigliazzis
Dom. Neri Peftadus Buondelmontibus (*vel* Pefte de Bondelmontibus)
Dom. Buondelmonte Novellus de Buondelmontibus
Dom. Raynerius de Buondelmontibus
Bindus Dom. Gentilis de Buondelmontibus
Gherarduccius Dom. Buondelmontis de Buondelmontibus
Lottus Dom. Buondelmontis de Buondelmontibus
Gherardus Dom. Roffi de Buondelmontibus
Raynerius Dom. Marignani de Buondelmontibus
Cione Dom. Gentilis
Monte Mannini de Acciaiuolis
Leonettus de Acciaiuolis
Dom. Scolaius de Giandonatis
Nozzus Dom. Roffi de Giandonatis
Dom. Gherardus de Boftichis
Spinellus Dom. Pazzi de Boftichis
Aleffander D. Fortebracci de Boftichis
Ubertus Corticcionis de Boftichis
Andreas de Boftichis
Gherardus Dom. Lapi de Cavalcantibus

DE SEXTU S. PANCRATII.

Dom. Ugolinus de Tornaquincis
Giovanni Dom. Tefte de Tornaquincis
Biagius Lapi Tornaquincii
Iohannes Bingeri Tornaquincis
Neri Ghini Marabottini de Tornaquincis
Dom. Guatanus de Pillis
Dom. Albertus Amerii
Vanni Amerii

Ia-

Iacobus Dom. Filippi de Ameriis
Gherardus Pagni Bordonis
Ghingus Bordonis
Bindelius de Beccanugia
Ser Duti de Monte Murlo
Dom. Gianni Buiamontis
Faze Acciaiuoli
Leoncinus Dom. Alberti Leonis
Bernarduccius de Mazzinghis

DE SEXTU PORTE DOMUS.

Dom. Roſſellinus della Toſa
Dom. Odaldus della Toſa
Pinuccius della Toſa
Chericus Dom. Faſtelli della Toſa
Simone Domini Roſſi della Toſa
Gottifredo Domini Roſſi della Toſa
Donatus Bindi Traiani della Toſa
Dom. Brunelleſcus de Brunelleſchis
Dom. Attavianus de Brunelleſchis
Mannus de Alleis
Nicolaus de Alleis
Aglius Chari de Alleis
Ardingus de Medicis
Guccius de Medicis
Lapus di Ribuono de' Medici
Arrigus Lippi de Medicis
Geri Dom. Uberti Roſſi de Adimaribus
Iacomus Marignolli
Lottus Delli
Teghia de Caſtagnuolo
Tuccius Gomella
Pieraccius Fiorentini.

DE SEXTU PORTE S. PETRI.

Dom. Gherardus Ser Grana de Adimaribus
Dom. Bindus Pepi de Adimaribus
Guido Benzi de Adimaribus
Bertus Dom. Pepi de Adimaribus

Boccaccius Dom. Talani
Talanus Dom. Boccacci
Cantinus Dom. Guerre
Gerardus Dom. Guerre
Dom. Manettus de Donatis
Dom. Corſus de Donatis
Simbaldus Dom. Simonis
Donatus Dom. Martelli
Chericus Dom. Martelli
Lapus Dom. Martelli
Furlus Lore Caloris
Dom. Iachinottus de Pazzis
Chericus Dom. Iachinotti
Simon Neri Dom. Cherichi
Franciſcus Dom. Pazzini
Guidettus Giani de Pazzis
Varlinus de Pazzis Valliſarni
Bettinaccius de Pazzis Valliſarni
Pierus Dom. Gale de Biſdominis
Ghinus de Biſdominis
Ardingus de Riccis
Matheus Guadagni
Meglioruccius Guadagni
Mugaverus Caſſi
Bertus Landi Albizi
Torſus Bonelle.

„ Si noti, che i ſuddetti Feditori, nel Libro di Caſa
„ Mazzinghi, ſono traſcritti avanti alla ſconfitta di Mon-
„ tecatini, e perciò ſi credono appartenere a queſta
„ guerra, benchè non vi ſia ſegnato il proprio anno;
„ ed i nomi corriſpondono al tempo.

§. VI.

§. VI. Serie de' Fiorentini morti, presi, e perduti in detta guerra di Montecatini, dal detto Libro già di Casa Mazzinghi *a* 43. riportato dal Migliore ne' suoi *Spogli*, *Cod. detto a* 5. che fa di più a tal Serie il seguente breve Prologo.

MCCCXV.

VEnerdì 29. del mese d'Agosto il dì di S. Giovanni decollato, fue questo dì la sconfitta da Montecatino, che ricevettono i Fiorentini, e loro amistà; e Mess. Filippo Prenze da Otranto da' Pisani, e loro sforzo recò soldati Tedeschi, e Fiamminghi, che avevano in loro compagnia. Veduta questa scrittura originale anche dall' Ammirato, come egli dice, nel Lib. delle Famiglie *a* 90. D.

La lettera m. *vuol dire*, *morto*, n. *non si ritrova*, p. *preso*.

Questi sono i Fiorentini a cavallo, che vi rimason morti, e presi, e che non se ne sa novelle.

DEL SESTO D' OLTRARNO.

Mess. Stoldo Giacoppi Rossi, *non si ritrova*
Mess. Giovanni Arrighi del Boccaccio Rossi, *preso*
Stoldo di Mess. Bandino Rossi, *morto*
Albizzo di Mess. Berlinghieri Rossi, m.
Giovanni di Mi..... Rossi fornaio, n.
Pellegrino di Rinaldo Avarizia Rossi, m.
Simone di Rosso Messere Rossi, n.
Il Corteccia di Lapo de' Benghi Rossi, n.
Totto di Messere Isgualza Rossi, non tornò
Vanni di Messer Lapo Mannelli, n.
Lippo Benini Angiolini, p.
Cecco di Vantugio de' Nerli, m.
Ser Piero di Ser Bono da Ognano, n.
Coppo di Metto Belliotti, n.
Guido di Mess. Paniccia Frescobaldi, m.

Frescobaldo di Mess. Lapo Frescobaldi, n.
Manente di Mess. Guido Frescobaldi, p. tornò
Guido di Lapo del Barone, n.
Giandro di Giona Aglione, n.
Brancaleone di Vegna Davanzi, p.
Filippo Malabrinza, n.
Il Gugliata de' Bardi, p.
Simone di Corso di Lando della Fiore de' Bardi
Mozzino de' Mozzi, m.
Maso Bacherini, n.
Bindaccio da Panzano, n.
Mess. Manfredi Squarcialupi, p.

DEL SESTO DI S. PIERO SCHERAGGIO.

Mess. Giovanni Filippi de' Gherardini
Mess. Rinaldo Spiovanato de' Gherardini, p.
Vanni Bernardini de' Gherardini, n.
Bene di Betto Agiati de' Gherardini, n.
Filippo Angelotti di Vacchereccia, non tornò
Cione di Gianni Amieri, n.
Lapo Guarente Domenichi, n.
Andrea di Duccio Angelotti, n.
Guiduccio Mancini, n.
Grigoro Raffacani, m.
Piero del Maffaio Raffacani, n.
Giannozzo Bucelli, m.
Mess. Talento di Lapo Talenti p. ricomprossi
Simone di Duccio del Maccha, n.
Bindacchera di Mess. Ormanno Foraboschi, n.
Cece di Mess. Ormanno Foraboschi, n.
Cipriano di Lapo degli Alberti, n.
Vanni di Bartolino degli Alberti, n.
Pieraccio Teda di, p.
Cantoccio di Dolcino Tedaldi, m.
Bartolo di Calimo Candeghie, p. ricomprossi
Gucciolino Alessi da Monteficalli, n.
Bono Burci, n.
Iacopo Guardi Vinattiere, p.
Granaiuolo Tintore, m.
Benintendi di Ristoro, p.
Bettino di Ristoro, p.

DEL

DEL SESTO DI BORGO.

Mefs. Cione delle Maffe Buondelmonti, m.
Mefs. Rinieri Marignani Buondelmonti, n.
Mefs. Manente Roffi Buondelmonti, m.
Mefs. Monte di Mefs. Gentile Buondelmonti, n.
Monte Mannini Acciaiuoli, n.
Bellincione di Neri Aldobrandini, n.
Pegolotto Altoviti, n.
Valorino di Lapo di Valore, p. ricomproffi
Bugliazza Fantoni, n.
Mefs. Guglielmino Spine Spini, n.
Piero Spina Spini, m.
Doffo di Lapo Spina Spini, p.
Lapo di Spina Spini, n.
Mefs. Scolaio Giandonati, n.
Nozzo di Mefs. Roffo Giandonati, n.
Mefs. Alderotto de' Boftichi, n.
Berrino Guadagnuoli, n.
Bartolino da Giogole, n.

DEL SESTO DI S. PANCRAZIO.

Mefs. Gianni di Mefs. Tefta Tornaquinci, m.
Giovanni di Bingeri Tornaquinci, p.
Iacopo del Teghia Tornaquinci, n.
Cecco del Palota Tornaquinci, n.
Ugo dell' Aggeggia Tornaquinci, n.
Cardinale di Mefs. Ugolino Cardinale Tornaquinci, p.
Mefs. Alberto Amieri Amieri, m.
Mefs. Iacopo Amieri Amieri, p. ricomperoffi
Mefs. Guatano Bonelli Pigli, n.
Mefs. Guatano Odarighi Pigli, n.
Bartolo della Morotta, n.
Dino di Ser Rinuccio Stracciabende, n.
Ser Fino Tucci da Gangalandi, n.
Donato Valori, n.
Piero Valori, n.
Alberto Girolami, n.
Bettino del Farina, n.

Mefs. Andrea di Pagno Strozzi, n.
Iacopo del Roffo Strozzi, n.
Francefco di Pinaccio Strozzi, n.
Ser Neri de' Vecchietti, n.
Ser Domenico Morelli, n.
Lipuccio Incontri, p. ricomproffi.

DEL SESTO DI PORTA DI DUOMO.

Mefs. Pino della Tofa Tofinghi, p.
Mefs. Gottifredi Roffi Tofinghi, m.
Mefs. Paolo Nepi Tofinghi, m.
Niccolò di Scolaio Tofinghi, n.
Filippo di Mefs. Betto Brunellefchi, n.
Befo di Mefs. Betto Brunellefchi, n.
Mefs. Teglia degli Agli, m.
Bartolo di Borgo Rinaldi, n.
Davanzino del Ricco, m.
Tuccio Gomella, n.
Goro di Berardo Manifcalco, n.
Vante di Grazia di Meftolmi, n.

Furonvi morti in quella fconfitta Signori nominati

Mefs. Piero Fratello del Re Roberto, che non fi ritrova
Mefs. Carlo fratello del Prenze
Carlo Conte da Battifolle
Mefs. Catoccio
Mefs. Blafco
Piero Miramonte
Catello da Collegalli.

DEL SESTO DI PORTA S. PIERO.

Mefs. Mafo Donati, m.
Niccolò de' Donati, n.
Mefs. Gherardo de' Bifdomini, n.
Metto di Mefs. Neri Gioia de' Bifdomini, n.
Lotto di Lapo di Mefs. Neri Gioia de' Bifdomini. n.
Talano di Mefs. Boccaccio Adimari, m.
Mefs. Alamanno Boccacci Adimari, p. ricomproffi

Bin-

Bindo di Mefs. Guerra Adimari, p.
Palla di Mefs. Lottieri Adimari, p. tornò
Mefs. Giovanni di Mefs. Niccola de' Cerchi, m.
Iacopo del Dolce de' Pazzi, m.
Lapo di Neri Ricci, n.
Piero d' Andrea Ricci, n.
Ardingo Ricci, p. ricomproffi
Doffo di Corda Arnolfi, m.
Grifo Grifi Ferrantini, p.
Puccino del Caccia, m.
Baldovino Uberti Baldovini, p. ricomproffi.

Quefti fono certi prigioni, che rimafono prefi nella detta fconfitta, e che fi dice, che fono nella Torre della fame di Pifa.

Mefs. Pino della Tofa
Mefs. Bertoldo Malpigli da S. Miniato
Mefs. Manfredi Squarcialupi
Mefs. Giovanni Arrighi del Boccaccio de' Roffi
Il Gugliata de' Bardi
Latinuccio de' Roffi da Siena
Bindo di Mefs. Guerra degli Adimari
Pieraccio Tedaldi
Grifo Grifi Ferrantini
Doffo Spini
Iftracca de' Salimbeni di Siena
Brancaleone di Vegna Davanzi
Cardinalino di Mefs. Ugolino Cardinale Tornaquinci
Mefs. Niccola Condito di Napoli
Valorino di Lapo Valore, ricomproffi
Bolgaruccio Conte da Marciano
Mefs. Guglielmo Belardo Marifcalco del Prenze
Mefs. Rinaldo Spiovanato de' Gherardini
Pannocchia da Broilo
Mefs. Roberto dal Neto
Mefs. Niccola Medico del Prenze
Pellole Ugoccio Nelli da Perugia
Bardo da Ragona
Ulivetto di Lugi

Ri-

Rinieri da Ragona di Provenza
Giovanni Tirfelli da Naldo
Maftro Niccola Medico di Mefs. Piero
Piero da Siena, e un fanciullo.

„ *Nota*. Nel *Lib.* 41. *de' Cap. delle Riform. a* 119.
„ *fotto l' anno* 1317. fi trova la feguente partita così
„ riportata nel noftro *Zib. D. a* 133. *e feg.* „

An. MCCCXVII. Ind. xiiij. die iij. Maii.

Finis facta Communi Florentie per Dom. Petrum Comitem Eboli fratrem Dom. Roberti Regis Hierufalem, &c. Dom. Andreas de Camerino I. C. Iudex appell. Curiae dicti Regis eius procurator. Teftes Dom. Bettinus de Ghianzuolo, Dom. Gerius de Caftello Iudices, Dom. Ioannes Benini Iudex, Tanus Baroncelli, & Cerra Iamboni. Ser Ioannes Ser Lapi Bonamichi Not. rogat.

„ Ma fe il Principe D. Piero Conte di Gravina rimafe
„ per quefto conflitto, ed in detto anno, e giorno, fom-
„ merfo nella palude, ed eftinto per modo, che nè pure
„ il fuo corpo potè mai ritrovarfi, come affermano co-
„ ftantemente tutti i noftri Storici, non potè certamente
„ far quitanza alla Repubblica del fuo onorario fotto
„ detto anno 1317. come porta quefta pubblica ricordan-
„ za. Forfe quello ftipendio fu da' noftri sborfato alla
„ Corte di Napoli per mezzo di detto Procuratore, per
„ lo fervizio preftato da D. Pietro nel fuo governo di
„ Firenze, e nella guerra di Montecatini? O vero è sba-
„ glio fcorfo nel numero di quell' anno, o nel tefto, o
„ nella copia? Come che ftea la cofa, altri più di noi
„ accorti fe 'l veggano. Solamente avvertirò di più, ef-
„ fer quì detto Principe chiamato ancora *Conte d' Evoli*.

Num. XI.

Num. XI. per illustrazione della Rubrica CCCXV. Libro V. pagina 36.

§. I. Dal *Lib. Consil. P. an.* MCCCXVIII. 227. *e Zibald. D. a* 342. apparisce

ILlorum de Anghiano, seu de Domo de Anchiano, & aliorum gratia, & absolutio. *Ed a* 201. *ivi*.

Capitanei Castri Vincii.

Vannes Dom. Guccii de Rubeis
Neffus Dom. Gentilis de Bondelmontibus
Marabottinus Bernardi de Tornaquincis, &
Tuccius Ferruccii.

§. II. Memorie appartenenti alla Famiglia degli Adimari, raccolte da Alessandro di Bernardo Adimari l' anno MDCXIII. dirette a' suoi Parenti. *Dal Zib. MS. E. di S. Paolino a* 214. *e segg.*

PArrà forse curiosa, e vana ostentazione questa, che ora intraprendo, ó Parenti, e Consorti amatissimi, dopo l' aver posto in disegno le discendenze della nostra famiglia degli Adimari, di volere scrivere ancora i principj, gli onori, le dignità, e tutto quello, che di notabile in essa è succeduto, sendo pur vero, che non dovremmo della nobiltà del genere gloriarsi, sapendo, come dice Seneca a Lucillo (*Sen. Epist.*) che *Conditor ille iuris humani, non natalibus nos, nec regiminum claritate distinxit*, ma che Dio (non accettatore di persone) solo gli animi, e non le condizioni degli uomini riguarda, e che siccome la vita corporale a tutti in una medesima maniera perviene, così tutti la morte con egual piede percuote; ma egli è pur anche verissimo, che in tutte le

le cose create s'è compiaciuto l' istesso Dio distinguere le specie, i tempi, gli ordini, e le condizioni, acciocchè l'essere, ed il valore di ciascuna di esse più si comprenda. Non sia dunque giudicato, che questa mia breve fatica riguardi ad alcuna sorte di vanagloria, ma che segua solo per questi due schiettissimi fini, l'uno per difenderla in parte dall'ingiurie del tempo, che pur troppo ora mai l'hanno oppressa, acciò rimanga almeno memoria di quello, in che dal comun volgo sia stata distinta; l'altro per destare zelo in quei pochi, che verticano ancora sopra il suo vecchio tronco, ed in quelli, che da' suoi verdi rami germogliar potessero, di avanzarsi nella strada della virtù, che sola può dar vita, e fama alla passata chiarezza, e nobiltà loro. Perchè dalle immagini d'antica gloria sappiamo, che gli animi umani sogliono all'onorate imprese incamminarsi, onde Cicerone disse: *Habet hoc optimum generosus animus, quod concitatur ad honesta;* ed un altro: *Dall' immagine de i passati onori, sono i nobili per una certa quasi necessità costretti a non degenerare dalla bontà degli antichi.* Ma non per questo voglio io già dar sentenza, se oggi nobile sia la nostra famiglia, poichè molte sono le condizioni, che ad una vera nobiltà si ricercano, che ridotte a tre gradi possiamo chiamarle, antichità di sangue, copia di ricchezze, e abbondanza di continovata virtù; ma dove ho detto di sopra, *passata chiarezza, e nobiltà*, intendo quella cognizione, che i nostri antenati cercarono di dare di loro medesimi, onde perciò alle volte, nobile è preso per eccellente, e degno di notizia; benchè se riguardiamo come in tutte le Repubbliche di rado, e a pochi tocchi ad essere nominati per qualche notabil fatto, trovandosi molti menzionati dalla nostra famiglia in varj tempi, ed in varie occasioni da scrittori diversi, non saria forse temerario fra quelle, che sono state nobili della nostra patria riporla, tanto più, che ciò vien favorito dalla diffinitione, che dà Aristotile della nobiltà, dicendo, che ella è una chiarezza de' maggiori. Ma restine il giudizio all'universale, ed a noi solo, Consorti amatissimi, si appartenga, se nulla aviamo di nobiltà, di renderne a Dio grazie, e come dono della sua liberale mano custodirlo, e per mezzo dell'opere lodevoli di acere-

crefcerlo, effendo molto meglio fiorire ne' proprj fatti, che l' inaridirfi nelle glorie degli antenati, e come diffe Tullio, (*in Orat. cont. Saluft.*) vivere in maniera, che fiamo a' pofteri principio di nobiltà, ed efempio di virtù; onde ben diffe Dante parlando della nobiltà, *Parad.* 16.

Ben fe tu manto, che tofto raccorce,
Sì che fe non s' appon di die in die,
Lo tempo và d' intorno con le force.

E forfe perciò coftumavano i Romani, che non fi refarciffero le fpoglie tolte a' nemici, ed appefe ne' Templi, (*Plut. in quaeft. num.* 37.) acciocchè gli uomini s' ingegnaffero d' aggiugner fempre qualcofa di nuovo a' loro fatti generofi, vifto andar mancando gli antichi monumenti della gloria.

Io verrò pertanto a raccontare femplicemente quello, che dal mio poco ftudio, e debile ingegno fi è poffuto ritrovare, e non terrò altro ordine, che quello della natura fteffa, cominciando da quelle cofe, che fono inprima dell' altre, lafciando, come ho detto, all' altrui penfiero il riporre fotto quei tre nominati capi di nobiltà quello, che riporvifi poteffe, e per apportare con le maggiori autorità poffibili quello, che io fono per dire, noterò molte volte i luoghi, e le parole fteffe degli Autori.

Confeffo bene, che nel mettermi a quefta imprefa, trovo così difficile il principio, che come pofto in una ofcurità grande, non fo in qual parte volgere il paffo, perchè in vero nella Città noftra, chi cerca provare con autentiche fcritture cofe oltre all' anno di noftra falute 1260. intraprende cofa difficiliffima, effendo che febbene la Città di Firenze fu edificata da i Romani compagni di Catilina negli anni del mondo 5110. che fu nella 173. Olimpiade, regnante Tolomeo X. in Egitto, ed Ianneo nella Giudea, Marco, e Silla in Roma, anni 88. innanzi l' avvenimento del Salvator noftro Gesù Chrifto, fecondo Eufebio, ed il Palmieri, nondimeno per l' inondazione de' Barbari in Italia ha patito dipoi tanti travagli, e mutanze, che fi è perduta la memoria non folo delle cofe particolari, e private, ma delle pubbliche, ed importantiffime ancora. Poichè Radagafio Re de' Goti negli

anni

anni del Signore 405. l'assediò, (1) Totila Re de' Goti nel 548. l'arse, o la disfece, o almeno l'oppresse (per non contrappormi al discorso di Don Vincenzio Borghini) Desiderio Re de' Longobardi nel 775. infestò la Toscana di nuovo, con tutta l'Italia di modo, che Firenze non tornò in essere fino all'anno 801. che per opera di Leone III. e di Carlo Magno fu reedificata, e fattoci rimpatriare i nobili, ed antichi sua cittadini, che erano sparsi per i contorni, e dipoi, colpa della guerra, passò con Enrico IV. nel 1084. e malgrado delle varie vicende perseverò nell' obbedienza, e fede verso il Pontefice Romano; e per gli duoi incendj seguiti negli anni 1176 ove restò in gran parte desolata, per varie, e diverse sommersioni, per mancanza di Scrittori, e per altre turbolenze, come la peste del 1340. nella quale morsero sedicimila persone, e del 1384. la del 1401. nella quale morsero più di trentamila, la del 1418. ed altre più moderne, son così rare le memorie, che non è maraviglia il trovar dubbio il principio di una famiglia, mentre non è chiaro quello di una tanta Patria. Pure è approvato per vero, che dalle sparse ville richiamasse il sopraddetto Carlo gli abitatori di Firenze, e che dalle ceneri dell'antica Fiesole, quasi da rogo di onorata Fenice ella si rinnovasse, scrivendolo Matteo Palmieri nella Cronologia, che seguita la Cronica di Eusebio, con queste parole: *Carolus recepto Imperatorio nomine, cum in Galliam reverteretur per Etruriam transiens, in memoriam acceptae dignitatis, Florentiam urbem magnam ex parte desolatam reparavit, urbanamque nobilitatem varie per vicina oppida diffusa reduxit, & nova insuper circumducere moenia maiore ambitu procuravit*. Di quì forse prese a scrivere Ugolino Verino Poeta, che fiorì nel 1490. nel suo Libro III. *de Illustratione Urbis Florentiae*, che il primo degli Adimari venisse in questa Città da Fiesole, così dicendo.

Quin & vicini Fesulano è vertice montis
Venit sanguineis notus bellator in armis
Adimar; unde genus clari duxere nepótes;

Cum

(1) Goti Italiam Hilarico, & Rhadagasio Ducibus ingressi anno 402. *In Chronico Prosperi Aquitanici*.

Cum Longobardos victor Pipinius heros
Diruit, & nostram maiorem reddidit urbem:
In multos ramos, mutato nomine, proles
Scinditur, & plures complexa nepotibus urbes.
Ex hac illustris profluxit Trotta propago,
Qua nunc attollit se se Alexandria pubes,
Armipotens genus, & sacris memorabile chartis.

Ma io non so con qual fondamento ei lo scrivesse, e lascio questa autorità nel grado che altri la stima, non dissuonando simile opinione dalla verità, che molta Cittadinanza di Fiesole passasse ad abitare Firenze al tempo, che ci fu Carlo Magno. Mi ricordo bene aver letto nelle Storie di . . . . , e per antica tradizione de' nostri udito, che gli Adimari discendessero anticamente di Francia, e può essere, che di Francia, siccome si fermarono in Genova, così fossero passati a Fiesole, e che essendo Carlo in Italia, e restaurando Firenze, si contentassero ancora loro d' impatriarsi in questa Città, come quelli, che in Francia ebbero gran servitù con la Casa Imperiale, siccome fa menzione Fra Iacopo Filippo Bergamasco nel suo supplimento delle Cronache universali, così scrivendo di uno Adimaro Conte Franzese, e sono le sue proprie parole: *Adimaro Conte Franzese familiarissimo di Carlo Magno, e di Pipino suo figliuolo per le sue eccellenti virtù, essendo da loro molto amato, fu fatto l' anno* 811. *Duca di Genova; fu uomo magnanimo, e nell' armi eccellente per mare, e per terra, perchè essendo vessata quella Città da Rotario Re de i Longobardi, e dagli altri suoi successori, fu difesa, e presa da Carlo, dal quale fu sempre governata, e retta con umanità, e giustizia grandissima, e similmente dagli altri suoi successori, da' quali fu retta cento anni, e da loro furo concesse alla prefata Città tutte l' altre Terre, e Città di Liguria, e l' Isola di Corsica: e sentendo questo Adimaro la predetta Isola esser molestata da' Turchi, congregò un gran numero di gente, ed andò loro incontro, e combattendo con loro in brevi giorni prese* 14. *navi delle loro, ed annegolle, dipoi ne fece morire infiniti, intanto che liberò quell' Isola, e benchè rimanesse morto, rimase a' suoi successori*. Fin quì Fra Iacopo Filippo, ed in corroborazione, che gli Adimari

sieno

ſieno ſtati in Francia (oltre alle coſe ſuddette) ſi legge nelle Storie del conquiſto di Terra ſanta, fatto ſotto Urbano II. che un Ademaro Veſcovo di Anicio ſi trovò al Concilio di Chiaramonte nel 1094. e che mentre il Pontefice proponeva la guerra per il glorioſo acquiſto del ſanto Sepolcro, egli fu il primo, che s' inginocchiò, e chieſe grazia di andare a queſta impreſa; il Papa glie lo conceſſe, e lo ſegnò di una Croce roſſa ſulla ſpalla, e fecelo ſuo Legato. Morì nella peſte di Antiochia, e ſcrivono alcuni, che quando Goffredo entrò in Geruſalemme, fu viſto detto Veſcovo entrare ſopra le mura veſtito pontificalmente; alcuni dicono fu di Biturgia, popoli oggi detti Foſci, e Ubici in Aquitania, oggi detta Guaſcogna, e benchè di coſa così antica non ſi abbia autorità perfetta a comprovare, che fuſſe de' noſtri Adimari, tuttavia la conformità del nome, (*Quod in re obſcuriſſima agere coniectura licet*) e l' oppinione, che queſta famiglia diſcenda di Francia ne ſono veriſimile argumento; contuttociò io non fondo ancora i principj della noſtra Caſa in queſta Patria, della quale, per ragionare con coſe di maggior ſoſtanza, tralaſciato ſe il disfacimento di Firenze nacque da Totila, o dalle continue guerre, che paſſarono con i Fieſolani i Fiorentini, o Fluentini, o con altre nationi circonvicine, tralaſciato ſe gli Adimari vennero da Fieſole, o di Francia, apporterò l' autorità di Ricordano Maleſpini croniſta, che ſcriſſe fino all' anno 1281. e fu ſe non eloquente, almeno diligente in quei tempi, e di queſto non referirò per provare la noſtra antichità, come egli nel deſcrivere la diſcendenza di Catelina, dice, che di Bilione Romano compagno di Catelina, e di una figliuola di Uberto nacquero i Ravignani, che da altri Autori ſon tenuti eſſer conſorti, ed uno de' rami degli Adimari, dal qual Bilione forſe deriva il nome di Bellincione, sì frequente in caſa noſtra; ma dirò ſolo, che detto Ricordano afferma, che la Città rinnovata da Carlo Magno fu piccola, e ſi ſtendeva dentro a quei confini, che ancora ſon chiamati il primo cerchio, dentro al quale primo cerchio nell' anno 1078. ſi trova la noſtra famiglia fra l' altre nobili, ſiccome chiaramente lo dice in queſte parole: *Prima che la Città ſi creſceſſe, e queſto*

fu

fu nel 1078. *erano nobili nel quartiere di Porta San Pietro, Visdomini, Alberighi, Adimari, Ravignani, Galigari, Chiaramontesi, Ardinghi, Giuochi, Elisei, Caponsacchi, Donati, ovvero Calfucci, e quei della Bella ec.* Anzi di più il medesimo *a* 35. dice. *I Cosi, che già furno una progenie con gli Adimari, fecero fare Santa Maria Nipote, che ancora ritiene il nome, e fu nel* 1010.

Ammessa questa verità possiamo ben' ora credere, che gli Adimari, da qual parte si voglia venissero, cominciassero ad abitar la Città molto prima dell' anno mille, poichè se nel x. avevano i Cosi per consorti, che edificavano Chiese, e nel 78. erano chiamati Nobili, non potevano avere ottenuto simil grado senza corso di tempo. Da alcune scritture, che mi sono pervenute nelle mani, raccolte già dal Molto Reverendo Mess. Guidantonio di Girolamo Adimari, che fu Canonico del Duomo, ed ebbe concetto di mettere insieme l' Albero di nostra famiglia, ho visto come ei trovò nell' Archivio del Capitolo di Firenze, ove credo che sieno le più antiche scritture pubbliche, che in questa Città si trovino, più nomi di uomini di casa nostra, da i quali io poi col riscontro di altre scritture sono andato fabbricando l' Albero, che ho messo in disegno, che principia da uno Adimaro, che viveva avanti al mille in circa, credo bene, come ho detto di sopra, che molto prima gli Adimari fussero in Firenze; ma non mi essendo stato possibile trovarne le continovate discendenze, l' ho volsuto cominciare dalle più chiare memorie, che io abbia potuto vedere. Mettiamo dunque per sicuro, che avanti all' anno mille gli Adimari fussero in Firenze, e seguitando il presupposto ordine di insinuare quì la copia delle proprie scritture, che ho visto, vegghiamo quello, che nel suddetto Capitolo Fiorentino si è trovato, che è questo.

MLXXVII. *Adimarius filius Bernardi Adim. & Gasdia fil. b. m. Cici, que fuit cogniux Ubaldi in presentia duorum Castaldiorum Domine Matilde Comitisse dederunt Canonice bona posita a Rovezzano.*

MCVIII. *Adimarius, & Ildebrandus germani filii Ubaldi Adim.*

Bernardus filius Adimari

Gasdia cogniux Adimari
Ghullia cogniux Ildebrandi
MCL. *Adelascia filia Adimari uxor Guidonis*
MCCLV. *Adimari fil. q. Iacobi Nasi, recepit a Capitulo Florentino pro Decima imposita*
MCCLV. *Aldobrandinus de Adimariis Canonicus Florentinus*
MCCLVII. *Dominus Paganus Legum Doctor filius olim Domini Gherardi Adimaris recepit in solutionem fructus de bonis positis a Campis in par. Sancti Iusti per lib.* 170. *pro canc. Domino Iohanne Episcopo Florentino de mandato pro stipendio Militum remissorum.*
MCCLVII. *Adimarius, & Berlingherius olim Domini Iacobi Nasi absolverunt Canonicam de lib.* 94. *quas mutuo dederunt.*

Dalle fin quì registrate scritture si può vedere, che di sicuro gli Adimari erano in Firenze intorno al mille, e che avanti la cacciata de' Guelfi, della quale fazione era la nostra casa, si trovavano abbondanti di numero, e facoltà, poichè, oltre alle suddette cose, nell'anno 1260. in circa, quando i Guelfi tornarono in Firenze, volendo vedere i Capitani di Parte Guelfa il danno, che avevano ricevuto i Cittadini di questa fazione ne' loro beni immobili, si trova, che i nostri avevano gl'infrascritti beni danneggiati, cioè:

MCCLX. *Extimationes damnorum datorum in bonis immobilibus Guelforum de sextu Porte S. Petri de Civitate.*

Invenerunt quartam partem unius domus Dom. Bonaccursi Bellincionis in populo S. Marie Nepotecose, a primo Ecclesia predicta, 2.° via, 3.° Giani, 4.° ipsius.
Item unum palatium vetus omnium filiorum Adimariorum in pop. S. M. Nepotecose, a primo, & 2.° via, 3.° casolare hered. Dom. Adimari. a 4.° Giauni Borsellini.
Item unum palatium, quod olim fuit filiorum Scarlattini filiorum Adimariorum, cui ab omnibus lateribus vie, & fil. Dominorum Bonaccursi, & Bindi, & consortum.

Item

Item unam domum Philippi Dom. Bernardi de Adimariis in populo S Marie Nepotecose, cui a primo via, sive cursus, 2.° Gianni Borsellini, a 3.° & 4.° filiorum ol. Dom. Alemanni de Caviciolis.

Item medietatem cuiusdam turris nove, & domorum pro indiviso in populo S. Marie Nepotecose Dom. Bindi q. Dom. Lapi q. Bernardi Dom Pepi, & Mari D. Iacobi Nasi, & nepotum, & heredum Dom. Tegliarii Aldobrandini, & heredum Dom Gherardi Aldobrandini.

Item duo palactia ipsius Dom Bonaccursii in populo S. Ambrosii extra civitatem a primo via, a 2.° via, a 3.° & 4.° ipsius Dom Bonaccursii.

Item unam domum ipsius Dom. Bonaccursii in populo S Laurentii, & in sextu Porte Domus, a primo, & 2.° via, a 3.° filior. Rainerii de Fesulis, 4.° Adim.

De Comitatu de Porta S. Petri.

Invenerunt unum palactium in populo S. Andree de Candeglie Grance olim Binduccii, & Bindelli olim Tegliozzi de Adimaris, cui a primo, 2.° & 3.° vie, a 4.° Domini Bindi.

Item unam domum in populo S. Iacobi de Sistigliano ad Salam Domini Bernardi olim D. Giani Bernardi, & frat. de Adimariis.

Item unam turrim in populo de S. Laurentio de Sexto Dom. Bernardi olim Dom. Adimarii, & eius nepotum filiorum olim Dom. Manfredi fratris sui.

Item duas domos in populo Plebis de Sexto Dom. Uberti de Adimariis.

Item sex domos, & unum palactium ad Torrichie Dom. Bonaccursii Bellincionis de Adimariis, cui a 1.° eiusdem Dom. Bonaccursi, 2.° Abb. de Fucecchio, a 3.° filior.

Item unam domum in populo S. Pantalei ad Vinci ipsius Dom. Bonaccursii.

Item duo palactia, cum quatuor domos positas al Castellare de . . . . . & aliam domum all' Isola.

Item unam domum in populo S Ilaris ad Colognole.

Item unam domum Dom. Bonaccursii in Villa Fabrice prope Monte Sassi.

Item quartam partem domus in pop. S. Miniatis ad Montem Dom. Bonaccursii.

Castri partem Monti Sassi Dom. Bernardi olim Dom. Aldobrandini de Adimaris, & filiorum olim Domini Filigni suorum nepotum.

Et palatium distinctum a dicto Castro, cui Castro, & palatio, a primo Piè Maggiore, a 2.° Monte Agutolo a Querceto, a 3.° Fabbrica, a 4.° flumen Sevis.

Item tres domos in populo Plebis de Remolo ipsius Dom. Bernardi, & filiorum Dom. Filigni, cui primo domui, a primo via, & flumen Arni, a 2.° Duccii, a 3.° Ghini de Palazzuolo: fines aliarum domorum hi sunt a primo flumen Seve, a 2.° via, a 3.° filiorum Ducci, a 4.° via.

Item unam domum ad Petriolo Cerreti al Colle della Pietra filiorum olim Dom. Filigni de Adimariis, a primo Mat. a 2.° Cer. . . . . a 3.° Ecclesia de Petriolo, a 4.° via.

Item unam domum apud Montem Murlum Goccie olim Dom. Filigni, cui a primo Citraria, a 2.° platea Castri, a 3.° murus Castri, a 4.° Flacalie.

Item unam domum in populo S. Petri curtis Montismurli Iacobini olim D. Bellincionis de Adimariis.

Item medietatem unius domus ipsius in populo Sancti Miniatis ad Montem, cui a primo via, a 2.° dicta Ecclesia, 3.° & 4.° vie.

Item unam capannam in populo de Candeglie Dom. Lapi Alamanni, cui ab omni latere ipsius.

Item unam turrim cum tres domos cum capanna in pop. Plebis Antelle Dom. Bindi Alamanni.

Item quinque domos in Villa de Corliano in Greti in populo S. Stephani Plebatus Ripoli, & in populo Plebe de Cerreto, & de Coriolano olim D. Bellincionis.

Item unam domum cum capanna in pop. Pleb. de Sesto, Mari Dom. Iacobi Nasi, & heredum Benghi olim fratris sui.

Item domum cum curte, & capanna in pop. Sancti Petri ad Quintolem Plebatus Remoli Fagne Dom. Pepi Alamanni.

Se adunque gli Adimari possedevano avanti l'anno 1260. tanti beni stabili, quanti si veggono per la soprascritta

ſcritta eſtimatione, e ſe tanti uomini erano in caſa noſtra in quei tempi, quanti ſe ne ſentono nominati in ſimili ſcritture, non ci reſterà dubbio, che molto prima ſi dovevano eſſer fondati in queſta Città, moltiplicandovi di perſone, facoltà, ed onori; e che ciò ſia vero, e che in altre conſorterie ſi fuſſero molto prima ſpartiti, ſi cava, oltre a quello, che di ſopra ſi è detto de i Coſi, da quanto ſcrive de' Ravignani Criſtofano Landini nel ſuo Comento ſopra Dante, dal quale ſi vede, come appreſſo diremo, che i Ravignani erano noſtri conſorti, e preſſo alle noſtre caſe di Porta S. Pietro ebbero le loro ancora, e di queſti Ravignani fu quel Bellincione Berti, che da un Uberto Adimari diſceſe, della figliuola del quale, nominata Gualdrada, ne fa menzione Dante nel 16. dell' Inferno, mentre Iacopo Ruſticucci gli dà notitia di Guido Guerra, e dice:

Queſti l'orme di cui peſtar mi vedi
Tutto che nudo, e diſpelato vada,
Fu di grado maggior, che tu non credi;
Nipote fu della buona Gualdrada,
Guido Guerra ebbe nome, ed in ſua vita
Fece col ſenno aſſai, e con la ſpada.

E venendo a quello, che dice il Landino, che lo cava da Gio. Villani lib. 5. cap. 16. fo penſiero addurre non ſolo quanto fa al noſtro propoſito di moſtrare, che i Ravignani erano noſtri conſorti, ma tutto quello, che racconta della ſuddetta Gualdrada, per dimoſtrare alle onorate donne, che di caſa noſtra nate ſono, e naſceranno, quanto la pudica modeſtia, e la gentile accortezza ſia bene ſpeſſo di gran benefizj cagione. Dice adunque il Landini ſopra il ſuddetto luogo, parlando di Gualdrada: *Fu queſta fanciulla belliſſima figliuola di Meſs. Bellincione Berti de' Ravignani antichiſſima famiglia Fiorentina, ed uno de' rami degli Adimari, ed eſſendo Ottone IV. Imperadore in Firenze nel conſeſſo delle donne, il quale ſi celebra per la feſta del Battiſta, ſtupefatto della bellezza della fanciulla, domandò chi ella fuſſe; era Meſs. Bellincione appreſſo all' Imperatore, ed innanzi agli altri riſpoſe, eſſer figliuola di tale uomo, che a lui darebbe l' animo di potergliene far baciare. Udì le parole del padre la fanciulla, e punta*

 di

di onesta vergogna, levatasi in piedi disse: Padre mio non siate così libero promettitore di me, perchè non mi bacerà mai, chi non sarà mio legittimo sposo. Stupì l'Imperatore della casta, e prudente risposta della fanciulla, e di subito chiamò a se uno de' suoi Baroni nominato Guido, ed in quel punto glie ne fece sposare, ed in dote gli dette il Casentino, e parte della Romagna, e fecelo Conte. E questo seguì nel 1210.

Veggasi dunque, che nel 1210 gli Adimari quasi cresciuta repubblica avevano sparse domestiche colonie, e che erano in stato tale, che non solo si trovavano ricchezze, ma uomini degni di ricordanza, e non solo ve ne avevano capaci di temporal maneggio, ma molto prima ne ebbero di quelli, che meritarono cariche, e dignità spirituali, siccome apparisce nel Catalogo de' Vescovi dell' antica, e nobil Città di Volterra, ed essere stato Vescovo di essa nel 1138. un Adimaro di Ubaldo Adimari, la qual dignità era allora in Italia di grandissima considerazione, poichè quei Vescovi avevano giurisdizione spirituale, e temporale, e dalla Sede Apostolica avevano titolo di *Comes Palatinus, & Princeps in Hetruria*, e da amico degno di fede me ne fu mandata l' appresso memoria.

Reverendissimus Dominus Adimarus de Adimaribus nobilis Florentinus Dei, & Apostolice Sedis gratia Episcopus Volaterranus, Sacri Imperii Princeps & Comes Palatinus. Anno Domini millesimo centesimo trigesimo octavo, sedit annos sex. Hic emit a Dom. Rainerio Pannocchia Comite, & a Domina Sibilia eius uxore illam partem Episcopatus Volaterrani in temporalibus, & spiritualibus, videl. a Castro Pignani usque ad flumen Fluscii, & sicut flumen Fluscii mittit in Cecina, & Cecina mittit in mare, & postea redeundo ad dictum Castrum Pignani usque ad flumen Elsa, & sicut Elsa mittit in Arnum, & Arnum mittit in mare. Instrumentum factum fuit anno Domini 1139. *de mense Februarii in Castro Travalis, tunc comitatus Volaterrarum, hodie Senarum. Dono etiam habuit idem Reverendissimus D. Adimarus Castrum vetus in curia Sancti Geminiani ab Alberto Gotti, & Falia eius uxore, cum tota curte dicti Castri anno ultimo dicti eius Episcopatus.*

tus. Ex quibus omnibus plurimum eidem debet Ecclesia Volaterrana.

E tornando al sopranominato Bellincione, chiara cosa è, che egli doveva essere assai reputato Cittadino, non solo perchè egli non era indegno del conspetto dell' Imperadore, ma perchè da Dante stesso è citato come esempio di modesto, e costumato uomo, che possente di facoltà non usasse di quella grandezza, che avrebbe possuto, mentre nel 14. del Paradiso fa dire a Mess. Cacciaguida suo contemporaneo queste parole:

Bellincion Berti vidi io andar cinto
Di cuoio, e d' osso, e venir dallo specchio
La moglie sua senza il viso dipinto.

E poichè mi è occorso nominar Dante, che nacque nel 1266, e morì nel 1321. parmi a proposito avanti, che io passi più oltre, dichiarare in questo luogo un suo passo, nel quale pare, che egli tenga, che avanti al suddetto Mess. Cacciaguida suo proavo, gli Adimari non fussero nobili, tutto per tor dubbio ove cader potesse, e salvare quanto ho detto, e mostrare, che il Poeta non è contrario a se stesso, nè ci ha volsuti avvilire, come potria credere alcuno. Dice egli adunque mentre fa raccontare a Mess. Cacciaguida le famiglie, che erano in Firenze nobili a suo tempo, parlando della famiglia degli Adimari, queste parole raccolte nel 16. del Paradiso.

L' oltracotata schiatta, che s' indraca
Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente,
O ver la borsa, come agnel si placa,
Già venía su, ma di piccola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente.

Nelle quali parole sebbene pare che il Poeta voglia dire, che gli Adimari al tempo di Mess. Cacciaguida venissero su di piccola gente, non è però da interpetrare, che egli di vil prosapia li dica discendere, poichè la voce, *piccola*, non è mai stata da autore buono, per quanto io abbia avvertito, presa in significazione di cosa vile, poichè Tacito nel v. dell' Istorie num. 6. dice della pianta del Balsamo *modica arbor*, non perchè sia vile, ma perchè è piccola pianta con pochi rami, che significa quantità, ed il Petrarca disse, *piccol borgo*, ed il Boc-

caccio, *piccol legno*, *picciol fanciullo*, *picciola cosa*, e *picciola nazione*; dal che si comprende, che intendevano in numero, e quantità, e tanto volle inferire Dante, benchè poi risentitamente parla di loro dannandogli per avari.

Nel qual luogo è da avvertire quello, che gran parte de' Comentatori notano, cioè, che il Poeta fu molto sdegnato contro alla nostra famiglia per cagione, che Boccaccio di Baldinaccio Adimari gli fu sempre contrario, e gli occupò nel suo esilio molti beni, ovvero fu causa, gli fussero da altri occupati, poichè non si trova che i beni di Dante venissero in casa Adimari, nè volle mai permettere, o acconsentire al suo ritorno, nel che fece male, e ne doviamo sentir dolore noi, poichè uno de' nostri contese con particolare ostinazione di non lasciar rimpatriare un tanto uomo, ma tutto fu volontà di Dio, e fra questi travagli la virtù di Dante forse come l' oro nel fuoco, si fece più risplendente, e bella, nè altro posso dire in difesa del nostro consorte, se non che come uomo sensitivo non seppe raffrenare la particolare passione d'averli Dante mandato in esilio Baldinaccio suo padre al tempo delle parti bianche, e nere, e forse il Poeta parla quì de' Caviccioli nostri consorti, che spuntavano in quel tempo dal ceppo antico degli Adimari, ed erano pochi in numero, perchè nuovamente avevano preso questo cognome; Ed Iacopo Laneo antico comentatore di Dante nel 1477. sponendo questo luogo dice specificatamente, che per l' oltracotata schiatta s' intendono i Caviccioli, che se altrimenti Dante volessi inferire, troppo sarebbe contrario a se stesso, avendo alcuni altri de' nostri menzionati con onorato ricordo, siccome parlando de' Ravignani, uno de' rami degli Adimari, nel sopraddetto luogo fa dire al detto Mess. Cacciaguida:

Erano i Ravignani, ond' è disceso
Il Conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.

E prima nel 6. dell' Inferno domanda a Cacco di alcuni, che nella sua patria furono valorosi cittadini, dice:

Farinata, e Tegbiaio, che fur sì degni.

Ed intende quì del nostro primo Teghiaio Adimari, del quale

quale più oltre nel 16. dell'Inferno fa dire a Iacopo Rusticucci:

L'altro, ch'appresso me la terra trita
E' Teggbiaio Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovria esser gradita.

E poco di sotto soggiugne,

Gittato mi sarei con lor di sotto.

a denotare quanto la famigliarità di uomini virtuosi, come erano questi, gli fusse grata; anzi chiaramente più abbasso mostrando, che sempre gli ebbe in considerazione d'uomini onorati, dice:

Di vostra terra sono; e sempre mai
L'ovra di voi, e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi, et ascoltai.

Ed avrebbe mostrato di non sapere, siccome dovea saper benissimo, che gli Adimari erano avanti a quel tempo stati sì numerosi, che si erano divisi in più rami, l'uno de' quali, cioè i Cosi avevano fondato Chiese, l'altro cioè i Ravignani, avuto una figliuola Contessa, e di più gli Adimari stessi donato beni al Capitolo Fiorentino fino nell'anno 1077. al tempo della Contessa Matelda, avuto Dottori, e Canonici, e di più un Vescovo della qualità, che aviamo detto di sopra. Ma se egli aggrava in qualche cosa la mano contro alla nostra famiglia, non crederò fusse impertinenza il dire, che il sopraddetto sdegno ne fusse stato in qualche parte cagione, che i Poeti armarono molte volte con modi gentilissimi la penna vindicatrice contro chi gli offese. Quindi si vede, che talvolta, che di alcuno de' nostri gli occorse far memoria, sempre lo ripose nell' Inferno, come fece di Filippo Adimari, detto Argenti, Cavaliero, di cui dice Gio. Boccaccio, che viveva nel 1250. ed era delle nobili famiglie de' Caviccioli, uno de' rami degli Adimari, di cui Cristofano Landino nel Comento dice, essere per ciò detto Argenti, perchè era così ricco, che usava ferrare i suoi cavalli d'argento, eccesso in quei tempi (siccome sarebbe ancora) di superba grandezza, il qual Filippo fu uomo di grande statura, membruto, di maravigliose forze, e brutto colore, ed assai iracondo, il che si conosce in quello, che ne racconta l'istesso Boccaccio nella Novella di . . . . con tutto che per

altre

altre parte fuſſe perſona lodevole, e fuſſe ſtato in più ambaſcerie, e maneggi, Dante lo mette nell' 8. dell' Inferno fra i ſuperbi, ed iracondi; ed il ſopraddetto Meſs. Teghiaio tanto ſtimato, quanto più avanti vedremo a ſuo luogo, nel 16. fra' violenti; ma io non voglio credere, che fuſſe tal ſatirico fine in così glorioſo Poeta, e ſtieſi il fatto come ſi voglia, aſſai ci ha egli onorati, mentre tante volte ci ha nominati nel ſuo divino componimento, e poſti tra' nobili di Firenze al tempo del natale di Meſs. Cacciaguida, che fu nel 1160. e concludiamo, che la parola *Venia ſu di piccola gente*, voglia dire, che la famiglia degli Adimari avanti al detto natale, non aveſſe quella abbondanza di uomini, che ebbe in proceſſo di tempo, ma bene veniva ſu, cioè aveva di già principiato ad eſſer nobile; e tornando a raccontare di quelli, che per qualche coſa notabile ſi trovano nominati nell' Iſtorie, ſeguiterò a regiſtrarli quì abbaſſo, ſecondo che di loro è fatta menzione.

In verſo Mercato vecchio ſi poſono gli Adimari, più oltre gli Eliſei. *Ricordano Maleſpini a* 20.

Da alcune ſcritture de' Monaci di Badia ho viſto, che nel 1172. Adimaro di . . . . . . Adimari fu Conſole di Firenze, dignità per cui ſi reſſe la noſtra Città un tempo, a ſimilitudine de' Romani, e l' iſteſſo fu nel 1176. ed

Un Bernardo di . . . . . . Adimari fu nel 1201. benchè la Cronica di Matteo Palmieri dica, che i Fiorentini cominciarono ad eleggere il Conſolo nel 1196. però ſiaſi come ſi voglia, è ben chiaro, che due Conſoli ſono ſtati di caſa Adimari.

Nel 1214. Bellincione di Uberto di Bernardo Adimari vendè al Veſcovo di Firenze tutte le terre, poſſeſſioni, ed uomini, e coloni attenenti a lui nel Caſtello di Monteacutolo nell' alpe di Vitigliano; ciò racconta Don Vincenzio Borghini.

Meſs. Ubertino di . . . . Adimari fu prigione dell' Imperadore Federigo II. In queſto tempo gli Adimari avevano la loggia, i veſtigj della quale appariſcono ancora ſul canto della Nighittoſa nel Corſo degli Adimari con le noſtre arme, e di più avevano tre torri in Firenze, una da S. Criſtofano, una dirimpetto a detta loggia, che fu disfatta nel 1248. ed era alta braccia 120.

ed

ed una da S. Maria de' Ricci. Di che nobiltà fussero le famiglie di Torre, e Loggia, e quello per cui servissero è noto, però non ne dirò altro. Fa menzione della Loggia degli Adimari il Boccaccio, *Nov. Fra Leandro Alberti nell' Italia, pag.* 47.

I Ravignani, che furono molto grandi, abitavano sulla porta di S. Pietro, che furono poi le lor case de' Conti Guidi, per retaggio della Gualdrada, che fu figliuola di Bellincione Berti Ravignani, moglie al primo Conte Guido. *Ricord. a* 20. *Gio. Villani a* 27.

1255. Mess. Teghiaio di Aldobrandino Adimari fu de' Fiorentini primo Rettore d' Arezzo, il che fu grado, e dignità onoratissima. *Lionardo Aretino libro* 2.

Il detto Mess. Teghiaio di Aldobrandino fu prode e valoroso Cavaliere, contraddisse l' impresa di Monte Aperti, quando i capi della Signoria di Firenze insuperbiti per le vittorie avute gli anni avanti, ed inconsideratamente commossi dalle persuasioni di alcuni mandati da' Sanesi, per opera, e strattagemma di Farinata Uberti capo della fazione Ghibellina, si deliberarono di mandare l' esercito a danni di detti Ghibellini, ma non fu udito il suo consiglio, da che nacque, che sull' Arbia furono tagliati a pezzi più di 4000. Fiorentini, e tutti i Guelfi, che scamparono deliberarono abbandonare la Città, e se n' andarono chi in quà, e chi in là. Questo è quello di cui fa menzione Dante come sopra, *Ricord. a* 56. *Gio. Villani a* 57. *Lionardo d' Arezzo lib.* 2. *Ama. nell' Istor.* In questi tempi, che molti de' nostri Adimari andarono sparsi, credo che principiassero da loro i Trotti di Alessandria della Paglia, che poi son cresciuti in Ferrara, e ritengono la medesima arme, che noi, cioè lo scudo diviso per traverso, colorito sopra d' oro, e sotto turchino, e che avessero principio in altri luoghi alcune famiglie degli Adimari, che fin' oggi si trovano, come in Rimini, in Rossano Città della Puglia, ed in Inghilterra, ove mi ha detto ultimamente il Sig. Andrea Cioli stato là Segretario del Granduca di Toscana, di aver parlato ad un Giulio Cesare Adimari, che è molto familiare del Re, ed asserisce i suoi essere per immemorabil tempo in quel regno, e tenere di discendere da Fiorenza.

1262. Mess. Bonaccorso di Bellincione Adimari in compagnia di Mess. Simone Donati fu mandato da' Guelfi Fiorentini Ambasciadore in Alemagna a Curradino nipote del Re Federigo, per sommuoverlo contro al Re Manfredi figliuolo di detto Re Federigo, e fautore de' Ghibellini. *Gio. Vill.* 59. *Lion. d' Arezzo lib.* 2.

Mess. Forese Adimari fu Capitano de' Guelfi Fiorentini, che erano in Modana, ed andarono in favore de' Guelfi di Reggio, combattè valorosissimamente, ed ammazzò di sua mano un uomo fortissimo, e grandissimo di statura quasi gigante, detto il Cacca, che infestava tutto l' esercito, onde Cristofano Landino nell' Apologia sopra Dante, dice: *Chi liberò i Reggesi? i Fiorentini, quando per opra del nostro Capitano Forese Adimari cadde in piazza Cacca uomo di gran forza, e statura gigantesca*. A questo Mess. Forese nel 1265. fu data poi per moglie una figliuola del Conte Guido Signore di Ravenna, Vicario generale di Toscana in quel tempo per il Re Manfredi, come narra Orlando Malavolti *l.* 1. *part.* 2. per stabilire con vincolo di parentado pace fra i grandi Guelfi, e Ghibellini, e Mess. Bindo suo zio tolse una degli Ubaldini. *Lionardo Arretino, Landino nel principio dell' esposizione di Dante*.

Nel 1270. Buonaccorso di Mess. Bellincione fu mandato Ambasciadore à Carlo primo Re di Napoli.

Nel 1278. gli Adimari erano così grandi, e potenti, che tenevano inimicizia loro soli contro a queste tre case principalissime, cioè Donati, Tosi, e Pazzi, ed in questo tempo fecero pace insieme. *Ricord. a* 77. *Gio. Vill.* 76. Fu mediatore di questa pace San Filippo Benizi dell' Ordine de' Servi, e fu conclusa dal Cardinale Latino Vescovo d' Ostia, e di Velletri.

Nel 1280. furono dati per mallevadori per la parte Guelfa questi della casa Adimari tutti Cavalieri.

Mess. Boccaccio di Mess. Iacopo Nasi Adimari
Mess. Mari
Mess. Biondello Teghiozza Adimari

Mess. Forese di Buonaccorso Adimari, e questo fu sindaco, e procuratore degli altri Adimari a ratificare la pace fra' Guelfi, e Ghibellini, e seguì sotto il dì 20. Febbraio 1280.

Mess.

Mess. Ruberto Adimari
Mess. Talano di Mess. Pepo Adimari
Mess. Gherardo di Sgrane Adimari
Mess. Ruggieri di Corso Adimari.

Nel 1280. uno degli Adimari di fazione Ghibellina, uomo di grande statura, e di licenziosa vita convertito dalla predicazione di S. Filippo Benizi, prese l'abito della sacra Religione de' Servi di Maria, e si nominò Fra Ubaldo; visse dipoi santamente nel Monte Senario, e fu compagno di detto Santo, e numerato fra' Beati, la cui vita è descritta nelle Croniche di detto Ordine, benchè i primi scrittori non facciano menzione della famiglia, ma ben dicono, che era nobile; dipoi altri più diligenti Padri hanno trovato, che egli era degli Adimari, e ne hanno convenienti riscontri, ed a me è stato promesso di darmi il compendio di detta vita, essendo registrato nel numero de' loro Beati; è ben vero, che alcuni Scrittori lo nominano degli Uberti, ma i detti Padri tengono sia errore, e perchè spero in Dio trovarne l'intera verità, e mi riserbo a farne memoria a suo luogo con più copiosa descrizione; frattanto basti averlo posto quì in nota. Morì a' dì 9. d'Aprile 1315. ed il suo corpo è seppellito nella Chiesa del Monte Senario, ed è da que' Padri tenuto in gran venerazione. *Dalle Croniche della Religione de' Servi*.

Nel 1283. Mess. Forese Adimari fu Governatore d'Imola, Città principale di Romagna.

Nel 1286. Mess. Bernardo di Mess. Manfredi fu de i Signori, Magistrato supremo della Repubblica Fiorentina, che si chiamavano Priori, e cominciò l'anno 1282. e se ne faceva due per quartiere ogni due mesi, ed egli fu il primo, che di casa nostra avesse simile dignità.

Nel 1289. il medesimo Mess. Bernardo fu un'altra volta de' Signori.

Item nel 1292. fu il medesimo un'altra volta de i Signori.

Nel detto anno fra gli Adimari, e Tosinghi era guerra, e si pacificarono insieme.

Mess. Forese Adimari ebbe la bandiera degli Adimari, e de' Tosinghi, e Mess. Vanni de' Mozzi l'ebbe de' suoi, e si levarono contro al popolo, per l'ordine, che

che detto popolo aveva fatto, che l'un consorte fusse tenuto per l'altro in disfavore de' Grandi. *Gio. Vill 99.*

1294. Cristofano Landino nell' Apologia dice, per cosa mirabile, che alla Coronazione di Papa Bonifazio Ottavo si trovarono dodici Ambasciadori tutti Fiorentini, mandati da 12. Principi Cristiani, fra quali fu Manno Adimari, mandato dal Re di Puglia.

Nel 1295. Mess. Forese Adimari fu capo di un tumulto.

Nel 1296. Mess. Forese di Mess. Bonaccorso fu mandato Ambasciadore in Lombardía per la pace.

1297. In uno strumento di cartapecora sono testimoni di quanto in quello si contiene, Berto di Mess. Pepo, e Baldinaccio di Mess. Bindo Adimari, rogato nel popolo di S. Pietro Celorum, dove è oggi la Libreria di S. Maria del Fiore in Canonica. (1)

Nel 1300. gli Adimari, salvo il lato de' Caviccioli, tennero tutti con parte bianca. Caporali di parte bianca erano in detto tempo Baldinaccio Adimari, Baschiera della Tosa, e Cerchi, e questi si trovarono a menare le mani in compagnia forse di trenta il dì di Calen di Maggio sulla piazza di S. Trinita ad un ballo, contro a' Donati, dove a Ricoverino de' Cerchi fu tagliato il naso. *Gio. Villani lib. 3. cap* 38.

Nel 1301 Baldinaccio, e Corso Adimari con quasi tutto il lato de' Bellincioni furono cacciati da Mess. Carlo de Valois, uno de' Reali di Francia, che fu mandato a Firenze da Bonifazio VIII. per accomodare le discordie della Città, ed andarono a' confini insieme con tutti questi di Casa Adimari.

Mess. Baldinaccio di Mess. Bindo
Uberto di Corso di Mess. Tommaso
Ottaviano di Bonaccorso di Baldinaccio
Francesco di Mess. Forese
Lippo di Filippo di Mess. Goccia
Gherardo

Mari

(1) In quest' anno 1778. trasferita dall' Archivio dell' Opera di detta Chiesa, ove da molto tempo era stata riposta nella Regia Libreria Mediceo - Laurenziana. Vedi le *Novelle Letterarie* di quest' anno.

Mari di Mess. Giovanni Piozzafiera. *Don Vincenzio Borghini a* 108 *Gio. Vill. a* 106. *lib.* 8. *cap.* 49.

1302. Mess. Neri Adimari fu fatto pigliare da quelli di parte Nera, che temevano della potenza de' Bianchi, al tempo di Mess. Fulcieri de' Calvoli. *Il Landino sopra Dante nel* 14. *del Purg. Gio. Vill. lib.* 8. *cap.* 60.

Nel 1304. Talano di Mess. Boccaccio Caviccioli Adimari fu cavato di Palagio per forza dagli Adimari, ed in particolare da Baldinaccio, e Corso, che assaltarono la giustizia, e liberarono detto Talano, mentre stava per esser condannato. *Gio. Villani lib.* 8. *cap.* 73.

Boccaccio Caviccioli nel 1308. ammazzò Gherardo Bordoni a S. Salvi, mentre era con Mess. Corso Donati, e tagliatagli la mano l'attaccò alla porta di Mess. Tedice Adimari, che stava nel Corso degli Adimari, e ciò fece per nemistà avuta con loro. *Gio. Vill. a* 124. *lib.* 8. *c.* 95. *Don Vincenzio a* 57.

1309. Don Vincenzio Borghini nell' Istoria de' Pistolesi racconta, che Gherardo di Mess. Guerra Adimari fu morto in una scaramuccia, che si fece a San Salvi contro Arrigo Imperadore, nel qual tempo, che fu l' anno 1309. in circa, Gio. Villani nel lib. 3. cap. 46. non dice questo particolare, ma racconta, che l' Imperadore Arrigo venne quivi l' anno 1312. a' dì 19. di Settembre. (1)

Nel 1310. in Venezia si scoperse una congiura fatta da quelli da Ca' Quirino, ed altri contro al Doge da Ca' Gradenigo; complici vi furono due Gentiluomini Fiorentini, uno degli Adimari, non so il nome. *Giovanni Villani a* 127.

Adì 26. Aprile 1311. fu fatta una provvisione per la tornata degli usciti, e perchè erano gran moltitudine deliberarono revocare coloro, che non erano molto nimici al reggimento, e non era la tornata loro pericolosa,

(1) Vedi anche quì sopra *Rub.* 294. *e segg.* ed i *Monumenti*. Di questa storia particolare de' Pistolesi scritta dal Borghini non ne abbiamo notizia. Saranno forse alcune Memorie tra' suoi *Spogli, e Zibaldoni MSS.* o quanto si dice da esso ne' suoi *Discorsi della Toscana, e sue Città?* Ma ivi non si legge cosa alcuna di questo Gherardo.

losa, e fu data l'autorità a' Priori, e a dodici cittadini a poterli rimettere, pagando certa piccola tassa; nondimeno fu fatta detta legge con malizia, perchè più famiglie Guelfe rimasero in esilio, e chi aveva inimicizie private, per sagacità di Mess. Baldo di Aguglione; i chiamati di casa nostra furono,

I figliuoli di Bonaccorso Bellincioni degli Adimari del sesto di Porta di Duomo.

I figliuoli di Mess. Tedice del sesto di Porta S. Piero.

I figliuoli di Mess. Gio. Piozzafiera degli Adimari.

1312. Arrigo Imperadore per una sentenza data da i suoi Agenti in Genova, condannò gl' infrascritti di casa nostra, che furono undici, ma non trovo i nomi se non di questi:

Bindo, ed Alberto di Pepo Adimari
Alamanno, e Talano di Boccaccio Adimari
Cantino, e Carlo Caviccioli
Pepo, e Talano di Boccaccio Caviccioli. (1)

Nel 1313. fu posta un' arme piccola in marmo di Corso di Mess. Forese Adimari sopra la porta di S. Francesco di San Miniato al Tedesco, con queste parole: ✠ MCCCXIII. *prima die mensis Iulii E. S. Cursis* (forse *Ser Cursi*) *Dom. Foresis de Adimaribus de Florentia*.

Nel 1315. Baldinaccio di Boccaccio Adimari Caviccioli fece ribellare, e prese Cerreto Guidi, e lo tenne fino a tanto, che il Comune di Firenze con sua vergogna lo rimesse nella Città, senza il qual patto non volle renderlo. Questo Castello era stato prima degli Adimari: si tiene l' avessero da' Conti Guidi in dote della moglie di Forese.

Nel 1321. Messer Teghiaio II. fu Capitano de' Fiorentini contro a Galeazzo Visconti.

La nobil Terra di Prato in Toscana fu molti anni sotto il governo de . . . . ed in detto tempo per gli detti Signori vi furono Governatori gli appresso di casa nostra, i quali siccome si vede ancora nella sala del Palazzo pubblico, posero alcuni contrassegni nel-

(1) Vedi sopra a *pag.* 129. ov' è di più un *Pepo di Boccaccio*. Ma avvertasi, che questa è la sentenza del 1313. data in Poggibonsi.

nell'arme loro, credo per privilegio di quei Principi, o per darsegli in grazia. L'Inscrizioni sotto alle dette Armi dicono così:

Nobilis Miles Aureatus Dom. Alamannus de Adimariorum prole Potestas anno 1324

Strenuus Eques aureatus Dom. Rugerius ex antiquissima, ac nobilissima Adimariorum prole Potestas anno Christi 1325.

Nobilis Miles Aureatus Dom Petrus de Adimaribus Vicarius Terrae Prati pro Principe D. Carolo Regis Roberti primogenito, anno 1327.

Posero questi nell'arme loro, il primo nel campo azzurro un'aquila gialla.

Il secondo nel campo giallo un'armetta piccola con rastrello rosso, e gigli d'oro in campo turchino.

Il terzo nel campo giallo posevi la detta arme de i gigli d'oro, e nel campo turchino l'aquila gialla, e ciò fecero, come dico di sopra, o per privilegio di quei Principi, o per apparire neutrali fra' Guelfi, e Ghibellini, che altro non ho trovato di loro.

Nel 1325. Mess. Giovanni Adimari fu Commissario contro a Castruccio Castracani, insieme con Mess. Neri di Mess Pazzino de' Pazzi, ed erano dentro a Monte Murlo quando si arrese a Castruccio, perchè i Fiorentini non gli mandarono soccorso. *Gio Vill. lib.* 9 *c.* 124.

Nel 1327. Gualtieri Duca d'Atene messe un estimo di 80000. scudi a Fiorentini, che ne toccò alla casa degli Adimari scudi . . . . .

Nel 1328. Piero di Carlo Adimari fu mandato Ambasciadore per i Fiorentini al Re Uberto.

Nel detto anno Ugolino di . . . . Adimari fu spedito Commissario dell'esercito Fiorentino contro a Lodovico Bavaro.

Nel 1329 Piero di Carlo Adimari suddetto fu mandato Ambasciadore a' Sanesi, e Perugini.

Nel 1341. Francesco di Lapo del Tritta fu mandato Ambasciadore al Re Roberto.

Nel detto anno Mess. Talano di . . . . . . Adimari fu spedito Commissario generale dell'esercito Fiorentino, che andò

Nell'anno 1343. quando il popolo si levò contro i

Grandi, ed arse, e rubò le case de' Bardi. Scrive Gio. Villani nel lib. 12. della sua Cronica, che l'assalto cominciò prima da quella parte degli Adimari, detta Caviccioli, i quali dopo avere combattuto vigorosamente furono costretti, mediante al non avere, nemmeno sperare aiuto, ad arrendersi a patti, salvo le loro persone, e beni. E poco più sotto soggiugne: *Vintosi per il detto popolo la prima pugna, ed assalto sopra i Caviccioli, che erano i più virili, arditi, e possenti Grandi di Firenze, presero i popolani molto ardire, e vigore.*

Nel detto anno non potendo più il popolo Fiorentino sopportare la tirannide di Gualtieri, detto Duca d'Atene, di nazione Franzese, e Conte di Brenna, eletto già Capitano, e Conservadore del popolo, con il qual carico era subentrato ad opprimere la Repubblica, fra le congiure, che se gli ordirono contro, fu capo della terza, e più possente, in compagnia de' Medici, Bordoni, Rucellai, ed Aldobrandini, Antonio di Baldinaccio Adimari, essendo anco entrato in un'altra Tile Benzi de' Caviccioli. Questo Antonio fu discoperto da alcuni, che sapevano il trattato, e richiesto dal Duca, comparì alla sua presenza, sicurato, come dice Giovanni Villani, nella grandezza di sua persona. Il Duca lo sostenne in palazzo, e stette confuso a risolvere quello dovesse fare; e temendo della potenza de' congiurati, per conciliarsegli deliberò di far Cavaliere detto Antonio, siccome fece solennemente di sua mano, ancorchè egli malvolentieri volesse ricevere da lui simile onore, ed in quel mezzo gli altri degli Adimari levarono a romore il popolo, e correndo armata mano alla piazza, furono cagione di cacciare il Tiranno dalla Città, il quale con tutto ciò, oltre alla morte, ed oppressione de' cittadini, portò via più di 400000. scudi. *Gio. Vill. lib.* 12. *c.* 16.

Nel detto anno Mess. Francesco di Lapo del Tritta fu de' Signori de' primi per Grande, dopo la cacciata del Duca.

In detto tempo Mess. Talano di Boccaccio Caviccioli fu uno de' 14. eletto al governo della Città, dopo la cacciata di detto Duca.

Nel 1344. Mess. Pepo di Boccaccio fu Ambasciadore in Romagna.

Nel

Nel detto anno Antonio di Baldinaccio Adimari fu Ambasciadore agli Arretini.

Nel 1345. Antonio di Baldinaccio fu Ambasciadore a' Sanesi.

Nel 1346. l'istesso fu Ambasciadore a Papa Clemente VI.

Nel 1347. sentendo i Fiorentini la venuta di Lodovico Re d'Ungheria, disegnarono di mandargli incontro un'ambasceria, e perciò spedirono dieci Gentiluomini, fra' quali fu il sopraddetto Mess. Antonio di Baldinaccio. E Gio. Villani dice, che questa fu la più solenne ambasceria, che avessero spedita fino allora i Fiorentini, e di Antonio di Baldinaccio dice, che con tutto fusse de' più grandi, e nobili, per grazia era messo tra il popolo.

Nel 1355. il detto Antonio di Baldinaccio fu mandato Ambasciadore a Carlo IV. Imperadore.

Gli Adimari l'anno 1357. salvo nel lato de' Bellincioni, furono tutti ammoniti. *Vincenzio Borghini a 95.*

Nel 1358. il detto Antonio di Baldinaccio fa un suo testamento, e lascia suo erede universale Bindo, ed un altro suo fratello Frate dell'Ordine de' Predicatori, chiamato Fra Angelo, e vuole esser seppellito nell' arca, che allora era in S. Maria del Fiore: dice essere stata di Bonaccorso suo bisavolo, la quale arca è oggi dalla Canonica verso il Campanile. E nota, che Gio. Villani al cap. del lib. dice, che tutta la buona gente, che moriva, si seppelliva in S. Giovanni.

Nel 1377. Bartolommeo di Iacopo Gio. Bernardi Adimari fu ammonito dalla parte Guelfa.

Nel 1378. si levò a romore il popolo minuto, ed arse, e disfece la casa a Mess. Vieri di Pepo Caviccioli, e per quietare il popolo furono fatti grandi, e privati degli ufizj molti cittadini, fra' quali fu detto Messer Vieri dichiarato sopraggrande, e Pigello Caviccioli privato degli ufizj. In detto Francesco di Lapo Adimari fu fatto di popolo, Vieri confinato a Faenza, e Pigello a Padova.

Nel 1379. la plebe cominciò a pretendere gli onori nella Città; dalla quale sedizione variamente agitata, Firenze mancò dello splendore de' nobili, e diede il reg-

gimento alla gente mercenaria, ed inferma, come nella Cronica di Matteo Palmieri, e da questo tempo gli Adimari, che erano possenti di ricchezze, e di facoltà, cominciarono a declinare, perchè non si unirono con detto popolo.

Nel 1381. Bernardo di Duccio Adimari comprò il Castello di Strozzagolpe, la metà come beni confiscati, che furono di Mess. Luca di Totto da Panzano, rogato per Ser Michele di Ser Tegna Bonsi da Castel Fiorentino, e nel detto anno Mess. Luca di Totto fa general fine a detto Bernardo di Duccio, e per lui ricevè Duccio di Mess. Donato Adimari. In questo contorno di Strozzagolpe, e di Poggibonsi gli Adimari ci avevano una volta cento poderi, ed il suddetto Castello uscì di casa nostra per eredità di un Gio. Batista Adimari, che ebbe una sola figliuola, la quale fu maritata in casa i Rinuccini, e per simil via molte facoltà sono uscite di casa Adimari.

Nel 1387. Mess. Filippo di Mess. Alemanno fu mandato Ambasciadore a Siena, ed a Venezia per servizj della Repubblica.

Nel 1391. Mess. Filippo suddetto in compagnia di Lodovico d'Arezzo, e di Guido di Mess. Tommaso fu Ambasciadore a trattare la pace con il Duca di Milano, la quale si concluse onoratamente per mezzo di Arbitri, che furono Ricciardo Caraccioli Gran Mastro di Rodi, e Andrea Adorno Doge di Genova. In detto tempo fu ancora Ambasciadore a Bologna, ed a Padova. *Lionar. Aret. lib.* x.

1392. Pacchio d' Andrea di Pacchio Adimari compagno della ragione del Banco d' Antonio degli Alberti.

Nel 1393. Veri di Mess. Pepo Adimari fu Ambasciadore al Re d' Inghilterra, e nel detto anno a' Bolognesi.

Nel detto tempo Simone di Mess. Pepo Adimari Caviccioli fu Ambasciad. a Napoli al Conte di Sticciano.

Nel 1396. Mess. Filippo di Mess. Alemanno Adimari fu de' Signori.

Nel 1397. Pichino di Simone di Mess. Pepo Caviccioli si trovò con otto giovani di famiglie nobili Fiorentine, sdegnati per essere stati ammoniti, e aggravati, fra' quali fu Benedetto Spini, Bastardino de' Medici, Baro-

rone Girolami, e Maſtino de' Ricci, ad un trattato in Bologna di far novità in Firenze, ove venendo con più ardire, che ſenno, riportarono mal ſucceſſo del loro troppo inconſiderato penſiero. *Lion. d' Arezzo lib.* XI.

In queſto tempo Meſs. Filippo di Meſs. Alemanno fu Ambaſciadore a Venezia.

Meſs. Filippo di Meſs. Alamanno Caviccioli Adimari deſinò colla Signoria in compagnia di tre Ambaſciadori Piſani, a' dì 14. di Luglio 1398. *Saſſetti a* 144.

Nel ſopraddetto caſo di Pichino, o Pichio Adimari furono banditi della teſta gli infraſcritti di caſa noſtra:

Pigello di Meſs. Luigi Adimari
Talano di Meſs. Luigi Adimari
Antonio di Pepo Caviccioli
Gio. di Boccaccio di Meſs. Alamanno.

E gli appreſſo furono confinati per il ſopraddetto caſo

Meſs. Alemanno di Meſs. Filippo Adimari Caviccioli, che fu poi Cardinale
Salveſtro di Meſs. Filippo Adimari Caviccioli
Nanni di Boccaccio
Bernardo d' Andrea di Pacchio
Baldo di Lapaccio Adimari

In queſti tempi ſi trova eſſere ſtato Cavaliere Geroſolimitano Bernardo d' Andrea di Pacchio Adimari.

Nel 1400. Salveſtro di Meſs. Filippo, che era ſtato mandato a confino, ſendogli da Samminiato de' Ricci confidato un trattato contro alla Repubblica, ambiguo, e ſoſpeſo nell' animo, lo diſſe a Bartolommeo Valori, il quale lo manifeſtò, e fu provviſto al diſordine.

Nel 1406. Meſs. Alamanno di . . . . Adimari fu Commiſſario a pigliare la tenuta di Piſa per i Fiorentini, 13. d' Agoſto 1405. ſecondo alcuni, la qual Città il noſtro Comune aveva compra da Gabbriel Maria figliuolo del Duca di Milano per dugentomila fiorini.

Nel 1411. fu creato Cardinale il noſtro Meſs. Alamanno di Filippo Adimari, nella perſona del quale eſſendo occorſo più coſe notabili, fo penſiero di ſcriverne quì la vita in compendio, tratta di più luoghi, in particolare da un quadernuccio di Meſs. Rinaldo degli Albizzi, e da alcuni ſcritti di Meſs. Giuliano de' Ricci, oltre a quello che nell' Iſtorie pubbliche ſi vede.

Breve Raccolto della vita del Cardinale Adimari.

Mefs. Filippo di Mefs. Alamanno di Boccaccio Adimari fu ne' fuoi tempi in quefta noftra Città gentiluomo di non piccola ftima, poichè fu impiegato in varie e diverfe imbafcerie, e ficcome fi legge nell' Iftoria d'Orlando Malevolti, fu l' anno 1387. mandato Ambafciadore a Siena in compagnia di Mefs. Rinaldo Gianfigliazzi, e di Lionardo Frefcobaldi, per caufa dell' acquifto, che fecero i Fiorentini di Montepulciano; fu ancora a Venezia, ficcome altrove fi è detto, e nell' anno 1396. fu de' Priori, Magiftrato fupremo della noftra Città. E nel 1398. come perfona principale tenne compagnia agli Ambafciadori Pifani, che definavano colla Signoria. Di quefto Mefs. Filippo, e di Madonna *N. Forteguerri* (1) nacque l' anno 1362. Alamanno, il quale nella fua prima età fu fotto buoniffime difcipline ammaeftrato nelle buone lettere, e per la vivezza del fuo ingegno in effe fece grandiffimo profitto, talchè fu nell' una e nell' altra facultà dottorato. Viffe appreffo al padre fino all' anno 1397. trattenendofi ne' civili affari, e ne' fuoi ftudj, nel qual tempo, perchè alcune famiglie nobili malamente comportavano effere ftate ammonite, trovandofi alcuni giovani in efilio a Bologna, cioè Benedetto Spini, e Baftardino de' Medici, furono pregati da Barone Girolami a venire fegretamente nella Città, e procacciare forfe con più alto difegno le vendette de' loro nemici. In quefta congiura furono tirati ancora molti altri, fra i quali fu Maftino de' Ricci, e Picchino Adimari; ma fecondo il difegno non riufcì loro l' effetto, perchè entrati in Firenze, e prefe l' armi non ebbero il feguito del popolo, come credevano, ficchè sbigottiti fi ritirarono in S. Maria del Fiore, ove furono prefi, e fatta di loro capitale efecuzione. Per quefto notabile tumulto molti cittadini per dubbio delle confeffioni de' delinquenti fi tolfero di Firenze, e molti furono come parenti de' congiurati, e fofpetti mandati a' confini, fra' quali fu-

(1) Forfe può fupplirfi così quefto cognome, coll' Ughelli *in Arch. Pifan.* Ma vedafi appreffo *pag.* 256. l' oppinione dello Storico.

furono degli Adimari Nanni di Boccaccio, Bernardo di Andrea di Pacchio, Baldo di Lapaccio, ed il nostro Mess. Alamanno, il quale portò pericolo di maggior supplicio, perchè in quella caldezza, e turbolenza di cose vi era chi gravemente lo querelava, dicendo haverlo visto inalberare un' insegna del popolo, per uscir fuori, e fare maggiore sollevamento; ma perchè egli avea già gli ordini sacri, come quello, che s' incamminava ad essere prete, soprastettero a pigliarne deliberazione. In questo tempo tornò da Venezia Mess. Filippo suo padre, e giunto in Firenze, e sentendo queste novità, e l' imminente pericolo, che soprastava al suo figliuolo, corse subitamente avanti a' Signori, e congiugnendo col paterno affetto la caldezza de' preghi, e l' efficacia de' suoi meriti (poichè secondo scrive Gio. di Paolo Morelli, Mess. Filippo era stato sempre buono e leale cittadino) fece tanto, che gli impetrò perdono, ma non però che non dovesse andare in esilio. Necessitato adunque Mess. Alamanno a partirsi di Firenze, se ne andò a Roma, dove fattosi conoscere per uomo, siccome era, dottissimo, fu in breve tempo fatto Protonotario Apostolico, e venendo occasione di vacanza del Vescovado della sua patria per la morte di Iacopo da Taragno, (1) fu da Bonifazio IX. Sommo Pontefice eletto Vescovo di Firenze; ma quelli che allora risedevano de' Signori non lo vollero accettare, essendo forse troppo recente la memoria del sollevamento di Pichino, o vera-

(1) Cioè, *Da Teramo*: ma questi, secondo tutti i Cataloghi de' nostri Vescovi, fu successore, non antecessore ad Alamanno. V. le Note del Chiariss. Sig. Domenico Maria Manni al Borghini, Ughelli, Cerracchini, e Lami. Ma è quì da notare di più, che prima di essere eletto Vescovo di Firenze, era Alamanno Piovano dell' insigne Pieve di S. Stefano a Modigliana, e Proposto eletto, od installato di San Gimignano; come si ricava da una Bolla, esistente nel nostro Archivio generale di Bonifazio IX. citata dal Cerracchini, e dal Libro, *Provisiones Prelator. a* 251. e da un Breve del medesimo Pontefice a Baldassarre Coscia, riportato interamente dall' Ughelli. *It. Sac. in Archiep. Flor. num.* LIII.

ramente perchè non parve loro a propoſito, che uno di famiglia allora sì numeroſa, e che non era di popolo, creſceſſe in ſimile dignità, benchè egli più tempo ſteſſe in oppinione di ottenerla, sì per il merito del padre, come per eſſere ſtato Salveſtro ſuo fratello cagione di un notabile ſervizio in pro della Signoria. Ma finalmente viſto, che in vano ſperava, e continuando il Ponteſiee nella buona volontà verſo di lui, ſi levò dall' impreſa, ed applicò l' animo all' Arciveſcovado di Taranto, del quale ottenne l' inveſtitura l' anno 1402. In queſta dignità, con particolar penſiero della cura commeſſagli, ſi eſercitò per lo ſpazio di quattro anni, e ſopraggiugnendo poi la vacanza della Metropolitana di Piſa, fu di quella creato Arciveſcovo a' dì 22. d' Ottobre 1406. benchè alcuni voglino, che egli non vi riſedeſſe giammai, contuttociò ne' Regiſtri di quell' Arciveſcovado vi ſi trova deſcritto, e Don Vincenzio Borghini ſcrive aver veduto un' arme di detto Monſignore molto acconcia, che nella diviſa del campo d' oro aveva la croce bianca di Piſa alzata da lui mentre fu Arciveſeovo di quella Città; contuttociò può eſſere, che egli non vi riſedeſſe perſonalmente, poichè in quei tempi fu ſempre occupato in varj maneggi, e legazioni, che perſiſtendo allora il vigeſimoquinto ſciſma, ove in Francia ſtava l' Antipapa Pietro di Luna, nominato Benedetto XIII. fu da Papa Bonifazio IX. Tomacello, e poi da Papa Innocenzio VII. di Sulmona mandato più volte Legato a latere contro detto Pietro, per rimuoverlo dalla Sede Apoſtolica, che indebitamente occupava, nella quale legazione per la concordia della Chieſa, nel primo Concilio Piſano, che seguì l' anno 1410. ſi affaticò mirabilmente con animo intrepido fino all' ultima concluſione. Così creſcendo di merito, ed avanzandoſi degnamente nel ſervizio di Dio, fu da Papa Giovanni Coſcia Napoletano a' dì 6. di Giugno 1411. mentre ancora ſi ritrovava Legato in Francia, onorato della dignità Cardinalizia, ſotto il titolo di S. Euſebio, e dopo intervenne alla celebrazione del Concilio di Coſtanza, che ſeguì dall' anno 1415. al 1418. Ritornato a Roma Cardinale, ed avendo il ſuddetto Papa Giovanni nella ſeconda ſeſſione del detto Concilio, e Papa Gregorio XII. nella decimaquarta renun-

nun-

nunziato il Papato, ancorchè Benedetto Luna renunziare non lo volesse (era allora scisma tale, che regnavano quattro Papi ad un tempo) fu eletto per vero Papa Martino V. l'anno 1418. il quale confermò nel Cardinalato il nostro Mess. Alamanno, e seco lo condusse a Firenze l'anno 1419. Nel qual tempo Salvestro di Mess. Filippo Adimari suo fratello rinunziò un Canonicato, e prese per moglie Madonna Isa Ricasoli Baroni, nella quale occasione si fecero grandi, e sontuose nozze, secondo scrivono alcuni, con belli apparati, e tende sulla piazza di S. Giovanni. Ritornato finalmente il nostro Cardinale con il Pontefice a Roma, e con bontà, e dottrina reggendo onoratamente il suo carico, morì di peste a Tivoli l'anno 1424. ed il suo corpo fu seppellito nobilmente in Roma in S. Maria Nuova in un bene accomodato sepolcro, con questo Epitaffio, che ancora vi si legge intagliato in marmo:

CORPVS ALAMANNI CARD. PISANI
FLORENTIAE EX ADIMARIORVM ANTIQVA NOBILIQVE FAMILIA ORTVS VTRIVSQVE IVRIS DOCTOR ET OMNI LITTERARVM GENERE ERVDITVS PRIMVM PROTHONOTARIVS DEINDE TARENTINVS POST PISANVS ARCHIPRAESVL AD CARDINALATVS APICEM PROVECTVS EST DVM PRO ROMANA ECCLESIA LEGATIONE FVNGERETVR IN GALLIIS DOCTORVM VIRORVM AMATOR ET CVLTOR VIR IPSE DOCTISSIMVS ZELATOR IVSTITIAE ET COMMVNIS REIPVBLICAE BONI QVI PRO ECCLESIAE VNIONE APVD PISANVM CONSTANTIENSEQ. CONCILIA VSQVE AD OPTATAM CONCLVSIONEM NEMINEM VERITVS LABORAVIT INTREPIDE . OBIIT EX PESTE ANNO AETATIS SVAE LX. MENSIS SEPTEMBRIS XVII. (1) DIE MCCCCXXII.

E Don Valentino Monaco nel Catalogo de' Cardinali Fiorentini, così ne fa menzione: *Alamannus Adimarius Florentinus Archiepiscopus Tarentinus, postea Pisanus absens ad Regem Francorum Nuntius anno* 1411. *die* 6. *Iunii a Iohanne XXII. licet XXIII. appellaretur, creatus fuit Presbiter Cardinalis tituli S. Eusebii, fuit Legatus sub eodem Pontifice, & sub Martino V. in Regnis Arago-*

go-

(1) Il Ciacconio legge *mense Septembri* 27.

goniae, & Navarrae contra Petrum de Luna, obiit ex peſte Tiburi anno 1422. *die* 17. *Septembris, cuius cadaver Romam delatum, & in Diaconiam S. Mariae Novae in honorabili ſepulcro prope principalem portam Eccleſiae poſitum eſt, nunc vero quia Eccleſia reſtaurata eſt, ſepulcrum translatum eſt ad ſiniſtram maioris Arae, &c.* Raffaello Volaterrano ne' Commentarj, e Leandro Alberti nell' Italia, *Deſcrizione de' luoghi di Toſcana*, ne fa menzione.

Dalle ſuddette Iſcrizioni ſi può chiaramente conoſcere il merito di queſt' uomo; ma per fondarlo ſopra qualche altra autorità, mi piace l' addurre in queſto luogo quello, che ne ſcrive il Platina nella Vita di Martino V. sì perchè non ci reſti dubbio della verità, come per levare la confuſione, che han fatto di queſto Cardinale quelli, che hanno tradotto le Vite de' Pontefici, poichè ſcambiando imprudentemente il nome col caſato, ora dicono, *Adimaro Cardinale Alemanno*, ſiccome in tal maniera è regiſtrato nel Catalogo de' Cardinali, e Pontefici, ora il Cardinale Alamanno ſepolto in S. Maria Nuova di Firenze, che ſon tutte traſcuraggini de' traduttori, e di quì poſſiamo avvertire quanto poco ci poſſiamo fidare delle traduzioni. Dice adunque il Platina nella Vita di detto Pontefice, parlando del ſopraddetto ſciſma: *Adeptus itaque tantum Magiſtratum cum reſtare adhuc caput renaſcentis hidrae cerneret, Petrum Lunam, cum aliquot Cardinalibus, & Praelatis, Peniſcholae tamquam in arce ſchiſmatis ſe continentem, quibuſdam Aragoniae populis in utram partem inclinarent adhuc titubantibus, approbante Concilio, Alamannum Adimarium virum doctiſſimum, cuius ſepulcrum in S. Maria Nova adhuc cernitur, patria Florentinum, S. Euſebii Presbyterum Cardinalem Legatum e latere ſuo in Aragoniam mittit, qui ſub poenis, & cenſuris Eccleſiaſticis Petrum admoneret, ut ſe Pontificatu abdicaret, &c.*

Queſto è quanto ho potuto raccorre di tal Cardinale, il quale ſi vede, che fu perſona di valore, ma in queſti tempi non prova maggior fortuna della noſtra cadente famiglia, poichè oltre all' eſſerſi quaſi già ſpenta la memoria de' ſuoi fatti, dimodochè a gran pena n' ho ri-

ritrovato questo poco; porta in quest'anno del 1612. pericolo di perdersi la memoria del suo sepolcro, sendo che i Padri di Monte Oliveto, che tengono la Chiesa di Santa Maria Nuova l'hanno disfatto, con occasione di restaurare una cappella in onore di S. Francesca Romana, sicchè se alcuno de' nostri non se ne piglia cura; Dio sa, che non resti preda del tempo. Io per mia debil fortuna altro non posso, che quanto ho fatto in queste carte, e vo consolando questa miseria con un Sonetto, che in segno dell' osservanza, ch' io porto a così gloriosa memoria, piglio ardire di scrivere quì abbasso:

Sacre ceneri illustri, onde sovente
Sotto il vostro di morte egro pallore
A noi tardi nepoti accese il core
L' ascoso di virtù foco lucente,
Se degli avi il tesor gito repente
Non fusse, oimè, delle nostre arche fuore,
Altri contro all' oblío fregj d' onore
N' avria la Tomba vostra oggi cadente.
Ma non vi dolgan no queste ruine,
Trofei del tempo, ove han mill' altri ancora
Memorande reliquie entro alle spine.
Quel ch' in terra è negletto in Ciel s' onora,
Il chiaro sol delle bell' opre al fine
Non trova occaso, e mai non perde aurora.

1432. Alamanno di Giovannello Adimari fuggì la moría a Castiglione Aretino, e da questo forse discendono gli Adimari, che ancora al tempo d' oggi vivono in detto luogo.

Nel 1434. a' dì 23. d' Ottobre gli Adimari, e Caviccioli, che erano de' Grandi, furono restituiti, e fatti tutti di popolo.

Nel 1434. fu Vescovo di Volterra Roberto degli Adimari, siccome ho cavato da una memoria mandatami da amico degno di fede da Volterra, il tenore della quale è questo: *Reverendissimus Dom. Robertus de Adimaribus nobilis Florentinus, Dei & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Volaterranus. Sacri Imperii Princeps, & Comes Palatinus. Anno Domini* 1434. *sedit annos quinque*.

Dopo

Dopo d'aver notata questa memoria, sono stato io Alessandro Adimari Commissario di Volterra l'an. 1621. ed ho trovato, che questo Roberto fu Vescovo di detta Città, e frall' altre cose apparisce negli Statuti dello Spedale di S. Maria Maddalena di detto luogo, un Istrumento rogato per mano di Ser Accettante di Giusto a' 31. di Marzo 1437. nel quale detto Vescovo fa donazione a' Priori della detta Comunità, di detto Spedale, acciocchè in perpetuo ne abbian cura.

Nel 1439. Boccaccio di Salvestro di Mess. Alamanno fu de' Signori, che era stata la casa nostra senza averne 57. anni, perchè i Grandi non avevano ufizj.

Nel 1444. Il detto Boccaccio fu un' altra volta de i Signori.

Nel 1451. Lorenzo di Pigello fu de' Signori, il qual Lorenzo fu prima nel 1439. Potestà di Foiano, e di sua mano ho una lettera scritta alla Balia di Siena.

Nel 1456. Lorenzo detto fu de' Signori.

Nel 1458. Boccaccio di Salvestro di Mess. Alamanno fu de' Signori.

Nel 1459. Agnolo di Pigello fu de' Signori.

Nel 1466. il detto fu per Arroto in una Balía per Quart. San Giovanni.

Nel 1469. Pacchio di Bernardo di Pacchio fu de i Signori.

Nel 1473. Alamanno di Boccaccio di Salvestro fu de' Signori.

Nel 1478. Giovanni di Donato di Matteo fu de' Signori.

Nel 1488. Bernardo di Pacchio di Bernardo fu de i Signori.

Nel 1500. Piero di Bernardo di Guglielmo fu de i Signori.

Nel 1505. Piero detto fu de' Signori.

Nel 1509. Bernardo di Pacchio fu de' Signori.

Nel 1512. fu Mess. Matteo Adimari Cavaliere aureato sepolto in San Francesco del Monte con questo Epitaffio:

MATTEO ADIMARIO LEONIS X. PONT. MAX. BENEFICIO
EQVITI AVREATO PIA CONIVX GINEVA POSVIT MDXII.

E se-

E ſopra

SEPVLCHRVM MATTEI ANTONII DE ADIMARIBVS.

La moglie ebbe nome Ginevra Monaldi.

In queſt'anno nella tornata de' Medici, quando il Comune dette autorità a 255. Cittadini, quanto a tutto il popolo Fiorentino, ci fu Bernardo di Pacchio Adimari per S. Maria Novella.

Nel 1514. Andrea di Gio. di Donato fu de' Signori.

In queſti tempi Meſs. Lodovico di Giovanni Adimari fu Arciprete, e Vicario di Monſig. Arciveſcovo di Firenze.

Nel 1517. Ruberto di Franceſco Alamanneſchi fu de' Signori.

Nel 1521. il detto fu de' Signori.

Nel 1526. il medeſimo fu de' Signori.

1536. Abbiamo avuto ancora un Veſcovo di Nazaret nominato Monſignor Filippo di Mainardo Adimari, di cui ho trovato queſta memoria: *Monſignor Filippo Adimari Veſcovo di Nazaret fece Teſtamento ſotto dì* 8. *di Novembre* 1536. *rogato Ser Franceſco Micheletti Notaio Apoſtolico in Roma*, *L. C. a* 45. *ed è ſepolto in S. Onofrio di Roma*, *ove fece un Palazzo*, *che è oggi del Marcheſe Salviati*.

1551. Meſs. Gio. Batiſta di Bernardo di Tommaſo Adimari fu Abate dell' Abbazia di S. Giovanni in Pergulis Aprutinae Dioc. nel contado di Montorio nell' Abruzzo, e Rettore della Chieſa di S. Ilario a Colombaia ſopra le fonti di S. Piero Gattolini, e delle Chieſe di S. Stefano a Corliano, e di S. Martino a Petriolo, e della Cappella di S. Biagio nella Pieve di Cerreto Guidi, e Rettore della Cappella di S. Leonardo nella Chieſa di S. Criſtofano nel Corſo degli Adimari, e delle Chieſe di S. Pietro, S. Andrea, S. Brigida, e S. Giuſto, tutte unite inſieme, e poſte in Val di Sieve, in luogo detto Colognole, le quali ebbe nel 1555. a' dì 20. d' Agoſto. Godeva penſione ancora ſopra S. Maria a Montici, e ſopra la Cappella di S. Gio. Griſoſtomo di Piſa.

Nel 1568. viveva Meſs. Guidantonio di Donato Adimari Canonico del Duomo, il quale fu letteratiſſimo, e ve-

e venerabile Prelato, ſiccome fa menzione Michele Poccianti nel ſuo libro intitolato *Catalogus Scriptorum Florentinorum*, così dicendo: *Guido Antonius Adimarius Eccleſiae Florentinae Canonicus venerabilis vir in divinis ſcripturis eruditus, Ariſtotelicae Philoſophiae non ignarus, ac politioris litteraturae valde peritus. Inter multa ingenii ſui opera edidit tractatum de Ieiunio, quem habuit apud Moniales ſacras S. Iuliani, quarum tutor, & cuſtos extiterat, & exordium eſt:* Se nel governo temporale del Moniſtero, ec. *Obiit Florentiae* 1568. *& in Cathedrali Florentina eius oſſa conquieſcunt*. Compoſe dipoi un trattato ſopra il *Pater noſter*, ed un diſcorſo per mantener baſſo il letto del fiume Arno, che ſi trova ſcritto in penna appreſſo di me; fu Priore di S. Michele Berteldi, e per rinunzia, che ne fece in mano a Papa Giulio III. pervenne in mano de' Monaci di Monte Oliveto, i quali dettero a detto Adimari una penſione di ſcudi 130. per Breve di Papa Pio IV. (*leggi anzi*, detto Giulio III.) Oggi detta Chieſa è in mano de' Cherici Regolari, detti Teatini.

Nel 1569. Antonio di Tommaſo Adimari fu fatto Cavaliere di S. Stefano ne' primi anni, quando il Gran Duca Coſimo fondò la Religione, a' dì 19. Dicem. 1569.

L'iſteſſo nel 1577. fu Teſoriere generale di detta Religione di S. Stefano.

Nell' anno 1574. Bernardo di Tommaſo di Bernardo Adimari padre di me ſcrittore, fu eletto uomo d' arme di S. A. S. e Gentiluomo della Sereniſſima Granducheſſa Giovanna, la quale gli fece aver per moglie Oneſta di Aleſſandro di Iacopo di Bartolommeo Camerotti a' dì 26. d' Agoſto di detto anno, oneſta fanciulla, ed erede ſola di ſua famiglia. Morì detto Bernardo a' dì 11. di Novembre 1588. in Anghiari, ove era ſtato dal Granduca Ferdinando mandato primo Vicario per un anno, ed è ſepolto nella Chieſa de' Frati di S. Franceſco in detto luogo, con arme, ed epitaffio di queſto tenore poſto nel Coro.

D. O. M.

BERNARDO ADIMARIO CLEMENTIA M. D. FERDINANDI PRIMO ANNVA POTESTATE VICARIO SEXTO SVI OFFICII MENSE DEFVNCTO. ANTONIVS EQVES SVCCESSOR ET FRATER PIENTISS. VIM LACRIMAR. FVNDENS. P. A. D. MDLXXXVIII.

Nota

Nota di Benefizj, Cappelle, e Chiese, che sono state edificate, e dotate dalla famiglia degli Adimari, e suoi Consorti, alle date delle quali concorrono per la maggior parte detti Adimari.

La Chiesa di S. Maria Nipoticosa nel Corso degli Adimari sul canto del Giglio, fondata da' Cosi già nostri Consorti.
La Chiesa di S. Cristofano nel Corso degli Adimari, che oggi è prebenda del Canonicato.
La Chiesa di S. Margherita dal canto de' Pazzi; a comune colla famiglia de' Cerchi, e Donati.
Un Canonicato nella Cattedrale di S. Maria del Fiore, il quale fu eretto l' anno 1494. come nel Capitolo Fiorentino apparisce al libro rosso coperto d' asse, e di cuoio *a* 59. e 60. a' dì 6. di Giugno, che poi l' anno 1510. ad istanza di Mess. Lodovico di Giovanni Adimari, gli fu annesso per prebenda la detta Chiesa di S. Cristofano, e la Chiesa, e benefizio di S. Iacopo a Monteferrato, dico, Montauto.
La Badía di S. Maria a Bovino in Mugello, benefizio, che rende scudi 200. l' anno.
La Chiesa di S. Donato a Villa di Mugello, e
La Chiesa di S. Margherita a Campi in Mugello Benefizj uniti da 15. anni in quà insieme, e rendono da scudi 200. l' anno.
La Chiesa di S. Iacopo a Montauto in Mugello, benefizio dato per prebenda al nostro Canonicato.
La Chiesa di S. Piero in Colognole, benefizio dotato.
La Chiesa di S. Ilario in Colognole, volgarmente detta S. Ellero, benefizio dotato.
La Chiesa di S. Stefano a Corliano nel Comune di Cerreto Guidi, benefizio dotato, che rende da scudi 200. In questa non ci ha che fare altri, che i discendenti di Domenico di Bernardo Adimari, come per referto dell' Assessore de' Capitani di Parte dell' anno 1583. sotto il dì 4. di Luglio, approvato sotto dì 6.
La Chiesa di S. Martino a Petriolo in detto Comune.
La Chiesa di S. Michele a Pianezzoli nel piano d' Empoli, benefizio dotato.

La

La Chiesa di S. Pantaleo a Vinci, benefizio dotato.
La Chiesa di S. Giusto a Montesassi.
La Chiesa di S. Bartolommeo in Gavena nel Comune di Cerreto.
La Cappella di S. Biagio nella Pieve di Cerreto Guidi.
La Cappella di S. Francesco nella Chiesa di S. Cristofano di Firenze.
La Cappella di S. Leonardo in detta Chiesa.
La Cappella della Visitazione nella Pieve d' Empoli.
La Cappella di . . . . . nella Misericordia di Firenze.
La Chiesa, e Convento di S. Maria a Empoli vecchio, data a' Frati di S. Francesco Zoccolanti.
La Chiesa, o Oratorio della Madonna del Romituzzo fuori di Poggibonsi.
La Cappella del Crocifisso in S. Croce, cappella semplice fatta dagli Aamanneschi.
Furono ancora benefattori di molte altre Chiese, siccome mostrano varie memorie di sepolture, ed altro, ed in particolare sopra la porta principale della Chiesa de' Frati Minori Osservanti di S. Miniato al Tedesco vi è un arme di marmo degli Adimari, con epitaffio.

Hanno l' appresso Sepolture.

In S. Maria del Fiore l' arca antica di marmo intagliato, posta oggi nel muro dell' Oratorio di S. Zanobi presso al Campanile del Duomo.
In S. Cristofano in mezzo alla Chiesa.
In S. Croce un Sepolcro sopra quattro colonne di pietra, con l' arme de' Caviccioli, nel quale è sepolto Mess. Alamanno di . . . . Caviccioli, con questa Iscrizione:

✠ SEPVLCRVM EGREGII MILITIS DOMINI ALAMANNI DE CAVICCIVLIS ET EREDVM QVI OBIIT DIE VI. MENSIS IANVARII MCCCXXXVII. QVOR. AIE REQVIESCANT IN PACE. (1)

Io penso, che questo Alamanno fusse quello, che hebbe per moglie una Gentildonna de' Forteguerri Senese, e fusse

(1) Appiè di questo sepolcro in antico vi erano due sepolture; in una delle quali si leggeva = *Dominorum*; = nell' altra *Dominarum*.

e fusse l'avolo del Cardinale Adimari, dal quale si denominassino poi gli Alemanneschi.

In detta Chiesa di S. Croce dalla banda dell'organo una sepoltura in terra, sopra la quale è scritto:

HIC IACET CORPVS DOMINI FRANCISCI LAPI DE ADIMARIBVS
QVI OBIIT A. D MCCCLI. DIE SECVNDA IANVARII.
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

In detta Chiesa un'altra sepoltura ne' Chiostri, circa al mezzo, coll'arme nel muro con Iscrizione.

In detta Chiesa la sepoltura degli Alamanneschi sotto il Coro, altre coll'arme degli Adimari, Caviccioli, ed Alemanneschi.

In S. Maria Novella appresso alla Cappella de' Ricasoli, vi avevano un luogo a sepoltura, e v' appariscono ancora l'arme degli Adimari, e l'arme de' Fraschi, che furono nostri Consorti, la quale arme è un'aquila bianca, coll'ali aperte in campo turchino; ma quando si fecero le Cappelle di nuovo in detta Chiesa, perchè non ci fu alcuno degli Adimari, che volesse far la spesa, furono costretti a cedere detto luogo a' Ricasoli.

In detta Chiesa tre sepolcri di marmo sulle scale lungo la facciata, che due sono i primi verso la Chiesa, e l'altro è l'ultimo, che fa cantonata.

Nella Chiesa di S. Francesco al Poggio di Samminiato una sepoltura coll'arme, in che è sepolto il Cav. Matteo Adimari, che si è detto di sopra.

Nella Chiesa di S. Marco di Firenze la sepoltura di Marcantonio di Guido Adimari, vicino alla porta della Cappella de' Franceschi, e Serragli, coll'arme, ed epitaffio.

Fuor di Firenze in varie Chiese della famiglia, ed altre hanno sepolture, come nella Pieve d'Empoli, nella Pieve di Cerreto, in S. Maria d'Empoli, in S. Francesco d'Anghiari, ed altrove. *Requiescant animae eorum in pace.*

Fondatori di alcuni de' sopraddetti Benefizj.

Pacchio di . . . . Adimari
Di S. Margherita da' Salviati.
Di S. Margherita a Colombaia.
Di S. Maria a Empoli.
Di S. Piero in Colognole.
Di S. Andrea.
Di S. Ilario.

Smeraldo di Lorenzo Adimari.
Di S. Iacopo a Monteferaldi.
Di S. Giusto a Montesassi.
Di S. Brigida.

Bernardo di . . . . Adimari.
Di S. Stefano a Corliano.
Di S. Martino a Petriolo.
Di S. Pantaleo a Vinci.
Di S. Maria a Bovino.
Di S. Donato a Villa.
Di S. Margherita a Campi.

Raccolto de' nomi di quelli, che sono stati de' Signori e sotto qual cognome gli trovo descritti.

Degli Adimari.

Bernardo di Mess. Manfredi fu de' Signori — 1286.
Bernardo detto — — — — — — — — — 1289.
Bernardo detto nel — — — — — — — — 1292.
Mess. Francesco di Lapo di Tritta — — — 1343.
Mess. Filippo di Mess. Alamanno — — — — 1396.
Boccaccio di Salvestro di Mess. Alamanno — 1439.
Boccaccio detto — — — — — — — — — 1444.
Boccaccio detto — — — — — — — — — 1458.
Pacchio di Bernardo di Pacchio — — — — 1469.
Giovanni di Donato di Matteo — — — — 1478.
Bernardo di Pacchio di Bernardo — — — — 1488.
Piero di Bernardo di Guglielmo — — — — 1500.
Piero detto — — — — — — — — — — 1505.

Ber-

Bernardo di Pacchio per S. Maria Novella — 1509.
Andrea di Giovanni di Donato — — — — — 1514.

De' Cavicciuoli.

Lorenzo di Pigello nel — — — — — — — 1451.
Lorenzo detto — — — — — — — — — 1456.
Agnolo di Pigello nel — — — — — — — 1459.

Degli Alamannefchi.

Alamanno di Boccaccio di Salveftro — — — 1473.
Ruberto di Francefco di Boccaccio — — — 1517.
Ruberto detto — — — — — — — — — 1521.
Ruberto detto — — — — — — — — — 1526.

Conforterie ufcite di Cafa Adimari.

Cofi.
Ravignani.
Trotti d' Aleffandria della Paglia, e di Ferrara.
Frafchi.
Cavicciuoli.
Alamannefchi.

Giovanni d' Andrea Pelli in una fua opera delle cofe notabili delle famiglie Fiorentine, dice così: *Gli Adimari furono di fazione Guelfa, e parte Bianca, Conforti de' Bonciani, poi degli Alamannefchi, e Cavicciuoli, e de' Trotti di Ferrara, e di Aleffandria della Paglia da loro ufciti; ce n' è memoria del* 1015.

Fu nel 1440. in circa Fra Taddeo Adimari, che fcriffe un' opera molto elegante dell' origine della Religione de' Servi in lingua latina, ed ancora compofe molte Ode, e verfi latini in onore di più Santi, talchè da que' Padri è tenuto per diligente iftorico, buon Teologo, e graziofo Poeta.

L' anno 1494. Mefs. Lodovico di Giovanni Adimari era Canonico foprannumerario, e gli venne voglia di fare un Canonicato, che aveffe le diftribuzioni come gli altri, e reftaffe in cafa gli Adimari. Propofe a Sua Santità di fcorporare tanti beni della Chiefa

di S. Criſtofano, che era di Padronato degli Adimari, che ſi faceſſe il fondo di detta diſtribuzione. Il Papa glielo conceſſe, ſe però vi conſentivano i Padroni, i quali in quel tempo erano queſti, cioè:

Antonio di Baldinaccio di Bonaccorſo
Guglielmo, e Piero } di Bernardo di Guglielmo
Tommaſo di Antonio di Bonaccorſo
Corſo di Lodovico di Corſo, e
Bernardo di Pacchio
} Adimari

che tutti acconſentirono a detta erezione, ed a loro, e loro poſteri fu riſerbato il padronato, ed altri della caſa degli Adimari non ci hanno che fare, come nell' Archivio dell' Arciveſcovado num. 30. *Erectionum de Canon. & unione.*

Il Capitolo de' Canonici accettò detto fondo, che fu notato al Libro roſſo coperto di aſſe, e cuoio *a* 59. e *a* 60. ſotto dì 6. di Giugno 1494. ed il primo Canonico fu Meſser Lodovico di Giovanni Adimari dall' anno 1494. al 1522.

Meſs. Filippo Mannelli dal 1522. al 1535.

Meſs. Piero di Corſo Adimari dal 1535. al 1539.

Meſs. Puccio Ugolini dal 1539. al 1567.

Meſs. Girolamo di Giovanni Adimari dal 1567. al 1575.

Meſs. Iacopo Cantucci dal 1575. al 1613.

E nel detto anno 1494. il detto Meſs. Lodovico anneſſe per prebenda di detto Canonicato la detta Chieſa di S. Criſtofano di Firenze, e la Chieſa di S. Iacopo a Monteacutoſo in Mugello.

Succeſſe a Meſs. Iacopo Cantucci Meſs. Ridolfo di Baſtiano Marucelli, che entrò in poſſeſſo a' 24. di Luglio 1613. e detto Meſs. Ridolfo fu preſentato da Aleſſandro di Bernardo di Tommaſo Adimari per una quarta parte padrone, dal Canonico Meſs. Vincenzio d' Antonio Rabatti in vece, e nome di Niccolò di Niccolò di Corſo Adimari, per un' altra quarta parte padrone, e da Iacopo di Gio. di Girolamo Adimari, e Girolamo di Donato di Giovanni Adimari ſuo nipote, ambidue padroni per un' altra quarta parte, e da S. A. S. e per lei da' Signori Capitani di Parte padroni dell' altro quarto reſtante.

E nota,

E nota, che in questa presentazione ci fu disputa, pretendendo detti Capitani di Parte averci maggiore interesse, rispetto a più ribelli stati in casa nostra. Difendemmo la causa avanti all' Auditore Valerio Brugnosa, il quale vista, e rivista la causa, le scritture della fondazione, e quanto era da vedersi, fece il suo referto, sopra il quale detti Signori Capitani di Parte restarono informati, che in detto Canonicato non ci hanno altra participazione, che di un quarto, procedente dalla voce, che ci aveva Gherardo di Corso Adimari, che fu ribello nel 15. E di questo ne fecero ricordo a' loro libri, ove sono registrati detti ribelli, sotto nome di Adimari a' dì 4. di Luglio 1613. acciocchè in avvenire non ci abbia ad esser più disputa, e così resta espresso, che quattro sono i padroni di detto Canonicato, come sopra.

Alessandro Adimari all' Albero di sua famiglia.

Oh Pianta di quegli avi, ond' io rimiro
 In bell' ordine accolti i primi fiori,
 E qual tronco mi diè l' aura, ch' io spiro,
 E qual ramo apportò frutti migliori,
Mentre offesa dal tempo io ti sospiro
 Povera di fortuna, e di tesori;
 E con pena maggior dolente miro
 Aridi farsi i tuoi già verdi onori,
Rimanti in queste carte immago almeno
 Di quel che fusti, ond' altri abbia desio
 Il suo nome illustrar nel tuo sereno.
Ma se pur cieca notte, e fosco oblio
 S' asconderan le tue memorie in seno,
 Mortal nascesti, e solo eterno è Dio.

Supplimenti di memorie trovate dopo l' aver fatto fare questa copia.

Nel 1244. cominciarono le guerre civili fra' Guelfi, e Ghibellini, e Giovanni Villani al cap. 48. del lib. 5. dice, che contro le famiglie Ghibelline di Por S. Piero,

tenevano la puntaglia Donati, Visdomini, Pazzi, e Adimari, e soggiugne in detto luogo, che i Ghibellini erano tanto mal' animati contro a' Guelfi, che accorgendosi, che la maggior parte de' Guelfi si ragunava in S. Giovanni, fecero furtivamente tagliare dappiè una torre all' entrare del Corso degli Adimari, che si chiamava la torre di Guardamorto, e tentarono di farla rovinare sopra il tempio di S. Giovanni, ma per divina provvidenza non gli succeffe il maligno pensiero, perchè cadde sulla piazza.

Leonardo di Neri, o Rinieri Adimari fu Vicario di Pescia l' anno 1361. Vedesi un vestigio della nostra arme entrando nel cortile a man ritta sotto una lunetta del corridore dipinta nel muro, con alcune lettere attorno, che dall' antichità scancellate, non s' intendono; ho bene avvertito, che detta arme è doppia, cioè due scudi allato l' uno all' altro, nella maniera che di contro apparisce; il primo a man ritta è turchino, e dorè; l' altro nel medesimo campo ci ha un leone rampante, che nel campo d' oro di sopra è turchino, e nel campo di sotto turchino, e dorè; nè per ancora ho trovato se aggiunsero all' arme talvolta questo leone, ma ben ne dubito, poichè mi sovviene, che in un architrave antico della casa del Rettore di S. Cristofano nostra Chiesa in Firenze v' è la medesima arme intagliata in pietra.

Ho dipoi trovato, che fu Potestà di Pescia Tommaso di Bonaccorso Adimari l' anno 1359. e dice l' intitolazione di un suo libro di Atti: *Tempore nobilis, & potentis viri Domini Thomasi de Adimaribus de Florentia honorab. Potest. Terrae Pisciae, anno* MCCCLVIII. *& partim* MCCCLIX. *Ind. xij. tempore Sanctissimi in Christo Patris Innocentii Papae Sexti, &c.*

Fra le Case nobili, che diventarono Guelfe l' anno 1215. è registrata come principale quella degli Adimari per il sesto di Por S. Piero. *Gio. Vill. lib.* 5. *c.* 38.

In Campo Santo di Pisa, dalla banda di verso le pitture del Bonozzi vi è una sepoltura con due arme, una a man dritta degli Adimari, e l' altra de' . . . .
con queste parole:

SEP. NOBILIS DOMINAE DOMINAE LAPAE DE ADIMARIS
DE FLORENTIA VXOR OLIM NOBILIS VIRI NICCOLAI
FILII EGREGII MILITIS DOMINI IACOBI DE PETRIGNANO
ET SVORVM. = *ſenza milleſimo* =

Nella qual ſepoltura l' anno 1622. trovandomi Conſole di mare la ſeconda volta, a' dì 2. di Dicembre, vi feci ſotterrare Maria Maddalena mia figliuola, nata di cinque giorni, e vi feci intagliare queſto Epitaffio ſopra l' iſteſſa Lapida, e ſotto le dette parole:

AGNATAE SEPVLCHRVM
ALEXANDER ADIMARIVS PISIS II. MARIS CONSVL
MARIA MAGDALENA FILIA QVAE IN IPSO LIMINE LVCIS
MORTEM OBIIT CONTVMVLATA. HEV NIMIO DVLCI PIGNORE
AD AVITVM SALVERE IVSSIT. A. D. M. D. C. XXII.

L' anno 1622. facendoſi in S. Maria del Fiore il pavimento di marmo della navata verſo il Campanile fra la porta del fianco, e la porta piccola dove s' entra in Chieſa a man ritta, fu trovata ſotto terra coperta dal vecchio ammattonato, che v' era prima, una ſepoltura, con una lapida di marmo bianco ſopra, intorno alla quale erano intagliate le ſeguenti parole:

HIC IACET STRENVAE NOBILITATIS VIR ACTAVIANVS
QVONDAM BALDINACCI DE ADIMARIBVS QVI OBIIT ANNO
DOMINI MCCCLII. DE MENSE FEBRVARII ET HOC SEPVLCHRVM
EST FRATRVM ET SVORVM DESCENDENTIVM CVIVS ANIMA
REQVIESCAT IN PACE.

Per il che il Clariſſimo Sig. Guido Adimari fece allora iſtanza avanti all' Opera, che detta lapida ſi rimetteſſe a ſuo luogo: fu deſcritto il caſo, e fu decretato, che detta memoria coll' arme s' accomodaſſe, come particolarmente appariſce per partito di detti Operai *a* 100. ſotto dì 19. di Febbraio del 1622. Ma perchè detto Signor Guido ſi morì, e di noi fin quì non ci è ſtato chi ſe ne ſia preſo penſiero, non ſe n' è per ancora fatto altro; però ho ſcritto queſto ricordo, acciocchè un giorno,

R 4

no, o io, o chi verrà possa volendo rinnovar questa memoria, a gloria di Dio. e salute dell' anima del nostro Antenato, che fu fratello d' Antonio di Baldinaccio, che scacciò di Firenze il Duca d' Atene. (1)

IACOBI GADDII.

Foreses Ademarius Guelforum esulum Iuvenis Imperator. Guidonis Novelli Matilianae, & Clausentini Comitis Palatini, Manfredi Regis in Etruria Vicarii, & Imperatoris Guebellinorum gener, qui Cacam Reghiensem immani mole, ac viribus formidabilem Guebellinorum ducem prostravit.

Inclita nobilitas Foresem illustrat, & Ensis
Gloria virtutis stegmata clara Ducem,
Guelforum Princeps dextro Mavorto catervas
Duxit, & hostiles precipitavit opes.
Stravit formidatum immani mole gigantem,
Herculeaque potens messuit arte caput.
Guebellini hostes caeso duce, consternati
Precipites turpem corripuere fugam.
Plaude Flora tuo Civi, Tyrintius alter
Perdomuit forti monstra superba manu.

EIUS-

(1) Riporta con piccola varietà questa Iscrizione ancora il P. Richa, *Chiese Fior. T. 6. pag* 119. narrando il medesimo ritrovamento; e riferisce ancora una nuova Iscrizione, che detto Senator Guido, vi voleva porre in luogo della prima, la quale diceva così: *Tumulum hunc ubi iacet strenuae Nobilitatis Vir Actavianus q. Baldinacci de Adimaribus, qui obiit An. D.* 1352. *ex edacibus famae latebris delitescentem, ex eisdem Gentilibus Senator Guidus oculis restituendum curavit an.* 1622. Ma soggiugne il P. Richa, che per altra deliberazione degli Operai de' dì 13. d' Aprile dell' anno seguente 1623. fu stabilito, che non questa, ma l' antica Iscrizione vi si ponesse. Forse questa piccola discordia, o piuttosto la morte seguita dindi a poco, cioè a' 25. di Luglio dello stesso anno, del Senator Guido, frastornò tutto l' effetto del primo, e del secondo decreto.

EIUSDEM.

Teghiaius Aldobrandi Adimarius, Eques prudentia insignis, ac virtute, urbis Aretinae Rector primus e Florentinis Aretinorum electione; qui gravi eloquentia dissuadere conatus Antianis, tunc nostrae Reipub. summo Magistratui, deliberationem ductandi exercitus, defendendi Montis Alcini, vel alia causa, cladem imminentem Reipub. praedixit, Vatis potius, quam Oratoris munus adeptus.

Consilio dextraque potens Aretina togatus
Fraenavit primus Moenia consilio,
Pro patria exposuit Marti praenobile pectus,
Primaque doctus Eques munera militiae.
Eloquio florens, Civis moderatus bonoris
E virtute satis, perpetuum cupedus
Urbis praesidibus bellum populoque feroci
Dissuasit, Vates verior ille quidem.
Illius, o utinam audivisset curia voces,
Provida quae tempsit dicta ferox periit.

DE ALDIMARIS, SEU DE ALDEMARIS.

Ex Archivio Siclae Regni Neapolis ex Archa signata littera A.

Lottus de Aldemariis de Florentia Iustitiarius (1) Provinciae Aprutii citra 1327. *Fasciculo, sive Mazzo* 19. & *Fasc.* 74. Et in *Fasc.* 41. idem Lottus nominatur de Ademariis de Florentia cum eodem offitio.

Cantinus de Ademariis Domini Philippi de Ademariis de Florentia miles, & familiaris Regis Roberti 1326. *Fasc.* 47.

Cantinus de Ademariis Domini Philippi de Adimariis de Florentia Iustitiarius Provinciae Aprutii citra 1327. *Fasc.* 14. & *Fasc.* 41.

Fran-

(1) Hodie Iustitiarius Provinciae dicitur, Vicerex Provinciae.

Franciſcus de Aldimaris de Florentia Capitaneus Butonti 1363. *Faſc.* 3.

Idem familiaris, & Cambellanus (1) Reginae Iohannae primae 1363. *Faſc.* 54. *&* 1374. *Faſc.* 54.

Ex Archa B.

Robertus Ademarii de Civitate Noceriae miles Iuſtitiarius Apuliae, & Vicarius terrarum in Apulia Domini Raymundi Berengarii filii Regis Caroli ſecundi 1304. *Faſc.* 63.

Philippus de Aldemariis de Florentia Iuſtitiarius Aprutii citra 1327. *Faſc.* 90.

Ex Archa C.

Cantinus de Ademariis de Florentia Iuſtitiarius Aprutii citra 1326. *Faſc* 39. *&* 47.

Philippus de Ademariis de Florentia Iuſtitiarius Aprutii citra 1327. *Faſc.* 69.

Franciſcus de Ademariis de Florentia Iuſtitiarius Aprutii citra ſub Regina Iohanna prima, *Faſc.* 12. *&* 27.

Ex Archa D.

Philippus de Ademariis de Florentia, miles Iuſtitiarius Aprutii citra 1326. *Faſc.* 10. *&* 1327. *Faſc.* 50.

Cantinus Domini Philippi de Ademariis de Florentia Iuſtitiarius Aprutii citra 1327. *Faſc.* 15.

Ex Archa F.

Cantinus Domini Philippi de Ademariis de Florentia Miles Capitaneus Civitatis Aquilae 1325. *Faſc.* 31.

Ex Archa H.

Lottus de Ademariis de Florentia Miles, & familiaris Iuſtitiarius Aprutii citra 1337. *Faſc.* 59.

Ex Scripturis eiuſdem Archivii poſitis in faſciculis.

Ex faſciculo ſeptimo.

Franciſcus de Ademariis de Florentia Capitaneus Bitonti 1361. *fol.* 78. *ex Faſc.* 24.

Robertus Ademarii de Nocerea fit Iuſtitiarius terrarum Raimundi Berengarii, filii Regis Caroli ſecundi 1296. *fol.* 24. *&* 168.

Ex

(1) Hoc officium Cambellani hodie eſt officium, quod vulgo dicitur *Cameriero*.

Ex ſcripturis eiuſdem Archivii poſitis in Regiſtris

Ex Regiſtro Caroli primi 1272. 15. *Indict. Littera E.*
Carolus Domini Guerrae de Ademario Capitaneus Ducatus Amalfiae *fol.* 231.

Ex Regiſtro 1291. *&* 1292. 5. *Indict. Litt. C. fol.* 32.
Mannus de Ademariis de Florentia Miles, & familiaris habet in donum pro ſervitiis Carolo primo, & nobis praeſtitis Caſale Allani in Provincia Terrae Hidronti, quod fuit Comitis Aſerrani, & domum ipſius Comitis in eadem terra.

Ex Regiſtro 1301. 14. *Indict. Litt. D. fol.* 233.
Mannus de Aldemariis de Florentia Miles, & familiaris habet in donum uncias quadraginta perpetuas in feudis aſſignandis.

Ex Regiſtro 1302. *primae Ind. Litt. G. fol.* 175.
Mannus de Aldemariis de Florentia, & Bartholomeus de Tocco de Capua Milites, & familiares habent in donum medietatem fiſcalis Terrae Cumarrum pro redditu unciarum 20. in feudum.

Ex Regiſtris Regis Roberti.

Ex Regiſtro 1326. 10. *Ind. Litt. C. fol.* 347.
Cantinus Philippi de Aldemariis de Florentia Iuſtitiarius Aprutii citra.

Ex Regiſtro 1326. *&* 1327. 10. *Ind. Litt. A. fol.* 2.
Philippus de Ademariis de Florentia Miles Iuſtitiarius Provinciae Capitanatae.

Ex Regiſtro 1327. 11. *Ind. Litt. D. fol.* 234.
Cantinus de Ademariis de Florentia Miles Iuſtitiarius Capitanatae.

Ex Regiſtro 1327. *&* 1328. *xj Ind. Litt. B. fol.* 202.
Cantinus Philippi de Aldemariis de Florentia Iuſtitiarius Aprutii citra.

Ex

Ex Registro 1328. 12. *Ind. Litt. B. fol.* 212.

Lottus de Ademariis de Florentia Miles, & familiaris cum comitiva armigerorum equitum suorum serviebat suprascripto Regi Roberto.

Ex Registro 1336. 3. *Ind. Litt. A. fol.* 89.

Lottus de Aldemariis de Florentia Stratigotus (1) Civitatis Salerni.

Ex Registro 1336. *&* 1337. 5. *Ind. Lit. B. fol.* 295.

Lottus de Aldemariis de Florentia Miles Stratigotus Salerni.

Ex Registro 1337. *&* 1338. 6. *Ind Litt. B. fol.* 231.

Lottus de Aldemariis de Florentia Miles, & familiaris Capitaneus Civitatis Adriae.

Ex Registro Caroli Illustris filii Regis Roberti.

Ex Registro 1326. *&* 1327. x. *Ind. Litt. B. fol.* 194.

Pepus de Ademariis de Florentia Vicarius (2) Terrae Prati.

Ex Registro 1327. *xi. Ind. Litt. A. fol.* 18.

Cantinus Domini Philippi de Ademariis de Florentia Iustitiarius Aprutii citra.

Ex Scripturis solutis, & positis in fasciculis.

Ex fasciculo signato G. G. G.

Cantinus Domini Philippi de Ademariis Iustitiarius Aprutii citra, sub Rege Roberto. (3)

Num. XII.

(1) Hoc officium Stratigoti idem quod Gubernatoris.

(2) Hoc nomen Vicarii dabatur Gubernatoribus Terrarum Dominorum de stirpe Regis.

(3) Molte di queste Notizie possono vedersi inserite dal rinomato Autore medesimo nella elegante sua *Clio*, distribuite per dichiarazioni, o, come egli le appella, *Attestazioni* di ciascuno de' cinquanta Sonetti, che la compongono; *edizione di Firenze del* 1639.

Num. XII. per la Rubrica CCCXXVIII. Libro V. pagina 51.

Istrumento della Pace de' Fiorentini co' Pisani, co' Lucchesi, e quasi con tutta la Toscana, conchiusa in Napoli. *Riformag. Lib.* 25. *Capit. a* 1. *e Lib.* 33. *a* 1. nel *Zibald. D. a* 132. *ter.* e riportato dal Lami, *Monum. Eccles. Florent. Vol. I. pag.* 430.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, amen. Ad honorem, & gloriam omnipotentis Dei, & gloriose Virginis Marie, & omnium Sanctorum, & ad laudem & reverentiam Sacrosancte Romane Ecclesie, ac Summi Pontificis Domini Ioannis Pape XXII. & ad honorem & laudem Serenissimi Principis Dom. Roberti Dei gratia Illustris Ierusalem, & Sicilie Regis, & ad exaltationem, bonum, & tranquillum Statum infrascriptorum Communium, & Universitatum, & singularum personarum, earumque dixtrictuum. Cum omne Regnum, Civitatum, & populorum, & singularum personarum, deceat tranquillitatis, & pacis benefitio exultare, in quo residet animarum salubritas, viget iucunditas corporum, & proficiunt omnes populi, & utilitas gentium custoditur; ideo sapientes & discreti Viri Salvestrus Manetti Bonricoveri, Ser Marcus Ser Boni de Ugnano, Cives Florentini, Syndici, & Procuratores Communis & Populi Civitatis Florentie, de quorum Syndicatu & procura patet publico Instrumento manu Ser Gratioli Notarii Mutinensis Scribe Consiliorum, & Instrumentorum Syndicatus Populi & Communis Florentie, facto & celebrato Florentie sub anno salutifere Incarnationis MCCCXVI. Indict. XV. die XVIII. intrante mense Martii secundum consuetudinem Florentie; & nobilis & sapiens Vir Dominus Andreas Dom. Fortebracci de Rubeis de Pistorio gestorio nomine pro Communi Pistorii sequens in hoc mandatum Dom. Re-

Regis; & discretus & sapiens Vir Ser Frontinus Not. filius Salvucci Frontini de Prato gestorio nomine pro dicto Communi de Prato sequens in hoc mandatum Domini Regis, & nobiles Viri Dominus Luti Malaspina de Opizzonibus, Dominus Dinus de Salamoncellis, & Lottus Regragnanus Syndici & Procuratores Universitatis & Hominum Partis Guelforum Forinsicorum, seu exititiorum de Luca, ut patet publico Instrumento manu Donati Rambotti de Luca Not. sub annis Incarnationis Domini MCCCXVI. Indict xv. die xviii. mensis Octobris pro ipsis, & pro omnibus aliis Instrumentis Syndicatu contentis, & gestorio nomine pro omnibus aliis de eorum parte, seu de dictis exititiis, tam Civitatis, quam Comitatus, & dixtrictus, & fortie cuiuscumque Communis, vel Status existant, eorum & cuiuscumque eorum vice & nomine. Et discretus & sapiens Vir Ser Iacobus Ser Miniati de Sancto Miniate Syndicus & Procurator Communis S. Miniatis, ut patet publico Instrumento scripto manu Ser Herrigi olim Ser Bindi de S. Miniate Not. sub annis Dominice Incarnationis MCCCXVII. Ind. xv. die xvi. Martii secundum modum & consuetudinem Terre S. Miniatis; & sapiens & discretus Vir Ser Nardus olim Iacobi de Massa Syndicus & Procurator Civitatis Vulterre, prout de suo Syndicatu & Procura constat in carta facta manu Ser Bardi Giannelli Not. de Vulterra anno Domini MCCCXVI. Indict. xv. die xxii. mensis Martii secundum consuetudinem Civitatis Vulterre; & ipse Ser Nardus Syndicus & Procurator Communis & Populi Civitatis Masse de Maritima, ut patet de Syndicatu publico Instrumento manu Ser Tore Not. Magistri Ardovini de Massa sub anno Domini MCCCXVI. Ind. xv. die x. mensis Septembris secundum consuetudinem dicte Civitatis Masse; & discretus & sapiens Vir Ser Corradus Not. filius olim Ioannis de Ficechio, & Ser Barthalomeus olim Iuncte Not. de S. Cruce, & discretus Vir Meus olim Graccii de Castro Franco, volentes & intendentes predicti Ser Corradus, Ser Barthalomeus, & Meus infrascriptam pacem scribi facere cum Communi Pisano gestorio nomine pro Communibus Castri Ficechii, & Cappiani ultrarivii, & Masse Piscatorie dicti Communis Ficechii, S. Crucis, Castri Franchi, S. Marie ad Montem, & Montis Falconis,

&

& pro quolibet eorum & cuiusque eorum dixtrictu; & Dominus Barone de Rubeis de Florentia Ambasciator Communis Florentie, & gestorio nomine pro Communibus, & Universitatibus Collis Vallis Else, & S. Geminiani, & pro omnibus & singulis nobilibus de domo Panocchiensium, & pro eorum, & cuiusque eorum dixtrictualibus, & censualibus ex una parte. Et nobilis Lemmus Domini Ranerii Buglie de Gualandis Miles, & sapiens Vir Dominus Ioannes Benigni de Vico Iurisperitus, Syndici, & Procuratores Communis & Populi Civitatis Pisarum constituti per publicum Instrumentum scriptum manu Francisci Ioannis de Saxeto Civis Pisan. & Scribe Cancellarie Pisani Communis sub annis Dominice Incarnationis MCCCXVII. Indict xv. die xi. Kal. Martii secundum consuetudinem Civit. Pis. & discretus Vir Ser Borredditus Baldinotti Civis Lucanus, Syndicus & Procurator Communis & Populi Civitatis Lucane, ut patet de Syndicatu publico Instrumento scripto manu Ser Ioannis Nucti de Viterbio Not. Cancellarie Lucani Communis sub annis Dom. MCCCXVII Ind. xv. die III. mensis Februarii secundum morem Lucane Civit. Syndicatus & Procure nomine, pro dictis Communibus, & eorum districtu, videlicet quilibet eorum pro eo Communi, cuius est Syndicus, & Procurator, ut dictum est, ex parte altera, quorum omnium syndicatuum, & procuratorum Instrumenta ego Bardus Not. infrascriptus vidi. Constituti in presentia predicti Domini Regis, cuius consilio & prudentia, ac mediante ministerio, facta, & firmata fuit infrascripta pax, assistenre gratia Dei Patris, fecerunt & reddiderunt sibi ad invicem veram, & puram pacem, concordiam, & bonam voluntatem perpetuo duraturam osculo pacis interveniente; & remissionem, & liberationem de omnibus, & singulis guerris, iniuriis, & offensionibus hinc inde habitis, & inlatis, & factis, & de omnibus damnis datis occasione guerre, & de omnibus obligationibus factis, occasione alicuius pacis hactenus facte, & de penis hinc inde commissis, & de omnibus obligationibus factis Communi Pis. a quocumque, qui esset de predictis Communitatibus, vel Nobilibus, aut eorum, vel alicuius eorum dixtrictu, qui hactenus fuerit, vel sit carceratus Communis Pis. Quam remissionem,

&

& liberationem fecerunt predictis Salvestro, & Ser Marco Not. pro ipsis carceratis, & eorum vice & nomine recipientibus. Quam quidem pacem, & concordiam fecerunt remissis hinc inde rancoribus, & iniuriis quibuscumque cum infrascriptis pactis videlicet. Quod predicte Partes tam in universo, quam in singulari, debeant se habere, tenere, & tractare ad invicem pro amicis in bona, & perfecta pace, tam in personis, quam in rebus, & promiserunt sibi ad invicem se de cetero non offendere, vel offendi facere in personis, vel rebus per se, vel alios publice, vel occulte, sive dando auxilium, vel favorem, vel alio modo. Item quod quicumque offenderet in Civitate Pis. vel Lucana aut eorum, vel alicuius eorum Comitatu, fortia, vel dixtrictu aliquem de Civitate Flor. vel de predictis Civitatibus, Terris, Nobilibus, & aliis in presenti pace, & contractu venientibus, & denotatis, ut est dictum, ut de dixtrictu, & territorio cuiusque ipsorum, vel ipsarum, puniatur, sicut & per quos puniretur, si offendisset aliquem de ipsa Civit. seu loco, in qua, vel quo facta esset offensio. Et e converso quicumque offenderet aliquem de Civit. Pis. vel Lucan. vel eorum, vel alterius eorum Comitatu, seu dixtrictu, in quacumque dictarum Civitatum, Terrarum, & locorum suprascriptorum Nobilium, & aliorum, ut predicitur, in hanc pacem, & contractum venientium, seu denotatorum, aut in dixtrictu, vel territorio cuiuscumque ipsarum, vel ipsorum, puniatur, sicut, & per quos puniretur si offendisset aliquem de ipsa Civit. Terra seu loco, in qua, vel quo offensio facta esset. Item quod omnes captivi, & eorum obsides de predictis Civit. Florentie, Pistorii, & aliis Civitatibus, & Communibus, Terris, Universitatibus, & Comitibus, & Nobilibus, & aliis in hanc pacem, & contractum venientibus, seu denotatis, aut aliqua, seu aliquo ex eis, aut de dixtrictu, & fortia cuiusque earum, & eorum, & que in servitio cuiuscumque eorum, vel earum capti fuissent, & essent per quoscumque . . . . qui sunt de parte ipsorum, vel earum in dicta Civit. Pis. vel Lucana & earum, & cuiusque earum dixtrictu, & fortia. Et e converso omnes captivi, & obsides de predictis Civit. Pisan. & Lucan. & earum, & cuiusque earum dixtrictu, & fortia, & qui in

in ſervitio Piſan. & Lucan. Communis capti fuiſſent, & eſſent, per quoſcumque, ſeu apud quoſcumque, aut qui ſunt de parte Piſ. vel Luc. in quacumque prediſtarum Civit. Terrarum, locorum, apud quoſcumque dictorum Communium, Comitum, Nobilium, aut in fortia, & diſtrictu cuiuſque ipſorum, & ipſarum occaſione guerre libere relaſſentur priſtine libertati per Commune, & alios predictos in hanc pacem, & contractum venientes ſine ulla ſolutione, vel gravamine expenſarum hinc ad unum menſem proximum illi, qui ſunt de Civit. & locis, de quibus & pro quibus ſyndicario nomine agitur, & in unum menſem a die exibite ratificationis illi, qui ſunt de Communitatibus & locis, & aliis pro quibus geſtorio nomine agitur. Item quod omnia & ſingula bamna, & condemnationes, data & facta quacumque occaſione guerre, vel maleſitii, ſeu qui in Civit. Piſ. vel Lucan. aut earum, vel alicuius earum fortia, & diſtrictu contra dicta Communia, Civitates, Terras, & loca, Communitates, & Nobiles, & alios in preſentem pacem, & contractum venientes, vel aliquem eorum, ſeu de eis, vel aliquo eorum, aut contra ſingulares perſonas ipſorum, vel alicuius eorum, ſeu diſtrictus alicuius eorum. Et e converſo omnia & ſingula bamna, & condemnationes data & facta occaſione guerre, maleſitii, ſeu qui in aliquo predictorum Communium, Civit. Terrarum, & locorum, ſeu per aliquem dictorum Comitum, Nobilium, & aliorum in preſentem pacem venientium, ut dictum eſt, & in alia quacumque parte diſtrictus, & fortie eorum, vel alicuius eorum contra Commune Piſ. & Luc. vel ſingulares perſonas ipſorum Communium Piſ. & Lucan. vel eorum diſtrictus, aut Terras, Communia, vel loca de diſtrictu Piſ. vel Luc. vèl aliquibus eorum caſſentur & irritentur in totum, & ex nunc caſſa & irrita ſint, ex beneficio preſentis pacis; hoc ſalvo, & intellecto expreſſe in predictis, quod nullum predictorum Comunium, Civitatum, Terrarum, vel locorum, Comitum, & Nobilium, & aliorum in preſentem pacem, & contractum venientium, ut ſupra dictum eſt, teneantur, & debeant rebamnire, vel de bamnis, & condemnationibus liberare aliquem ſuum exbamnitum, vel condemnatum, qui ſit origine ſua, vel paterna, de ipſo

Communi, Civitate, Terra, loco, diſtrictu, & fortia, unde rebamniri, vel liberari peteret; nec aliquem, qui non ſit ad mandata ſui Communis, Civit. & loci, diſtrictus, & fortie eorumdem, unde oriundus fuerit. Item quod non receptentur in Civit. Comitatu, diſtrictu, & fortia Civit. Piſ. vel Lucan. aliqui ſotii, inſtitores, diſcipuli, vel factores aliquorum Mercatorum Flor. Piſtorienſium, Maſſanorum, vel aliorum Civitatum, Terrarum, & locorum, venientium in pacem, & contractum predictum, vel alicuius earum oriundus de aliquo predictorum locorum ex utraque parte in hanc pacem, & contractum venientium, qui ab eis aufugerint cum rebus & pecunia eorum, aut ceſſarent eis de geſtis reddere rationem, & ſi reperirentur ibidem, capiantur in perſonis, & rebus, per Rectorem loci, ubi venirent, ad petitionem Mercatoris petentis, & ſuis expenſis, & capti tradantur tali Mercatori, cum cuius rebus, & pecunia recederent, vel cui ceſſarent de geſtis reddere rationem, cui liceat eum, & eos ducere ad dictam Civit. & locum unde aufugiſſent, vel oriundi eſſent; & hec fiant ad requiſitionem legitimam cuiuſcumque ipſorum Communium, & de fugitivis, & ceſſantibus Mercatoribus cum aliena pecunia idem fiat, & fieri debere intelligatur. Et e converſo non receptentur in dicta Civit. Florent. aut in aliqua dictarum Terrarum, & locorum in hanc pacem, & contractum venientium, vel eorum, aut eorum, vel alicuius eorum, ſive alicuius earum, vel eorum fortia, & diſtrictu aliqui ſocii, inſtitores, diſcipuli, vel factores aliquorum Piſanorum, vel Lucan. Mercatorum oriundorum de aliquo dictorum locorum ex utraque parte in hanc pacem venientium, qui ab eis, ut ſupra dicitur, aufugerint cum rebus, & pecunia eorum, aut ceſſarent eis de geſtis reddere rationem; & ſi reperirentur ibidem, capiantur in perſonis, & rebus per Rectorem loci, ubi invenirentur, ad petitionem Mercatoris petentis, & ſuis expenſis, & capti tradantur tali Mercatori, cum cuius pecunia & rebus decederent, vel cui ceſſarent de geſtis reddere rationem, cui liceat eum, & eos, ducere ad dictas Civit. Piſ. & Lucan. unde aufugiſſent, vel oriundi eſſent; & hec fiant ad requiſitionem legitimam Communis Piſ. & Luc. & cuiuſque ipſorum, & ſimi-

ſimiliter de Piſanis, & Lucanis Mercatoribus ceſſantibus, & fugientibus cum pecunia aliena, idem ſervetur, & fiat, & fieri debere intelligatur, in qualibet dictarum Civitatum, & locorum, & hec que in preſenti Capitulo continentur locum habeant in committentibus talia in futurum. Item quod omnes repreſalie, & repreſaliarum licentie, & conceſſiones hinc conceſſe per dicta Communia, vel alios in hanc pacem & contractum venientes, aut per quamcumque aliam perſonam . . . . uſque ad diem preſentis pacis firmate, ſuſpendantur, & ſuſpenſe intelligantur eſſe, & ſint uſque ad decem annos proxime venturos, & per ipſum tempus, ita quod nulla eſecutio poſſit inde fieri in dictum tempus; & fiat tamen nihilominus hinc inde ius ſummarium conquerentibus ſuper principali iure, & poſſit quilibet uti iure ſuo. quod habebat ante conceſſionem repreſaliarum. Et quod intra quatuor menſes a die publicate pacis, & exhibite ratificationis, ut dictum eſt, dicta Communia conveniant in loco convenienti per ſolemnes Ambaſciatores & Syndicos, ad examinandum dictas repreſalias, & ſuper eis providendum, & componendum ſicut eis videbitur. Et quod regimina dictorum Communium in principio ſuorum officiorum iurent ſummarium ius facere habentibus ipſas repreſalias ſuper principali iure. Item per dicta Communia Piſ. & Lucan. vel eorum Rectores, ſeu Officiales nullus proceſſus, occaſione alicuius malefitii, vel delicti fiat, vel fieri poſſit contra aliquem de predictis Civitatis Flor. & Piſtorii, Maſſe, & S. Miniatis, & de aliis Communibus Terris, Comitatibus, & Nobilibus, in hanc pacem venientibus, aut eorum, vel alicuius Comitatus, fortie, vel dixtrictus, niſi primo per literas ipſius Civit. Piſ. vel Lucan. ubi proceſſus fieret, ſeu fieri intenderetur legitime denuntietur Communi, Civitati, Terre, vel loco, aut Comitibus, & Nobilibus, & aliis in hunc contractum venientibus, unde, ſeu de cuius diſtrictu, eſſet ille, in quem ipſe proceſſus fieret, ſeu fieri intenderetur, exprimendo in ipſis literis nomen, & pronomen, malefitium, vel delictum illius, contra quem procederetur, aſſignando in eis competentem terminum ad comparendum, & ad ſe defendendum, ab ipſo proceſſu; & e converſo nullus proceſſus occaſione alicuius ma-

malefitii, vel delicti fiat, vel fieri possit per dicta Communia Flor. Pistorii, Masse, S. Miniatis, vel alias de dictis Communibus, Terris, Comitatibus, & Nobilibus in hanc pacem, & contractum venientibus aut per eorum, vel alicuius eorum Rectores, vel Officiales contra aliquem de dictis Civit. Pis. & Lucan. vel earum, vel alicuius earum, nisi primo similis denuntiatio fiat per literas ipsi Communi Pis. & Lucan. unde esset ille, contra quem procederetur, in quibus contineantur ea, que superius sunt expressa. Item quod omnes & singuli Flor. Pistor. Massani, & omnes alii Civit. Terrarum, & locorum, venientes in pacem, & contractum presentem, possint, & eis liceat libere deferre, & conducere, & deferri, & conduci facere, undecumque sua mercimonia, mercantias, pecunias, & res, & bona ad Civit. & in Civit. & dixtrictum, & fortias Communitatum Pis. & Luce, & cuiusque earum, tam per terram, quam per mare, & alias aquas, & in ipsis Civit. Pis. & Lucan. & earum, & cuiusque earum fortia, & dixtrictu, & terris subiectis ipsis Communibus Pis. & Lucan. & cuiusque eorum libere, & secure commorari, & mercimonia, & mercatantias exercere, habere, & tenere, vendere, & emere, & permutare, & de ipsis Civit. Pis. & Lucan. & qualibet earum, & eorum, & cuiusque earum Comitatu, fortia, & districtu tam per terram, quam per mare, & alias aquas libere extrahere, & extrahi facere omnia, & singula mercimonia, mercatantias, pecunias, res, & bona, dummodo solvant alii, exceptis Flor. gabellas, & pedagia, salvo quod victualia, comestibilia extrahere non possint de dictis Civit. Pis. & Lucan. vel aliqua earum, & eorum, & cuiusque earum dixtrictu, nisi ea, que deferrent de extra dictas Civit. Pis. & Lucan. vel aliqua earum, & cuiusque earum dixtrictu, & fortia, in ea, & quod ab aliquo, vel aliquibus de dicta Civit. Comitatu, & dixtristu Flor. predictis, vel aliquo predictorum, aut eorum occasione, nullum exigatur pro ipsis Communibus Pis. vel Luc. vel eorum, aut alicuius eorum Communium auctoritate, pedagium, vel gabella; nihilque directe, vel per obliquum nomine alicuius gabelle, dirictura, curatorie, ripe, vel modi, vectigalis, vel portorii, vel nomine, seu sub colore cuiusque al-
te-

terius exationis, vel retentionis pro somis, mercantiis, bestiis, aut rebus aliis quibuscumque, exigatur pro Communi Pis. vel Lucan. vel eorum, vel alicuius eorum Communium auctoritate, pedagium, vel gabella; nihilque directe, vel per obliquum nomine alicuius gabelle, diricture, curatorie, ripe, vel modi, vectigalis, vel portorii, vel nomine, seu sub colore cuiusque alterius exactionis, vel retentionis pro somis, mercantiis, bestiis, aut rebus aliis quibuscumque, exigatur pro Communi Pis. vel Lucan. vel eorum, vel alicuius eorum, auctoritate; & nihil fiat, vel ordinetur, aut fieri, vel ordinari permittantur per Commune Pis. vel Lucan. in fraudem predictorum. Et e converso omnes, & singuli de dictis Civit. Pis. & Luc. & earum, & cuiusque earum Comitatu, & dixtrictu possint, & eis liceat sua mercimonia, mercatantias, pecunias, & res, & bona quecumque, ad Civit. terras, & loca predicta, & terras, & loca predictorum Communium, & Nobilium, & aliorum in hanc pacem, & contractum venientium, & cuiusque eorum, & ad eorum terras, & fortiam & dixtrictum deferre, & conducere, & deferri, & conduci facere undecumque tam per terram, quam per mare, & alias aquas, ubique libere, & secure commorari, mercimonia, & mercantias exercere, habere, & tenere, vendere, emere, & permutare, & exinde extraere, & extrai facere omnia, & singula mercimonia, mercantias, pecunias, & res, & bona, solvendo gabellas, & pedagia excépto quam in Civit. & dixtrictu Flor. Salvo quod victualia, comestibilia extrahere non possint de aliqua dictarum Civit. locorum, & terrarum, vel alicuius earum dixtrictu, nisi que deferrent de extra ipsam Civit. & locum, & eius Comitatum, & dixtrictum de quo, vel qua, extrahere vellet, & predictis, vel aliquo predictorum in dicta Civit. Flor. & eius dixtrictu nullum ab ipsis Pis. vel Lucan. exigatur pedagium, vel gabella, nihilque directe vel per obliquum nomine alicuius gabelle, diricture, curatorie, ripe, vel modi, vel nomine, seu sub colore cuiuscumque alterius exactionis, vel retentionis pro somis, & mercantiis, bestiis, aut rebus aliis quibuscumque, exinde exigatur; & quod nihil fiat, vel ordinetur aut fieri, vel ordinari permittatur per dictum Commune Flor.

in fraudem predictorum. Item quod dicta Communia Pis. & Lucan. teneantur, & debeant omnibus, qui sunt de dictis Civit. terris, & locis, Comitibus, & Nobilibus in hanc pacem, & contractum venientibus, seu concordantibus, & earum, & eorum Comitatu, & dixtrictu libere restituere predia, domus, & possessiones, & res, & iura eorum, & ea, que tenebant, & possidebant, vel quasi, tempore adventus Domini Enrigi de Luzoinburgo, qui Alamannie se Regem gerebat in Italia, que essent apud ista Communia Pis. & Lucan. infra mensem a die petite restitutionis, & de aliis, que non essent apud ipsa Communia, teneantur facere ius summarium contra possidentes, vel quasi, ita quod iure quesita tempore guerre non obsint, nec aliqua prescriptio, que fuerit incoata, vel completa, tempore, quo ille, cujus erat possessio, vel ius, non potuisset persequi ius suum propter guerram, vel rebellionem: & e converso dicta Communia, Civit. Terre, & loca, Nobiles, & Comites, & alii in hanc pacem, & contractum venientes, teneantur, & debeant omnibus, qui sunt de dictis Civit. Pis. & Luc. & earum, & cuiusque earum Comitatu, & dixtrictu, libere restituere predia, domus, & possessiones, & iura eorum, & ea, que ipsi tenebant, & possidebant, vel quasi, tempore adventus dicti Domini Errici in Italiam, que essent apud dicta Communia, Civit. Terras, Comites, & Nobiles, vel aliquem eorum, infra mensem a die petite restitutionis, & de aliis, que non essent apud dicta Communia, Civit. Terras, Comites, vel Nobiles, vel aliquem eorum teneantur facere ius summarium contra possidentes, vel quasi, ita quod iura quesita tempore guerre non obsint, nec aliqua prescriptio, que fuerit incoata, vel completa tempore, quo ille, cuius erat possessio, vel ius non potuisset persequi ius suum propter guerram, vel rebellionem. Item quod Commune Pis. teneatur, & debeat eximere & liberare Comites de Monte Cucchari de bamnis & condemnationibus, & processibus datis, & factis contra eos per dictum Commune Pis. &c. Item Commune Pis. teneatur, & debeat Comites, & Commune de Collegargli, & homines dicti Communis, rebamnire, & liberare ab omnibus, & de omnibus bamnis, & condemnationum sententiis, & processibus datis, & quibuscumque impositis

ſitis &c. Item prediĉtum Commune Piſ. teneatur & debeat Communia Montis Topoli, Caldane, & Buriani, & Colonne, Lombardos, & Nobiles, & homines diĉtorum Communium, & terrarum rebamnire &c.

Prediĉti Dom. Lemmus, & Dom. Ioannes Syndici, & Procuratores Communis Piſarum, ſyndicario, & procuratorio nomine pro Commune Piſano, & Ser Borreditus Syndicus, & Procurator Communis, & Populi Civitatis Lucane, ſyndicario & procuratorio nomine pro diĉto Communi, & Populo Lucano ex una parte; & prediĉtus Ser Nardus Syndicus, & Procurator Communis Vulterrane Civit. ſyndicario, & procuratorio nomine pro diĉto Communi, & Civit. Vulterre ex altera parte, fecerunt inter ſe pacem, & ut ſuperius eſt expreſſum cum paĉtis, ſeu Capitulis generalibus ſupraſcriptis, & etiam cum infraſcriptis, videlicet. Quod diĉtum Commune Vulterre teneatur, & debeat rebannire omnes ſuos rebelles de omnibus bannis, & condemnationum ſententiis, & proceſſibus quibuſcumque, & de omnibus, & ab omnibus datis, & impoſitis uſque in diem preſentis pacis firmate; & ipſas condemnationes, & banna, ſententias, & proceſſus, datas, & impoſitas de omnibus aĉtis, & libris ipſius Communis facere cancellare ſine aliqua ſolutione, & onere expenſarum, & ex nunc ipſo iure liberati, & exempti eſſe intelligantur, & ſint, ex benefitio preſentis pacis, & eis, & cuilibet eorum reſtituere, & reſtitui facere bona eorum extantia, que ipſi poſſidebant tempore eorum rebellionis, & que per eos non eſſent legitime alienata, & quod eorum familie libere poſſint redire, & ſtare in diĉta Civitate Vulterre, & eius diſtriĉtu, exceptis maribus maioribus quatordecim annis: ipſi vero rebelles, & eorum filii deſcendentes maſculi maiores quatuordecim annis intrare non poſſint in diĉtam Civitatem Vulterre, niſi quatenus eſſet, & procederet de voluntate Communis diĉte Civitatis Vulterre. Inſuper prediĉti Syndici Piſani Communis proteſtati fuerunt, quod ſalvum, & reſervatum ſit ipſi Communi Piſano omne ius, ſi quod ipſum Commune Piſanum habet, in Villa de Cedri, & quod per preſentem pacem ipſi iuri non intelligatur, nec ſit renunciatum. Cui proteſtationi, & reſervationi diĉtus Syndicus Communis Vulterre reſpondendo negavit

dictum Commune Pisanum habere ius in dicta Villa de Cedri, & protestatus fuit nomine dicti Communis Vulterre, quod propter dictam protestationem factam per Syndicos Pisani Communis nullum ius queratur, vel quesitum esse intelligatur, ipsi Communi Pisano in dicta Villa de Cedri. Insuper dicti Syndici Pisani Communis syndicario nomine pro Communi Pisano dixerunt, & protestati fuerunt, quod salva sint, & firma perdurent pacta tregue inite inter dicta Communia Pisana, & Vulterrana, durante tempore ipsius tregue, & quod per predicta non intelligunt ipsi Syndici Pisani Communis a dictis pactis tregue recedere, vel ea novare. Predictus Dominus Lemmus, & Dominus Ioannes Syndici, & Procuratores Pisani Communis syndicario, & procuratorio nomine pro dicto Communi Pisano, & Ser Borreditus Syndicus, & Procurator suprascriptus syndicario, & procuratorio nomine pro dicto Communi, & Populo ex una parte, & predictus Ser Nardus quondam Sacchi de Massa predicta de maritima, Syndicus, & Procurator Communis, & Populi Civitatis Masse predicte, syndicario, & procuratorio nomine pro dicto Communi, & Populo Civitatis Masse ex alia parte, fecerunt ad invicem pacem, remissionem, ut superius in principio plenius continetur, cum generalibus pactis, & capitulis suprascriptis.

Quoscumque . . . guerre . . . item, quod hinc inde nulla novitas fiat in locis, & in muris, nisi quantum poposcerit necessitas victualium, & . . . . . se novitas hostilis contra pacem predictam.

Acta sunt hec omnia predicta Neapoli in Castro novo, ubi regia Aula tenetur, & in qua ipse Dominus Rex habitat, & moratur, presentibus testibus venerabilibus Patribus, Dom. Inghiramo Archiepiscopo Capuano, Domino Frate Francisco Episcopo Gaitano, & Magnificis, & Nobilibus Viris Domino Gentile, & Poncello de filiis Ursi de Urbe, & Domino Bartalomeo de Capova Legum Doctore, milite Luogotenente, & Protonotario Regni Sicilie, Domino Ricciardo Mazze de Salerno, Magistro rationali Regni Sicilie Domino Curradino Spinole Amirato Regni Sicilie, & predicti Domini Regis, Domino Camelio de Balzo, Domino Ioanne de Laia milite, &

Ma-

Magiſtro rationabili prediƈti Domini Regis, Domino Ioanne de Aqua Blanca Legum Doƈtore, & pluribus aliis teſtibus ad hec preſentibus vocatis, & rogatis, & preſentibus Ser Bonacoſa quondam Compagni de Florentia, Notario Ambaſciatorum, & Syndicorum Communis Florentie, & Ricciardo Notario Ser Bencivenghis Notario prediƈtorum Ambaſciatorum Communis Piſani, qui de prediƈtis rogati fecerunt Inſtrumentum, ut ſupra per omnia continetur, & preſentibus Ser Arrigo de Sanƈto Miniate, & Ser Tore M. Ardovini de Maſſa maritime, & me Bardo Notario infraſcripto, qui etiam de prediƈtis cartam feci rogatus a ſupraſcriptis Syndicis, anno Domini ab eius Incarnatione ſecundum conſuetudinem Civitatis Florentie M. CCCXVII. Indiƈtione xv. die XII. menſis Mai, & ſecundum conſuetudinem Civitatis Piſarum anno Domini ab eius Incarnatione M. CCCXVIII. Indiƈtione xv. tertio Idus Mai, & ſecundum conſuetudinem Civitatis Vulterre anno Domini M. CCCXVII. Ind. xv. die XII. menſis Mai, & ſecundum conſuetudinem Civitatis Maſſe de maritima anno Domini M. CCCXVII. Indiƈtione xv. die XII. menſis Mai.

Ego Bardus olim Ioannelli, Domini Iacobi de Vulterra Imperiali auƈtoritate Iudex ordinarius, & Notarius prediƈtis omnibus interfui, &, ut ſupra legitur, ſcripſi, & publicavi rogatus, & que ſupra ſignata, & tranſcripta ſunt, mea propria manu ſcripſi, & ſignavi.

Num. XIII. per giunta, e ſupplimento della Rubrica CCCXXXV. e di tutte le precedenti Libro V. pagina 58.

§. I. *Ingrandimento della piazza pubblica de' Priori, e ricordanze a ciò attenenti; di cui non pare facciaſi parola dagli Scrittori.*

MCCCXVIII.

DOmus heredum Tedaldi, & heredum Ghetti de Maleſpinis in populo S. Ceciliae diruantur pro ampliando Plateam. Giandonatus de Infangatis conterminus, & heredes Cambini Porruccii. Chiarus Cambii Arringator. Ciangus, & Iacobus Dom. Tani de Giandonatis teſt. Ser Benedictus Magiſtri Martini Not. Dominorum. *Lib. Conſil. Q. a* 17. *& ſeqq.* Ser Franciſcus Ser Giuntae, & Simon Dom. Lotti, & alii Officiales Plateae Palatii Dominorum. *Ibi a* 93. *Lib. D. a* 343. *ter. e* 345.

Compra di Caſe a detto effetto.

MCCCXIX. Ind. III. die VI. Octobris. Venditio Domus Communi Florentiae facta a Giandonato q. Uberti de Infangatis populi S. Ceciliae. Uguccione q. Spinelli de Tizzonibus emptor pro Communi cum Nerio del Iudice. De Maleſpinis, & Cambini Porruccii heredes, contermini dictae domui in dicto populo. Ser Andreas Tancredi populi S. Remigii teſtis. Tendi Caſini populi S. Trinitatis fideiuſſor. Ser Bartolus Ser Gheſis Not. de Paſſignano, Ubaldinus Vannis populi S. Ceciliae, & Struffaldus Cambii populi S. Iacobi Ultrarnum teſtes. Ser Bernardus Ravignani de Florentia rogat. *Lib.* 44. *Capit. a* 592. *vel* 585.

Item

Item MCCCXIX. Domorum in dicto populo emptiones factae per Commune Florentiae. Dominicus quond. Cambii Porruccii pop. S. Trinitatis, & Pierus eius frater venditores. Morozzus Puccii pop. S. Fridiani, Gozzus q. Ricchi pop. S. Trinitatis, Dinus q. Ser Stephani Ser Lapi Cinghictti, testes. Ioannes frater dicti Dini fideiussor. Vannes q. Meilioris dictus Coda, & Matus Benvenuti p. S. Petri Maior. testes.

Ipse Dinus q. Ser Stephani supradictus venditor, & Dom. Angela q. Ser Durantis de Chiarmontesibus, & uxor ol. Ghetti Ugonis de Malespinis. Lore q. D. Tedaldi de Malespinis. Cione, & Chiarmontese filii dicti Ghetti. Giandonatus de Infangatis conterminus. Pierus Cionis Picti populi S. Felicitatis, & Guido Lapi dicti populi, testes. Lapus Lambertelchi, & Masus q. Ser Durantis de Chiarmontesibus pop. S. Petri Maioris, fideiussores. Chiarus q. Dom. Bettis Iudicis de Certaldo, Matthaeus Uguccionis pop. S. Petri Scheradii, & Ioannes Lapi Lambertelchi, testes. Ser Bernardus Ravignani de Florentia rogat. *Ibid. a* 593. *& seqq. Zib. D. a* 133. *ter. & seq.*

§. II. Riduzione delle gabelle per lo passaggio delle mercanzie, fatta co' Fiorentini da' Bolognesi; e nomi delle persone intervenute a questo trattato. Dal *Lib. de' Capit. delle Riform.* 44. *a* 596. *Zib. D. a* 134. *ter. e segg.*

E Per migliore intendimento di ciò, riferisco quanto ne scrive l' Ammirato, *lib.* 5. *pag.* 281. al principio dell' anno 1320. secondo lo stile comune, e 1319. dall' Incarnazione, all' uso Fiorentino, con queste parole. „ Nel Gonfalonerato di Naddo Bucelli havendo „ i Fiorentini lasciato la strada di Bologna per le loro „ mercanzie per essersi in quella città alzate le gabelle il doppio di quello che eran solite, per far „ denari & difendersi da' Ghibellini di Lombardia, i „ Bolognesi fatto poi meglio il conto, e veduto in „ effetto che col raddoppiarle haveano scemato l' en-

„ tra-

„ trate, furono costretti di mandare ambasciadori a
„ Firenze, dove ridussono per l' una banda & l' altra
„ al termine che erano avanti al 300. „ Del che ecco quanto si trova negli spogli del suddetto Lib. delle Riformagioni:

An. MCCCXIX. Ind. III. die 17. Martii. Pacta inter Bononienses & Florentinos circa gabellas.

Dom. Ioannes Bovivizini Francuccii Civis Bononiens. Sindicus Bononiensium.

Dom. Ioannes Mosca Vicarius.

Dom. Zonis de Tedaldis de Civitate Castelli Militis Potestatis Bononiae.

Dom. Iacobus dell' Aquila Capitaneus Populi Bononiensis.

Fuccius Amadoris Mercator Civis Florentinus Sindicus Florentinorum.

Actum Florentiae in domo Alberti & Neri del Iudice, ubi residebat Dom. Saccus de Perusio Dominus & Officialis Mercatorum, & Mercantiae Civit. Floren.

Testes.

Tommasius de Peruzzis
Donatus de Acciaiuolis
Ubertinus de Strozzis, &
Bartolus Bonafidei — Consiliarii Mercantiae.

Ceccus Maffutii de Perusio
Lippus Aldobrandini
Vannes Cheri de Prato
Franciscus de Schalis
Doffus de Bardis
Tottus Tedaldi
Ioannes Bartoli
Donatus dell' Antella
Bonaguida Fabri
Neri del Iudice
Ricciardus de Riccis
Mettus Biliotti
Ioannes Albizi Cambii
Bartolus Manetti. — Omnes Mercatores & Cives Florentini.

Ser Pierus Ciacchi de Campi
Ser Gherardus Bonaventurae de Bononia — Testes.

Ser Bernardus Venturae de Perusio cum dicto Ser Petro.

§. III.

§. III. Primi Officiales Salis.

MCCCXVIII.

GUalterius Dom. Iacobi de Bardis
Ioannes Bartoli, &
Ubertinus Rossi de Strozzis. *Riform. Lib. Consil. P.* 1318. *a* 156. *Zib. D. a* 341.

„ *Nota*. Da questa memoria pare potersi inferire, che „ in quest' anno appunto fosse ridotta a Ufizio, ed a „ miglior regolamento la gabella, e la rendita comu- „ ne del sale, che v' era certamente anche in prima: „ e ciò fu probabilmente nel mese d' Aprile, o di Mag- „ gio sotto il Gonfalonierato di Giovanni Ricci, il „ quale *fu quegli* (come scrive l' Ammirato) *che co i* „ *Priori augumentò la gabella del sale per un anno*. „ Questi Ufiziali furono nell' anno 1320. accresciuti „ sino al numero di sei; e ciò forse perchè (com' io „ leggo in altro Compendio storico MS. che tengo „ presso di me) *essendo soppressi gli Uffiziali di Vino*, „ *e di Macello, le loro ingerenze furono a questo* „ *Tribunale parimente aggregate*. I primi sei Ufiziali „ di questo nuovo numero sono similmente descritti „ nel *Lib. R. Consil. an.* 1320. *a* 1. *detto Zib. D. a* 344. „ *ter.* così. „

Officiales Salis.

Teghi Tolosini
Donatus Lapi Viviani, &
Iohannes Gherardini.

Q Officiales Salis.

Bancherone de Aglionibus
Tinaccius Tuccii, &
Albizzus Ricchi de Albizis.

§. IV.

§. IV. Nomi di alcuni condannati, o prigioni offerti a S. Gio. Batista, il dì della sua Festa, in diversi anni, contenuti in questo Tomo, secondo l'antica usanza, di cui parla il Migliore, *Firenze illustrata pag.* 110. ed il Sig. Domenico Maria Manni, *Ragionam. istorico sopra i Carri cap. 2. pag.* IV. come segue.

AVVERTIMENTO.

„ Tali carcerati (dice il dotto Sig. Manni) in an„ tico andavano (dietro al Carro della Zecca, detto di „ S. Giovanni) colle mitre d'ignominia in capo, e ta„ lora senza, fatte di carta, ove potea essere scritto il „ nome del delinquente, talvolta no. L'Autore della „ Vita ultima del Petrarca ha pubblicato, che a simile „ offerta per un' impostura maligna soggiacque, ma senza „ mitra d'ignominia, Ser Petraccollo di Ser Parenzo „ padre di lui, secondo il contenuto della provvisione „ sulla condanna, che leggevasi alle Riformagioni nostre „ nel dì 10. di Febbraio 1308. in questi termini: *Et „ subsequenter a loco ipsorum carcerum usque ad Ec„ clesiam Sancti Iohannis Baptiste ducatur, seu ire pos„ sit, absque aliqua mitria in capite, seu alibi quo„ modocumque habenda, & deferenda, ibidemque apud „ Altare ipsius Ecclesie Sancti Iohannis per quamcum„ que personam eidem placuerit, Deo, & Beato Iohanni „ pro Communi Florentie offeratur, de condepnatione, „ & banno predictis. Et quod prefatus Ser Petracco„ lus, facta de eo oblatione secundum modum pred. in„ telligatur esse, & sit perpetuo exemptus, liberatus, „ & totaliter absolutus.* „ Dal che s'intende facilmente la diversa maniera, ed il rito usato in simili offerte.

AN. MCCCXII. Carcerati offerendi. *Lib. Consil. O. a* 136. *Reform. Zib. D. a* 329.

Salvi, & Lenzus Lapi Vespuccii pop. S. M. de Peretola.
Manente Castrae de Grignanensibus
Lapus dictus Riesci f. Bonaventurae populi S. Florentii.

An.

An. MCCCXIII. Carceratorum offerendorum multorum nomina, inter quos aliqui de infrascriptis populis, & domibus. *Dal quinterno legato, e coperto di carta pecorina alle Riform. cominciato 8. Ag. 1313. segn. num. 2417. a 20. Zib. A. a 350.*

Pop. S Florentii
S. Apollinaris
S. Ambrosii
S Mariae Novellae
De Cintorio
S. Petri Celorum
S. Simonis
S. Proculi
S, Remigii
S. Michaelis in Orto
Struffaldi p. S. Laur.
Tornaquinci p. S. Petri Scher.
Caluffi p. S. Felicis in piazza
Guglielmi p. S. Reparatae
Chiarmontesi p. S. Pancratii
Frescobaldi p. SS. Apostolor. &
Alii, &c.

An. MCCCXVI. Nomina multorum Carceratorum offerendorum. *Lib. Consil. P. a 34. Zibald. D. a 331. ter.* Inter quae de

Tornaquincis
Artiguccis
Pulcis
Bostichis
Circulis
Giandonatis
Salimbenis de Senis
Tedaldis
Rinuccis

Officiales super eximendis, & liberandis carceratis in festo S. Ioannis Baptistae. *Ivi a 9.*

Cinus Miglioris pro VI. Ultrarni
Ioannes Bartoli pro VI. S. Petri Scheradii.
Bindus Dom. Oddonis pro VI. Burgi.
Ioannes Gherardini pro VI. S. Pancratii
Tinozzus Nardi pro VI Portae Domus
Ioannes Albizzi pro VI. Portae S. Petri.

An. MCCCXVII. Carceratorum offerendorum nomina. *Lib. Consil. P. a 58. Zib. D. a 332. ter.*

Della Tosa
Rinucci
De Mosciano
Mannelli
Tuccius de Trinciavellis, &
Alii

Offi-

Officiales deputati ſuper Carceratos offerendos. *Ivi a* 57.

Gherardus Bonſi	Pierus Nardi
Cinozzus Raffacanis	Guccius de Medicis
Ser Medicus Aliotti	Lapus Bonagiuntae.

An. MCCCXIX. Carceratorum multorum oblatorum nomina. *Lib. Conſil. Q. a* 46. *Lib. D. a* 344. Inter quos
Donatus Cambini pop. S. Iacobi inter foveas.
Lottus Bonaguidae de Orciolinis p. S. Fridiani, & alii &c.

§. V. Paci ſeguite tra diverſe famiglie, e Comuni, nel corſo di queſti anni, e nomi di varj Pacieri, o ufiziali di dette paci.

An. MCCCXVI. *Lib. Conſil. O. a* 174. *Lib. D. a* 330. *& Lib. C. a* 209.

PAx inter illos de Iandonatis, & de Acciaiuolis. Eorum Procuratores, De la Toſa, de Rubeis, de Cavalcantibus. Et inter illos de Pazzis, & de Cavalcantibus, & multos eorum ſequaces, inter quos Cenninus q. Paganuccii, & Bencinus q. Spadaccie de Benzis, de Quona, & alii, de Pugliano, de Hoſtina, de Spugnole, & de Monte Varchi, & Ser Benincaſa f. Ciuti dicti Panichi, pop. S. Donnini de Brozzi.

Paciarii inter Guelfos Civitatis, & Comitatus, una cum Vicario Regio. *Ivi*, *& Lib. P. a* 10.

Dom. Lapus de Bardis
Dom. Lottus de Bondelmontibus
Marabottinus Bernardi de Tornaquincis
Duccius de Magalottis, &
Verius de Rondinellis, &
Gianus Landi de Albertis (*al.* de Alleis, *vel* de Albizis.)

An.

An. MCCCXVII. *Lib. Consil. P. a 65. & seqq. Zib. D. a 333. & seqq.*

Paces facte inter domos & casatas per Dom. Comitem Guidonem de Battifolle Vicarium Regium, & nobiles viros Dom. Iacobum de Rubeis, Alamannum de Adimaribus, Banchum Castellani, & Ridolfum de Peruzzis milites, nec non & providos viros Ser Medicum Aliotti, & Dominicum de Alleis Officiales Paciarios generales Civitatis, & Comit. Florentiae, & eorum precessores quam plures Cives, & Comitatinos tam Magnates, quam populares Civitatis, & Comitat. Florentiae, qui ante se adinvicem asperrime inimicabantur, & discordabantur occasione contentionum, & impediebatur publica quies.

Confirmantur per consilia, & omnes comprehensi in dictis pacibus gratiantur à quacumque condemnatione, preiudicio, & bamno in quibus quacumque de causa incursi reperirentur. Et sunt infrascripti.

Illi de domo de Strozzis de Florentia pro pace, quam fecerunt cum Dom. Simone della Tosa, & suis, & pro pace, quam fecerunt cum D. Pepo, & Talano q. Beccaccii de Adimaribus, & suis.

Illi de domo de Brunelleschis pro pace, quam fecerunt cum D. Pino, & Clericho D. Fastelli della Tosa, & suis.

Illi de domo de Silinguatis, & illi de domo de Bonaccoltis pro pace, quam fecerunt simul.

Illi de domo de Silinguatis, & illi de domo de Bordonibus pro pace, quam fecerunt simul.

Illi de domo de Silinguatis, & illi de domo de Ardinghis pro pace, quam fecerunt simul.

Illi de domo de Silinguatis, & illi de domo Vannis Puccii Benvenuti pro pace, quam fecerunt simul.

Illi de domo de Silinguatis, & illi de domo de Amizinis pro pace quam fecerunt simul

Illi de domo de Rubeis pro pace, quam fecerunt cum illis de domo de Angelloctis.

Illi de domo de Miliottis de Certaldo pro pace, quam fecerunt cum Rubeis.

Illi de domo de Alleis, & illo de domo Nobilium Guelforum de Sommaria pro pace quam fecerunt simul.

Illi

Illi de domo de Millottis de Certaldo pro pace cum Guarneriis de d. l.

De domo Giochis pro pace cum illis de Tornabellis.

De domo de Carchellis (*vel forte* de Carcarellis) pro pace cum illis de Dominichis.

De domo de Cosis pro pace cum illis de domo de Becchis.

De domo de Bostichis, & de Foraboschis pro pace, quam fecerunt simul.

De domo de Magatariis Communis Casciae, & de domo de Inghelleschis Communis Ostinae pro pace, quam fecerunt simul.

De domo de Avogadis, & Nerius de Pacciola pop. S.Pancratii, & sui consortes pro pace simul.

De domo de Bonellis pro pace cum illis de Belliatonis.

De domo de Boverellis pro pace cum illis de Alfanis.

De domo de Canigianis pro pace cum Barone Risaliti

De domo de Giugnis pro pace cum filiis Martini populi S. Apollinaris.

Dinus Benincase pop. S Felicitatis ex parte una

<table>
<tr><td colspan="2">Dominicus Convenevolis</td><td rowspan="9">Omnes de Summaria, & eorum filii ex altera parte pro pace, quam fecerunt simul.</td></tr>
<tr><td>Andrea
Ridolfus
Nicolaus, &
Amerigus</td><td>q. Bernarducii</td></tr>
<tr><td colspan="2">Carinus Stagii, &</td></tr>
<tr><td colspan="2">Franciscus eius filius</td></tr>
<tr><td>Presbiter Caccia, &
Rinaldus</td><td>q. Gratiae, & filii</td></tr>
<tr><td colspan="2">Gerius q. Bosce, & filii</td></tr>
</table>

Dinuccius Pipini de Catignano, & eius filii, & Guiduccius q. Pieri, Ganus q. Gani, & Stefanus q. Setri, omnes de Catignano, & eorum fratres, & filii pro pace, quam fecerunt simul.

Banchosus, & Fornaynus q. Dom. Lotheringhi, & eorum fratres, filii, & nepotes, & Nuccius Parigii pop. S. Felicitatis, pro pace simul.

Masus, & Sinibaldus q. Bucelli D. Sinibaldi de Pulicciano, & eorum fratres, & consortes pro pace simul.

Azzus Aldobrandini, & Lippus Accolini pop. S. Laurentii ex una, & Dinus Gherardi, & Bertus Burnetti dicti populi, & consortes ex altera.

Presbi-

Presbiter Pazzinus Rector Ecclesiae S. Mariae de Olm. q. Rucchi, & Landuccius de Piemaggiore, & eorum fratres, & consortes ex una; Masinus Ser Gristoli de Rabiacanina, Amadorinus, & Griffolinus Ser Michaelis dicti loci, Bruogius, Grimaldus, Paccinus, Michelinus fratres, & filii dicti Masini, Giglius Guiduccii, Omnes de Rabiacanina ex altera parte.

Fastellus Gherardi, Bartolus Spinelli, & Masus Lapi, de domo de Petrobonis, & eorum consortes, pro pace cum Simone Rossi de Ianfigliazzis.

Sequuntur alii sine agnatione, vel casata, sed solum exprimuntur populi, & similiter aliqui de Comitatu.

An. MCCCXIX. *Lib. Q. Consil. a 66. & 100. Lib. D. a 344. ter. e 345.*

Pax inter illos de Tigliamochis, & illos de Rinucciis.

Paciarii Tuccius Ferruccii, Bellus Alberti, Guccius Batis Tornabelli, Giannes Marignolli, Ardinghus de Ricciis, & Ruccus Bardi.

FINE DEL TOMO XI.

VARIE LEZIONI.

Pag 20. v. 6. *Castello Aretino*. leggi, *Castello Fiorentino*
27. v. 9. *lo Castello*. leggi, *le Castella*